URANIA

I ROMANZI

IL SEGNO NEL CIELO

Anne McCaffrey

MONDADORI

23-2-1992
QUATTORDICINALE
lire 5000

ANNE McCAFFREY

IL SEGNO NEL CIELO

(The Rowan, 1990)

PROLOGO

Durante le esplorazioni spaziali dell'ultima parte del ventesimo secolo, si verificò un grande passo negli studi sulle percezioni extrasensorie, i cosiddetti poteri paranormali o psionici, creduti a lungo fasulli. Il punto di partenza fu un encefalografo estremamente sensibile, soprannominato "frugacervelli"; era stato costruito in origine per esaminare l'attività cerebrale degli astronauti che vedevano davanti a sé sporadici lampi di luce diagnosticati all'inizio come disturbi cerebrali o della retina. Un'applicazione alternativa del frugacervelli fu scoperta inavvertitamente quando il congegno fu usato per controllare una ferita alla testa in un'unità di terapia intensiva di Jerhattan. Il paziente, Henry Darrow, si autodefiniva un chiaroveggente con una stupefacente percentuale di "previsioni" accurate. Nel suo caso, quando il congegno esaminò le sue onde cerebrali, percepì anche i deboli impulsi elettrici generati dalle percezioni extrasensorie in funzione. Il delicato strumento segnalò un'insolita scarica mentre Henry Darrow sperimentava un episodio di chiaroveggenza. Per la prima volta, esisteva una prova scientifica dei poteri occulti della mente. Henry Darrow si riprese dalla commozione cerebrale per fondare il primo Centro per Paranormali di Jerhattan, e formulò le regole etiche e morali che avrebbero dotato di certi privilegi, e responsabilità, gli uomini con validi e dimostrabili talenti psionici, in una società fondamentalmente scettica, ostile, o addirittura paranoica riguardo questi poteri. Quando ai numerosi summit degli anni '80 e '90 seguì finalmente il disarmo mondiale, i governi abbandonarono le ricerche militari e il programma spaziale del mondo occidentale cominciò a tenersi al passo con quello sovietico. Quello che poche persone sapevano era che i Talenti erano indispensabili per l'attuazione di controlli *onesti* sul processo di disarmo, e che frustrarono molti tentativi di sovvertire il nuovo ordine raggiunto. Molti Talenti persero la vita per mantenere la pace mondiale, che permetteva agli umani di rivolgere le loro energie e speranze all'esplorazione dello spazio. Altri Talenti furono reclutati per colonizzare il sistema solare, e per superare l'abisso tra questo e altri sistemi con pianeti abitabili. Quando il giovane Peter Reidinger creò il primo collegamento mentemacchina, spingendo telecineticamente una piccola astronave dall'orbita terrestre fino a Marte, fu l'alba di una nuova era per i Talenti paranormali. Si ritrovarono

celebrati invece che evitati, ammirati invece che temuti, e necessari per permettere alla marea dell'umanità di lasciarsi indietro il pianeta Terra, affollato e povero di risorse. Per permettere i trasporti interstellari, i Talenti ebbero speciali installazioni: insediamenti terraformati sulla Luna, sul satellite di Marte Deimos e su Callisto, satellite di Giove. Da queste stazioni furono lanciate le grandi navi da ricognizione ed esplorazione che colonizzarono le nove stelle dotate di pianeti di tipo G, adatti agli umani. Per quanto i Talenti aborrissero la notorietà e avessero optato per la neutralità politica, era inevitabile che le loro capacità contribuissero alla stabilità del governo interstellare. "Probità e neutralità" era sia un motto sia una linea di condotta e, nonostante i molti tentativi di corrompere i Talenti, ne risultò un nuovo onesto genere di diplomazia. Molti di essi morirono piuttosto che disonorare la loro vocazione: i pochi che non lo fecero furono puniti così rapidamente dai loro pari che una simile slealtà fu rifuggita come poco producente. I Talenti divennero incorruttibili. Il bisogno di Talenti divenne cronico, molto superiore alle disponibilità. Per quei pochi che ne erano dotati, l'addestramento era arduo; le ricompense non erano sempre pari al costante impegno richiesto dalle loro posizioni di responsabilità.

PARTE PRIMA

Altair

Torrenti di pioggia coprivano il fianco occidentale della grande catena dei monti Tranh, su Altair, scorrendo in rivoli fangosi lungo pendii già saturati da nove giorni di continue precipitazioni. I tozzi alberi *minta* erano gonfi e le loro radici, che aderivano strettamente alla superficie, aggiungevano un viscido sovraccarico di linfa all'acqua che scalzava progressivamente le radici meno profonde dei pochi arbusti capaci di attecchire su quel suolo roccioso. Piccoli ruscelli si ingrossavano, diventando fiumi e poi cascate di forza e portata crescenti, che riempivano gole cieche finché

anche queste non straripavano. E la linfa dei *minta* sembrava coprire di unto le vie d'acqua.

Dopo che sette persone erano scivolate e si erano rotte le ossa sulla strada principale del piccolo insediamento della Compagnia Mineraria Rowan, il grande direttore aveva ordinato ai minatori e ai loro familiari di evitare tutte le uscite all'esterno e farsi consegnare le provviste porta a porta, usando i grossi trattori della compagnia. Le operazioni minerarie nei pozzi erano già state sospese appena questi avevano iniziato a riempirsi. Dato che le piogge torrenziali cominciavano a interferire con le trasmissioni video, non c'erano

nemmeno spettacoli per intrattenere gli uomini segregati nei loro quartieri angusti e deprimenti.

Nella stessa vena lugubre, i rapporti meteo non lasciavano speranze che quella deplorevole situazione migliorasse. I registri riportano, che, il decimo giorno, il direttore della miniera chiese alla sede centrale di Porto Altair il permesso di evacuare tutto il personale non essenziale finché il tempo non fosse cambiato. Il suo rapporto sottolineava che gli alloggiamenti erano piuttosto primitivi, e non erano stati progettati per un'eccessiva caduta di pioggia. Citava un'allarmante incidenza di malattie respiratorie, che aveva raggiunto proporzioni quasi epidemiche. Anche l'inattività forzata e le condizioni disagiate avevano contribuito a minare il morale. Aggiunse un'ordinazione urgente di pompe per prosciugare i pozzi quando, e se, la pioggia fosse cessata.

I dirigenti discussero la possibilità di un'evacuazione. Quella particolare installazione della compagnia Rowan stava appena cominciando a dare qualche profitto, che sarebbe stato cancellato da una spesa forse non necessaria. A tempo debito si consultarono i meteorologi, e le previsioni a lungo termine indicarono che le piogge sarebbero diminuite entro le settantadue ore successive, anche se la situazione ai poli nord e sud suggeriva che il tempo sarebbe rimasto nuvoloso, senza intervalli di sole, per almeno dieci giorni a venire. L'autorizzazione a evacuare la zona fu rifiutata ma alle coordinate della compagnia Rowan, tramite la Prima dell'EFTT, furono inviati immediatamente consigli sulla cura dei disturbi respiratori e sulle medicine adatte.

Era mattina presto quando ebbe inizio la frana di fango, a una tale altezza dal pianoro su cui stava l'accampamento della compagnia che nessuno se ne rese conto. Alcune persone erano già uscite con cautela, sfruttando l'ora di utilizzo del trattore che gli era stata assegnata per fare commissioni necessarie, come andare alla piccola infermeria in cerca di medicine, o ai depositi di provviste. Quando gli strumenti del centro operativo segnalarono l'accaduto, era già troppo tardi. L'intero versante occidentale del pendio rivestito di alberi era in movimento, simile a uno *tsunami* di terra, roccia e vegetazione. Gli uomini all'esterno videro il fato abbatterglisi addosso. Quelli all'interno degli alloggi ne rimasero misericordiosamente inconsapevoli. Solo una bambina, rimasta nel trattore mentre la madre portava rapidamente i pacchi in casa sotto la pioggia battente, sopravvisse al disastro. Il piccolo e robusto veicolo fu trascinato ai margini del fiume di melma. La sua forma

ovoidale costituì un vantaggio, perché fece sì che la pesante carrozzeria di plastica scivolasse lungo l'inarrestabile valanga di fango denso. La sua occupante fu sballottata, contusa, e perse i sensi mentre il trattore rotolava, si incastrava, si liberava e giungeva sull'orlo di un precipizio. La caduta fu attutita dal fango che l'aveva preceduto. A quasi cento chilometri dall'accampamento, si incuneò fra due macigni, e fu coperto dal vasto fiume di melma mentre la valanga proseguiva, finché il suo impeto non si esaurì nella lunga e profonda valle Oshoni.

Il pianto iniziò poco tempo dopo che la frana ebbe cessato di scorrere verso il basso. Un supplichevole, tremulo appello a una madre che non rispondeva più. Un lamento per la fame e il dolore, dapprima sporadico, poi sempre più insistente. Il pianto si interruppe bruscamente, e prese il suo posto un piagnucolio che cresceva in volume e intensità. Si zittì ancora, dando tempo a chiunque avesse un quoziente *psi* di 9 o più di provare sollievo, perché il suono che si diffondeva in ogni direzione straziava le orecchie mentali dei sensitivi. In tutti gli insediamenti di Altair fu condotta una ricerca per scoprire la bimba ferita, abbandonata o picchiata la cui pena veniva irradiata in tutto il pianeta.

— Anch'io ho dei figli — disse il ministro degli Interni, Camelia, al commissario di polizia, quando gli ufficiali della colonia si riunirono nell'ufficio del governatore in sessione di emergenza; e con la sua esperienza di donna aggiunse: — Questo è il grido di una bambina spaventata, ferita, affamata. Dev'essere da qualche parte su Altair.

— Abbiamo cercato nelle strade, controllato i registri ospedalieri in cerca di qualunque bambina potenzialmente *psi* nata negli ultimi cinque anni... — Il commissario scosse la testa, amareggiato per il fallimento. Personalmente non aveva alcun Talento, ma aveva grande rispetto e ammirazione per chi ne era dotato.

— Il tipo di pianto, l'incoerenza, la ripetitività del messaggio suggeriscono che sia un'infante di due o tre anni — disse l'ufficiale medico capo.

— Ogni sensitivo del mio staff ha cercato di mettersi in contatto con lei.

— Quello che non capisco è perché si interrompa così all'improvviso —

disse il commissario, frugando fra le carte che aveva portato con sé per mostrare l'estensione delle ricerche.

Aperto alla colonizzazione appena un centinaio di anni prima, Altair non aveva una popolazione numerosa... In quel momento, gli abitanti attorno a

Porto Altair e alla città ammontavano a qualcosa come cinque milioni e duecentocinquantatremila persone. Un altro milione e settecentomila persone stavano cominciando a erigere insediamenti addizionali, generalmente intorno alle installazioni minerarie del grande pianeta, sparse per tutto il suo immenso continente principale.

— Stanno arrivando lentamente dei rapporti da tutti i Nuovi Territori —

disse il ministro Camelia, con voce imbarazzata. — Queste perturbazioni anomale si dirigono a est, verso di noi. Ma dobbiamo identificare la bambina: se è così giovane e già tanto potente, deve essere accuratamente esaminata. Involontariamente gettò uno sguardo fuori, verso l'impianto dell'EFTT

all'estremità opposta del porto spaziale. Una nuvoletta di polvere, seguita rapidamente da un'altra mezza dozzina, indicò che c'era un cargo in arrivo e stava per essere fatto atterrare dai poteri telecinetici del bene più prezioso di Altair, la T-1 Siglen, la Prima. I suoi poteri mentali erano incrementati dal collegamento coi potenti generatori psionici di cui era dotata la sua torre. Siglen poteva ricevere messaggi da luoghi distanti come la Terra e Betelgeuse, poteva individuare e far atterrare navi da trasporto senza pilota con la stessa facilità con cui gli altri maneggiavano i comuni oggetti della vita quotidiana.

L'esplorazione umana dello spazio era diventata realizzabile proprio perché i più grandi Talenti psionici, telepati e teleportatori, erano in grado di coprire le enormi distanze tra un sistema planetario e l'altro, permettendo comunicazioni affidabili e istantanee fra la Terra e le sue colonie. Senza i Primi nelle loro torri, in continua comunicazione mentale con gli altri loro simili, capaci di far viaggiare materiali da e verso i pianeti, la Lega delle Nove Stelle sarebbe stata impossibile. I Primi erano i pilastri di tutta la civiltà. E Talenti del genere erano rari. Senza l'Ente Federale della Telepatia e Teletrasporto, l'umanità non sarebbe riuscita nemmeno a raggiungere i sistemi planetari più vicini. Il governo terrestre, dopo che era stata finalmente creata un'autorità planetaria centralizzata, aveva concesso all'EFTT un'irrevocabile autonomia, assicurando così che la sua imparzialità e la sua efficienza mantenessero i con-tatti con le sempre più lontane colonie umane. Appena fondata, la Lega delle Nove Stelle aveva ratificato quell'autonomia in modo che nessun sistema stellare potesse mai sperare di controllare l'EFTT, e con esso la Lega. La maggior parte delle comunità erano orgogliose del numero e della varietà di Talenti tra i loro abitanti. La paura e la diffidenza verso i poteri paranormali erano scomparse, a causa degli ovvi benefici

portati da chi era dotato di Talento. C'erano, ovviamente, molti gradi diversi di Talento, con applicazioni maggiori o minori. Era naturale che i Talenti più forti fossero i più chiaramente individuabili, e anche i più rari. Ai più potenti di tutti veniva accordato il titolo di "Primo". I Primi più rari erano quelli che, combinando poteri telepatici e telecinetici, diventavano il principale legame fra la Terra e i pianeti su cui prestavano la loro opera.

— Può darsi che stiamo assistendo alla scoperta di un Primo! — Il ministro degli Interni non poté soffocare del tutto quella speranza in boccio, e il sogno finora vano che quel nuovo Talento potesse eclissare Siglen. Poteva essere la più grande ricchezza di Altair, ma era una persona sgradevole. Camelia doveva trattare con lei, e non trovava alcun piacere in quel compito. Il suo predecessore, ora contento di fare il pescatore ai piedi delle colline orientali, aveva ribattezzato Siglen con epiteti che il ministro degli Interni cercava disperatamente di dimenticare quando lei diventava veramente insopportabile. Per Altair, aver generato così presto un Primo Talento sarebbe stato il massimo del prestigio. Se il potenziale della bambina fosse stato adeguatamente sviluppato, e la forza che metteva in quell'invocazione mentale avesse promesso bene, Altair avrebbe attirato la specie migliore di coloni, speranzosi che nell'atmosfera del pianeta ci fosse qualcosa che favorisse il Talento. (Nessuno aveva mai dimostrato quella connessione. Né provato il contrario).

Altair era stato abbastanza fortunato da avere una ragionevole gamma di Talenti nel contingente originale di coloni: precognitivi; chiaroveggenti; rabdomanti attirati da metalli e minerali, che avevano scoperto ricche vene di materie prime utili, incrementando le esportazioni del pianeta; i soliti telecinetici minori, che potevano spostare, unire o manipolare cose; un buon assortimento di guaritori, anche se nessun Primo; e i più comuni empatici, inestimabili in ogni specie di occupazione che potesse generare noia o piccoli dissensi. Gli empatici e i precognitivi erano inoltre membri del dipartimento di polizia, anche se non c'era molta attività criminale su Altair: la gente era generalmente troppo occupata a tracciare i confini dei propri campi nelle vaste terre fertili, o a riesumare tesori nascosti nel sottosuolo. La società del pianeta era troppo pionieristica perché vi si manifestassero i crimini tipici delle aree urbane squallide e densamente popolate. Altair era fortunato anche per la posizione spaziale che occupava nella Lega delle Nove Stelle. Trovandosi in una zona centrale rispetto ad alcuni nuovi avamposti coloniali, era stato una delle prime colonie a ricevere una stazione federale di Telepatia

e Telecinesi, con una Prima dotata di entrambi i poteri: Siglen. Quel vantaggio aveva reso Altair preferibile ad altri pianeti, sia per gli individui sia per gli insediamenti industriali. La scoperta di un Primo Talento avrebbe dato altro lustro al governo. Così il ministro degli Interni si rivolse all'ufficiale medico.

— Questo va benissimo, ma prima dobbiamo avere la bambina — disse l'ufficiale medico, interpretando i pensieri di Camelia anche se era privo di Talento. Poi si schiarì nervosamente la gola. — I miei consiglieri suggeriscono che la piccola ferita... eppure non viene nessuna segnalazione, da nessuna unità medica, di una bimba che abbia subito lesioni o traumi.

— È chiaro che *ce n'è* una — disse il Governatore, battendo il pugno sul tavolo. — La troveremo, e sapremo perché quella piccola ha dovuto piangere così a lungo per richiamare l'attenzione. Le nuove vite sono la risorsa più importante che questo pianeta possieda. Nessuna dovrebbe essere sprecata... Un gemito, un gemito così pietoso da lacerare la mente troncò la sua retorica. MAMMAAAA! MAMMAA! MAMMAAAA, DOVE SEI... Il lamento si interruppe bruscamente. Nel silenzio che ne risultò il ministro Camelia si premette le dita sulle tempie, dove riecheggiava ancora quello strillo mentale. Si sentì bussare vigorosamente alla porta, che si aprì per far entrare un affannato assistente.

— Signor ministro, Siglen vorrebbe comunicare urgentemente con lei. Il ministro degli Interni esalò un sospiro di sollievo. Siglen avrebbe potuto facilmente inserirle il suo messaggio nella mente, ma la Prima rispettava il protocollo... una cosa per cui ora Camelia la benediva.

— Naturalmente!

Gli schermi che stavano tutto attorno alla sala del Consiglio si accesero dando considerevole immediatezza all'avvenimento. Siglen faceva poche apparizioni davanti al Consiglio. Adesso, mentre li fissava con aria irata, i suoi occhi sembrarono penetrare profondamente nei pensieri di ognuno dei presenti. Siglen era un donnone, a causa della vita sedentaria e dell'avversione per ogni genere di esercizio fisico. Era nel suo centro operativo, col ronzio dei generatori psionici come sottofondo.

— Ministro, deve trovare quella bambina ovunque sia, scoprire chi l'ha abbandonata e farlo incorrere nei pieni rigori della legge. — I grandi occhi, la parte migliore del suo viso, erano sbarrati per l'indignazione e la frustrazione. — Non dovrebbe essere permesso a nessun bimbo di trasmettere con un'intensità simile. Non posso continuare a interrompere il mio lavoro per

affrontare quello che è chiaramente compito dei suoi genitori.

— Prima Siglen, è una fortuna che lei sia libera di contattarci...

— Non sono libera affatto. Sto restando indietro con i carichi di oggi...

— Fece un gesto di impazienza. — Così non va bene. Trovi quella bambina. Non posso sprecare il mio tempo per zittirla. Camelia mormorò sottovoce qualcosa di terribile, ma controllò la sua espressione e represse i suoi pensieri. — Stavamo per chiederle di aiutarci a individuare...

L'espressione indignata di Siglen la interruppe. — Io?... assistervi... nella ricerca di una bambina? Vi assicuro che non sono una chiaroveggente. Mi sforzerò di tenerla *calma* abbastanza da lasciarmi compiere i miei doveri verso questo pianeta, e il lavoro cui ho dedicato la mia vita. Ma sarà *lei*...

— e puntò un dito ingioiellato, con la punta allargata dalla prospettiva fino a rendere chiaramente visibile l'impronta digitale — a localizzare quella piccola maleducata!

Il contatto fu bruscamente troncato. La bambina riprese il suo piagnucolio, e poi anche quello si interruppe di colpo.

— Se continua a zittire la bimba, come faremo a trovarla? — chiese aspramente Camelia. — Avete consultato i vostri chiaroveggenti su questo caso, no? — chiese al commissario.

— Infatti, ma sa bene quanto me — replicò lui, in tono difensivo — che un chiaroveggente ha bisogno di "qualcosa" su cui concentrarsi.

— Yegrani non ne aveva — disse tristemente l'ufficiale medico.

— Yegrani è come morta da anni — disse Camelia, con vero dispiacere, poi colse una strana espressione sul volto del commissario. Il lamento iniziò di nuovo: un'implorazione di aiuto pietosa, ansimante. Poterono sentirlo affievolirsi, per riprendere ancora con una sfumatura offesa.

— Ah! Siglen ha incontrato qualcuno al suo livello. Non riesce a ridurla al silenzio, quella monella.

— Non è una monella — disse il ministro degli Interni — è una bimba atterrita e ha bisogno di tutto l'aiuto che potremo darle. Guardate, di questi tempi i bambini non vengono più lasciati soli per... — lanciò uno sguardo al display sulla parete — ...giorni. Dev'esserci stato un incidente. Non avete ricevuto nessun rapporto al riguardo né dal porto né dalla città, quindi concentriamoci sui Nuovi Tenitori. Su questo pianeta ci sono alcuni insediamenti minerari isolati, dove un bimbo potrebbe essere rimasto solo. Non abbiamo segnalazioni di una pioggia fuori stagione a ovest?

— Cinquecento miglia sono una distanza troppo lunga per lanciare un

grido mentale — osservò il governatore, poi considerò, stupefatto, quel che la sua stessa affermazione implicava. — Parola mia!

— Ci potrebbe essere stato davvero un incidente. Un terremoto, o forse un'inondazione, con quella pioggia spaventosa che c'è stata di recente. —

Il ministro degli Interni si alzò con risolutezza, facendo cortesemente un cenno verso il governatore. — Abbiamo le risorse, gente... usiamole. Appena tutti ebbero lasciato la stanza per tornare ai propri uffici, Camelia prese il commissario per un braccio.

— Be'? Yegrani è ancora viva da qualche parte?

Stando attento a controllare che nessuno l'avesse sentita o avesse prestato eccessiva attenzione a loro due mentre uscivano, fece un cenno col capo, quasi impercettibile. — Certamente ci aiuterebbe a salvare una giovane vita...

— Date le circostanze, potrebbe di sicuro; ma è più vecchia di Matusalemme e non le resta più molta forza. Faremmo meglio a cercare di restringere la ricerca a un'unica area. Questo richiese meno di un'ora, dopo che ebbero mobilitato ogni elemento della pubblica amministrazione. Furono esaminate cinque foto prese dai satelliti, e la fascia di distruzione lunga centocinquanta chilometri non poté non essere notata. Lo stesso ministro degli Interni telefonò all'impresa che aveva preso possesso di quel settore. I responsabili furono svelti a mettersi a disposizione per collaborare all'indagine sull'incidente. Non avevano più avuto notizie dal direttore della miniera, e cominciavano a essere preoccupati.

— Non abbastanza preoccupati da lanciare l'allarme, mi risulta — osservò caustica Camelia. Poi si rivolse al commissario. — Quello che non capisco è... perché non avete avuto precognizioni di questo disastro?

— Non è quella che si potrebbe chiamare una grande catastrofe — rispose lui, con un'espressione addolorata. — Voglio dire, so che un considerevole numero di persone hanno perso la vita; ma è stato un evento locale, che non riguarda tutto Altair. Inoltre, la maggior parte dei nostri precognitivi tengono sotto osservazione solo le aree urbane — aggiunse in tono di scusa.

— Penso che introdurrò una multa per le compagnie che non si tengono in contatto con le loro installazioni ventiquattr'ore su ventiquattro — mormorò Camelia, digitando qualcosa su una tastiera. — Guardi! — disse poi, mentre le schede del personale scorrevano su uno schermo. — Quindici bambini di età da un mese a cinque anni. Di quanti particolari ha bisogno la sua chiaroveggente?

— Non so nemmeno se accetterà di aiutarci — disse dispiaciuto il commissario. — Non ha mostrato di rispondere alle mie chiamate. Il pianto si udì di nuovo, fu interrotto, e continuò sotto forma di lamento dal tono disperato.

— Quella bimba si sta indebolendo — esclamò l'ufficiale medico, precipitandosi nella stanza. — Se è sepolta sotto una valanga, non ha né cibo né

acqua... e forse non le resta molta aria.

La stampante emise un ronzio, espellendo lentamente una nuova copia. Il ministro degli Interni si chinò a guardarla e, con una nota di disperazione nella voce, mormorò: — Avevo ordinato una comparazione fra i rilievi del territorio compiuti prima e dopo lo smottamento. C'erano burroni profondi cinquanta metri che ora sono pieni di fango e detriti. A tratti la frana è larga cinquanta chilometri. Se è rimasta seppellita nel fango, presto resterà

asfissiata. Soprattutto se continua ad agitarsi in questo modo, consumando ossigeno.

Il commissario si mosse verso una consolle, facendo cenno agli altri di farsi indietro. — Sto aggiungendo un SOS al suo codice privato, ma che risponda o no...

— Sì? — La voce gutturale era quasi sibilante. Nessuna immagine apparve sullo schermo.

— Hai sentito le grida?

— E chi no? Avrei potuto dirti che Siglen non sarebbe stata d'aiuto. Va oltre le sue capacità. Teleportare carichi da un posto all'altro non richiede finezze, visto che sono i generatori a far tutto il lavoro. Dato che non c'era contatto visuale, il commissario roteò gli occhi udendo il tono acido di Yegrani. Per anni, c'era stata inimicizia fra la telecinetica e la chiaroveggente, anche se il commissario era riuscito a sapere che la colpa dei primi screzi era stata più di Siglen che di Yegrani.

— Abbiamo paura che la piccola sia a corto d'aria, Yegrani. La melma è

profonda cinquanta metri, e ha lasciato una scia di centocinquanta chilometri. Abbiamo abbondanza di...

— Guardate a sinistra, sopra la valle Oshoni, su una cengia a più o meno due chilometri dalla lingua di fango. Lei non è sepolta profondamente, ma la carrozzeria del trattore si è spaccata e la melma sta colando all'interno. È

quasi isterica. Siglen non ha fatto nulla per rassicurarla, come avrebbe fatto una persona sensibile e responsabile. — Poi aggiunse: — *Sorvegliate*

bene la bambina. Ha una strada lunga e solitaria da fare prima di iniziare il suo viaggio. Ma lei sola sarà il fulcro che ci salverà da un disastro molto più grande di quello cui è scampata. Soprattutto, sorvegliate il sorve- gliante.

Il collegamento fu troncato, ma nel frattempo - non appena Yegrani ebbe segnalato la posizione della bimba - il ministro degli Interni aveva inoltrato una copia stampata del colloquio alle squadre di ricerca, che attendevano nei loro veicoli speciali. Lo stesso governatore ordinò la partenza e dette le coordinate alla Prima di Altair, che non chiese come fossero state ottenute ma inviò velocemente e senza errori la missione a destinazione.

— Intendeva "sinistra" guardando verso quella dannata cosa, o la sua sinistra? — chiese il capitano della squadra, appena il loro viaggio ebbe termine. I veicoli erano scivolati fino a fermarsi sul fondo della valle, proprio dove finiva di spingersi la lingua di fango. — Pfui! — si turò il naso con le dita — la puzza di *minta* è soffocante! Fatemi vedere quella mappa geologica.

— La cengia dovrebbe essere lì! — esclamò il suo secondo, indicando alla loro destra. — C'è anche terreno solido su cui lavorare.

— Fai il punto dei due chilometri — ordinò il capitano, rivolgendosi a uno degli uomini. — Alla larga da quel fango! Chiunque ci cade dentro dovrà tornare a piedi.

La squadra si arrampicò sopra la cengia e portò i detector con cui esaminare attentamente l'area circostante. Un corpo estraneo fu rilevato nel fango ad approssimativamente dieci metri di distanza. Il personale medico colse segni di vita con le sue attrezzature, e il braccio della scavatrice fu fatto pendere su quel punto. Due volontari furono calati lungo cavi pendenti dal braccio e iniziarono a spalare via la sporcizia. Più in fretta spalavano, più la melma scivolava di nuovo a colmare il vuoto, senza cooperare.

— Voglio quel tubo aspirante e subito! — gridò il capitano, intimamente soddisfatto dell'obbedienza istantanea a quell'ordine.

Il trattore, incastrato fra le rocce, non era a grande profondità; appena ne fu messa allo scoperto una parte abbastanza ampia, questa fu attaccata al braccio meccanico.

La scavatrice lottò contro il risucchio del fango, mentre il gruppo degli spalatori lavorava con disperato accanimento, borbottando qualcosa sui telecinetici che non c'erano mai quando uno ne aveva bisogno. All'improvviso sotto il trattore filtrò sufficiente aria da staccarlo dalla sua prigione, e solo i riflessi rapidi di quanti stavano sulla cengia rocciosa

evitarono che la carrozzeria urtasse violentemente contro il braccio meccanico. Il piccolo veicolo oscillò e sobbalzò prima di essere finalmente deposto sul terreno solido.

Il fango colò giù dalla carrozzeria e fuoriuscì dalla spaccatura, mentre l'intera squadra assisteva con ansia. Quanta di quella roba era penetrata all'interno? Furono tutti immensamente sollevati nell'udire un grido fioco e tremulo, mentale e fisico insieme. Come un sol uomo, la squadra afferrò lo sportello ammaccato per strapparlo via.

— Mamma? — Una bambina lacera, livida, coperta di fango strisciò

verso l'apertura, singhiozzando dal sollievo, strizzando gli occhi per l'improvvisa luce del giorno. — Mamma?

Il medico della squadra scattò in avanti, trasmettendole rassicurazione e affetto. — È tutto passato, tesoro. Sei al sicuro. Ti abbiamo tirata fuori. Premette l'ipnospray su un braccino imbrattato prima che la piccola potesse rendersi conto che i suoi genitori non erano tra quelli raggruppati attorno al veicolo. Ciononostante, il sedativo non agì abbastanza rapidamente da impedire che tutta Altair udisse l'angosciato strillo mentale dell'orfanella.

— Abbiamo fatto tutto quello che potevamo — disse l'ufficiale medico capo, in tono leggermente difensivo.

— Sappiamo che è così — replicò il ministro degli Interni, mostrandosi comprensiva.

— Resta il fatto che la piccola non sta cooperando — osservò il governatore con un sospiro di dispiacere.

— Sono passati solo dieci giorni dalla tragedia — aggiunse il ministro.

— Ed è già chiaro che non ci sono parenti in grado di occuparsi di lei?

— chiese il governatore.

Il ministro consultò le sue schede. — Possiamo scegliere fra undici genitori con genotipo simile, perché molti dei minatori erano di uno stesso gruppo etnico. I quartier generali della compagnia non tenevano copie di riserva dei registri dell'infermeria, così non sappiamo nemmeno quanti bambini sono nati da quando la comunità si insediò dieci anni fa. Quindi, niente parenti prossimi. Senza dubbio ce ne sono alcuni sulla Terra. Il governatore si schiarì la gola. — La Terra ha più Talenti di alto rango di qualunque altro pianeta.

— È per questo che dobbiamo proteggere le nostre risorse naturali — ribatté Camelia con un leggero sorriso.

— Sia trascritto e messo a verbale nei resoconti di questa assemblea che

la piccola... — Il governatore si interruppe, sperando che qualcuno suggerisse un nome, poi non seppe far di meglio che affibbiarle quello della compagnia mineraria e continuò: — ...Rowan è da adesso una Protetta del pianeta Altair 4. Che c'è ancora? — e si rivolse a Camelia.

— Be', non può stare indefinitamente nel reparto pediatrico — rispose lei, e si rivolse all'ufficiale medico capo.

— Il primario dice che il motivo principale del suo ricovero è lo shock. Le lacerazioni e l'ematoma riportati durante la frana sono guariti. Siamo anche riusciti a bloccare ogni ricordo del disastro, ma non possiamo cancellare del tutto il fatto che la piccola aveva dei genitori, e forse fratellini.

— Annuì quando gli altri, mormorando, sconsigliarono misure più drastiche. — Ma... — e allargò le braccia — è senza genitori, e sebbene la terapista T-8 sia riuscita a... ad attenuare il "rumore" telepatico di fondo, il suo controllo sulla bimba è limitato e riesce a mantenerlo solo per tratti dolorosamente brevi. Tutti sogghignarono, perché l'intero pianeta stava ancora ascoltando il ciangottio mentale di Rowan.

— Può anche ricevere, oltre che trasmettere? — chiese finalmente il governatore. L'ufficiale medico si strinse nelle spalle. — Deve, o non avrebbe udito Siglen.

— Ora bisogna interrompere le interferenze di Siglen — disse il ministro, assumendo un'espressione decisa prima di continuare. — Sgridare la bambina per quest'esuberanza perfettamente normale...

— Anche se rumorosa — corresse il governatore.

— ...che, come dovrete ammettere, è un gradito cambiamento rispetto al pianto... significa inibire qualunque Talento possa avere — continuò il ministro. — Siglen può essere una Prima T&T ma non possiede un solo neurone di empatia, e la sua insensibilità alla situazione della bimba sconfina nel cinismo.

— Siglen può non avere empatia — disse il governatore, con un'espressione pensierosa negli occhi — ma ha grande orgoglio per la sua professione e ha già addestrato due Primi che attualmente svolgono i loro compiti su Betelgeuse e su Capella. — Qualcuno grugnì cinicamente. — In tutto il nostro sistema planetario, è lei la persona cui sarebbe più logico affidare l'educazione di Rowan.

— È stata dichiarata Protetta di Altair — dichiarò Camelia — e nessuno probabilmente farà opposizione. Avrebbe un trattamento molto più gentile sulla Terra, al Centro. Avrebbero cura di lei. Propongo di inviarla lì. E il più

presto possibile.

Lusena ebbe l'incarico di spiegare tutto alla piccola Rowan. La T-8 si era occupata costantemente di lei, facendola giocare per spingerla a parlare usando la sua voce fisica, piuttosto che quella mentale. Dopo che la bambina si era ripresa dalle ferite e il dosaggio del sedativo era stato ridotto, Lusena l'aveva accompagnata a scegliere un droide dalla scorta dell'ospedale. I droidi, simili ai compagni immaginari creati dalla mente dei bambini soli, erano entrati largamente in uso in pediatria. Potevano essere programmati per una varietà di usi: ma erano usati più spesso nei ricoveri di lunga durata, per agire come surrogati dei genitori nei casi di dipendenza più intensa, e con grande effetto. La piccola Rowan aveva bisogno di un droide, alla cui programmazione venne dedicata una notevole cura: la pelliccia lunga e soffice conteneva in realtà dei sensori che controllavano la salute fisica e psichica della bimba. Se riceveva segnali allarmanti da Rowan, il droide poteva comunicarle sentimenti di pace, incoraggiare la conversazione e, cosa di importanza capitale, moderare la "voce" mentale della ragazzina. Inoltre reagiva con un ronzio tranquillizzante quando la piccola diventava inquieta o agitata. Ogni sensitivo di Altair seppe quando Rowan lo battezzò "Purza". Il suo riso argentino fu un grande miglioramento rispetto ai lamenti di prima, e quasi tutti ebbero simpatia per la piccola orfana.

L'assistente personale di Siglen, Bralla, un'empatica T-4, faceva certamente del suo meglio per placare la padrona... che, come aveva ammesso Bralla parlando col direttore della stazione, sapeva essere a volte ancora più infantile della piccola Rowan.

— A Siglen farebbe bene, se avesse un droide anche lei — disse Bralla a Gerolaman, il direttore della stazione. Siglen era estremamente irascibile quando il chiacchiericcio mentale di Rowan disturbava la sua concentrazione. Gerolaman sbuffò. — Il tipo di giocattolo che vuole non lo avrà mai. —

E sbuffò di nuovo, mentre Bralla gli faceva segni frenetici di badare a quello che pensava.

— Non è una persona veramente *cattiva*, Gerolaman. È solo...

— Fin troppo abituata a essere la persona più importante del pianeta. Non le piace competere con gli altri. Ricordi il polverone che ha fatto con Yegrani?

— Gerolaman, non è sorda! — Bralla si alzò. — Sta per aver bisogno di me. Ci vediamo più tardi.

Purza non riusciva sempre a far comportare in modo esemplare una

bimba di tre anni. Gli improperi di Siglen, nonostante l'aiuto fornito discretamente da Bralla, si abbattevano troppo di frequente sulla piccola Rowan. Alla fine, il ministro degli Interni decise che doveva fare qualcosa al riguardo, e stava per ricavarne un'intensa soddisfazione personale.

— Prima Siglen, una questione importante e urgente — disse il ministro appena la T-1 apparve sullo schermo. — Abbiamo ottenuto di far transitare di qui domani una nave passeggeri, per prendere a bordo Rowan.

— Prenderla a bordo? — Siglen sbatté le palpebre, sbalordita.

— Già, entro mezzogiorno smetterà di infastidirla, e così la prego di fare in modo che le restanti ore della bambina su Altair non siano costellate di suoi rimproveri.

— Restanti ore su Altair? Dovete essere impazziti! — Gli occhi di Siglen si spalancarono per la sorpresa e l'orrore, e le sue dita smisero di carezzare il gioiello che portava al collo. — Non potete esporre una bimba... una semplice infante... a un trauma simile.

— Sembra la cosa più saggia — replicò cupamente Camelia, dissimulando il vero motivo.

— Ma *non può* partire. È una potenziale Prima... — balbettò Siglen, arrossendo in viso. Lasciò andare il suo gioiello per afferrare il bordo della consolle. — Lei... morirà! Sapete bene quanto me — e le parole di Siglen sgorgarono una dopo l'altra dalla bocca — cosa succede ai grandi Talenti nello spazio... cioè, pensate a quanto stette male David. Ricordate quanto ne fu sconvolta Capella. Sottoporre una bimba... dal potenziale sconosciuto... a uno shock tale da distruggerne la mente! Lei deve essere pazza, ministro. Non potete! Io non lo permetterò!

— Be', lei non sta permettendo alla bimba di esercitare il suo Talento. Sulla Terra, al Centro, le riserveranno attenzioni e addestramento.

— Abbandonereste questa figlia di Altair, la sottrarreste ai suoi parenti, conoscenti...

— Non ha nessuno su Altair — si sentì dire Camelia, e poi si rese conto che Siglen stava per perdere il controllo. — Prima Siglen, è ordine del consiglio che la protetta di Altair sia trasportata sulla Terra... grazie alla sua ben nota arte della telecinesi... sulla nave passeggeri che è stata dirottata verso Altair per questo scopo. Buongiorno!

Appena l'immagine sullo schermo fu cancellata, Camelia si rivolse all'ufficiale medico e a Lusena. — Avrei pensato che volesse scaraventare la piccola sulla nave senza farla nemmeno atterrare!

— C'è qualche fondamento in quello che ha detto su David di Betelgeuse e su Capella? — chiese l'ufficiale medico, accigliandosi. Dieci anni prima era stato solo un addetto medico di basso rango, e non era al corrente dei dettagli su quel periodo.

— Be', nessuno dei Primi sopporta bene i viaggi, e nessuno di loro si teleporta mai a grande distanza — rispose pensierosa Camelia. — Ma Rowan starà molto meglio, lontana dalla disciplina di Siglen.

— Sarò subito di ritorno — disse Lusena, alzandosi con una certa apprensione. — Stava facendo un sonnellino, ma non mi piacerebbe se si svegliasse e mi trovasse via.

— Hai fatto meraviglie con lei, Lusena — disse calorosamente il ministro. — Avrai una tangibile ricompensa dal consiglio dopo averla condotta al sicuro sulla Terra.

— È una bella piccina, davvero — disse Lusena, con un sorriso affettuoso.

— Un tantino strana, con quei capelli bianchi e quegli enormi occhi scuri nel visetto scarno — e l'ufficiale medico sembrò a disagio.

— Occhi stupendi, un viso meraviglioso — disse in fretta Camelia per cancellare lo sgomento di Lusena a quella descrizione troppo schietta. — E

andrà tutto bene con lei domani?

— Penso che meno scenate faremo, meglio sarà — replicò Lusena. La scenata del giorno seguente fu interamente dovuta alla riluttanza della piccola Rowan a entrare nella nave passeggeri. Gettò uno sguardo all'ingresso e puntò i piedi, letteralmente e mentalmente. Dalla sua mente venne un'unica alta nota di disperato terrore. Dalle sue labbra un monotono

"no, no, no, no, no." Purza, stretto così convulsamente al petto che Lusena temette per alcuni dei suoi circuiti, stava ronzando in risposta all'angoscia della bimba.

— Sedativo? — suggerì l'ufficiale medico della nave alla turbata Lusena, mentre cercava invano di persuadere la bambina che all'interno non c'era nessun pericolo.

— Potremmo doverla tenere sotto sedativo per l'intero viaggio — mormorò Lusena. — Perfino la terapia intensiva non sembra aver ridotto in modo significativo il suo trauma. È entrare nello scafo che la sconvolge così. Non che io la biasimi.

Un momento prima le sue braccia erano avvolte attorno al corpicino che si divincolava. Un momento dopo, la piccola Rowan era scomparsa,

lasciandosi indietro per la fretta anche il droide.

— Oh, mio Dio, dove può essere andata? — gridò Lusena, in preda al panico.

"Vi avevo avvertiti" le giunse nella mente la sinistra voce di Siglen. "La bambina non deve lasciare Altair."

L'attenzione di Lusena fu catturata dalle persone usate da Siglen, che riecheggiavano la precognizione di Yegrani: — Ha una strada lunga e solitaria da fare, prima di iniziare il suo cammino.

— Oh, signori dei cieli — mormorò Lusena, riservando alla bimba tutta la sua solidarietà.

"Non potete forzare una mente così giovane e potente a lasciare il suo pianeta natale" scandì Siglen. Poi aggiunse, sembrando quasi comprensiva:

"Specialmente ora che ha dimostrato di essere telecinetica oltre che telepatica".

— Ma quella bimba deve ricevere un addestramento adeguato — gridò

Lusena, temendo improvvisamente per lei.

"E io, conscia della mia dedizione al Talento e alla conservazione delle risorse del pianeta, mi sobbarcherò la sua educazione."

— Non se tratterai quella bimba come l'hai trattata finora, Siglen — gridò ancora Lusena, agitando il pugno nell'aria e sbalordendo la gente che si imbarcava.

Ci fu una pausa udibile, un inspessimento dell'atmosfera intorno al piccolo gruppo di persone, un silenzio palpabile.

"È stata una ragazzina molto discola e maleducata" fu la risposta abbastanza castigata. "Deve imparare le buone maniere se dovrà essere mia allieva. Ma non lascerò che un viaggio nello spazio la terrorizzi fino a uscire di senno. Tu sarai riconfermata come sua compagna, Lusena." *Sorvegliate il sorvegliante* aveva detto Yegrani. Lusena non aveva avuto neanche il più vago sospetto che gli eventi avrebbero cospirato per riservare a lei quel ruolo. Sospirò ma, quando il ministro Camelia l'ebbe implorata di diventare la bambinaia di Rowan, accettò. Si preoccupava sinceramente della piccola orfana, cui era indispensabile una fedele amica per affrontare le tensioni e gli stress che l'attendevano. Lusena poteva prevederlo anche senza alcuna traccia di chiaroveggenza nel suo Talento.

"Vai a prenderla nella tua stanza d'ospedale" le disse Siglen, ma in modo più cortese rispetto agli ordini che dava di solito. "Sembra che sia l'unico posto in cui sa andare."

— Andrò a prenderla — disse Lusena, raccattando il droide. — Ma faresti meglio a essere gentile con lei. Non azzardarti a non essere gentile con lei, Siglen di Altair!

"Naturalmente. Sarò gentile con lei" borbottò Siglen. "Qual è il suo nome?"

— L'hanno chiamata... — e Lusena fece una pausa significativa — Rowan, come la compagnia. — Sentì una lieve disapprovazione, e aprì la bocca per ribattere.

"Ne troverà un altro più adatto dopo che sarà stata un po' nella mia torre" fu la risposta tranquillizzante. "Conduci Rowan da me adesso, Lusena. Il suo pianto rimbomba dappertutto."

In realtà, la piccola Rowan non prese residenza nella torre di Siglen per quasi nove anni. Lusena aveva già due figli... una ragazzina di nove e un ragazzo di quattordici, con Talenti minori ma validi. Lusena sollecitò il ministro degli Interni a lasciarle tenere Rowan a casa, tramite una licenza temporanea dell'ospedale cittadino. Era un'abitazione abbastanza piacevole e, come la maggior parte delle residenze dei Talenti, era già schermata per evitare che i pensieri privati filtrassero all'esterno. Lusena non si fidava di Siglen, qualunque cosa potesse dire, e così accettò di rimandare continuamente approfittando di una varietà di scuse: sue e della Prima.

«La bimba non si è ancora pienamente ripresa da quello spavento», «Si è

appena ripresa dal raffreddore», «Detesto disturbarla adesso, si sta integrando proprio bene fra i suoi compagni di giochi», «Il corso scolastico che sta seguendo non deve essere interrotto», «Le mancherebbero il sostegno e la compagnia di Bardy e Finnan. Il prossimo anno». Siglen non protestò mai troppo forte: anzi, aggiunse altri motivi per posticipare. Doveva approntare un appartamento adatto per la ragazzina, per-ché sentiva che sarebbe stata più comoda lontano dal fervore di attività

della torre e da tutto il trambusto dei suoi assistenti che andavano e venivano. Quando il ministro degli Interni ordinò che fossero preparati i progetti dell'alloggio, Siglen trovò qualcosa da ridire ogni volta che le vennero sottoposti, rispedendoli sempre indietro per dettagliate revisioni. Continuò

così per quasi due anni prima che venissero gettate le fondamenta. Nel frattempo Rowan era diventata parte integrante della famiglia di Lusena perché Bardy, la figlia, e Finnan, il figlio, erano abbastanza cresciuti da essere gentili e pieni di attenzioni verso la trovatella. Rowan giocava con

bambini privi di Talento della sua stessa età, in un gruppo accuratamente selezionato, e stava imparando a *non* manipolare i suoi simili. La maggior parte di loro erano tanto "sordi" da essere inconsapevoli dei suoi tentativi subconsci di controllarli. Quell'inconsapevolezza aveva anche l'effetto di farla parlottare telepaticamente da sola in loro presenza. Verso la fine di quel primo anno, Rowan metteva ogni tanto da parte Purza quando faceva giochi particolarmente vivaci, ma altrimenti teneva sempre il droide a portata di mano. Dovette essere staccato tre volte dalla bimba dormiente, per sostituire i suoi sensori guasti o danneggiati, e per aggiornare la sua programmazione.

Siglen mantenne la sua promessa di non rimproverare Rowan, anche se ricordava in continuazione che stava mantenendo la parola e che gli altri dovevano garantirle di non essere disturbata. Man mano che Rowan maturava, gli strilli mentali diminuirono. Gradualmente, Purza cominciò a passare sempre più tempo su uno scaffale nella stanza, ma di notte era sempre sul cuscino al suo fianco.

Il giorno che Rowan andò finalmente a vivere con la Prima, non sembrò

avere timore di Siglen. Si strinse più forte Purza al petto mentre la Prima torreggiava su di lei, sorridendo in modo fatuo come chi non è abituata alle persone giovani. Il ministro degli Interni, che aveva condotto Lusena e Rowan alla torre col proprio veicolo, l'avrebbe volentieri strangolata.

— Non siamo un po' cresciute per dipendere da un giocattolo? — chiese la Prima.

— Purza è un droide ed è mio da un sacco di tempo — rispose Rowan, nascondendolo dietro la schiena come per proteggerlo.

Sia Lusena sia Camelia tentarono di ammonire Siglen, ma la donna si stava concentrando sulla ragazzina con formidabile accanimento. Lusena incrociò lo sguardo di Bralla e la donna inarcò le sopracciglia in un gesto di disperazione. Ma fece qualche passo avanti.

— Siglen, mostra alla bambina gli alloggi che hai preparato per lei. Sono certa che le piacerebbe sistemarsi.

Siglen agitò una mano inanellata per zittire Bralla.

— Un droide?

— Un congegno appositamente programmato per stabilizzare le emozioni — spiegò Rowan. — Non è un giocattolo di pezza.

— Ma hai dodici anni ora. Sicuramente sei troppo cresciuta per aver bisogno di quella specie di succhiotto per neonati. Rowan era cortese... Lusena l'aveva addestrata a mostrarsi gentile, a parole a nei pensieri... ma

sapeva essere testarda quanto Siglen, anche se non sarebbe mai stata ugualmente insensibile.

— Quando non mi servirà più Purza, lo saprò. — Poi aggiunse abilmente: — Mi piacerebbe proprio vedere la mia stanza. — E sorrise fiduciosa. Aveva un sorriso particolarmente amabile, e cuori più duri di quello di Siglen ne erano rimasti incantati.

— Stanza? — Siglen sembrò offesa. — Che diamine, hai un'intera ala riservata. Con tutte le comodità che preferisco io stessa. Modernissima, inoltre, anche se presto alcune delle mie apparecchiature dovranno essere sostituite. — Lanciò un'occhiata penetrante a Camelia. Poi fece strada agli altri, muovendosi pesantemente. Siglen era piuttosto alta, e rimpiccioliva la ragazzina snella al suo fianco: nove anni le avevano aggiunto un po' di peso, anche se l'aumento non era chiaramente visibile a causa degli ampi vestiti che portava.

Camelia rifletté che Siglen era molto imbarazzata da quel contatto iniziale, e sperò che la bambina, dotata di una considerevole empatia, sarebbe stata comprensiva. Mentre le seguiva con Lusena e Bralla, si rese conto dell'impressione ridicola suscitata da quella donna massiccia accanto alla ragazzina magra come uno stecco, e recitò frettolosamente una strofa senza senso per distogliere la mente da quel pensiero. C'era da sperare che Siglen fosse troppo occupata a impressionare Rowan con la sua generosità... tutta pagata dal governo... per udire pensieri marginali. Né Siglen né la ragazzina avevano ancora comunicato a livello telepatico; del resto era stato inculcato a Rowan che, quando si trovava faccia a faccia con altri, doveva esprimersi solo a voce.

— Adesso ti presenterai a me tutti i giorni, dalle 10 alle 14, per curare la tua istruzione. Ho fatto aggiungere alla mia torre una stanza speciale, da dove potrai osservare senza interferire nel mio lavoro quotidiano. È della massima importanza... come ti chiami, bambina?

— Rowan. È così che mi chiamano tutti. — E Lusena capì che la ragazzina aveva intuito la disapprovazione di Siglen, neanche tanto attentamente celata. — La piccola Rowan. Perciò il mio nome è Rowan.

— Ma sicuramente saprai che nome ti hanno dato i tuoi genitori? A tre anni eri abbastanza cresciuta da ricordarti come ti chiamavi, per amor dei cieli.

— L'ho dimenticato! — E Rowan lo disse con tanta convinzione da prendere Siglen alla sprovvista, ponendo termine a quelle domande.

— Bene, bene, bene! — Ripeté quella parola altre volte, prima che raggiungessero tutte l'ingresso dell'ala riservata alla ragazzina. Lo sbigottimento di Rowan fu reso evidente dal modo in cui si irrigidì

appena ebbe sbirciato attraverso la porta aperta da Siglen. Camelia e Lusena si avvicinarono e restarono altrettanto stupefatte. Il salone d'ingresso era grandioso... questa era l'unica parola per definirlo: luci nascoste per enfatizzare l'opulenza, sedie rigide fatte di legni pregiati, fragili tavole su cui erano disposte statue o composizioni di fiori imbalsamati, colti nel loro momento di maggior perfezione e congelati eternamente in quella forma. Camminando sugli intricati mosaici del pavimento, lo sbalordito trio entrò nel soggiorno, con pareti abbellite da sgargianti decorazioni floreali del tipo che Siglen preferiva. La stanza, che sarebbe stata spaziosa se non fosse stata così ingombra, era stipata di sgabelli trapuntati e di divanetti a due o tre posti, sistemati in modo da favorire la conversazione. Tavolini dovunque, negli angoli, accanto ai divani, con i ripiani colmi di ninnoli che sembravano venire da un bazar interstellare: alcuni senza dubbio di un certo valore, pensò Camelia, ma nessuno che sembrasse adatto a una ragazzina. Alle pareti erano appesi quadri provenienti - a giudicare dalla varietà di stili e tecniche - da ogni sistema stellare, ma tutti affiancati, così l'occhio non poteva fissarsi su nessuno in particolare. Lungo un corridoio c'erano un cucinino, una sala da pranzo sfarzosamente claustrofobica e due stanze da letto per gli ospiti. Lungo un altro c'erano una "biblioteca" quasi vuota, con scaffali e scrittoi, e una piscina di plastivetro, non abbastanza profonda per una nuotatrice abile ed esperta come Rowan. Con un ultimo gesto teatrale e aspettandosi che tutte si profondessero in lodi, Siglen indicò la camera da letto che aveva creato per Rowan: una scatola a sorpresa color giallo pesca, così zeppa di fronzoli e chincaglierie che il mobilio ne era quasi ricoperto.

— Ebbene? — chiese a Rowan Siglen, che aveva scambiato il silenzio per sbalordimento e aveva bisogno di un po' di gratificazione verbale.

— È un posto incredibile, Prima Siglen — disse la ragazzina, guardandosi lentamente intorno e stringendo Purza al seno. I suoi occhi erano sgranati e luccicavano, mostrando un'emozione che Lusena sperò potesse tenere a freno. Rowan deglutì visibilmente, ma riuscì a dire con chiarezza:

— Apprezzo tutti i suoi sforzi. Valeva la pena di attendere tanto. Davvero, è stata estremamente generosa. È perfino troppo!

Lusena scoccò un allarme verso Rowan, sperando che la ragazzina si fermasse lì. Le dodicenni non sono creature dotate di molto tatto. Rowan

stava evitando lo sguardo di Lusena: invece, continuava a guardarsi intorno, mentre la sua attenzione era attirata da un oggetto dopo l'altro. Lusena faceva molto affidamento sull'empatia della giovane.

— È stata straordinariamente premurosa e gentile — continuò Rowan, e si avvicinò a un letto basso, ricoperto di lucidi cuscini multicolori di satin, alcuni dei quali stonavano col giallo pesca di pareti, tappeto e mobili. Sprimacciò un cuscino e vi sistemò sopra il droide. — Staremo veramente comodi qui, non è vero, Purza?

A quelle parole, il droide emise un suono che di sicuro non era di gioia... decisamente un commento malevolo. Con gli occhi che scintillavano di malizia e soffocando le risa, Rowan si girò verso Lusena. — Penso che abbia bisogno di qualche riparazione. Fa rumori strani!

Lusena e il ministro degli Interni distrassero subito Siglen, che sembrava stesse per dirle di buttare via quel pupazzo: si profusero in complimenti per la magnificenza di quegli alloggi e per il tempo impiegato a curare attentamente i dettagli, e le chiesero dove fosse riuscita a trovare tante cose insolite.

Proprio allora, un facchino portò dentro un carrello contenente gli effetti personali di Rowan: due borsoni e cinque scatole di libri e dischi educativi.

— Ah, è tutto qui quello che hai? — chiese Siglen in tono denigratorio, lanciando uno sguardo d'accusa prima a Lusena e poi al ministro Camelia.

— Abbiamo assicurato a Rowan uno stipendio adeguato, superiore alle sue necessità, ma non ne fa uso — disse Camelia, sulla difensiva.

— Non è una ragazzina avida — disse Lusena, quasi all'unisono. Siglen fece un verso dal significato poco chiaro. — Ti lascio libera di sistemare le tue cose. Dette a Rowan un buffetto sul capo e se ne andò, così non poté vedere l'espressione sul volto della ragazzina, a differenza di Lusena e Camelia. Lusena andò verso la ragazzina e il ministro degli Interni pensò che avreb-be fatto meglio ad accertarsi che Siglen uscisse prima che Rowan desse in escandescenze. Frettolosamente, chiuse dietro di sé la porta della camera da letto.

Quando Camelia tornò indietro, Rowan si stava sganasciando dalle risate, rotolandosi sul letto e stringendo tra le braccia un Purza che adesso faceva piccoli versi di contentezza. Quasi tutti i cuscini di satin erano caduti per terra. Lusena era crollata su una sedia, ridendo fino a farsi colare le lacrime sul viso. Camelia si era aspettata una scena piuttosto diversa e sprofondò, sorridente e sollevata, in un'altra poltrona.

— Quella donna è proprio incredibile — riuscì finalmente a dire Lusena,

boccheggiando. — Questo... questo bordello spaziale... sarebbe adatto a una ragazzina di dodici anni?

— Non preoccuparti, Rowan — promise il ministro. — Potrai dormire nella biblioteca finché non avremo sgomberato questo... questo... obbrobrio. Agitando una mano per assentire, Rowan continuò a ridere.

— Be', almeno puoi vedere il lato divertente della faccenda — aggiunse il ministro, e non poté trattenersi dal ridacchiare a sua volta.

— Purza dice che non è stato giusto da parte vostra non programmarlo per ridere — disse Rowan, e baciò il droide teneramente. Lusena e Camelia si scambiarono sguardi allarmati e Lusena disse: —

Più tardi. — Non si era rivolta alla ragazzina.

— Forse Siglen aveva ragione ed è il momento di toglierle il droide —

disse sottovoce il ministro degli Interni a Lusena, mentre Rowan si accingeva a disfare i pacchi dei libri nella biblioteca.

— Questa è la prima volta che Rowan parla di una reazione spontanea del droide — disse Lusena, mentre le sue dita giocherellavano col risvolto della manica. Si guardò le mani, imbarazzata. — Almeno per quanto ne so. Dannazione! — Adesso era chiaramente turbata. — Abbiamo smesso di monitorare la sua stanza molto tempo fa. Si è adattata bene: non ha nessun problema nelle relazioni con gli altri, né Talenti né normali.

— Comincia a controllarla di nuovo. La bambina non deve sviluppare alcuna deviazione.

Lusena quasi esplose, gesticolando verso la torre principale. — Con *quella* come esempio? Direi che proprio adesso avrà bisogno di quel coso... come mai prima! — Bruscamente, si calmò. — Forse stiamo peggiorando la situazione. Il droide potrebbe essere insostituibile ora, per verifi-care come Rowan si adatterà a Siglen. Camelia emise un sincero gemito di compassione per la ragazzina. —

Perché mi sono lasciata convincere da Siglen a fare una cosa simile?

— Orgoglio planetario? — chiese divertita Lusena.

— Probabilmente. Stai tranquilla e, quando stanotte Rowan sarà addormentata, regola il droide per il monitoraggio, vuoi? — Poi Camelia guardò

l'incredibile cumulo di cianfrusaglie che aveva intorno. — E come faremo a sbarazzarci di tutto questo?

— Penserò a qualcosa!

Ma Rowan le batté sul tempo. Il giorno dopo un guardiano preoccupato

riferì che un magazzino vuoto del Porto sembrava essere stato usato come nascondiglio da qualche ladruncolo, anche se non aveva potuto trovarci niente di quel che era elencato nella lista delle merci rubate fornita dalla polizia.

Mostrando un discernimento considerevole per un'adolescente, Rowan aveva ripulito l'appartamento da tutte le carabattole, conservando con istinto infallibile solo i manufatti più artistici e di maggior valore. Con immensa sorpresa di Lusena, era anche riuscita a cambiare il colore delle pareti in soffici tinte verdi e color crema.

— Come le hai ridipinte? — chiese alla ragazzina con finta indifferenza.

— Ci abbiamo pensato io e Purza — rispose Rowan, facendo spallucce nel suo modo inimitabile. — Pensi che sia un miglioramento?

— Oh, un grande grande miglioramento. Non mi ero resa conto che sapessi pitturare.

— È stato facile. Purza era in casa tua, il giorno in cui l'hanno verniciata. Si ricordava.

Lusena riuscì ad annuire come se avesse capito. — Be', pensi che adesso ti trovi abbastanza bene da cominciare a imparare qualcosa?

Rowan si strinse nelle spalle. — Ha un sacco di carghi da lanciare oggi. Non penso che mi vorrà tra i piedi.

Lusena interfonò a Camelia più tardi, mentre Rowan stava nuotando sotto i vigili occhi di Purza.

— Ha raccontato molte cose al droide nel corso degli anni — disse Lusena lentamente. Trovava difficile ammettere di aver potuto ignorare che la dipendenza di Rowan da quell'oggetto si era sottilmente consolidata. — In genere gli ha confidato dubbi e paure come qualunque bambina normale. Ma adesso lei e Purza hanno avuto una lunga discussione sui colori e su come dipingere: si sono consultati e hanno discusso sull'arredamento degli interni. È evidente che Purza aveva un considerevole acume per scegliere i quadri e gli oggetti d'arte più preziosi, e sono stati quelli che hanno tenuto. Sembra che sia stato Purza a scoprire il magazzino vuoto, anche se è stata chiaramente Rowan a compiere il teletrasporto. Lo so che ha un grande potenziale telecinetico, e non c'è niente di troppo pesante o ingombrante per lei, ma ha spazzato via quasi tutta quella robaccia in una sola notte. E

la notte dopo si è messa a riverniciare... con l'incoraggiamento di Purza. Le manderò una trascrizione del colloquio... no, non è un colloquio, perché richiederebbe due essere senzienti... del monologo, con interessanti pause al

posto delle parole di Purza.

— Inviami il testo della trascrizione — disse Camelia, cercando di non far trapelare il panico dalla sua voce — e avvierò un approfondito studio psichiatrico.

— Oh, lo farebbe davvero? — Lusena si sentì sollevata. — Questa cosa va ben oltre il mio addestramento.

— Non cominciare a sminuirti. Ti sei occupata magnificamente della bambina. È solo... solo...

— Un po' più avanti di noi?

— Forse sì — disse il ministro, concordando col tono amaro della voce di Lusena.

Le discussioni fra Rowan e il suo droide divennero un'audizione affascinante, e a ogni psicologo infantile fu assicurato il privilegio di ascoltare.

«Purza, Siglen è scema. È da quando ero piccola che sollevo cose, le porto e le metto a posto!» fu sentita dire Rowan dopo il suo primo giorno nella torre. «Non le posso raccontare che ho buttato tutto fuori, no? Be', sì, lo so, mi hai aiutata tu, mi hai detto anche dove c'era spazio. Sei molto in gamba, sai. Quanti sarebbero capaci di misurare così bene il volume di un magazzino? C'era spazio appena per passare quando ho finito. Sì, lo sanno. Quell'uomo deve guardare che la roba non *lasci* gli edifici, ma come facevamo a sapere che protestava se ce la mettevamo dentro? Già, la gente è

buffa per questi dettagli. È stata *lei* a darmi quelle cose, e così ne posso fare quello che mi pare giusto. Oh, pensi che glielo dovevo chiedere prima?

Sì, ma se glielo avessi chiesto avrei ferito i suoi sentimenti, perché lei pensa davvero che ha fatto una cosa magnifica con le decorazioni. Solo, Purza, come *faccio* a fare un buon lavoro quando mi considera solo una bambina?»

«Ieri è stato bruttissimo, Purza, un giorno intero passato a trasformare corde dritte in nodi! E oggi ho dovuto rifare tutto daccapo! Sì, in realtà io pensavo solo di farlo, ma lei mi stava accanto ogni secondo e se mi distraevo, diceva che dovevo concentrarmi più forte. Concentrarmi? Chi ha bisogno di concentrarsi su quella roba da neonati? L'hai sentita?» E Rowan si esibì in un'imitazione così accurata della rude voce di Siglen che l'uditorio ne fu stupefatto: « *Dobbiamo procedere attentamente, un passo dopo l'altro, finché non sarai diventata così pienamente consapevole del tuo Ta- lento da usarlo in modo istintivo, efficiente, e risparmiando energia.* »

«Risparmiando energia? Ma ti chiedo, Purza, con tutta l'energia a disposizione su Altair, la potremo mai esaurire? E allora? Conosco la storia bene quanto te. Chi se ne infischia se è cresciuta sulla vecchia Terra quando le fonti di energia erano sfruttate al massimo, ora siamo qui! C'è una potenza illimitata nei venti e nelle maree, per non parlare del petrolio e dell'uranio... Siglen dovrebbe aggiornarsi. E se dice *risparmiare* un'altra volta, giuro che vomito. È quasi peggio di *fai sempre attenzione...* » Per ripetere quei precetti, Rowan si lanciò di nuovo nella sua straordinaria imitazione: « *E poi sono economa...* » Ora Rowan stava ridacchiando. «Ho messo da parte tutta quella roba terribile che aveva ficcato qui dentro. Accidenti, Purza, ho tanta noooooooooooia!»

Quel lamento diventava sempre più frequente nelle conversazioni col droide.

Bralla fece del suo meglio per esserle d'aiuto, facendo notare con tatto a Siglen che Rowan mostrava di applicarsi e di essere molto abile negli esercizi telecinetici di base.

— Ma, d'altra parte, ha la miglior insegnante dell'intera galassia conosciuta — aggiunse Bralla quando vide Siglen stizzirsi. — È naturale che abbia afferrato subito i rudimenti. Lei spiega le cose così bene che anche il cervello più tardo le comprenderebbe.

Ci vollero tre giorni perché quel concetto le fosse inculcato, e poi, improvvisamente, Siglen cominciò la lezione di Rowan con un nuovo esercizio, concepito per rafforzare i suoi "muscoli mentali".

«È un bel cambiamento» confidò Rowen a Purza quella notte, e poi passò del tempo a risistemare i mobili nell'appartamento con i suoi "muscoli mentali" per "spiegare la tecnica" al droide. Gerolaman, direttore della stazione, suggerì a sua volta qualche incarico più stimolante per la bambina.

— Ho bisogno di un po' d'aiuto nei depositi, Siglen. Mi servirebbe questa ragazzina solo per un paio d'ore, mentre tu sei indaffarata coi carghi in arrivo da Betelgeuse. È più o meno quello che le hai già insegnato; solo più pratico, perché non può rompere niente, e farà allenamento. Che ne dici?

— Sarebbe un uso oculato del mio tempo e della mia energia, Siglen —

aggiunse Rowan con aria disinvolta, fingendo indifferenza.

— Non mi piace interrompere le tue lezioni, Rowan — cercò di temporeggiare Siglen.

— Stessa cosa, solo gli oggetti sono diversi — osservò Gerolaman come se non potesse importargliene di meno. E Rowan fu affidata alle sue cure.

— Sei in gamba — le disse lui, mentre si avviavano ai depositi. — Fortuna che Siglen non ha un'oncia di empatia: stavi facendo trapelare un po' dei tuoi sentimenti, e questo non è bene.

— Davvero?

— Stai diventando incauta. Non farlo! Siglen ha dei difetti, lo sa il cielo, e anche noi ogni tanto non la possiamo soffrire. È la fusione coi generatori la principale fonte del suo Talento. Quasi tutti noi, qui — e indicò con un gesto l'intera stazione — sappiamo teleportare le cose da un posto che possiamo vedere a un posto che conosciamo già. Ma lei può maneggiare oggetti che non vede e farli andare dove dovrebbero anche se non è mai stata lì, né è probabile che ci vada. Così osservala, Rowan, e cerca di ascoltare anche quello che non dice. Lusena dice che hai un alto quoziente di empatia. Servitene a *tuo* vantaggio. Non dico che dovresti cercare di alterare il suo umore, ma potresti darle una specie di calmata ogni tanto, e lei non si insospettirà. In questo modo — e Gerolaman le lanciò uno sguardo furbo

— non sarai più tanto annoiata, se lavorerai sodo con quella testolina. —

Le scompigliò affettuosamente i capelli.

Per qualche ragione, quella carezza ebbe su Rowan più effetto del consiglio che Gerolaman le aveva dato a voce.

«Mi ha toccata, Purza. Mi ha messo la mano sui capelli e me li ha arruffati, proprio come Finnan. Deve significare che gli piaccio. È perché capisce i Talenti?... Oh, che sciocco, Purza, non è un pervertito. Non mi ha toccata in *quel* modo. Il modo schifoso lo conosco da quello che mi ha detto Bardy. Gerolaman ha già dei figli. Mi tratta come una di loro, Purza. Paternamente. Sarebbe bello avere un padre, Purza.»

A Gerolaman fu chiesto di comportarsi quanto più paternamente permettevano le circostanze.

— Ma potenzialmente è una Prima! — rispose Gerolaman sorpreso, compiaciuto e nervoso. — Non posso assolutamente trattarla come farei con *mia* figlia!

— Questo — disse con fermezza Lusena — è proprio ciò di cui ha bisogno! Un po' di affetto paterno! Bardy e Finnan avevano un padre nella loro prima infanzia. Rowan non ha mai avuto una figura paterna. Dato che ora se n'è resa conto, dobbiamo fornirle un sostituto adatto, e sei tu, Gerolaman!

— Farò certamente quel che potrò. I Cieli sanno che non otterrà né amore né affetto da Siglen. Gerolaman persuase spesso la Prima a imprestargli

Rowan per altri esercizi "muscolari". Questi di solito venivano sbrigati abbastanza in fretta, per dare a Rowan il tempo di fare uno spuntino o prendere un tè nel suo ufficio. In quelle occasioni, lui le spiegava altri aspetti delle attività della torre, come veniva amministrata, come i trasporti erano indirizzati da un Primo a un altro, come intercettare telecineticamente un cargo in pieno spazio, quali erano le "finestre" verso altri sistemi e lune, e i principali punti di intercettazione in tutta la sfera d'affari e influenza dei Mondi Centrali. In un'atmosfera rilassata, lei sviluppò quel senso dello spazio che le sarebbe stato utile quando, se avesse raggiunto il rango di Prima e ottenuto una torre, avrebbe dovuto sapere come leggere gli strumenti che seguivano tutti gli spostamenti di materia nel settore altairiano della galassia. Imparò ad apprezzare, e poi ad assistere abilmente, i talenti telecinetici meno potenti che non avevano grandi facoltà ma riuscivano a dirigere il traffico di capsule postali, smistandole costantemente per tutta la Lega delle Nove Stelle.

Gerolaman la portò spesso fuori dalla torre per mostrarle le aree di carico e le piattaforme di lancio, e così la familiarizzò con i vari tipi di veicoli pilotati o teleguidati, carghi per trasporti viventi o inanimati. La condusse in giri di ispezione che andarono dai veicoli da ricognizione alle navette, fino alle grandi navi passeggeri e agli immensi e massicci portacontainer. Le fece memorizzare le maggiori rotte commerciali, le stazioni spaziali e altre installazioni della Lega delle Nove Stelle finché non conobbe lo spazio come le proprie tasche.

— Dovresti conoscere ogni aspetto di questa attività — disse Gerolaman

— non solo sederti su un divano nella torre e imprecare quando si guasta qualcosa.

Era già successo poco prima, e Gerolaman aveva subito le conseguenze del furore di Siglen, perché lei credeva che l'avrebbero incolpata dell'incidente che aveva interrotto il normale funzionamento della Stazione EFTT

di Altair. Rowan stava nel suo ufficio quando il generatore numero 3 si era surriscaldato e alcuni pezzi si erano bruciati. Aveva visto con quanta velocità Gerolaman aveva installato i pezzi di ricambio, e poi aveva fatto un'indagine sull'accaduto. Quando aveva scoperto che la colpa era dei lubrificanti di scarsa qualità, aveva annullato il contratto col fornitore e preso accordi con altri. Quell'incidente aveva fornito a Rowan una nuova comprensione dei problemi che lei stessa avrebbe dovuto affrontare con la

Prima.

Il giorno successivo le fece capire ancora altre cose. Una T-8 irruppe nell'ufficio di Gerolaman, minacciando di dimettersi e lasciare immediatamente Altair per stare alla larga da «quella donna»: Siglen aveva sfogato la sua frustrazione per quella breve pausa dell'attività sulla prima persona che l'aveva fatta irritare.

— Non capivo prima, Purza, che anche gli altri avevano problemi con Siglen — disse quella notte Rowan al suo droide. — Mi sono fatta più piccola che potevo, e penso che la T-8 non mi vedesse nemmeno. Mi è piaciuto il modo come Gerolaman ha parlato a Macey, gentilmente, come se fosse rimasto ferito profondamente quanto lei. Le ha concesso un appartamento a Favor Bay per stare una settimana in libertà, anche se per le sue ferie annuali mancavano ancora tre mesi. Mi chiedo se anche noi faremo vacanza. Sarebbe bello andarsene dalla torre per un po'. Lusena di solito ci portava tutti in viaggio quando vivevo con lei. Lusena, Gerolaman, Bralla e Camelia unirono i loro sforzi mentali per escogitare un modo di soddisfare quel desiderio.

— Non mi rendevo conto che fosse passato tanto tempo, ma Rowan è

stata qui ben due anni — osservò il ministro. — Tutti vanno in vacanza, ogni tanto.

— Tranne Siglen — disse tristemente Gerolaman. — «E chi potrebbe rimpiazzarmi, se mi prendessi le ferie?» — Il falsetto di Gerolaman fu una scadente imitazione del tono di Siglen. — Perfino io vado via. E forse è

questa la risposta. Siglen potrebbe darle il permesso di assentarsi se promettessi di tenerla in esercizio. La mia famiglia ha un bel capanno nei boschi...

— Niente boschi — lo interruppe Lusena, alzando una mano per ammonirlo. — Per Rowan, monti e foreste potrebbero essere traumatici. La portavo sempre in pianura e al mare, quando faceva vacanza con noi.

— Bene, allora — iniziò risoluta Camelia — il Consiglio dei ministri ha un residence spazioso, ma non troppo grande, e possiamo metterglielo a disposizione. In questo periodo dell'anno, non ci sono molti vacanzieri a Favor Bay. — Lanciò a Lusena uno sguardo interrogativo.

— Sarò lieta di accompagnarla — rispose Lusena, con un lungo sospiro.

— Potrei approfittare dell'occasione io stessa. E ho delle nipotine, figlie dei miei fratelli, che sono dell'età di Rowan. Da quando è qui non ha avuto più rapporti con i suoi coetanei, e non dovrebbe isolarsi così. Può essere una

Prima in embrione, ma è anche una ragazzina e questo lato del suo sviluppo non dovrebbe essere trascurato come...

— Penso che qualche parola nell'orecchio dell'ufficiale medico potrebbe dare buoni risultati... specialmente se Bralla — e il ministro strizzò l'occhio alla donna — e Gerolaman notassero che Rowan sta diventando svogliata, senza appetito... sai cosa può succedere a un'adolescente troppo tesa, Lusena.

— Proprio così.

— Malata? — Siglen spalancò gli occhi, e sembrò trattenersi a stento. —

Che significa malata? — Dato che era raramente indisposta lei stessa, Siglen non tollerava i malesseri altrui.

— Be, come saprai, Siglen, le ragazze della sua età sono soggette a piccoli disturbi, e penso che qualcosa la renda apatica — osservò Bralla. —

Diamine, lo sai già che ha avuto scarso appetito negli ultimi giorni. Potresti suggerire a Lusena di trasferirla finché i sintomi non saranno scomparsi.

— All'infermeria?

— Be', un esame medico completo non fa mai male — rispose Bralla. —

Darò disposizioni immediatamente.

Così a Rowan fu dato ufficialmente il permesso di rimettersi in salute: in pratica, Siglen la lasciò uscire dalla torre.

Favor Bay era essenzialmente una stazione climatica per famiglie, con una bella spiaggia di sabbia finissima a forma di mezzaluna: il mare chiaro e limpido allettava gli appassionati degli sport acquatici. C'era anche una piccola fiera, con un parco divertimenti e un acquario situato sulla punta settentrionale della mezzaluna. Il residence del Consiglio era stato costruito su una delle colline che a sud attorniavano la Baia; era circondato da giardini e abilmente oscurato alla vista del pubblico da cespugli e alberi di origine terrestre che si erano adattati ad Altair e avevano prosperato nel clima mite di quella parte della costa.

— Non c'è nessun *minta* — aveva osservato Camelia, parlando con Lusena. — Non crescono in questo tipo di suolo. Un aereo governativo portò Lusena, le sue nipotine in estasi... Moria, Emer e Talba... e una Rowan dall'aria sottomessa alla stazione climatica. L'autista venuto a prenderle vide la comitiva trasportare allegramente in casa i molti bagagli che le nipoti avevano portato. Rowan, senza molte difficoltà, portò solo una piccola borsa oltre a Purza. Le venne comunque data la stanza più grande, con una balconata che offriva una splendida vista sul mare e sulla costa per miglia in

tutte le direzioni. La sistemazione fu il primo motivo di contesa fra le altre tre ragazze. Anche se ognuna aveva avuto una lussuosa stanza da letto con bagno adiacente, divenne inevitabile che le paragonassero fra loro quando, durante lo spuntino pomeridiano, discussero a lungo di come si erano sistemate. Dapprima Lusena lo considerò solo un battibecco fra tredicenni e quattordicenni che cercavano di prevalere sulle altre. Rowan ascoltò appena, più

interessata ai cibi deliziosi imbanditi sulla tavola che ai giochetti di potere. Finché Moria non affermò che avrebbero dovuto darle la stanza di Emer, perché l'armadio a muro era più ampio e lei non aveva abbastanza spazio per i suoi vestiti.

— I tessuti devono respirare — spiegò in tono saputo. Poi, vedendo l'espressione sorpresa di Rowan, si accorse di aver trovato un bersaglio adatto per le proprie ciance. — I vestiti devono essere rinfrescati dall'aria che circola, sai. È ancora più importante che lavarli e stirarli nel modo giusto, specialmente se sono leggeri. — Moria deviò lo sguardo verso sua zia.

— C'è qualcuno che badi al nostro guardaroba?

Lusena fu imbarazzata da una domanda simile. Suo fratello era in eccellenti rapporti coi banchieri e i mercanti di Port Altair, e la ragazza era assuefatta a un'esistenza più sofisticata di Rowan, la cui vita di società era inesistente. Lusena non aveva idea se nella villa di Moria vi fossero dei coloni che per contratto ripagavano il costo del loro trasporto su Altair facendo lavori servili, ma, a giudicare dalla domanda di sua nipote, probabilmente era così.

— Hai portato vestiti di lusso, Moria? — fu quello che chiese Lusena per dare a se stessa il tempo di pensare. — Avevo detto a tua madre che questa sarebbe stata una vacanza alla buona.

— Ho guardato una guida per turisti e menziona specificamente serate danzanti al Regency Hotel, dov'è di rigore l'abito scuro — ribatté Moria, rimproverando Lusena perché non lo sapeva.

— Non abbiamo cavalieri.

— C'è anche un'agenzia che fornisce cavalieri di impeccabile reputazione — rispose Moria, ed Emer ridacchiò. Lei e sua sorella si scambiarono occhiate maliziose. I loro genitori non si concedevano molti divertimenti, ma era per scelta, certamente non per necessità.

— Che è molto improbabile vogliano accompagnare una tredicenne... —

disse severamente Lusena.

— Avrò quattordici anni fra tre settimane... — Moria era ostinata.

— ...Tredicenne o quattordicenne a un posto come il Regency.

— Ero sicura che Rowan *volesse* ballare — ribatté Moria, rivolgendo a Rowan uno sguardo penetrante. — È abbastanza grande da sapere come.

— Il suo tono implicava che chiunque non lo sapesse era inetto e asociale.

— Talba e io sappiamo ballare — si intromise in fretta Emer. Lusena stava cominciando a pentirsi di aver creduto che le sue nipoti fossero compagne adatte per Rowan.

— Il ballo non è una forma di ricreazione che mi interessi — rispose disinvolta Rowan, con un'indifferenza che sgonfiò di colpo la baldanza di Moria. — Sono qui per godermi il lato sportivo della vacanza, non quello mondano. Avete portato costumi adatti per nuotare e andare in barca, vero?

— Il tono di Rowan fu più gelido e sarcastico di quello di Moria, ma del resto, pensò Lusena, Siglen era una maestra dello scherno. Emer e Talba ridacchiarono, ma Moria arrossì e tenne il broncio per tutto il resto del pasto. Lusena si domandò cosa stesse passando per la mente di Rowan. Avrebbe accettato un compromesso o, tentata dall'esempio di Moria, avrebbe potuto reagire manipolando le menti delle altre: qualcosa che era molto abile nel fare, consciamente o inconsciamente. Ma non era per questo che era stata concepita quella vacanza. Lusena sospirò. Il suo calcolo del tempo era errato. Un anno o due di differenza, a quell'età, poteva produrre variazioni stupefacenti nei modi di pensare e nei valori. Rowan aveva lasciato le sue compagne di scuola quando era bambina, e aveva interessi e pensieri infantili. Adesso che fluttuava sull'orlo dei principali cambiamenti fisici e psicologici della vita di una ragazzina, poteva essere costretta a un pericoloso rito di passaggio. Lusena cercò di penetrare brevemente, con cautela, nella mente di Rowan, ma la ragazzina aveva solo pensieri immediati: saziarsi con l'eccellente pasto appena servito e chiedersi quale zona di quel luogo esplorare per prima.

— Non c'è nessun motivo — iniziò vivacemente Lusena, sperando di cambiare il clima di quel pomeriggio — per cui non possiate mettervi tutte in costume da bagno. Possiamo passeggiare sulla spiaggia mentre digeriamo, e poi saremo pronte per un tuffo. Moria, tu che sei la maggiore, stai attenta alle altre. So che la tua famiglia va spesso al mare, mentre Emer, Talba e Rowan non hanno ancora fatto molti bagni.

Il contegno di Moria cambiò grazie a quel vago riconoscimento della sua

superiorità e, dimenticando il broncio, corse su per le scale davanti alle altre per essere la prima a cambiarsi. Quello si rivelò un pomeriggio molto piacevole, perché l'acqua era abbastanza fredda da dare un vivace pizzicore, il sole era caldo, e la spiaggia deserta. Dopo aver fatto sguazzare nell'acqua le altre ragazze finché non furono esauste per il moto, Moria si spogliò per permettere al sole di inondare completamente la sua pelle già abbronzata. Rowan puntò con discrezione lo sguardo altrove. Moria aveva uno splendido corpo femminile, pur se ancora acerbo.

Emer e Talba, con ancora un corpo da bambina, scivolarono a loro volta fuori dai costumi e unsero la loro pelle più pallida con una crema solare. Poi, improvvisamente, Rowan si stese supina sull'asciugamano da spiaggia come se avesse già fatto frequenti bagni di sole. Mentre Moria chiacchierava sui pregi delle varie lozioni abbronzanti, Lusena si convinse che Rowan doveva stare attuando alcuni bizzarri cambiamenti interni, perché, nel giro di circa quindici minuti, acquisì una bella tinta bruna. Moria si fermò nel mezzo di una frase e fissò la giovane Prima. — Non ricordavo che avessi l'abbronzatura, Rowan.

— Oh — e Rowan sonnacchiosa aprì un occhio, per guardare fissamente l'altra ragazza — mi sono sempre abbronzata facilmente.

"Adesso la stai sparando troppo grossa, ragazzina" disse Lusena, violando per una volta la regola che i Talenti non comunicassero per telepatia.

"Vuoi dire che sto diventando troppo scura, Luse?" A occhi chiusi, Rowan sorrise leggerissimamente. Quella sera, dopo che le ragazze erano andate a dormire, Lusena accese il collegamento con Purza.

«Penso che sia una snob viziata e presuntuosa» stava dicendo Rowan al suo droide. «Scimmiotta le buone maniere e pretende di essere molto più

matura della realtà. Il guaio è, Purza, che *crede* di recitare bene. Recitare è

proprio quello che fa. Recitare. Che stronza!»

Lusena si chiese meravigliata dove Rowan avesse imparato quel termine, finché non ricordò che gli scaricatori dello spazioporto venivano da classi sociali basse. Rowan doveva aver origliato alle loro menti.

«Emer è a posto e Talba pure» continuava la ragazzina, più pensosa che critica. «Ma sono felice di non essere sorella di Moria! È una rompipalle!

Sì, sì, lo so che è il linguaggio sporco e che a Siglen verrebbe un colpo. Ma ora lei non è qui, e Moria *è* una rompipalle!» Si udì chiaramente un risolino. «E ho preso un'abbronzatura migliore di lei, e c'è voluto meno tempo

e sudore senza spendere nulla. Immagina dovermi spalmare sulla pelle quella schifezza costosa. Tutto quello che ho dovuto fare è stato alterare il livello di assorbimento dell'epidermide. Semplice! Mi chiedo quanto dovrei scurirmi ancora! Non essere sciocco, Purza. Tu non hai bisogno di abbronzarti. Ti bruceresti il pelo e fonderesti tutti i circuiti.»

Quella frase spinse Lusena a riflettere intensamente. Menzionando i suoi circuiti, Rowan stava accettando il fatto che il droide era solo un apparato terapeutico? Ma preoccupandosi che "si bruciasse il pelo" non gli stava attribuendo un certo grado di antropomorfismo? Gli animali non si abbronzavano: solo gli umani. L'uso del pronome implicava che riconoscesse il droide come un'entità cosciente. Le sue conversazioni con lui indicavano che riceveva una risposta subliminale... era il suo alter ego che parlava attraverso il droide? Fino a quel momento non c'era stato nessun conflitto con l'etica e la morale stabilite.

Anche se test psicologici condotti costantemente e con discrezione rilevavano che Rowan aveva fondamentalmente una personalità ben adattata, la continua dipendenza da un droide, che di solito scompariva quando un bambino raggiungeva l'adolescenza, indicava una possibile instabilità psicologica. Se quell'instabilità fosse stata dimostrata, o anche solo sospettata, sarebbe morta ogni speranza che Rowan diventasse una Prima. Lusena trovava insopportabile pensare ai provvedimenti che ne sarebbero derivati se Rowan fosse stata considerata un Talento instabile.

Non che la dipendenza da un droide fosse un vero motivo d'allarme. Molti bambini solitari di dieci anni avevano amici immaginari... era un normale stadio dello sviluppo, che poteva essere superato senza traumi. Quel droide era stato certamente una benedizione per la bambina e i suoi precettori. Alla fine della vacanza, decise Lusena, avrebbe dovuto discutere con l'ufficiale medico su come indurre Rowan a staccarsene. Il giorno dopo l'alba fu così luminosa che Lusena organizzò una gita in barca lungo la costa, fino a un giardino sommerso dove le ragazze potessero permettersi qualche esplorazione subacquea senza correre rischi. Durante il breve addestramento, Moria si lagnò perché aveva «già fatto queste cose troppe volte».

Turian, l'istruttore, era un bell'uomo, e di gran lunga troppo intelligente per reagire ai goffi tentativi di Moria di civettare prima dell'immersione. La inchiodò con uno sguardo gelido e affermò che, secondo la sua esperienza, chi non badava alle precauzioni faceva invariabilmente errori sott'acqua. Quando si furono immerse e stavano seguendo Turian attraverso il giardino

sommerso, Lusena sondò delicatamente i pensieri di Rowan e sentì il piacere e la pura gioia derivati da quell'esperienza. Rowan era un'ottima nuotatrice. Era improbabile che l'acqua chiara e limpida le evocasse ricordi di melma chiazzata di *minta*.

Fu un'autentica sfortuna quando Moria fu punta dagli aculei di un pesce contro cui Turian le aveva messe tutte in guardia. Fu altrettanta sfortuna che la persona più vicina a lei fosse Rowan, e che si ricordasse quali cure immediate prestare. Sfregò le punture di Moria con manciate di sabbia. (E

lo fece telecineticamente, anche se Lusena sperò di essere l'unica ad averlo notato in quel momento di panico). Quando Rowan iniziò a massaggiarle i piedi come Lusena le aveva insegnato, in modo da ridurre lo shock, Moria gemette che le stava facendo male apposta. Quell'incidente pose termine all'escursione e fu, pensò retrospettivamente Lusena una settimana dopo, l'inizio dei problemi.

Anche se in un certo senso Moria si rabbonì quando Turian la sollevò tra le braccia e la riportò fulmineo sulla barca, non le piacque quando lui la trattò come un'adolescente sciocca e imprudente. E sul fuoco del suo orgoglio ferito fu versata altra benzina, quando lui si complimentò con Rowan per i suoi riflessi pronti e l'ottima conoscenza delle tecniche di pronto soccorso. Lusena percepì che Rowan era sorpresa dei complimenti ricevuti da ogni parte e cercava di schermirsi, ma si rese conto che ne era anche compiaciuta. Sfortunatamente, anche Moria lo notò, e lanciò deliberatamente uno strillo quando Turian, con un'espressione preoccupata, strofinò una lozione sui segni delle punture. Sempre sfortunatamente, Moria dimostrò di essere una delle nove persone su mille che erano allergiche alle tossine degli aculei e Turian avviò il motore per portare la ragazza all'ospedale con la massima celerità. Le altre, a turno, applicarono impacchi d'acqua di mare fredda sulla carne dolorante e gonfia. Moria aveva buone ragioni per strillare.

«Penso che l'ha fatto di proposito» Lusena sentì dire da Rowan a Purza, dopo che Moria ebbe ricevuto cure e un sedativo. «Non so cosa stesse cercando di dimostrare, tranne che è proprio scema, perché Moria non può

competere con la donna con cui vive Turian.»

Lusena fu un po' sorpresa che Rowan avesse sondato la mente di Turian in quel modo. O forse non l'aveva fatto. Turian le aveva permesso di stare al timone dell'imbarcazione durante il viaggio di ritorno. Si erano immersi profondamente in discussioni che forse avevano riguardato altre cose, oltre alla tecnica della navigazione a motore. Rowan sembrava ricavare

informazioni da un'ampia gamma di persone.

«Moria è stupida» commentava Rowan parlando col droide «ma è decisa a non limitarsi ai giochi infantili. Forse dovrei avvertire Lusena di stare attenta. No? Non pensi che dovrei? Già, sospetto che hai ragione. A Lusena non sfugge nulla, vero? E Rowan fece una risatina, con aria assonnata, somigliando molto in quel momento a una ragazzina qualunque. Così finì il monologo di quella sera. E Lusena pensò di stare in guardia. Il giorno dopo Moria era molto migliorata, ma ancora incapace di uscire. Anche se l'infiammazione si era ridotta, i segni delle punture erano ancora rosso vivo. Moria si stancò in fretta di quella condizione di invalida e Lusena le suggerì di fare giochi di società. Finché Moria vinse fu avidamente desiderosa di continuare, ma, una volta che ebbe iniziato a perdere, volle fare qualcos'altro. Emer e Talba assecondarono quel desiderio, e anche Rowan, durante il mattino. Ma, dopo pranzo, durante un videogioco di gruppo che Moria ed Emer avevano perso contro Rowan e Talba, Moria accusò

Rowan di barare!

— Non avresti potuto vincere con quel punteggio senza truccare qualcosa. Come ci sei riuscita, se Talba è una schiappa? — protestò Moria, in un ringhio carico di sottintesi che fece accorrere istantaneamente Lusena nella stanza.

Nessuna delle ragazze sapeva che Rowan era un Talento. Era quella una delle ragioni per cui Lusena aveva scelto ragazze che non l'avevano mai conosciuta prima.

— Talba è bravissima a Pilota di Caccia — ribatté Rowan, cingendo con un braccio le spalle della compagna per consolarla. — È solo che non sei capace di abituarti ad avere una compagna: vuoi dominare, e questo gioco non si vince dominando.

— Hai barato! Barato! — gridò Moria, diventando paonazza mentre i segni degli aculei si facevano improvvisamente scuri. Talba la fissò, atterrita.

— Oh, sei proprio stupida, sai — disse Rowan, in un tono che aveva una forte rassomiglianza con quello di Siglen. — Non si possono alterare i componenti di questo programma dall'esterno, e non c'è assolutamente nessuno scopo a barare in un gioco per bambini.

Moria restò a fissarla, troppo infuriata per fare qualcosa di più che balbettare. Poi bruscamente riprese il controllo di sé, il suo rossore impallidì, e si tese in avanti in una sinistra posa di minaccia. — Come fai a sapere che non si possono — e allora il suo tono e il suo accento scimmiottarono il

freddo modo di parlare di Rowan — alterare i componenti di questo programma dall'esterno, se non ci hai provato?

Rowan la guardò con disprezzo e pietà, e poi prese l'angosciata Talba per mano. — Vieni, andiamo a fare una passeggiata sulla spiaggia finché

non si calmano i bollori.

Lusena decise di affrontare Moria subito, e confortare Emer che era turbata quanto sua sorella. — Rowan ha perfettamente ragione, Moria, dicendo che non si può barare a Pilota da Caccia. È una questione di cooperazione e riflessi pronti. Poteva darsi, pensò speranzosa Lusena, che fossero gli effetti collaterali delle medicine a far comportare Moria in modo così volubile. Prima del pasto serale, apparve pentita e porse lodevolmente le sue scuse a Rowan. Rowan le accettò... sfortunatamente con troppa indifferenza, perché Moria odiava ammettere di aver torto davanti a una persona più giovane... e sembrò interessarsi molto di più al menù della cena. Qualche volta Rowan sapeva essere estremamente adulta nei suoi atteggiamenti e nelle sue intuizioni, e poi tornare a un'infantile noncuranza. Lusena colse un'espressione inquietante sul volto di Moria e cercò di essere presente più spesso quando tutte e quattro le ragazze erano insieme. Il giorno dopo Moria fu in grado di fare il bagno, e quella sera andarono tutte a un parco divertimenti. Le attrazioni per i bambini includevano una giostra che lasciò Rowan incantata, con cavalli terrestri e altri esseri originari di Altair, e due stupefacenti creature marine che nessuno poté identificare. La fila più esterna di animali si alzava e si abbassava mentre la giostra era in moto, e c'erano degli anelli d'ottone appesi in alto. Se un bambino riusciva ad afferrarne dieci, vinceva una corsa gratis. Moria insistette per sedersi proprio dietro Rowan, che prese ogni anello verso cui allungò il braccio. Il meccanismo non si ricaricò abbastanza in fretta da permettere a Moria di procurarsene nemmeno uno. Nella corsa successiva cambiò di posto, ma non fu agile come Rowan. Ormai Lusena si rendeva conto della tensione che cresceva, e osservò entrambe le ragazze attentamente. Rowan non stava usando il suo potere telecinetico per afferrare gli anelli, di questo Lusena era certa: la ragazza era semplice-mente più destra, con un eccellente senso del tempo. Non importava che la sua cavalcatura fosse su o giù, raccoglieva sempre un anello a ogni giro.

— Rowan ha preso abbastanza anelli da fare due corse gratis — disse Emer, e indicò quelli con cui Rowan stava giocherellando, facendoli girare attorno agli indici.

— Oh, posso lasciar perdere, se volete. — E a quelle parole Rowan rimise gli anelli nella scatola di raccolta. — Dove andiamo, adesso?

Come mai la sua buona volontà facesse infuriare Moria, Lusena non poté capirlo. Il resto dell'escursione fu, in un certo modo, caratterizzato dal furore ribollente di Moria che si trasmise a Emer e Talba. Rowan sembrò

non curarsene.

«Quella ragazza dovrebbe imparare l'educazione» disse Rowan a Purza quella sera. «Ha mortificato Emer e Talba, e Lusena è preoccupata. Dovrei scoprire cos'è che rende Moria così nervosa. No? Be', *lo so* che non è corretto, ma non voglio affatto passare il resto della mia vacanza a tenere tranquilla quella stronzetta. Dovevo già farlo *prima* con Siglen. Se solo... No? Non posso? Nemmeno per rallegrare la vacanza? Non posso *premere* un po' su di lei quando diventa più agitata? Solo un pochino! Renderebbe le cose molto più facili. Va bene! Prometto. Solo un pochino!»

Lusena passò insonne la maggior parte della notte, riflettendo su quella conversazione. Rowan aveva chiaramente mostrato di comprendere le regole etiche che disciplinavano l'uso del Talento. "Premere" non era propriamente una violazione, nemmeno una vera intrusione nella privacy mentale, riconobbe Lusena: spesso faceva molto bene, e lei stessa aveva usato quel trucco con Rowan nei suoi primi anni di vita. Era di sicuro un'infrazione minore alla Legge fondamentale. Ma avrebbe tenuto Rowan sotto controllo: i Talenti, soprattutto i Primi, dovevano stare molto attenti alle loro interazioni con gli altri.

Rowan *premette* su Moria la mattina dopo, al primo segno di nervosismo. Lo fece con perizia, pensò Lusena, e certamente migliorò l'atmosfera durante la colazione. La mattina la trascorsero piacevolmente a nuotare davanti alla loro spiaggia privata. Rowan stette attenta a rendere la sua abbronzatura leggermente meno bronzea di quella di Moria, e commentò invidiosa che non avrebbe mai raggiunto la bella tinta ottenuta dalla sua rivale. Quella sera Lusena le portò tutte a un concerto nell'anfiteatro scoperto, una copia perfetta di quelli dell'antichità, ma con un'ottima acustica. Il programma era vario, per soddisfare i diversi gusti di un pubblico di va-canzieri. Alla conclusione, un annunciatore indicò che l'ultimo complesso avrebbe continuato a eseguire musica da ballo al Regency. Naturalmente Moria implorò che le permettessero di andarci. — Chi ha bisogno di un cavaliere? Di sicuro ci sono dei ragazzi senza accompagnatrice, che vogliono ballare. Lo so e basta. Ce n'erano centinaia fra il pubblico. Oh, per favore, Lusena. Le altre possono

sedersi ad ascoltare. Emer adora questo complesso. E se Rowan non è mai stata a un ballo, sarà la sua prima volta. Ti prego, ti prego.

Moria poteva venire da un ambiente sofisticato, ma Lusena non credeva che i suoi genitori l'avrebbero perdonata se l'avesse lasciata partecipare a un ballo in albergo; non importava quanto la ragazza supplicasse. Così rifiutò seccamente e riportò le ragazze a casa. Moria se ne venne fuori con motivi sempre nuovi per cui avrebbero dovuto andarci. Lusena si stancò

talmente di quel piagnucolio che fu sul punto di "premere" lei stessa sulla ragazza, e si meravigliò che Rowan non lo facesse.

Lusena trasalì quando, due ore dopo, Rowan bussò alla sua porta.

— Se n'è andata!

— Chi se n'è andata? — esclamò d'istinto Lusena. — Perché? La stavi spiando?

— Non ne avevo bisogno, visto che si è calata giù dagli alberi e ha fatto un sacco di rumore — disse Rowan. Poi, guardando Lusena direttamente negli occhi, continuò: — Stava anche irradiando pensieri così forti che sembrava un Talento. Non le piaccio, lo sai.

— Moria è a uno stadio dell'adolescenza molto difficile — si sentì obbligata a spiegare Lusena.

— Be', *non* è un'adulta. È una scema, e potrebbe cacciarsi in un sacco di guai al Regency. I ragazzi su cui vuole far colpo si stavano già drogando al concerto. Adesso non capiranno più niente. — Rowan si interruppe, concentrandosi e aggrottando la fronte. — Sarà in grossi guai se li incontra. Ha vestiti trasparenti.

— Quanto vantaggio ha? — Lusena si infilò di scatto gli abiti più a portata di mano.

— Dovresti trovarla sulla strada maestra. A meno che non le diano un passaggio, ma non vedo nessun veicolo andare nella sua direzione lungo quella strada.

Riportarono indietro una Moria molto imbronciata. Quando lei, con molta precisione, incolpò Rowan di aver fatto la spia, Lusena fece del suo meglio per concentrare i pensieri di Moria sulla disobbedienza compiuta, descrivendole nei dettagli le conseguenze di un comportamento così irrazionale. Moria protestò per la sgridata, ma quando Lusena spiegò che i ragazzi al concerto si stavano drogando, si interruppe pensierosa.

— Io non sono tua madre, Moria — disse severa Lusena — ma sono io che ho autorità qui, e tu non uscirai più!

Quando Moria rialzò la testa per sfidare quell'autorità, Lusena *premette* e Moria sgranò gli occhi per la sorpresa.

— Sei un Talento!

— È una caratteristica ereditaria — disse seccamente Lusena. — O tuo padre non te ne ha nemmeno parlato? — Moria restò a fissare Lusena come se le fossero spuntate ali o corna. — Imbecille anche lui — mormorò

Lusena, e con un gesto deciso ordinò a Moria di andare in camera sua. —

Resterai lì, domani!

Dato che intendeva far rispettare quella punizione, i piani originali per il giorno dopo dovettero essere rivisti. Lusena disse che Moria sarebbe rimasta confinata nella sua stanza e né Emer né Talba fecero obiezioni, pur senza sapere nulla di quell'episodio notturno. Rowan annunciò che voleva nuotare finché le onde sembravano abbastanza forti da poterle cavalcare. Lusena si unì a loro più tardi, dopo aver controllato che Moria fosse ancora profondamente addormentata. Si tenne in contatto con la mente della ragazza quando si svegliò, ascoltando i brontolii e le lagne di Moria mentre mangiava la colazione che le avevano lasciato e girava oziosamente per la stanza. Lusena colse un'immagine di lei sul balcone, mentre osservava le altre sulla spiaggia sottostante; poi la ragazza si ritirò all'interno, piena di odio per Rowan. Lusena si chiese se avrebbe dovuto rispedire Moria a casa prima del tempo. La vacanza era stata organizzata a beneficio di Rowan... non di Moria.

Rowan aveva imparato come cavalcare i cavalloni fino a farsi trasportare di nuovo sulla spiaggia. Il mare era grosso, ma non troppo, e su quella spiaggia non c'era risacca: così, quando le ragazze chiamarono a gran voce Lusena perché si unisse a loro, lei lo fece, continuando a sfiorare solo leggermente la mente di Moria. Stavano tutte cavalcando la cresta di una grande ondata, quando Lusena udì Rowan lanciare un urlo terribile. Sulla sua faccia apparve un'espressione di dolore così intensa che Lusena sondò la mente della ragazza per scoprire cosa l'avesse ferita. Ma il dolore era psichico. Nuotando freneticamente per sottrarsi al cavallone, Rowan uscì barcollando dall'acqua e si mise a correre verso casa, irradiando un grido mentale che quasi assordò

Lusena.

"NON FARLO! NON PUOI! NON DEVI! LO STAI UCCIDENDO!" Adesso venivano strilli da un'altra fonte... Moria!

"ROWAN! NON PUOI, NON DEVI SCENDERE AL SUO LIVELLO!" Lusena cercò di sfuggire all'ondata, fu sballottata rudemente e riemerse

boccheggiando in cerca d'aria. Non era telecinetica, ma in qualche modo si ritrovò sulla terraferma senza ricordarsi come avesse fatto a raggiungerla, e corse più veloce che poteva verso la casa. Vide Rowan sul balcone all'esterno della sua stanza e poi sentì un ultimo urlo, che giungeva da... Lusena non riuscì immediatamente a identificare l'origine, ma veniva certo da un'anima angosciata.

Ansimando per lo sforzo, raggiunse finalmente la stanza di Rowan. Moria era rannicchiata in un angolo, in posizione fetale, piangendo e lanciando gridolini. Rowan stava al centro della stanza, e il suo volto era una maschera di pena, di dolore inimmaginabile mentre stringeva convulsamente la testa di Purza, la cui pelliccia stava tagliata a pezzi intorno a lei, insieme agli arti strappati e rotti in molte parti.

Una forza sconosciuta impedì a Lusena di entrare, e lei si appoggiò contro la porta: cercò di trovare qualche modo per confortare Rowan, e capì

che non ce n'era nessuno. Poi, mentre riprendeva fiato dopo i suoi sforzi, batté le palpebre per schiarirsi la vista, pensando dapprima che fosse il sudore a offuscarla. Ma no, i pezzi del droide si stavano lentamente riassemblando. Era una prodezza telecinetica che solo una potenziale Prima avrebbe potuto compiere. Rowan si inginocchiò, collocando la testa al punto di giunzione col resto del corpo. Rimase inginocchiata, accarezzando la creatura per tutta la sua lunghezza, chiamandola per nome.

— Purza? Purza? Ti prego, parlami. Dimmi che stai bene! Purza? Purza!

Ti prego, sono Rowan. Ho bisogno di te! Parlami!

Lusena chinò il capo, e le lacrime scesero sulle guance incrostate di sale, perché capì che la magica infanzia di Rowan era finita.

— Avevo la netta impressione che questa vacanza avrebbe fatto bene alla piccola — disse Siglen, facendo tintinnare fastidiosamente la sua collana di grosse perle di vetro blu. Il suo volto severo stava iniziando a mostrare irritazione. Non le piaceva sentire che la sua magnanimità nel permettere a Rowan di prendersi per la prima volta un po' di svago non aveva portato a un completo successo.

— Sfortunatamente — iniziò Lusena, incerta — ho sbagliato a scegliere le sue compagne. È sorta una seria ostilità fra Rowan e una delle ragazze. Fino a quel punto, Rowan si stava godendo pienamente la vacanza. Mia nipote è in un'età molto difficile... — La sua voce si spezzò.

— Un battibecco infantile? Che ha causato quattro giorni di depressione? — Siglen era disgustata.

— Le ragazze sull'orlo della pubertà sono molto vulnerabili, si lasciano turbare facilmente. E — proseguì Lusena in fretta, perché il volto di Siglen stava assumendo un'espressione dura — a volte anche cose ridicole possono essere amplificate in modo sproporzionato, al di là della loro reale importanza. Rowan è fondamentalmente, come sai già, un'adolescente sensibile ed equilibrata. Ma... — e qui la sua voce si interruppe di nuovo. Siglen aveva sempre guardato con disprezzo la dipendenza di Rowan da quel droide. In segno di insofferenza, la Prima stava picchiettando ritmicamente le dita sulle perle cave della collana. Lusena inspirò profondamente e si lanciò. — ...la distruzione deliberata del droide è stata devastante. Siglen strabuzzò gli occhi per l'indignazione. Le sue dita si serrarono sulla collana così forte che Lusena temette che potesse romperla.

— Ti avevo detto che quell'arnese doveva essere disattivato da tempo. Ora vedi qual è il risultato di aver ignorato il mio consiglio! Non voglio più che Rowan abbia attacchi di instabilità. Dovrà essere in servizio alla torre alla solita ora, domani. Non tollererò nessun ulteriore inconveniente. Soprattutto per un motivo così insulso. E adesso, dovrò fare rapporto sulla sua negligenza a Reidinger. I Primi *devono* essere responsabili. Prima il dovere! Le considerazioni personali hanno un posto molto basso in graduatoria. Adesso, cerca di inculcarlo alla tua protetta. Oppure — e Siglen agitò sinistramente un dito verso di lei — verrai rimpiazzata! Tremando di rabbia per l'insensibilità di quella donna, Lusena scese rigidamente giù

dalla rampa di scale che portava alla torre di Siglen. Era così sconvolta che quasi non sentì lo "ssst!" di Gerolaman. Sembrava inquieto... no, stava tramando qualcosa... perché c'era un bagliore decisamente malizioso nei suoi occhi. Sconcertata, lo seguì in un piccolo studio.

— Guarda, Lusena, non è la stessa cosa, ma, con un pizzico di fortuna potrà servire ad aiutarla — disse il direttore della stazione, e tolse di scatto il coperchio a una scatola.

— Un gatto di bordo? — esclamò Lusena sbalordita, e pervasa da un improvviso barlume di speranza. — Chi hai dovuto corrompere per trovarne uno? Sono irraggiungibili! — Scrutò dentro, vide il cucciolo raggomitolato, simile a un fagottino chiazzato, e ritrasse la mano che aveva inavvertitamente allungato per accarezzarlo. — Ha dei colori bellissimi — disse, ammirando le macchie di pelo fulvo e il cupo sfondo color crema su cui risaltavano. — Come ne hai trovato uno dal pelo così simile a quello di Purza? Oh, cielo... — e Lusena sprofondò di nuovo nell'inquietudine. —

Forse non sarebbe una buona idea in questo momento.

— Ci ho pensato io stesso, ma questo era l'unico cucciolo rimasto e mi hanno permesso di prenderlo solo perché era per Rowan. Naturalmente, dovrò riportarlo indietro se non si affeziona a lei.

— Si adatterà a vivere su un pianeta? — chiese Lusena, che doveva tenere le mani strette dietro la schiena, per resistere all'invincibile desiderio di carezzare l'animaletto dormiente. I gatti di bordo avevano quell'effetto sulle persone.

— Niente paura, è stato allevato su una nave da crociera, così si è abituato alla gravità meglio degli altri, ma dovrà rimanere confinato nell'alloggio di Rowan. Primo, l'importazione di questa mutazione su Altair non è mai stata autorizzata; secondo, non possono assolutamente ottenere il permesso di incrociare le razze. Ho dovuto giurare sul mio sangue di farlo castrare quando avrà sei mesi, giusto in caso che fugga. È in regola col certificato veterinario perché i restanti cuccioli del *Mayotte* erano ancora in quarantena, in attesa di essere ceduti. Sono appena svezzati.

— Sei un vero angelo, Gerry. Ero disperata. Lei resta seduta a guardare i pezzi di Purza, mentre le lacrime le scorrono sul viso. Non ha più detto una parola, da quando è tornata qui. Ho anche cercato di sottoporla a massaggi podali, che di solito ridonano l'equilibrio... ma questa volta non hanno neanche intaccato la sua depressione.

— E lei? — Gerolaman agitò il pollice per indicare la torre di Siglen alle sue spalle.

— Siglen non capisce nulla. Mi ha rimproverata aspramente perché la vacanza è stata una mia idea.

— Non sentirti in colpa, Lusena.

— Invece sì. *Pensavo* di saper giudicare bene i caratteri e la loro compatibilita. E proprio mia nipote, poi!

— Il guaio è che Rowan non aveva frequentato altri suoi coetanei prima...

— Rowan si è comportata con grande dignità e buonsenso. Mia nipote è

squallidamente viziata, egoista, arrogante, invidiosa, e decisa ad avere l'ultima parola. *Non* è stato uno sbaglio di Rowan. Gerolaman poggiò una mano sulla spalla di Lusena. — Certo che no. Lusena gemette, scuotendo la testa. — E Siglen sta riferendo la *negli- genza* di Rowan — e sogghignò, a quella parola — a Reidinger!

Gerolaman inarcò le sopracciglia e sbuffò divertito. — Questa potrebbe proprio rivelarsi una benedizione, sai. Reidinger ha più buonsenso di Siglen.

L'ha sempre avuto. È per questo che è il Primo Terrestre. Lo sapevi, no, che Siglen fantasticava di assumere lei quell'incarico? Be', non l'ha ottenuto, e le brucia ancora. Non affliggerti se si è rivolta a Reidinger. —

Dette a Lusena un'ultima pacca sulla schiena prima di porgerle la scatola, col coperchio rimesso. — Prova con questo e vedrai. Se non faranno amicizia, lo capirai abbastanza in fretta. — Le strizzò l'occhio. — Ma non penso che avrò bisogno di riportarlo sul *Mayotte.*

Portando la scatola con la massima cura, Lusena percorse in fretta i corridoi che portavano agli alloggi di Rowan. La ragazza avrebbe almeno dovuto apprezzare l'onore che le era stato concesso, dandole il privilegio di possedere un prezioso gatto di bordo.

Erano altrettanto speciali dei droidi, ma vivi, e indipendenti come il gatto terrestre, da cui si erano sviluppati durante i secoli di esplorazione e di viaggi spaziali. Alcuni dicevano che si erano evoluti rispetto ai loro antenati felini quanto l'uomo si era evoluto dalla scimmia. E con lo stesso incremento dell'intelligenza. Correva voce che i gatti di bordo fossero telepatici, ma nessun Talento era mai riuscito a comunicare con loro, nemmeno quelli fortemente empatici verso gli animali. I gatti di bordo si trovavano ugualmente a loro agio in stato di imponderabilità o in un campo gravitazionale. La loro capacità più degna di nota era quella di adattarsi ai cambiamenti improvvisi: si sapeva che erano sopravvissuti a naufragi spaziali che avevano ucciso tutti gli uomini a bordo. Esploratori o piccoli equipaggi insistevano per avere un gatto di bordo come mascotte nei viaggi di lunga durata, oltre la portata della stazione di un Primo. Alcuni li paragonavano ai canarini che gli antichi minatori portavano con sé nei pozzi più profondi, perché i gatti di bordo riuscivano invariabilmente a notare cambiamenti di pressione troppo piccoli per gli umani e gli strumenti. Si diceva che fossero responsabili di aver salvato migliaia di vite con questa facoltà, e che potessero guidare senza errori gli addetti alle riparazioni fino a qualunque falla nello scafo. Tradizionalmente, vivevano dei parassiti che infestavano ogni tipo di vascello conosciuto, ma in realtà erano i primi a essere nutriti dai cambusieri. Il loro allevamento era attentamente controllato dagli equipaggi, e la discendenza veniva scrupolosamente registrata. Trovare una sistemazione ai cuccioli ri-chiedeva altrettanto tempo, discussioni e giochi di potere degli antichi matrimoni di convenienza tra nobili. Ciononostante, i gatti di bordo adulti restavano creature libere, e concedevano affetto e favori a loro capriccio. Essere accettati da un gatto di bordo era considerato un segno di

stima. Mentre si affrettava verso gli alloggi di Rowan, Lusena ebbe un attimo di ansietà. Poteva essere traumatico se il gatto di bordo non avesse accettato la ragazza. Forse, subire un nuovo rifiuto subito dopo la capricciosa vendetta di Moria avrebbe potuto aggravare la depressione di Rowan. Ma occorreva che accadesse qualcosa, per aprire una breccia nella sua tristezza. E la ragazza sapeva già tutto sulle particolarità dei gatti di bordo.

— Vale la pena di rischiare — mormorò Lusena fra sé, e mise la mano sulla porta. Questa si aprì, e Lusena dovette sbattere le palpebre per abituare i suoi occhi all'oscurità. Ancora una volta Rowan aveva ridotto l'illuminazione a un livello funereo. Crudelmente, Lusena girò l'interruttore regolandolo sull'illuminazione a giorno. — Rowan? Vieni subito fuori dalla stanza da letto! Ho qualcosa da mostrarti! — Lusena infuse nella propria mente dei vaghi accenni a una sorpresa. Rowan era ancora abbastanza giovane da avere curiosità insaziabile. Appoggiò la scatola su un tavolino basso tra due poltrone e si gettò con un sospiro di sollievo su una di esse, posta di fronte alla porta da cui Rowan sarebbe uscita. Lasciò che il piacere per la sorpresa che aveva preparato filtrasse attraverso i suoi pensieri mentre attendeva. In parte, Lusena era d'accordo con Siglen che quella depressione fosse già durata abbastanza a lungo. Esistevano varie scale personali per misurare il senso di perdita, ma non c'era dubbio che Rowan aveva sofferto terribilmente per la distruzione di Purza. Lusena continuò ad attendere, più a lungo di quanto non avesse pensato, finché la porta si aprì e apparve una pallida Rowan.

— Gerolaman si è dovuto vendere l'anima per te — disse Lusena alla sua protetta. — Dipenderà da te — e indicò la scatola — se ti si affezionerà o no. Soprattutto per il fatto che non sei del tutto a posto, in questo momento. Così non so se ti sto facendo un favore o meno. Lusena fu compiaciuta di vedere che aveva acceso almeno l'interesse di Rowan, se non l'entusiasmo. La ragazza avanzò a lenti passi nella stanza, alzando leggermente la testa per sbirciare oltre lo schienale della poltrona e vedere cosa c'era sul tavolo. Lusena aspettò che Rowan vi girasse intorno prima di farle cenno di sedersi. Muovendosi ancora come un androide mal lubrificato, Rowan si lasciò cadere pesantemente giù. Guardò la scatola e poi Lusena, che sentì nella mente la leggera pressione di un interrogativo. Lusena spostò il coperchio e la reazione di Rowan fu quanto di meglio Lusena potesse sperare: gioia e incredulità.

— È davvero un gatto di bordo? — chiese, e i suoi occhi scattarono verso Lusena, scintillando come non avevano più fatto da quella mattina a Favor

Bay. Impulsivamente allungò le mani e poi si strinse le braccia al petto, sapendo che era meglio non disturbare il sonno dell'animale.

— Un autentico cucciolo di gatto di bordo vivo. Anche se non gli piaci, ricordati di essere molto grata a Gerolaman per averti dato questa possibilità.

— Oh, è così carino. Non avevo mai visto un pelo così stupendo... così

lucente. Le chiazze sono fulve e lo sfondo color crema, e le chiazze sono così strane! Non ce n'era nessuno simile nel Catalogo Galattico degli animali. È semplicemente la creatura più adorabile che abbia mai visto. —

Ancora una volta le sue mani si tesero verso la scatola. — Lusena, quando si sveglierà? Cosa dobbiamo dargli da mangiare? Come possiamo *nascon- derlo* a lei?

— Non lo so, è onnivoro, e lei non ficcanasa mai nei tuoi alloggi. — Lusena rispose a tutte le domande d'un fiato, immensamente sollevata per la resurrezione della ragazza. — Così, a meno che non fugga, Siglen non saprà mai che è qui. — Anche se avessero dovuto restituire il cucciolo, la sua presenza aveva già riscosso Rowan dal senso di perdita.

— Oh, guarda, si sta stirando. Che faccio ora, 'Sena? E se non gli piacciamo? — Il suo volto improvvisamente si fece cupo. — A Purza dovevo piacere per forza, ma a lui no...

— Be', allora dobbiamo sperare che ti trovi interessante, no? — Lusena sentì che quella risposta aveva colpito il tasto giusto. Con tutto il suo Talento, con tutto il potenziale delle sue capacità, e nonostante i segni sempre più frequenti di maturità, Rowan restava sempre abbastanza bambina da aver bisogno di sostegno e sicurezza. Un minuscolo mucchietto di pelo poteva provvedere a quel bisogno?

La bestiola cominciò ad agitarsi. La piccola bocca si aprì, rendendo visibili le zanne bianche attorno a una lingua rosa pallido arricciata in uno sbadiglio. Dalle delicate zampette anteriori a sette dita spuntarono i minuscoli artigli smussati, tipici di quella razza. Il suo dorso si arcuò, e il gatto contrasse la coda a strisce prima di rotolarsi sulla pancia. Poi aprì gli occhi blu-argento, con le pupille ridotte a fessure per tutta la luce che c'era nella stanza.

Guardò con evidente disprezzo Lusena, che gli stava di fronte, prima di girare la testolina verso Rowan. Con uno dei miagolii striduli per cui la sua specie era famosa, si alzò su tutte e quattro le zampe e con grande decisione puntò verso la ragazzina. Sollevando le zampe anteriori sul bordo della scatola, inclinò la testa verso di lei con aria interrogativa.

— Oh, che carino! — disse Rowan in un sussurro, e allungò lentamente un dito perché il gatto di bordo lo annusasse. Lui lo fece, e poi urtò il dito con la testolina, girandosi leggermente in modo che Rowan potesse grattarlo dietro l'orecchio. — Lusena, non ho mai sentito niente di così soffice. Nemmeno... — Si interruppe, non perché non riuscisse a finire la frase, ma perché il gatto stava insistendo per essere accarezzato con più energia. —

Vuole bere. Acqua. — Rowan fece l'occhiolino.

— Non ti ha mica *parlato*, vero? — Lusena era stupefatta. Rowan scosse velocemente la testa. — No, non mi ha parlato. Non sento nessun contatto mentale. Ma sono sicurissima che ha sete, soprattutto di acqua.

— Bene! — e Lusena batté con forza entrambe le mani sulle ginocchia, e si alzò. — Se è questo che vuole quel monello, allora acqua avrà. —

Cercò di tenere a freno l'eccitazione che sentiva mentre si dirigeva verso la cucina.

— Sono stata orribile, non è vero, Luse? — chiese Rowan in un tono dolce, di scusa.

— Non orribile, Rowan. Solo ferita dalla perdita di Purza.

— Che sciocca, allora. Piangere la perdita di un oggetto inanimato. Lusena tornò con una ciotola d'acqua che porse a Rowan. — Purza non è

mai stato un oggetto inanimato ai tuoi occhi.

Appena Rowan mise la ciotola nella scatola, si udirono dei rapidi colpetti alla porta. Richiuse il coperchio prima che la porta scivolasse di lato, lasciando entrare una Bralla visibilmente ansiosa.

— Ero così sicura che ne avessimo uno che non avevo mai pensato di guardare davvero... scusatemi se entro così bruscamente, ma sono in uno stato... — Bralla guardò prima una faccia e poi l'altra, con un'espressione supplichevole.

— Di che stai parlando, Bralla? — chiese Lusena.

— Tu *hai* un ologramma recente di Rowan, vero, Lusena? Sicuramente ne hai ripreso *qualcuno* a Favor Bay.

— Sì, ma perché quest'agitazione? — Lusena non ebbe difficoltà a trovare gli ologrammi, che non aveva nemmeno estratto dalla macchina da ripresa. Ce n'erano alcuni molto riusciti di Rowan. Ne scelse uno in cui appariva sorridente in piedi da sola accanto alla prua della barca, coi capelli argentei mossi dal vento fino a diventare un brillante e frastagliato stendardo.

— Oh, grazie ai Cieli. — Bralla smise di agitarsi per un momento. —

Reidinger insiste per avere un ologramma recente di te, Rowan.

Dev'essere consegnato immediatamente, e vi posso dire che non è affatto a causa di Siglen. Oh, questo è molto carino! — Lanciò un sorriso soddisfatto a Rowan, che stava cercando nel modo più discreto possibile di impedire che il gatto di bordo spingesse in alto il coperchio con la sua testolina importuna.

— È perfetto. Però non so se potrete mai farvelo ridare. Devo copiarlo prima?

— Se vuoi... — e Lusena non fu sicura che Bralla avesse sentito, perché

sparì fuori della porta come se l'avessero teleportata via.

— Perché Reidinger dovrebbe volere un ologramma recente di me? —

chiese Rowan, affrettandosi a sollevare il coperchio che imprigionava il gattino ora inquieto. Non era minimamente interessato a lasciare la sua scatola, ma evidentemente non gli andava di stare chiuso. Dopo un'occhiata frettolosa alla stanza, tornò a bere.

— Non lo so, a dire il vero — disse Lusena, nascondendo i suoi pensieri, perché sapeva esattamente il motivo: con quell'immagine, Reidinger avrebbe potuto focalizzare i suoi pensieri direttamente su Rowan. Oh, cara! Voleva dire che si interessa a lei? Lusena abbassò lo sguardo sulla sua protetta, totalmente concentrata sul gatto di bordo, ed emise un prudente sospiro di sollievo. Se Reidinger le avesse dato anche solo una mezza possibilità... Quando il cucciolo ebbe finito di bere ed ebbe mangiato un po' di pane bagnato nel latte, si lisciò brevemente il pelo e poi si raggomitolò per fare un altro pisolino e riposarsi dalle sue ardue fatiche. Appena il suo respiro si calmò, Rowan andò alla tastiera del computer e chiese informazioni sui gatti di bordo, nella realtà e nella fantasia.

— Ecco cosa dovrebbe mangiare — disse, porgendo a Lusena alcuni fogli stampati — e cos'è probabile che voglia mangiare. Voglio andare a ringraziare Gerolaman. Torno subito. Uscì dalla porta prima che Lusena potesse protestare. Oh, Signore, che ora era sulla Terra? Lusena strinse i denti. Voleva essere vicina a Rowan quando... e se... Reidinger l'avesse contattata direttamente. Entro quella sera, non ci fu più dubbio che Rowan andasse a genio a Monello. Svegliatosi dal suo secondo sonnellino, il cucciolo si guardò intorno in cerca di una cassettina dei bisogni (della quale Lusena aveva pensato di fornire un sostituto temporaneo) e poi le strisciò lungo il braccio, accoccolandosi socievolmente sulla sua spalla, con gli artigli piantati nel tessuto della camicetta.

— Non ti agitare, Luse — le disse la ragazza — non li sta affondando molto. — Ridacchiò e rabbrividì, divertita. — Ma i suoi baffi mi fanno il

solletico. Giù, ora, Monello.

Anche se il cucciolo sembrava essersi stabilito lì per restarvi a lungo, improvvisamente saltò dalla spalla di Rowan allo schienale del divano, correndovi sopra fino all'estremità opposta. Allora si voltò, e si sedette a guardare la ragazza in modo accusatorio.

— Che cosa ho fatto di male?

— Perché... — iniziò Lusena sorpresa, e poi vide Rowan irrigidirsi all'improvviso, e drizzarsi a sedere.

— Sì, Primo Reidinger?

"Avevo intenzione di rivolgermi direttamente a te, Rowan" disse la voce profonda, chiara come se lui fosse stato al suo fianco sul divano e parlasse udibilmente. "Perfino a me" e Reidinger aggiunse una risatina, "occorre un'immagine su cui concentrarmi, e ho aggiunto il tuo ologramma a quelli sulla mia lista speciale d'accesso. Ho, fra parentesi, informato Siglen che d'ora in poi farai regolarmente qualunque vacanza contemplata dal sistema scolastico di Altair. Ci sono regole, da applicare a tutti i giovani, che devono essere osservate".

"Io non ci ho badato, Primo Reidinger. Ho molto da imparare..."

"Una bambina giudiziosa, pure. La discussione che ho appena avuto con Siglen dovrebbe evitare ulteriori fraintendimenti da parte sua. E riguardo il tuo addestramento futuro, lascia che lo renda chiaro anche a te, Rowan: hai il diritto di contattarmi direttamente, qualunque domanda tu abbia da pormi. Sta per arrivarti un ologramma in grado di rendere questo contatto più

facile. Ne hai la capacità." Rowan udì il sorriso nella sua voce. "Usala. Tra poco dovresti anche ricevere ologrammi da David di Betelgeuse e da Capella. Non ti farà male cominciare a raggiungerli con la mente, di tanto in tanto. Sarà anche un ottimo addestramento. Hanno studiato entrambi con Siglen."

Rowan colse il tono secco di quella comunicazione mentale e se ne meravigliò.

"Un'altra cosa: Gerolaman sta per tenere un corso di nozioni di base sulla torre, e mi auguro che ti unirai ai suoi allievi. La gestione della torre non è un lavoro puramente mentale, lo sai." Ci fu una pausa avvertibile, e Rowan non fu sicura se dovesse rispondere con ringraziamenti per la sua intercessione o che altro. "Hai un cucciolo di gatto di bordo? Be', mia cara ragazzina, dovresti sentirti onorata."

"Sì, signore, anch'io la penso così. E grazie per le vacanze e il corso di

base e... e tutto."

"Non temere, Rowan. Mi ripagherai ampiamente più tardi." Poi lo spazio che aveva occupato nella sua mente divenne bruscamente vuoto, e Rowan batté le palpebre, sorpresa.

— Rowan? — chiese perplessa Lusena, tendendosi sopra il tavolo per toccarle la mano.

— Reidinger, il Primo della Terra, mi stava parlando — rispose lei, e poi guardò il cucciolo fulvo dall'altra parte del divano. — Sapeva già di Monello — aggiunse, sconcertata.

— Non è improbabile — osservò Lusena in tono caustico, lanciando un rapido sguardo al cucciolo che ora marciava di nuovo verso Rowan, alla sommità dello schienale.

— Come faceva?

Lusena si strinse nelle spalle. — La Famiglia Reidinger ha sempre avuto percezioni insolite. Sono tutti Talenti da secoli. Che altro ti ha detto?

Rowan sogghignò, con pura malizia. — Sto per avere le stesse vacanze del calendario scolastico di qui. E sto per unirmi al corso di Gerolaman... Nozioni di base sulla torre.

Lusena rimase un attimo in silenzio. — Non sapevo che ne stesse tenendo uno. Rowan rise. — Secondo Reidinger, è proprio così.

— Allora è così.

Quando Gerolaman arrivò quella sera tardi per controllare come si fosse sistemato il gatto, sembrò straordinariamente soddisfatto di sé. Accettò la bibita che Lusena gli offrì e sedette di fronte a Rowan, il cui grembo era occupato da una palla di pelo grossa quanto un pugno. Levò il bicchiere verso di lei.

— Penso che ce l'hai fatta. Renderò il dono ufficiale, e riceverai i documenti direttamente dal capitano del *Mayotte*. Mi ha pregato di dirti che Monello viene da un albero genealogico di veri campioni.

— Si vede — rispose Rowan, sorridendo fatuamente alla creatura addormentata. Non aveva mosso neanche un muscolo da quando Monello si era raggomitolo dopo la cena.

— E stata una bella giornata — disse Gerolaman, stirandosi. — Ho piazzato un gatto di bordo e ho avuto notizia che un intero gruppo di giovani T-4 e T-5 sta per arrivare dalla Terra la prossima settimana, per imparare tutto quello che c'è da sapere sulla gestione e manutenzione della torre. Siglen dice che è merito del *suo* rango nell'EFTT se è stata scelta Altair.

— Gerolaman strizzò l'occhio a Lusena, che fece un risolino. — Sei inclusa anche tu, Rowan. Mi hanno detto di informarti personalmente. Al mattino starai nella torre come al solito, ma assisterai alle mie lezioni il pomeriggio e la sera. Va bene?

Rowan assentì con la testa, e Lusena plaudì silenziosamente alla sua discrezione.

— È da un sacco di tempo che non ti insegno più quello che so, ma adesso è ufficiale. Fai attenzione a questi Telenti nuovi. C'è di tutto. T-4, T-5, telecinetici, empatici, un paio di meccanici, un telepate. Ti forniranno una maggior comprensione di alcune delle altre manifestazioni del Talento. E forse uno o due amici della tua stessa età.

— Quanti saranno? — chiese Lusena, notando l'improvvisa esitazione di Rowan.

— Otto, mi hanno detto.

— Così tanti? Certamente Siglen non gli permetterà di alloggiare nella stazione.

— Non nella stazione. Tutti nel quartiere degli ospiti — rispose Gerolaman con un sorriso saputo. — Mia moglie sta traslocando lì per tenerli sotto controllo. Non c'è molto che le passi inosservato, anche se è solo una T-6. Forte empatia, specialmente per le sciocchezze degli adolescenti. Le annusa prima che possa accadere qualcosa. — Finì la sua bevanda e si alzò. — Ho un sacco di cose da organizzare prima che arrivino qui, e devo lasciarvi, signore. Oh, e mentre vado a casa prenderò quello che vi serve per il gattino. Il Capitano del *Mayotte* mi ha dato una lista. Porterò tutto domani.

Rowan espresse nuovamente la sua profonda gratitudine per il gatto di bordo.

— Avrei dovuto portartene uno molto tempo prima, Rowan — disse Gerolaman con voce rauca e, con un brusco cenno del capo rivolto a Lusena, se ne andò.

Il giorno dopo, Rowan scoprì che Siglen era tutt'altro che contenta al pensiero che la *sua* stazione venisse usata come base di addestramento. Ma questo servì a distrarla fino a farle dimenticare tutto il resto, incluso il recente comportamento di Rowan. Siglen sparò ordini a Bralla e Gerolaman che, osservò Rowan, fingevano di essere entrambi contrariati per l'"invasione". Avevano moltissime domande da porgere a Siglen sugli alloggi adatti, sulla sala delle lezioni, su quale parte dell'enorme campo d'atterraggio oltre la torre sarebbe stata abbastanza lontana da evitare interferenze con quegli stupidi,

quei babbei che avrebbero dovuto viziare e imboccare. Entro mezzogiorno, Siglen divenne così nervosa che se la prese con Bralla.

— Se il Primo Terrestre Reidinger ha scelto Altair per questo corso, dobbiamo cooperare con lui in ogni modo possibile, e sono stufa di ascoltare le vostre lagne. Il Primo Reidinger sa esattamente quello che fa. E

questo è tutto.

Rowan non poté fare a meno di notare il furtivo luccichio dello sguardo di Bralla. La manovra aveva avuto successo: Siglen si era dovuta rassegnare ad appoggiare la decisione di Reidinger. Rowan cominciò a non veder l'ora di avere compagnia durante le lezioni.

Più tardi, quando lo richiese a Gerolaman, lui le porse il dossier anagrafico dei suoi futuri compagni.

— Dati personali e ologrammi — le disse con un sorriso. — Comincia a conoscerli un po'. Loro non sapranno che sei a un livello superiore: ordini di Reidinger — aggiunse, quando lei lo fissò sorpresa. — È per questo che non ci sono Talenti di Altair nel corso. Per renderti più facile integrarti nel gruppo.

Lei portò il dossier nel suo alloggio e iniziò a scorrerlo. Ogni scheda includeva un ologramma, pagelle scolastiche, e una sezione in codice per nascondere a occhi indagatori i dettagli più privati. Ma le informazioni date in chiaro rassicurarono Rowan. Tre ragazzi e una ragazza erano terrestri: due gemelli, fratello e sorella, erano più giovani di lei solo di pochi mesi e venivano da Procione, e le altre due ragazze erano capellane. Proiettò gli ologrammi e rimase seduta a lungo esaminando i ritratti e cercando di immaginarsi le loro personalità. Fissò più a lungo uno dei ragazzi terrestri, di nome Barinov, perché era bello come un attore della trid, con capelli biondi e ricci che gli scendevano sulle spalle nude: era stato ologrammato in costume da bagno. Meritava di esserlo. Era muscoloso e attraente come Turian. E aveva solo tre anni più di lei. Poi Monello spiccò

un incredibile balzo sulla sua spalla, chiedendo un po' d'attenzione ora che si era svegliato dall'ultimo riposino.

Gli studenti giunsero tutti su una sola navetta passeggeri governativa, che Rowan e Gerolaman andarono a ricevere all'arrivo. Era ovvio che avevano avuto la possibilità di fare conoscenza durante il breve viaggio. Erano di buon umore mentre si accalcavano per uscire dal portello, ridendo e scherzando, e facendo ballonzolare a mezz'aria le borse coi loro effetti personali per mostrare quanto erano abili nella telecinesi. Poi uno dei ragazzi notò

Gerolaman e Rowan e due delle borse caddero in terra.

— Tsk, tsk — disse Gerolaman, con un sorriso di benvenuto. — Direttore di stazione Gerolaman, T-5, e vostro istruttore in questo corso. — Dette discretamente una gomitata a Rowan, che stava fissando Barinov. Era ancora più bello in carne e ossa, anche coperto dai vestiti.

— Io sono Rowan — disse. — Spero che vi piacerà qui su Altair. — Si rimproverò per la sua mancanza di educazione e sorrise imparzialmente a tutti. Sentì due, no, quattro tocchi mentali, più simili a strette di mano che a intrusioni. Lasciò che percepissero la sua emozione per quell'incontro con nuovi Talenti.

— Certo batte la vecchia Terra — disse uno dei ragazzi, alzando una mano per salutarla. Rowan lo riconobbe dall'ologramma: era Ray Loftus, nato nella megacittà del Sudafrica. Si riparò gli occhi dal sole con una mano mentre guardava dall'altra parte del piatto campo d'atterraggio, verso il basso profilo degli edifici di Porto Altair, e fischiò. — Tutta qua la città

che avete voi, gente? — chiese, aggiungendo un altro lieve fischio di denigrazione.

— Lascia stare, Ray — rise Pasty Kearn. — Non lasciare che si prenda gioco della vostra città, Rowan. Sono l'unica cosa a cui è abituato, le città.

— Non le città, Pat, *la* città, una supercittà-grattacielo ad alta tecnologia

— disse Joe Toglia, fingendo di delineare le sagome di palazzi enormi con movimenti delle braccia. — Sono cittadinizzato quanto lui, anche se i miei vivono al perimetro di Midwestmetro. Ciao, Rowan.

Rowan rispose al calore amichevole emanato dai due nativi di Procione, Mauli e Mick, i due gemelli empatici. Il loro era un Talento curioso, perché produceva un effetto simile a un'eco: la seconda mente amplificava quello che irradiava la prima. Non stavano neanche tentando di schermarsi, e chiunque poteva ascoltarli.

"Nessuno sa bene come sfruttare questo trucco" disse Mauli a Rowan.

"Ma gli piacerebbe moltissimo" disse quasi simultaneamente Mick. "Sono sicuri che possiamo renderci estremamente utili".

"Se solo potessero capire come, dove, perché".

— Questo è abbastanza — disse Gerolaman, aggrottando la fronte e fingendo di rimproverarli tutti e tre. — Noi non siamo tutti telepati. Ma ognuno di voi sa come comportarsi bene in pubblico, non è vero? Ora, chiunque sia telecinetico, porti i bagagli e vi faremo accomodare nei vostri alloggi. — Li scortò verso il grosso veicolo per trasporto passeggeri. Rowan

vi salì per ultima e sedette accanto all'alta magra capellana dai capelli scuri. Goswina, che aveva un'aria molto riservata. C'era un lievissimo accenno di verde nella sua pelle. Anche i suoi occhi erano verdastri, ma tendenti al giallo. Seth e Barinov sembrava che stessero continuando a discutere, ma Barinov guardò direttamente Rowan e le fece l'occhiolino. Lei non fu affatto sicura di come dovesse reagire. Certamente non avrebbe imitato le furbe mosse di Moria.

— Altair è un bel pianeta — disse Goswina con voce gentile, e Rowan le fu grata per quel diversivo. — Capella è un posto molto sgradevole. Quelli sono davvero alberi? — Indicò le colline coperte di boschi che si innalzavano dietro Porto Altair.

— Oh, sì.

— E la gente li può visitare?

— Oh, sì — rispose Rowan, anche se si rese conto di non essere mai stata in una foresta. Un ricordo si agitò inquieto nella sua mente, ma non ci pensò più quando vide l'espressione rapita sul viso di Goswina che continuava a guardare in quella direzione.

— Ci permetteranno di visitare la foresta?

— Non vedo perché no. Hai diciott'anni a sei abbastanza matura da andare dappertutto senza scorta.

— Non avete problemi con le bande di teppisti? — Goswina sembrò leggermente sollevata.

Rowan colse la spiegazione di quel fenomeno della mente della ragazza: su Capella, gruppi di quei coloni che per contratto si pagavano il viaggio svolgendo compiti umili si abbandonavano spesso ad attività illecite dopo la fine dell'orario di lavoro.

— Non su Altair. Non abbiamo ancora molta di quella gente qui.

— Siete fortunati! Quando ce n'è troppa, sfoggia l'unico talento che ha: la propensione alla violenza.

Poi il veicolo passeggeri si arrestò davanti all'edificio riservato agli ospiti e Ray Loftus fischiò di nuovo, questa volta in segno di apprezzamento.

— Ehi, non male! Proprio niente male. Mi piace! — Fece un largo sorriso e saltò giù dal veicolo, per essere il primo a entrare. Ma Camelia era lì, e il sorriso di Ray si offuscò un po' quando riconobbe immediatamente la sua posa da sorvegliante.

Rowan rimase lì per sentire le raccomandazioni iniziali di Gerolaman e Camelia sulla condotta che si aspettavano dagli studenti, e per assistere alla

distribuzione dei programmi giornalieri. Poi a ciascuno fu assegnata una stanza e gli venne detto di considerarsi in libertà fino al pasto serale.

— Non resti, Rowan? — le chiese Goswina quando si voltò per seguire Gerolaman.

— Devo stare alla torre, ma sarò di ritorno dopo cena.

Rowan provò il furioso impulso di teleportarsi perché proprio in quel momento Barinov stava guardando nella sua direzione. Ma, appena in tempo, ricordò l'ammonimento di Gerolaman. Una T-4 di quattordici anni non poteva ancora essere in grado di compiere quel tipo di prodezze. In mezzo ad altri Talenti, non doveva essere eccessivamente prudente nell'usare le sue capacità, ma sarebbe stato stupido metterle in mostra. Anche se si era sentita completamente a suo agio in quel colloquio con Reidinger, le venne in mente che tutti gli altri gli obbedivano scrupolosamente, e avrebbe fatto meglio a farlo anche lei. Se lui voleva che non rivelasse maggior Talento di una T-4, così avrebbe fatto.

Restò un po' sorpresa quando Gerolaman la prese per il gomito e la condusse di nuovo verso il veicolo. Non era arrabbiato con lei: il suo tocco mentale era di un calmo blu come al solito, sottolineato da una gialla traccia di divertimento, e anche il suo aroma psichico era a livello normale.

— Niente roba strana, Rowan. Non fa parte di questa esercitazione. Ordini di Reidinger! Soprattutto, non si schiaccia un insetto con un maglio di cinquanta chili, ragazza mia. — Ma le accarezzò i capelli, scompigliandoli, prima che risalissero sul veicolo.

— Capito!

E lei fu attenta a tenere in mente quel consiglio nei due mesi successivi. Ogni mattina, mentre aiutava Siglen a teleportare generi di prima necessità

nelle parti più remote dei Nuovi Territori, Gerolaman faceva fare ai novellini degli esercizi che lei aveva imparato e superato da tempo. Origliava telepaticamente e di tanto in tanto, quando si irritava e si esasperava per la goffaggine di Ray o l'incompetenza di Seth, dava loro di nascosto un pic-colo aiuto. Non pensava che Gerolaman avrebbe notato quelle trascurabili interferenze.

Si univa a loro nel pomeriggio perché le lezioni di Gerolaman coprivano ogni aspetto del funzionamento di una torre, incluso come smontare e riassemblare ogni parte del macchinario e come individuare un malfunzionamento con i test diagnostici. Barinov e Seth erano i Talenti dotati per la meccanica. Gerolaman li accoppiò con Ray e Goswina,

cronometrandoli durante il riassemblaggio. Patsy Kearn era abile in micro-telecinesi, e così

fece coppia con Joe Toglia per riparare le schede di circuiti. Poi ognuno degli studenti dovette duplicare quello che avevano fatto gli altri. Rowan non aveva mai fatto micro-esercizi prima, e li trovò molto più stancanti che aiutare Siglen. Ma anche divertenti.

Poi Gerolaman simulò dei guasti a bella posta, e ogni studente dovette mettere per iscritto («e senza sbirciare in testa a qualcun altro mentre scrivete» ammonì Gerolaman) di cosa pensava che si trattasse e come rimediare. Rowan fu seccata perché Barinov o Seth finivano sempre la loro diagnosi per primi e aspettavano con aria tronfia mentre gli altri continuavano a pensarci... ma lei aveva ragione più spesso di loro.

— Arrivare subito a una risposta errata può essere una catastrofe per una torre già danneggiata. Meglio stare un po' di più e vederci giusto — disse Gerolaman ai due, accigliandosi. — Voi due dovreste essere i Talenti meccanici, ma Rowan ha dato una media più alta di risposte corrette. Di' con chiarezza alla classe cosa ti ha portato a pensare che questo problema fosse causato da un difetto dei circuiti, Rowan.

Dapprima lei balbettò durante la spiegazione, perché il bel viso di Barinov era imbronciato per quel rimprovero. Seth non se l'era presa tanto, ma non era lui che Rowan voleva attirare. Di ritorno nei propri alloggi dopo la lezione, non se la sentì di far niente, nemmeno giocare con Monello che era di umore vispo e attaccava cuscini e coperte come se fossero state creature ostili. Di solito le sue smanie l'avrebbero divertita. Andò a letto, rivedendo ancora la faccia amareggiata di Barinov.

Con sua grande sorpresa, il giovane le fece un cordiale sorriso il pomeriggio seguente. Lei fu tentata di scrutargli nella mente per scoprire cosa aveva provocato quel cambiamento, ma era troppo ligia all'insegnamento di Siglen. E Rowan ebbe quasi paura di tentare, pensando a quel che avrebbe potuto scoprire. Era già abbastanza che le avesse sorriso. Poteva trattenersi dal competere troppo accanitamente con lui, e si com-portò di conseguenza fingendo di non aver preso in considerazione la fatica del metallo nel problema di quel giorno. Non le sfuggì la sorpresa di Gerolaman, e decise che avrebbe fatto meglio a "fingere" in modo un po'

meno scoperto. Comunque, quando a cena Barinov le venne a sedersi accanto, sorridente e amichevole, sentì di essersi comportata con discrezione.

— Guarda, stiamo andando tutti in città per un concerto. I gemelli hanno

il permesso, così dovresti riuscire a venire anche tu. E abbiamo persuaso anche Goswina, quindi saresti l'unica a restare. Non sei confinata qui o roba simile, vero? — aggiunse, notando la sua esitazione. Rowan sentì la mente di lui premere contro la sua, e gli lasciò vedere che le sarebbe piaciuto moltissimo venire. — E allora, chiedilo a Camelia. Mi ha autorizzato a guidare la macchina.

— Non ci vedo niente di male — disse Camelia, stringendosi nelle spalle. — È una ricreazione di gruppo.

Rowan dovette smorzare la sua eccitazione e fu piuttosto imbarazzata pensando che non le restava tempo per tornare alla torre... a meno che non si teleportasse... e lo sguardo accorto di Camelia cancellò quella possibilità. Anche se si fosse limitata a teleportare un cambio d'abito dal suo armadio a una toilette, sarebbero sorte delle domande. Ma era abbastanza femminile da volersi dare una rinfrescata.

— Non fare tardi, Rowan — le gridò Barinov alle spalle. — Stai benissimo come sei adesso. Lei si meravigliò di quelle parole, quando si guardò allo specchio nella stanza da riposo e vide le macchie sul proprio viso e sulle mani. Impietosamente, si esaminò tutta, inclusi quei dannati capelli. Non era affatto logico avere quattordici anni e avere capelli argentei, anche se ad altre mutazioni nessuno faceva caso solo perché erano comparse in precedenza. Il suo viso era troppo magro, stretto, con un mento appuntito. Le sottili sopracciglia arcuate erano almeno eleganti, ma gli occhi erano troppo grandi per quella faccia. Però aveva un bel corpo, adesso: non molto seno, ma uno troppo grosso l'avrebbe fatta sembrare sgraziata. Perché Barinov le aveva sorriso? Soprattutto dopo quello che era successo? Forse voleva capire come avesse ottenuto una percentuale più elevata di risposte corrette. Be', due anni nella torre sotto la tutela di Siglen non erano stati inutili, anche se Siglen le faceva ancora fare esercizi da bambini. Forse, se avesse finito quel corso con lode, Siglen le avrebbe dato incarichi di maggior responsabilità. Il concerto fu davvero bellissimo, con tre complessi e alcuni effetti di lu-ce proprio ben riusciti: molto più sofisticato del recital di Favor Bay. Durante la prima parte Barinov le fu seduto molto vicino, con la coscia muscolosa che premeva contro quella di lei. La sua energia era color ruggine, il che la sorprese, e l'aroma psichico dava una sensazione indefinibile; non spiacevole, in verità, ma neanche rassicurante.

Quello che proprio non le piacque fu il modo in cui continuava a tastarle la mente, frugando qua e là, cercando di trovare una via d'accesso. In primo

luogo, era una gran maleducazione, e poi non le andava quell'insistenza. Le intrusioni di lui aumentarono quando le luci, i suoni, le coreografie e i testi si combinarono in modo sessualmente allusivo: non pornografico, solo abbastanza erotico da suscitar risate e fischi tra il pubblico. Erano seduti in cima alle gradinate dell'anfiteatro e così non mancarono di vedere alcune coppie, e qualche gruppo, spostarsi nei bui corridoi esterni. Sapeva già che accadevano cose simili perché Lusena l'aveva informata su ogni aspetto della sessualità, ma quella era la prima volta che vi assisteva in pubblico. Accanto a lei, dalla parte opposta a Barinov, Goswina si dimenò

nervosamente. Quegli allontanamenti furtivi la turbavano. Sottilmente, Rowan, emanò un impulso tranquillizzante per calmare Goswina, e questo sembrò aiutarla. Il finale del concerto, comunque, fu davvero eccitante e si concluse in un tripudio di suoni e spettacolari effetti di luce, mentre tutti gli artisti sul palcoscenico assumevano pose apertamente sensuali. Goswina si alzò dal suo posto... per andarsene, non per applaudire e gridare la sua approvazione. Rowan la seguì, perché aveva udito le esclamazioni soffocate della ragazza.

— 'Wina! E solo uno spettacolo! — disse Rowan, raggiungendola nel parcheggio affollato.

— Devono essere così... disgustosamente volgari? Su Capella gli spettacoli eccitanti non sono rappresentati in pubblico. — Goswina parlò con voce bassa e tesa per il disgusto, e stava fremendo dal furore. — Li odio quando si esibiscono così. Dovrebbe essere un'esperienza molto privata, meravigliosa. Non a buon mercato, meschina e... e pubblica. Senza che intendesse sbirciarle nella mente, Rowan "seppe" che Goswina aveva avuto un rapporto affettivo profondo e importante, e che aveva dovuto lasciarselo alle spalle per seguire quel corso. Capì che sentiva la mancanza del suo amico con un'intensità sorprendente, perché era troppo giovane per legarsi a qualcuno per tutta la vita. Fortunatamente, Goswina era troppo immersa nelle proprie emozioni per rendersi conto della viola-zione commessa da Rowan. Ma anche Rowan era troppo impegnata a trarsi d'impaccio per prestare attenzione agli avvenimenti esterni. Alcune ombre che si muovevano divennero figure solide, con intenzioni facilmente intuibili. Goswina lanciò un breve urlo prima che le coprissero la bocca e le inchiodassero strettamente le braccia ai fianchi, proprio mentre anche Rowan veniva aggredita.

— Oh no, non lo farete! — ringhiò ad alta voce, e sferrò un colpo telecinetico in tutte le direzioni perché non era sicura di quanti fossero gli

attaccanti. Li mandò tutti indiscriminatamente ruzzoloni, lontano da sé e da Goswina. Non si preoccupò di frenare la forza esercitata e provò un'intensa soddisfazione sentendo che i loro soffici corpi urtavano oggetti solidi con forza considerevole, riportando dolorose lesioni. Chiuse spietatamente la mente per non sentire la loro sofferenza e per alleviare il senso di colpa immediato di aver ferito altri esseri umani.

— Rowan! — boccheggiò la sua compagna. — Che hai fatto?

— Solo quello che si meritavano. Usciamo di qui. — E Rowan afferrò Goswina e la trascinò fuori dalle ombre, dentro il parcheggio che era più illuminato. — Ci saranno tassi all'entrata.

— Ma...

— Niente ma, nessuna spiegazione, e non dirmi che vuoi aspettare che quelli tornino!

— Oh, no! No! Oh, Cieli! Saremmo dovute rimanere con gli altri.

— Dovevamo, ma non l'abbiamo fatto. — Rowan si stava esasperando.

"Ray, Goswina mi sta portando a casa. Non mi sento bene". Sarebbe stato meno probabile che Ray Loftus si facesse domande su un messaggio telepatico venuto da lei. E in quel momento, non voleva avere a che fare col curioso interesse di Barinov. — Ho detto a Ray che faremo ritorno separatamente. Ora andiamo. Ci sono vetture in abbondanza. Goswina fu ben disposta a lasciare che quella ragazza più giovane di lei prendesse l'iniziativa. Crollò in un angolo del tassi, il pilota-robot chiese la destinazione con voce monocorde.

— La torre.

— La torre è un'area riservata.

— Sono Rowan.

La vettura reagì sollevandosi dalla strada e dirigendosi a sud-est, prendendo quota rapidamente e filando verso le luci ben visibili intorno al complesso della torre.

— Tu non sei una T-4, non è vero, Rowan? — chiese Goswina con voce calma.

— No. Non lo sono.

Goswina allora sospirò, facendo trasparire sollievo e soddisfazione. — Così sei tu il motivo per cui questo corso si tiene su Altair. Sei una potenziale Prima, e non puoi viaggiare.

— Non so se sono io il motivo...

— Avrai bisogno di una squadra di supporto — proseguì Goswina. — Ti

servirà gente di cui poterti fidare e con cui empatizzare. Selezionare una squadra simile richiede un sacco di tempo e di tentativi, lo so. I miei genitori sono nel personale di supporto capellano. È per questo che mi hanno lasciata venire, nella speranza che potrai... accettarmi, quando avrai una stazione.

Rowan non riuscì a trovare nessuna risposta immediata. Ma la spiegazione di Goswina faceva capire molte cose. Quanti in quel gruppo avevano intuito il vero scopo del corso, e la sua vera struttura di Talento? Barinov?

Sembrava più credibile questo, piuttosto che pensare che fosse davvero attratto da un'adolescente dall'aspetto strano.

— Ti prego, Rowan. Mi piaci molto e ti sono molto grata, ma non lavoreremmo bene insieme. Io... io mi spavento facilmente, e tu sei molto forte. È un'ottima cosa — disse in fretta Goswina, sorridendo con dolcezza e toccando leggermente il braccio di Rowan — per te. *Devi* essere forte. Io onestamente non penso di essere il tipo di persona che dovrebbe *stare* in una torre. Ma i miei genitori volevano che avessi questa possibilità. Il mio fratello più piccolo, Afra, ha solo sei anni ma ha già mostrato un potenziale considerevole. Almeno T-4, sia nella telepatia sia nel teletrasporto. Adora andare alla torre con mio padre, e Capella lo stuzzica sempre dicendo che prenderà il posto di papà. Rowan fece una risatina e strinse le dita di Goswina tra le sue, per dimostrarle la sua simpatia e amicizia. L'aura di Goswina era di un blu delicato, e sapeva di fiori.

— Penso che faremmo meglio a pensare al presente, Goswina. Ora, non devi dire nulla quando saremo tornate, tranne che non mi sentivo bene. Quel posto era così rumoroso e soffocante...

— Era all'aria aperta, Rowan...

— Il rumore! E tutta quella luce mi ha fatto venire il mal di testa. Ecco quello che devi dire.

— Ma quei...

— Teppisti? — finì per lei Rowan, amara.

— Loro sapranno che hai reagito all'aggressione. E che gli hai fatto male.

— Lascia pure che lo raccontino... se qualcuno glielo chiederà. — Rowan rifiutò di usare un tono meno duro. Era furiosa perché erano state aggredite proprio quando aveva assicurato a Goswina che Porto Altair era un posto sicuro. E Goswina, poi... la sua empatia la rendeva totalmente incapace di far fronte alle cattiverie altrui.

— Sei stata molto più coraggiosa di me.

Rowan sbuffò. — Non coraggiosa. Rabbiosa. Siamo arrivati.

— Occupanti: identificarsi.

— Rowan e Goswina di Capella. — E la vettura fu autorizzata a superare i controlli di sicurezza.

— Ora lasciami alla torre, Goswina, e dopo il tassi ti porterà al tuo alloggio. In questo modo terremo fede alla nostra storia — disse Rowan, poi diede al pilota-robot le istruzioni necessarie. — Ricorda, Goswina — ripeté, quando uscì dal veicolo davanti all'ingresso della torre. — E quando sarà abbastanza grande, farò in modo che anche Afra segua un corso qui.

— Oh, davvero? — Poi la vettura la portò via.

Rowan raccontò a Lusena del suo mal di testa causato dalle forti luci lampeggianti e accettò docilmente di farsi controllare la vista. Il giorno dopo, mentre Barinov si stava concentrando sul problema che Gerolaman gli aveva dato da risolvere, non ebbe nessuno scrupolo a sondargli la mente in profondità. Non sapeva chi l'avesse informato, ma le fu chiaro che Barinov la stava deliberatamente tenendo d'occhio perché aveva saputo anche lui che era una potenziale Prima. Allora non ebbe più nessuna esitazione a competere con lui, o chiunque degli altri. Una Prima faceva funzionare la stazione: il sentimento non aveva posto nel suo lavoro. Così, durante l'ultima settimana del corso, stuzzicò Barinov in un modo molto sottile che di tanto in tanto fece arrossire la dolce Goswina. Nei quattro anni successivi, Gerolaman tenne altri corsi su Altair, senza che a Rowan venisse specificamente richiesto di parteciparvi. Spesso faceva una capatina quando c'erano problemi da risolvere: le piaceva confrontare il suo impegno con gli altri studenti, ma non si permetteva mai di essere troppo amichevole verso nessuno di loro. Ignorava le insinuazioni udite per caso, che fosse fredda, distante, troppo altezzosa, presuntuosa, boriosa. Non era simpatica a nessuno: c'era qualcuno che le piaceva sinceramente, ma teneva queste preferenze per sé. Talvolta Gerolaman la invitava nel suo ufficio per una chiacchierata informale e per sapere cosa ne pensava di questo o di quell'altro studente.

A un certo punto, dopo la conclusione di ogni corso, Reidinger la contattava per discutere vari aspetti degli argomenti trattati e dei problemi proposti e risolti.

Rowan disse a Lusena che si sentiva come se stesse dando un esame a distanza.

— Be', penso che sei stata fortunata, ragazza mia, a garantirti il suo interessamento. Bralla dice — e allora Lusena sorrise con una certa malizia

—

che aspetta sempre rapporti mensili da Siglen sui tuoi progressi.

— Oh, è per questo che all'improvviso mi ha permesso di occuparmi dei trasporti minerari? — Rowan non era del tutto soddisfatta di aver ottenuto quell'incarico, dato che era alquanto elementare. — Quanti anni mi terrà ai carichi inanimati prima di darmi un lavoro vero?

Lusena non poté consolarla adeguatamente. Invece, sostenuta dall'autorità di Reidinger, riuscì a fare in modo che Rowan passasse del tempo lontano dalla torre. Quando il traffico andava a rilento, andavano a campeggiare per lunghi fine settimana sulla costa orientale di Altair, molto panoramica, e qualche volta nei Grandi Territori orientali. La guida mostrò

loro che brulicavano di ogni sorta di insetti e di invertebrati, ed erano coperti di fantastici fiori che sbocciavano di notte o alle prime luci dell'alba, per appassire e morire ogni volta che l'ardente sole di Altair disseccava le zone equatoriali del pianeta. Rowan era entusiasta degli sport acquatici, e così era molto frequente che scegliessero Favor Bay come luogo di villeggiatura: a loro si univano Bardy e suo marito, o Finnan con la moglie e i figlioletti.

L'estate del sesto anno trascorso alla torre coincise con l'arrivo di un gruppo più numeroso della media, comprendente personale anziano di stazioni sia interplanetarie sia interne, che seguiva quel corso per aggiornarsi. A quell'epoca, la maggior parte degli allievi sapevano già che Rowan era una telepate e teleportatrice di insolita potenza: era probabile che sarebbe diventata Prima.

Il vero interrogativo era... in che punto della Lega delle Nove Stelle?

Chiaramente, non su Altair, perché non c'era alcun segno che Siglen intendesse rinunciare al suo dominio sulla torre; David era stabilmente legato a Betelgeuse, Capella alla sua stazione. Guzman di Procione stava invecchiando, ma era ancora a molti anni dalla pensione. Non c'era nessuna possibilità che accedesse al rango di Prima Terrestre, ma correvano voci insistenti che Reidinger fosse disposto a lasciarle alcuni dei suoi compiti più

gravosi. O che, per quanto fosse estremamente improbabile, il Consiglio della Lega stesse prendendo in considerazione la costruzione di una stazione su Deneb, una delle colonie più recenti. Una colonia doveva esportare materiali e avere un credito sufficiente a importare merci dagli altri membri della Lega, o essere su una rotta commerciale, per giustificare la spesa dell'installazione di una torre. Ma per il momento, Deneb non aveva né surplus di materiali né credito.

— Ho detto a Reidinger — disse Gerolaman a Lusena, la sera prima che arrivasse il nuovo gruppo — che bisogna fare qualcosa per Rowan. Sta diventando stanca, annoiata, e non è giusto lasciarla a girarsi i pollici. Ne sa perfino più di Siglen, sul funzionamento della stazione. È già pienamente capace di assumersi le responsabilità di una. Prima e non è nemmeno adulta. — Scosse la testa lentamente, irritato. — E quella donna non le dà

mai nessun vero lavoro.

— Hum. È gelosa di quella ragazzina, e lo sai bene quanto Bralla e me.

— Resterà sempre una *ragazzina* nei pensieri di Siglen. Spesso mi chiedo — e Gerolaman si grattò il mento — se non sarebbe stato meglio addormentarla da piccola, e portarla sulla Terra quando ce n'era la possibilità.

— Oh, no — disse Lusena, irrigidendosi sulla sedia e dissentendo vigorosamente. — Tu non eri lì. Non hai visto il terrore sul suo viso quando cercai di farla salire a bordo dello shuttle. La sua mente era caotica per la paura. Ecco perché Siglen è intervenuta. Altrimenti non l'avrebbe fatto, te l'assicuro. È stata l'unica volta in cui ho visto Siglen preoccuparsi di qualcuno che non fosse lei stessa! E lo sai che i Primi soffrono di agorafobia. Pensa al collasso che subì David di Betelgeuse. E Capella! I loro viaggi verso le Stazioni sono stati terribili.

Gerolaman si grattò pensosamente la testa. — Be', anche Siglen è stata male. Sono venuto sulla sua stessa nave e a bordo il personale medico era più di quello della stazione, dalla Luna in poi. Sperava che non l'avrebbero inviata su Altàir. Era sicura di diventare Prima Terrestre, se solo avesse frequentato abbastanza a lungo il Blundell Building — disse in un borbottio. Poi raccolse un fascio di carte, le schede personali del gruppo in arrivo.

— Penso che presto accadrà qualcosa, comunque. Guarda, c'è anche qualcuno con cui Rowan ha già seguito altri corsi. Ray Loftus, Joe Toglia: sono stati trasferiti da Capella con punteggi eccellenti. Reidinger mi ha incaricato di esaminarne attentamente tre, come potenziali direttori di stazione. Non l'aveva mai fatto prima. Astuto, quell'uomo. Molto astuto.

— Se solo lo dicesse a Rowan, forse lei non passerebbe tanto tempo ad affliggersi.

— Portala a Favor Bay, proprio come avevi programmato. Dalle un po'

di svago, e poi torna in tempo per riportarla da quei fessacchiotti quando avranno da risolvere problemi.

Lusena cominciò a sorridere a quella maliziosa anticipazione di Gerolaman, e poi sospirò. — Se fosse appena un po' più gentile quando li

corregge, un po' meno impetuosa nelle sue opinioni... Gerolaman alzò gli occhi per la sorpresa e agitò un dito in direzione della donna. — Il personale di stazione dev'essere all'altezza del Primo, lo sai, Lusena. È questa la base di tutto. Loro affiancano il Primo, lo assistono e il Primo fa il suo lavoro. I Primi non devono essere benvoluti. Devono essere duri con chiunque, e di solito sono ancora più duri con se stessi. —

Mosse le mani come per dividere in due qualcosa. — È così che dev'essere, o l'EFTT crollerebbe. Se questo succedesse, la Lega farebbe un primo passo verso il suo totale controllo. L'EFTT non funzionerebbe bene neanche la metà di adesso se avesse una struttura burocratica, e se qualche sistema planetario facesse sentire il suo peso e richiedesse un trattamento preferenziale. L'EFTT è rigorosamente egualitario: tiene tutti nella stessa considerazione.

— Lo so — e Lusena fece un sospiro dispiaciuto — ma non dimentico che è una ragazza solitaria, e lo è sempre stata.

— Ma non *per sempre.* Yegrani l'ha promesso.

— Una promessa che impiegherà ancora molto ad avverarsi. — E con questo Lusena lasciò l'ufficio del direttore di stazione. "E ho sorvegliato il sorvegliante" mormorò fra sé con considerevole soddisfazione. Favor Bay in piena primavera era stupenda, e Lusena notò che Rowan cominciò a rischiararsi in volto appena scesa dalla vettura.

— L'unica cosa che non va in questo posto — disse la ragazza, guardandosi intorno e poi scostandosi dal viso i capelli argentei mossi dal vento —

è che non posso portare Monello con me.

— Non sembra importargliene molto di essere rimasto con Gerry — replicò Lusena.

— Proprio amore interessato — disse Rowan con un mezzo sorriso. —

Finché lo sfama, lo ama.

Lusena rise. — In parte: ma è a te che è affezionato, e corre alla porta ogni volta che ti sente arrivare. Non mi degna d'uno sguardo nemmeno quando gli dò da mangiare, e si limita a tollerare Gerolaman. Rowan, scettica, si voltò per teleportare prima il bagaglio di Lusena e poi il suo nelle rispettive stanze. — Un giorno o l'altro sarebbe bello avere qualcosa che ami *me*! Non la Prima, ma *me*! Qualcuno, preferibilmente.

— Be', hai diciott'anni, ora... — rispose Lusena.

— Siamo sicuri?

— Dal punto di vista medico, sì — disse Lusena, con una certa asprezza. Rowan si struggeva ancora dal desiderio di scoprire i piccoli dettagli che la maggior parte della gente conosceva fin dall'infanzia: data di nascita, cognome e origini della propria famiglia. — Non molte persone qui a Favor Bay sanno che sei un Talento, tantomeno una futura Prima. Sei sempre venuta qui con una famiglia, ma ora sei abbastanza cresciuta da darti un po'

da fare per conto tuo.

Rowan spalancò gli occhi e guardò fissa Lusena, sorridendo. — Siglen avrebbe un colpo apoplettico se te lo sentisse dire! «Persone con i nostri Talenti e le nostre responsabilità non devono indulgere in stancanti attività

fisiche.» — La sua imitazione fu di un'accuratezza impressionante.

— Attività stancanti, proprio — e Lusena rise. — Oh, non dovrei ridere di lei, ma a dire il vero, Rowan, Siglen non è capace né psicologicamente né fisicamente di godere delle "più belle emozioni della vita"...

— Anche se le provasse...

— Mentre tu sei snella, e giovane...

— E ho i capelli bianchi come una vecchia. Non era questo che diceva quel terrestre telecinetico dai capelli rossi, al corso di un anno fa? — Rowan lanciò a Lusena un'occhiata di sfida.

— Sono attraenti. — Lusena rifiutò di scostarsi da quell'interpretazione. Erano già entrate in casa, e Rowan si guardò attentamente nello specchio del salone. — Me li potrei tingere!

— Perché no?

— Già, perché no?

Provarono diverse tinte ma, anche se Rowan avrebbe preferito portare una lunga capigliatura nera, non aveva la pelle del tono giusto per diventare bruna. Così si decisero per un biondo scuro. Per portarli d'estate, Rowan decise di farsi i capelli anche corti e ricci, e il risultato piacque a tutte e due.

— Qualche miglioramento? — volle sapere Rowan, attorcigliando un ricciolo per farselo ricadere sulla fronte.

— Magnifico! Elegantissima. Ora, vai a divertirti. La tintura è garantita contro lo sbiadimento sia al sole sia in mare.

— Allora farò una nuotata e prenderò la tintarella, per assicurarmi che sia vero. Vieni con me?

— Non oggi. — E Lusena la mandò via. C'erano un sacco di provviste da ordinare per l'auto-cucina. Alcuni visitatori non erano sempre scrupolosi nel ripristinare le scorte quando ripartivano. Una bella nuotata e l'acquisizione di

una decente abbronzatura da parte della sua pelle migliorarono parecchio l'umore di Rowan. Lei e Lusena cenarono fuori e alcuni uomini lanciarono sguardi ammirati nella loro direzione.

— Sei sicura che nessuno sappia chi sono?

— È improbabile. Inoltre, perfino Gerolaman dovrebbe guardarti due volte per riconoscerti adesso. Oh — e Lusena si strinse nelle spalle — anche se sospettassero che hai qualche Talento, c'è almeno un terzo del pianeta che potrebbe affermare la stessa cosa.

— Sarebbe ancora più bello se non dovessi preoccuparmi affatto di questa specie di cose. Lusena non fu sicura se Rowan avesse pronunciato quella frase pensosa a voce alta o no. Nel corso degli anni, a volte aveva "udito" dei commenti puramente mentali, ma non aveva mai fatto cenno per risparmiare a Rowan l'imbarazzo di essere stata sentita. D'altronde, ciò significava che la ragazza aveva completa fiducia in lei. Lusena non aveva mai rimpianto quei quindici anni trascorsi insieme, sebbene di quando in quando Bardy e Finnan dicessero parole poco gentili riguardo il suo attaccamento a Rowan. Fu per questo che due giorni dopo, quando il marito di Bardy, Jedder Haley, la informò che sua figlia stava avendo un parto prematuro, Lusena si sentì obbligata a partire immediatamente per i possedimenti degli Haley, al confine orientale dei Grandi Territori del sud.

— Se ti seguo, Bardy se la prenderà — le disse con fermezza Rowan. —

È solo di te che ha bisogno Bardy. Tu stessa hai detto che sono abbastanza matura per cavarmela da sola. E hai detto — continuò Rowan, prevedendo le obiezioni di Lusena — che nessuno sa esattamente chi o che cosa sono, e quindi sono perfettamente al sicuro. Francamente, mi piace l'idea di passare qualche giorno da sola. Quasi tutti i ragazzi escono di casa di loro iniziativa a sedici anni, e non posso stare rinchiusa sotto vuoto per tutta la vita. — Rowan aveva letto nei pensieri di Lusena abbastanza a fondo da percepire tutti i suoi timori e il dilemma che la attenagliava nei confronti della figlia. — Saprò come comportarmi, Lusena cara. Io non sono Moria!

— Certo che no! — Lusena non aveva mai dimenticato la nipote, anche se suo fratello non aveva mai saputo perché la vacanza fosse stata accorciata di alcuni giorni.

— Potresti anche usare la navetta di Camelia, dato che è a nostra disposizione al campo d'atterraggio. Non rischieresti di arrivare lì in ritardo —

proseguì Rowan, riempiendo rapidamente ma ordinatamente la borsa da

viaggio di Lusena con roba tratta dai cassetti. — Partirai fra dieci minuti, Bardy non può chiedere una risposta migliore di questa!

— Oh, Cieli! — Il viso di Lusena fu oscurato dal rimorso.

— Sciocchezze, amica mia — e Rowan la abbracciò, avvolgendo Lusena in un velo di amore, affetto e comprensione. — Io ti ho monopolizzata, e tu lo sai. Bardy ha ogni diritto di risentirsi per questo, ma è stata abbastanza generosa da non rimproverarmelo mai apertamente. Avevo bisogno di te molto più di lei... finora. Adesso è lei che ha bisogno. Mentre era sulla veranda Rowan, sentì una stranissima impressione di allegria e un curioso senso di libertà, anche se Lusena si era sempre occupata di lei in modo discreto e non invadente, e non c'era mai stato motivo di irritarsi per la sua sorveglianza. Ma era sola... sola per la prima volta in quindici anni, da quando era fuggita miracolosamente alla morte. Non aveva nemmeno un droide con sé.

Fece dietrofront e tornò dentro casa: sbatté la mano contro la porta, fece scorrere le dita sul tavolo del salone, fece tintinnare il vaso pieno di fiori freschi primaverili, piroettò nello studio e dette colpetti al legno lucido e al tessuto che rivestiva una sedia, come se volesse accertarsi che erano oggetti inanimati e che era lei l'unico essere vivente in tutta la casa. Si lanciò

in una selvaggia capriola e poi si gettò sul sofà, ridendo di quel capriccio. Che sensazione meravigliosa. Essere sola! Essere indipendente! Finalmente. Cercò di raggiungere la mente di Lusena: la povera donna dubitava ancora che fosse saggio lasciare la sua protetta a se stessa, ma *doveva pro- prio* rispondere all'appello di Bardy. Con dolcezza e gentilezza, Rowan alleviò l'ansietà di Lusena, distraendola ogni volta che iniziava a preoccuparsi per lei. Stava cominciando a gustare fino in fondo la sua prima autentica vacanza dopo il precedente regime di austerità. Favor Bay mostrò un incanto che Rowan non aveva mai notato prima. Mangiava solo quando aveva fame, senza nessuna Lusena a ricordarle gli orari "normali". E soprattutto senza nessuna Siglen che la incitasse a mangiare questo, a prendere ancora quell'altro, o le ordinasse di finire il cibo ricevuto perché nel mondo c'erano tanti che morivano dalla voglia di as-saggiare piatti così deliziosi. Una volta che si sentì davvero famelica, prese una bicicletta e scese al villaggio, seguendo col naso gli odori più buoni che venivano sospinti dalla lieve brezza primaverile.

Parcheggiò la bicicletta in una rastrelliera all'esterno di una tavola calda e dette una scorsa al menù scritto a mano che pendeva dal soffitto. Il profumo

del pesce arrostito la tentò, e così prese posto accanto all'altro avventore del locale. Una seconda discreta occhiata al suo profilo, un leggero tocco mentale, e riconobbe Turian, loro capitano e guida durante la prima escursione a Favor Bay.

— Cosa fanno meglio qui? Dall'odore sembra tutto buono — chiese.

— Prenderò il sandwich di pesce verde — disse lui, abbassando lo sguardo su di lei e sorridendole. "Minuta e graziosa" stava dicendo la sua mente. "Non può essere una studentessa, perché non è ancora tempo di vacanze. Una convalescente? Sembra stanca. Che occhi stupendi." Rowan non fu sicura se fosse lieta o seccata per il fatto che lui non la riconosceva. Be', doveva avere centinaia di clienti in una sola estate. Perché

avrebbe dovuto rammentare una ragazza adolescente?

— Sono tutti pesci verdi? — chiese.

— No, ma quelli sono più freschi — rispose Turian. — Li ho visti scaricare dalla banchina mezz'ora fa.

— Allora fanno per me.

Così, quando il cameriere le chiese cos'avesse scelto, lei lo indicò, e non resistette alla tentazione di spiare il flusso di coscienza di Turian. Stava ripassando mentalmente una lista di cose che doveva fare per mettere la sua barca in grado di salpare di nuovo; si chiedeva se avesse abbastanza soldi per ripararla a dovere, e cosa potesse tralasciare senza compromettere la sicurezza dei passaggeri. Era affamato perché aveva passato la mattina a raschiare la sporcizia invernale dallo scafo, e il profumo incrementava la sua salivazione. O era la vicinanza di quella graziosa ragazza? Era sufficiente a far venire l'acquolina in bocca a chiunque. Piuttosto snella: con quell'abbronzatura, doveva essere lì almeno da qualche giorno. Strano! La sua faccia sembrava familiare. No. Doveva essersi sbagliato: non l'aveva mai vista prima lì, a Favor Bay.

— Sei dei dintorni? — chiese lui, per passare il tempo mentre il suo trancio di pesce stava cuocendo.

— No. Di Porto Altair.

— In vacanza?

— Sì, ho dovuto andarci prima quest'anno. Per un'impiegata appena assunta è raro avere respiro. — Questo avrebbe dovuto soddisfare i suoi interrogativi. — E tu?

— Sto preparando il mio battello per l'estate.

— Oh, e che ci fai col battello? — Poteva anche ricominciare da zero con

lui. In questo modo era meno probabile che ricordasse nei dettagli quando l'aveva conosciuta prima... e quanti anni avesse davvero. Lui sorrise. — Visitate i giardini sommersi! Nuotate con gli abitanti dell'Abisso! Cose di questo tipo. — "Se guadagno abbastanza d'estate, per tutto l'inverno posso far rotta verso dove voglio" fu la sua aggiunta inespressa.

— Sempre a Favor Bay? — Lei non ricordava d'averlo visto l'anno prima, anche se non era andata a cercarlo, né aveva rivisitato i giardini sommersi.

— Non sempre. Altair ha delle splendide insenature. Mi sposto qua e là, ma d'estate questo è un buon posto.

Il cameriere mise i loro piatti sul bancone e attese di essere pagato; quando Rowan frugò nelle tasche della camicetta, arrossì dall'imbarazzo perché le sue dita toccarono solo tre monetine di nessun valore. Come aveva potuto essere tanto stupida? C'era sempre stata Lusena a ricordarle di prendere i soldi. Alla sua prima uscita da sola, si era dimenticata la cosa più indispensabile. Tirò fuori tutto quello che aveva, una somma insufficiente per pagare.

— Ooops! — Fece al cameriere e a Turian un sorriso di scusa e si chiese disperatamente in quale punto della casa avesse lasciato la borsa. Poteva teleportare il contenuto nella tasca dei suoi calzoncini...

— Ecco! Pago io — disse Turian, sorridendo. "Odio mangiare da solo, e sicuramente non è una scroccona."

Il sollievo di Rowan fu più per i suoi pensieri caritatevoli che per il gesto di pagarle la consumazione.

— Insisto per avere il permesso di rimborsarti — disse, mentre lui si spostava verso un tratto del bancone da cui si dominava la baia. — Ho lasciato il denaro a casa. Tipica stupidaggine da vacanza.

— Sai che ti dico? Puoi barattare il sandwich con un paio d'ore di lavoro, neanche tanto difficile. Se i tuoi non obietteranno.

— Sono in vacanza — disse lei. — Ma sicuramente ci sono abbastanza...

— indicò con un gesto gli uomini e le donne che camminavano avanti e indietro per la strada all'esterno.

— Sono tutti indaffarati. Ho bisogno soprattutto di un paio di mani extra e di qualcuno che sappia eseguire semplici istruzioni. — Il suo sorriso le disse che la considerava più che all'altezza. — Ti insegnerò come montare la velatura. Ti garantisco che ti sarà utile... prima o poi, nella vita!

Rowan sapeva perfettamente che non intendeva altro che questo. Turian era ancora, come quattro anni prima, un uomo onesto e sincero.

— Ci sto! Un po' di fatica mi farebbe bene e sarebbe un bel cambiamento... dopo essere rimasta seduta per mesi in ufficio. Dove mi presento al lavoro domani, signore? — E fece con la mano un tipico saluto marinaro.

— Cantiere navale Cender. Laggiù! Il mio è il veliero a quindici metri dalla nave blu.

Con un largo sorriso, lei prese il sandwich e addentò il pane croccante e il pesce morbido e caldo. La salsa piccante che aveva versato in abbondanza sul pesce le colò sul mento. Si pulì con un dito e poi lo leccò. Turian stava facendo la stessa cosa e le lanciò un sorriso cameratesco. Quando finirono di mangiare, lui insistette per aggiungere un dessert a quello che lei gli doveva: mezzo melone ripieno di frutta primaverile morbida e fresca, e poi una coppa di tisana della casa. Infine chiese di arrivare alle sette, in modo da finire la parte più pesante prima che si alzasse il sole, e la salutò cordialmente.

Turian se ne andò, ripromettendosi di non fare delle *avances* a una creatura così giovane. Gli restava tutta l'estate davanti a sé, e di solito aveva molte possibilità di scelta. Piuttosto ferita nell'orgoglio, Rowan tornò indietro in bici chiedendosi come dimostrargli che non era giovane fino a *quel* punto! Lui era una brava persona, onorata e sensibile, un ottimo marinaio, e una guida interessante. Di ritorno al residence, decise di esaminare cosa la attendeva il giorno dopo. Chiese al terminale informazioni su come montare le vele, sulla navigazione in generale, concentrandosi abbastanza a lungo da assimilare tutti i dati disponibili su come riaddobbare una barca che era stata tirata a secco nel periodo invernale. I Primi avevano generalmente il dono della memoria fotografica, e ricordare alla perfezione era indispensabile per le decisioni talvolta istantanee che dovevano prendere nel loro lavoro. Non tutti quelli che possedevano lo stesso grado di Talento di Rowan sarebbero stati dei buoni Primi.

Controllò anche i registri della Commissione marittima, in cerca delle credenziali di un certo Turian Negayon Salik, e, usando il codice d'accesso della stazione, esaminò i suoi dati personali, senza trovare niente di spiacevole. Turian aveva trentadue anni standard. Le grinze causate dal sole lo facevano sembrare qualche anno più vecchio. (Dai commenti che aveva sentito fare ad alcune ragazze durante i corsi, di solito gli uomini maturi erano più seri.) Era scapolo, e non aveva mai mostrato l'intenzione di sposarsi. Aveva un gran numero di fratelli e di parenti prossimi, la maggior parte dei quali svolgevano attività marittime.

Resasi conto di una curiosa lacuna nella documentazione che riguardava lui stesso e altri membri della sua famiglia, Rowan sedette e si chiese *che cosa* mancasse. Poi la risposta le si affacciò alla mente: né lui né alcuno dei suoi congiunti avevano mai fatto un test per il Talento. Questo era molto insolito, dato che quasi tutte le famiglie cercavano ardentemente segni di poteri psichici, forti o deboli, nella loro progenie. Un Talento riconoscibile, misurabile, voleva dire una scuola migliore, e spesso abbondanti assegni familiari. Forse non erano indispensabili su un pianeta ricco, fertile, in gran parte vergine come Altair, ma generalmente costituivano un comodo incremento di reddito. Non c'era nessuna legge che rendesse il test obbligatorio, ma era un'omissione abbastanza strana.

Chiese dati sul suo battello, il *Miraki*, e i viaggi compiuti nei quattro anni precedenti furono visualizzati in modo da farle sapere dove aveva navigato, dove si era ancorato, e chi erano stati i suoi passeggeri. Scoprì che, quando aveva finito il suo apprendistato con uno zio materno, gli era stata concessa parte del denaro necessario per l'acquisto dell'imbarcazione; aveva pagato il resto col lavoro, e adesso ne era definitivamente proprietario. Il *Miraki* aveva la licenza di portare turisti, pescare a strascico e molte altre cose, e negli otto anni trascorsi da quando era stato varato aveva svolto quasi ogni lavoro compatibile con le sue dimensioni. Secondo registri tenuti scrupolosamente aggiornati, non aveva subito né multe, né penalità, né danni.

Rowan si svegliò alle sei, fece una robusta colazione e arrivò quasi in ritardo al cantiere navale Cender perché aveva passato un sacco di tempo a scegliere il vestito adatto. Cioè, quello più adatto al risultato finale che voleva raggiungere adesso. Stava per uscire con quindici minuti di anticipo (il cantiere era a valle della casa) quando si rese conto che Turian aveva eluso, o evitato, il corteggiamento di molte donne di gran lunga più esperte di lei in civetterie. Lui pensava che fosse solo una graziosa ragazzina, un po' troppo magra. Be', avrebbe cominciato proprio da lì. Ed escogitato qualcosa.

Così, proprio mentre si sentiva squillare il segnale orario della tri-di da una finestra degli uffici, si presentò al cantiere in abiti da lavoro e con un ricambio legato sul manubrio della bicicletta. I dati che aveva esaminato la notte prima indicavano che probabilmente si sarebbe bagnata e sporcata. Aveva anche un'abbondante manciata di soldi ficcati nella tasca dei calzoncini di scorta.

— Hai mai fatto questo lavoro prima? — le chiese Turian a metà mattino, quando per l'ennesima volta lei eseguì i suoi ordini prima che li pronunciasse.

— Be', sì e no. La vela mi ha sempre affascinata, e una buona istruzione scolastica insegna come scoprire anche ciò che non si sa.

— Te lo riconosco: sei in gamba a trasformare la teoria in pratica. In qualsiasi ramo, gli aiutanti intelligenti sono difficili da trovare. Di cosa ti occupi?

— Oh, roba noiosa, import-export — e aggiunse una timida scrollata di spalle. — Ma la paga è passabile e gli straordinari non sono male. Mi servirebbe un nuovo addestramento per avere una promozione decente. Finché non si accorgeranno che mi piacerebbe essere promossa, cerco di essere una brava impiegata.

"Questa ha la testa sulle spalle" fu il pensiero di Turian. Rowan non aveva l'impressione di invadere la sua privacy: era tutto chiaro e forte, come un monologo silenzioso. Quando il sole raggiunse lo zenit nel cielo brillante e senza nubi, lui ordinò di fare una pausa e suggerì un rapido tuffo dall'estremità del pontile del cantiere, per rinfrescarsi prima di pranzo. Lei si spogliò, restando in costume da bagno, e si gettò in mare prima di lui, ridendo e spruzzandogli acqua. Turian aveva ancora un corpo forte e ben fatto, coi muscoli evidenziati dalla pelle bronzea. Ristorati dalla nuotata, si issarono di nuovo sul pontile e sedettero all'ombra delle sciabiche tese ad asciugare.

— Sei un'ottima lavoratrice, ti pagherò il pranzo — disse lui, riconoscente.

— Un pasto gratis posso accettarlo, ma due in ventiquattr'ore sono troppi. Ho portato abbastanza soldi per entrambi. Gli occhi di lui si socchiusero, confondendosi con le rughe causate dal sole, quando si alzò gocciolante, con le mani sui fianchi, e la guardò dall'alto.

— Sei una furbetta, vero?

— Quel che è giusto è giusto. Mi hai offerto da mangiare, e ho ripagato il debito lavorando. Adesso voglio che sia tu in debito con me, e per ripagarlo dovrai portarmi sul *Miraki* quando tornerà in acqua. Capito?

Sigiarono il patto con una stretta di mano, mentre Turian rideva e ammirava mentalmente l'indipendenza della ragazza. Lei si augurò che non pensasse sempre così forte: le dava un vantaggio sleale su di lui. Eppure, credeva di star facendo tutte le mosse giuste per dimostrargli che non era giovane come poteva sembrare. Ci vollero altri tre giorni per essere certi che il *Miraki* potesse tenere il mare, e l'Urlatrice lavorò proprio al fianco di Turian, cercando di non anticipare troppo spesso gli ordini prima che lui li pronunciasse. Nel fresco del mattino, quando lui verificava quali lavori erano

già completati fra quelli sulla lista, le diceva quel che avrebbero fatto il giorno dopo. Se lei doveva prepararsi su qualcosa... verniciare non richiedeva nessuno sforzo mentale, ma trovava che lo sforzo fisico, soprattutto nelle spalle, fosse un'esperienza piuttosto insolita... consultava sul terminale le informazioni occorrenti prima di andare a letto. Dormiva molto meglio di quanto non avesse fatto da mesi.

Quando Turian ebbe rimesso a punto l'intero *Miraki*, scafo, ponte, sentina, boma, albero, scotte, cordami, motori, cruscotto, cambusa, fece venire l'ingegnere navale di Favor Bay per certificare che il battello era di nuovo in grado di prendere il largo. Superò l'esame, e Rowan non poté trattenere un grido di trionfo per quello che considerava un successo personale.

— E ora, posso fare la mia gita in barca? — domandò quando Turian fece ritorno dopo aver riaccompagnato l'ingegnere sul pontile. — I rapporti meteo dicono che domani sarà una bella giornata, con una leggera brezza nord-nordest.

Turian ridacchiò e allungò una mano per scompigliarle i riccioli. Lei stroncò sul nascere l'acuta e improvvisa eccitazione sessuale che quella carezza aveva suscitato. Non doveva reagire in modo sproporzionato a un contatto amichevole. Eppure quel gesto affettuoso, quasi scherzoso, l'aveva sorpresa: non perché la sua carezza si era prolungata, ma perché il contatto fisico era raro fra i Talenti e riservato ai momenti in cui bisognava rafforzare un collegamento mentale. Non voleva tradire prematuramente i progetti che aveva fatto su un certo capitano Turian che la considerava ancora una "ragazzina" nonostante i suoi tentativi di fargli capire la verità.

— Sì, la puoi fare. La sopporti un giorno intero?

— Sono già stata in mare prima, capitano Turian — disse lei, maliziosa

— e ho uno stomaco di ferro!

— Rifornirò la cambusa e tu farai da mangiare — le disse lui. — E portati un cambio d'abito e una robusta giacca a vento. — Alzò lo sguardo e guardò il cielo con occhio critico, strizzando gli occhi per la sua brillantezza. — Scommetto che il tempo cambierà prima che il giorno finisca.

— Davvero? — Lei rise di quella sicurezza. — La meteorologia è piuttosto avanzata, di questi tempi. Schiudendo le labbra in un sorriso saggio che mostrò i suoi denti bianchi ma leggermente storti, lui annuì. — Puoi trovarti qui alle quattro del mattino, quando cambierà la marea?

— Sì, capitano. — E accennò un saluto sfrontato prima di montare sulla

bici e allontanarsi pedalando.

La prima cosa che fece quando fu di ritorno al residence, fu chiedere un aggiornamento sulla situazione meteorologica. Sapeva che Turian non aveva consultato gli strumenti di bordo, così fu stupita di scoprire che una nuova zona di bassa pressione si stava formando nell'Artico. In nome dei Cieli, come aveva *saputo* qualcosa che stava succedendo a mezzo pianeta di distanza? E nella sua famiglia non era mai stato cercato Talento? Curioso, proprio curioso! Rowan preparò il bagaglio e ci ficcò dentro un impermeabile e altre cose non essenziali, ma che potevano rivelarsi utili. Con lo zaino a tracolla, scese al cantiere pedalando nella fioca luce dell'alba, lieta di conoscere ogni solco e buca della strada che conduceva al pontile. Quando vide il *Miraki* ormeggiato a prua e a poppa che rollava dolcemente nella marea che si alzava, gridò per avvertire del suo arrivo.

— Posa quella bici e molla l'ormeggio di poppa — disse Turian, emergendo dalla cabina di pilotaggio. — Ora salperemo l'ancora. Ridendo per come Turian si era messo a parlare da vero capitano, Rowan fece quello che le era stato ordinato e balzò abilmente sul ponte per avvolgere l'ormeggio di prua, mentre le eliche del *Miraki* iniziavano a girare e a spingere l'imbarcazione lontano dal molo.

— Metti via la tua roba, e prendi qualcosa da bere per tutti e due. Ne avremo bisogno — disse — quando usciremo dalla baia.

Mentre eseguiva allegramente il suo ordine, divenne certa che quello sarebbe stato un giorno memorabile. Non c'era un barlume di precognizione nel suo Talento, ma c'erano momenti, e questo era uno di quelli, in cui non occorreva essere chiaroveggenti per sapere che gli auspici erano buoni. Una volta fuori dalla baia e lontani dai motori scoppiettanti dei battelli da pesca intenti al loro lavoro quotidiano, Turian ordinò di issare le vele. Il divertimento provato a veleggiare in alto mare, trasportata da una forte brezza, eccitò Rowan, e vide il sorriso tollerante di Turian mentre si abbandonava a quelle sensazioni.

— Pensavo che avessi detto di aver già condotto una barca a vela — disse lui in tono quasi canzonatorio, tenendo la mano sulla barra del timone mentre erano seduti al posto di pilotaggio.

— L'ho fatto, ma mai così lontano. Sempre sottocosta, non in avventure come questa.

Turian gettò indietro la testa, sghignazzando di cuore. — Be', se avermi estorto una comunissima gita in barca è un'"avventura" per te, sono lieto di

averti offerto questa rara opportunità. — "Povera ragazza" disse la sua mente, anche se lo sguardo che le rivolgeva era gentile, "se questa è tutta l'avventura che ha avuto."

Comunque, decise di farle godere fino in fondo quell'esperienza, e così

dimenticò le sue stesse previsioni del tempo. Aveva stabilito di fare una giornata di viaggio fino a Islay, la più grande delle isole prossime alla costa, ma arrivarono a destinazione con tanto anticipo che decise di proseguire, seguendo la corrente del sud. Questa li avrebbe portati direttamente alla punta di Yona, poi avrebbe fatto rotta a nordovest e risalito la costa per tornare di nuovo a Favor Bay. Così il viaggio avrebbe somigliato di più a un'avventura per lei.

Nel frattempo gli fece molto piacere vedere la ragazza così attiva: non si prendeva un attimo di respiro e, per quanto lui approvasse il suo impegno, metteva fin troppo zelo anche nel fare i lavori più semplici. Stranamente, una volta o due aveva parlato con una serietà e una maturità che lo sorprendevano, eppure altre volte sembrava ancora più giovane di quanto apparisse. Le montagne purpuree dell'isola di Islay, a nord di Yona, erano visibili all'orizzonte quando Turian la mandò giù in cambusa. Quando ebbero saziato il loro appetito stimolato dal mare, si erano già avvicinati abbastanza a Islay da distinguere gli insediamenti umani. Presero a seguire la corrente e la ragazza spalancò gli occhi vedendo come il *Miraki* avanzava adesso, con la prua che fendeva le acque schizzando schiuma intorno. Proprio mentre tornava di nuovo a poppa per raggiungere Turian al posto di pilotaggio, udì il segnale dell'allarme Meteo.

— Passami lo stampato, per favore, Rowan — disse Turian — e vai a prendere qualcosa di caldo da bere. — Scrutò tutto intorno, ma non c'erano ancora molte nuvole all'orizzonte settentrionale.

— Avevi ragione sul cambiamento di tempo — disse lei, tornata con dei boccali fumanti in mano. — C'è un fronte di bassa pressione che sta scendendo dall'Artico, e probabilmente ci sarà burrasca. — Tirò fuori dalla tasca il foglio stampato e glielo porse. — Ma tu lo sapevi già ieri. Lui rise leggendo il rapporto meteo, e se lo ficcò in tasca per prendere il boccale con la mano libera dal timone. — La mia famiglia è andata per mare per secoli. Abbiamo una specie di sesto senso per il tempo.

— Siete Talenti?

Lui le lanciò un'occhiata molto strana. — No, niente del genere.

— Come fai a saperlo? Non hai fatto il test.

— Perché? Tutti i maschi della mia famiglia hanno lo stesso istinto. Non abbiamo bisogno di fare test. — Si strinse nelle spalle, e bevve cautamente un sorso di brodo caldo dal boccale.

— Ma... ma quasi tutti *vogliono* avere Talento.

— Quasi tutti vogliono più di ciò che gli occorre — ribatté. — Finché

ho un oceano da attraversare, una nave per salpare e abbastanza soldi da farla restare a galla, sono soddisfatto.

Rowan lo fissò, stupita dalla sua filosofia.

— È una bella vita, Rowan — e annuì con enfasi. Poi le sorrise. — Su ogni pianeta ci dev'essere qualcuno come noi, che è contento di quello che ha e non si annoia a stare seduto tutto il giorno sulle chiappe in un ufficio, scartabellando fogli.

Lei lesse nella sua mente che non era affatto la mancanza d'ambizione a fargli accettare quelle regole: era uno stile di vita totalmente diverso. Faceva parte della sua innata onestà e della sua etica. Gli invidiò per un attimo quella certezza. Non trovava nessuna falla nei suoi ragionamenti, anche se non avrebbe mai potuto esserle permesso di vivere nello stesso modo. Era quasi furiosa per questo. Dal momento in cui era stata estratta dal piccolo trattore, non le era rimasta nessun'altra strada da seguire.

— Sei un uomo fortunato, Turian — disse, con un amaro sorriso d'invidia.

— Com'è possibile, Rowan, che a volte sembri decenni più vecchia di quanto sei?

— A volte, Turian, sono decenni più vecchia di quanto dovrei essere. La risposta lo lasciò perplesso, e lei sorrise fra sé. Se nient'altro funzionava, forse doveva essere enigmatica.

— Dovremo cambiare i nostri piani, comunque — disse lui, sfilandosi di tasca il foglio e rileggendolo. — Non possiamo più far ritorno a Favor Bay prima che si alzi il vento. E non voglio che ci sorprenda da questa parte delle isole. Non ci resta che scegliere, e lo lascio a te, Rowan. — Le lanciò

uno sguardo di sfida. — Possiamo passare attraverso gli stretti — indicò

l'estremità dell'isola di Islay, che si avvicinava rapidamente davanti a loro

— e ripararci lungo la costa di Yona. C'è una piccola insenatura sulla coda di Yona. Saremo al sicuro là, e domani potremo invertire la rotta. Oppure possiamo tornare a Islaytown, ormeggiare il battello contro le raffiche, e andare a riva per la notte.

— Sei tu il capitano.

— Il passaggio attraverso gli stretti può essere rischioso con l'alta marea.

— Il *Miraki* sarebbe più al sicuro sulla coda di Yona, comunque no?

La risposta di Turian fu un sorriso. — Allora vada per gli stretti. — E lei sorrise a sua volta a quella sfida.

Turian esitò qualche altro istante. Attraversare gli stretti di Islay con l'alta marea era una prova difficile. La ragazza poteva aver già fatto qualche gita in barca, ma certo non si era imbattuta in correnti tumultuose che si incrociavano ribollendo. Lui l'aveva fatto abbastanza spesso col *Miraki*, e aveva piena fiducia nella propria perizia marinara e nel battello. Se lei voleva l'avventura... stava per averne una.

Così, quando il *Miraki* doppiò le Rocce del Coraggio che segnavano l'entrata degli stretti, le ordinò di mettersi l'impermeabile e il giubbotto di salvataggio, e prevenne ogni sua obiezione facendo la stessa cosa.

— *Preparati a virare* — le gridò, per farsi sentire sopra il ruggito dei cavalloni che si abbattevano sulle Rocce del Coraggio.

— Dobbiamo passare *lì in mezzo*? — domandò lei, e lui ammirò il modo in cui dissimulava il terrore improvviso che stava provando.

— Dicevi di avere uno stomaco di ferro. Ora lo vedremo.

Quando Rowan fece ritorno accanto al timone, lui sorrise quando notò

come si teneva strettamente al parapetto, e con che abilità si manteneva in equilibrio sui piedi nudi mentre il *Mimici* rollava. Fra sé, Turian pensò che forse non era stato quello il modo più gentile di mettere alla prova le sue capacità, ma era orgoglioso del coraggio della ragazza. Lei sembrò impavida finché all'improvviso il *Miraki* non fu sollevato da un cavallone enorme, e ripiombò giù in modo così fulmineo da far sobbalzare lo stomaco, scivolando nel cavo dell'onda prima di essere scagliato nuovamente in alto dalla successiva. Allora la ragazza al suo fianco gridò, e lui le lanciò uno sguardo. Il suo viso era bianco come una vela, con gli occhi sbarrati e rivolti dritti in avanti, nella morsa del più completo terrore. Turian staccò una mano dalla barra del timone per un attimo sufficiente a tirarla il più vicino possibile a sé. Afferrò la sua mano rigida e la poggiò sulla barra sotto la propria. Poi avvolse la gamba destra intorno a quella sinistra di Rowan, piegando il corpo in modo che toccasse il suo nel maggior numero possibile di punti. E non era il mare che la terrorizzava. Non si chiese come mai lo sapeva, ma era certo che quello era un terrore antico, riattizzato in qualche modo dalla situazione. La ragazza stava lottando con le sue paure, lottando contro ogni frammento di se stessa. Mantenne il più stretto contatto possibile col corpo di lei, e capì che la

pressione sulla sua mano le avrebbe procurato dei lividi; ma era tutto quanto poteva fare per rassicurarla. Fortunatamente, nonostante il pericolo, gli stretti non erano lunghi, e anche se in quelle condizioni l'attraversamento sembrò durare un tempo enormemente maggiore, presto Turian riuscì a virare verso acque molto più calme.

— Rowan? — Lasciò andare il timone per un tempo sufficiente a tirarsela sulle ginocchia, tenendola stretta contro di sé mentre afferrava una sagola per fissare la barra sulla nuova rotta. Azionò il verricello per orientare la vela maestra, e poi fu libero di confortare la ragazza che rabbrividiva. Gentilmente le spinse via dalla fronte i riccioli bagnati. — Rowan... cosa ti ha spaventata così?

"Non potevo evitarlo! Non sono stati gli stretti. È stato il modo in cui la nave veniva scossa e rollava e si sollevava. Proprio come il trattore. Avevo tre anni. Mia madre mi aveva lasciata nel trattore e fui trascinata dall'inondazione, sballottata proprio in quel modo. Per giorni. Non veniva nessuno. Avevo fame e sete e freddo e paura."

— È tutto a posto ora, ragazza. È tutto finito. Mare calmo d'ora in poi. Te lo prometto!

Lei fece uno sforzo per spingerlo via da sé, ma Turian sapeva che era lontana dall'aver superato lo shock di quel rinnovato terrore, e continuò a tenerla stretta dolcemente ma con fermezza. Dopo aver lanciato il suo sguardo di marinaio al vento e all'acqua, e allo spazio di manovra tra il *Miraki* e la riva, fu soddisfatto della rotta che tenevano. Sollevato il corpo leggero e tremante di Rowan fra le braccia, la portò con attenzione in cabina e la fece stendere sulla cuccetta. Accese il bollitore prima di toglierle il giubbotto salvagente e l'impermeabile. La sua pelle era fredda al tatto, così

lui la avvolse bene in un lenzuolo prima di preparare una bevanda ristoratrice. Dopo averla abbondantemente corretta con del liquore, gliela porse.

— Bevila d'un fiato — ordinò, con un tono autoritario che fece apparire un leggero sorriso sul volto di Rowan mentre obbediva. Poi anche lui si sfilò l'impermeabile, e si strofinò i capelli e le spalle con un asciugamano prima di prepararsi una bevanda simile. Sedette sulla cuccetta opposta e attese finché lei non se la sentì di parlare.

— La barca? — chiese la ragazza tra i sorsi, ascoltando il flusso dell'acqua intorno allo scafo.

— Non ti preoccupare.

Il suo sorriso fu meno esitante. — Non preoccuparti di me, allora. Non avevo avuto quell'incubo per anni. Ma i sussulti...

— Strano cosa può far scattare un brutto ricordo — disse lui, con voce piatta. — Esce dal nulla e ti coglie alla sprovvista. Sono andato dannatamente vicino a perdere la nave e la vita in uno stretto simile a quello. Me la feci addosso, e non c'era un solo paio di calzoni puliti e asciutti nell'armadio. Si potrebbe dire — e chinò un po' il capo, mostrando imbarazzo —

che in un certo senso dovrei superare più spesso gli stretti di Islay, proprio per dimostrare che non ho più paura.

— Non sono sicura — disse lei, lentamente, ma col volto di nuovo colorito — che mi piacerebbe ripassarci attraverso, se non ti dispiace.

— Non potresti comunque — disse lui con una risata, e le tolse la tazza vuota. — Adesso la marea non permette di dirigersi a ovest.

— Che peccato!

Ammirando la sua capacità di recupero, lui fece il gesto di darle un pugno sulla mascella e poi le lanciò un asciugamano pulito. — Asciugati, cambiati e torna di nuovo sul ponte. Starai di vedetta fino alla coda di Yona. Avere qualcosa da fare, stava dicendo Turian a se stesso quando risalì

sopra, era per lei molto meglio che rivivere quell'antico panico. Rowan era completamente d'accordo, ma non poté non pensare al sostegno immediato che aveva ricevuto da lui mentre sprofondava negli abissi del terrore. Turian avrebbe potuto farsi gioco della sua mancanza di coraggio: avrebbe potuto prenderla in giro, come una codarda qualsiasi, ma aveva intuito la verità e l'aveva cullata e rassicurata esattamente come aveva bisogno... e come ne aveva avuto quando era una bambina di tre anni.

I vecchi terrori potevano proprio tornare a galla nei momenti più inaspettati: era la prima volta che si erano affacciati oltre i blocchi che aveva posto su quell'orribile esperienza. Alla sua mente poteva non essere permesso ricordare, ma al suo corpo sì. Quella volta qualcuno era stato lì a te-nerla per mano. Lei si mise gli abiti asciutti di ricambio, indossando un caldo maglione contro il freddo che le arrivava nelle ossa, e che neanche la bevanda calda aveva scacciato. Mentre si strofinava i capelli, fu amaramente divertita. Turian non si era reso conto che la spiegazione di quel terrore non era stata verbale, pensò. Del resto, data la loro vicinanza fisica, non occorreva nemmeno che lui fosse empatico per ricevere un messaggio telepatico. La faccia di Turian si illuminò quando vide Rowan emergere sul ponte. Lei ricambiò il suo sorriso.

— Il timone è il tuo — indicò la bussola. — Io alzerò il fiocco. Così

getteremo l'ancora prima che faccia buio. Ho comunicato l'orario previsto per il nostro arrivo, quindi nessuno si allarmerà. Vuoi dire a qualcuno a Favor Bay che non sarai di ritorno fino a mezzogiorno?

Lei scosse il capo, intuendo chiaramente che non gli dispiaceva affatto prolungare la crociera. Turian provava un senso di rabbia per la gente che aveva messo una bimba di tre anni in un pericolo simile. Stava cominciando a vederla non solo come un altro utile paio di mani, una aiutante, ma come una ragazza interessante e dotata di personalità.

Rowan osservò l'agile corpo dell'uomo mentre issava il fiocco, avvolgeva alcune funi che si erano srotolate sul ponte per il mare agitato, e rivolgeva lo sguardo a babordo e a tribordo prima di tornare nuovamente al posto di pilotaggio. Quando si sistemò nell'angolo del sedile, diede un'occhiata alla bussola e poi alla linea costiera.

— Timoniere, fissa una nuova rotta, dieci gradi a tribordo. — Turian alzò un braccio, puntandolo verso la lontana estremità dell'isola di Yona. —

Stiamo per raggiungere un approdo sulla coda di Yona. Al mattino, potremo fissare una rotta diretta per tornare a Favor Bay.

— Sì, signore. Dieci gradi a tribordo, rotta per la coda di Yona. E mi permetto di chiedere al capitano se ha portato a bordo abbastanza provviste per un marinaio che muore di fame.

— Nessuno muore di fame sul *Miraki* — disse lui, con una risatina d'approvazione. — Puoi prendere tutto il pesce che riesci a mangiare, e c'è un sacco di roba per guarnirlo.

Spesse nubi avevano iniziato a incupire i cieli prima che raggiungessero l'approdo, una piccola baia a forma di mezzaluna con una spiaggia di sabbia finissima. Yona era un rinomato luogo di villeggiatura estivo, con centinaia di spiagge simili lungo la sua costa orientale. La loro era l'unica imbarcazione in quelle calme acque, perché le barche a vela erano ancora nelle loro invasature e le villette sulle costa erano disabitate d'inverno. Appena le vele furono serrate e l'ancora calata, Turian tirò fuori l'attrezzatura da pesca.

— Niente esca?

Lui sogghignò. — Getta la lenza fuori bordo e vedrai che succede.

— Incredibile! — fu la sua reazione, perché i pesci sembravano balzare sull'amo appena questo scomparve sotto la superficie.

— È il periodo giusto dell'anno. Ce ne sono sempre in abbondanza, in questa baia. Ora, cinque minuti per metterli nel piatto... e mangiane più

che puoi.

Rowan seguì il consiglio, perché non aveva mai avuto tanta fame, né

aveva mai gustato di più un cibo così semplice. Mentre lavava piatti, padelle e bicchieri dopo mangiato, fu pervasa da un senso di contentezza cui non era abituata. Era anche stanca, di una stanchezza del corpo, non della mente, che oltre ad assopirla la tranquillizzava.

— Ehi, stai dormendo in piedi, marinaio — disse Turian, con voce calda e divertita, ma corrugando leggermente le sopracciglia per la preoccupazione.

— Sto bene ora, Turian, davvero. Sei stato meraviglioso prima. Se fossi stato nel trattore con me, non mi sarei spaventata tanto. — Vedendo lo sdegno sul suo volto, lei alzò una mano. — Non è stata colpa di nessuno. In effetti, sono sopravvissuta proprio perché ero chiusa lì dentro. L'unica superstite. — Allora si chiese se non avesse rivelato troppo. A quanto le aveva detto Siglen, chiunque sul pianeta era stato messo al corrente del suo terrore. Forse Turian era stato in mare. Ma, certamente, non era stato sordo alle sue grida.

— Non hai famiglia? — Sembrava essere la cosa che affliggeva Turian di più.

— Ho dei veri amici che mi hanno allevata meglio di quanto avrebbe fatto una famiglia.

Lui scosse il capo. — La famiglia è la cosa migliore. Si può sempre contare su una famiglia. Non hai neanche parenti rimasti da qualche parte?

Rowan si strinse nelle spalle. — Non si sente la mancanza di quello che non si è mai avuto, sai. — Capì che questo lo turbava profondamente: era un uomo che conosceva ognuno dei suoi consanguinei, uno per cui i legami familiari erano sacri. — Avrò una famiglia mia, un giorno — disse, tanto per confortare le pene di Turian quanto per prometterlo a se stessa. Forse era per questo che Reidinger le aveva fatto tutte quelle domande su-gli studenti dei corsi: sembrava insistere più sui ragazzi che sulle ragazze. Di solito i Primi dovevano formare alleanze, preferibilmente con altri Talenti d'alto rango, per perpetuare i propri poteri. Il Primo terrestre era anche un sensale di matrimoni?

Con quel pensiero che le attraversava la mente, si trovò impreparata all'abbraccio di Turian. Si sforzò di tenere a freno le proprie emozioni quando le braccia dell'uomo la circondarono e la attirarono teneramente contro di sé. Si arrese al piacere di essere accarezzata, alla sensazione di un corpo caldo e forte premuto contro il suo, di mani che le sfioravano gentilmente la testa, le

scivolavano su e giù sulla schiena. Appoggiò il capo al suo torace e udì un battito cardiaco più rapido del normale, e capì che Turian era rimasto turbato dalla sua condizione di orfana.

E improvvisamente Rowan capì che quello era il momento di decidere: senza che lo intendesse, aveva avuto su Turian l'effetto desiderato. Con una sola lievissima spinta mentale, poteva...

Non dovette prendere una decisione. Turian lo fece per lei. Un'ondata di tenerezza, con un lieve accenno di pietà, ma pervasa soprattutto di ammirazione per il suo coraggio e la sua resistenza, si irradiò dall'uomo. Non si era mai sentita così stimata, così amata e... e desiderata. Sbigottita dall'intensità di quell'emozione, alzò lo sguardo e ricevette da Turian un bacio gentile ma insistente.

Rowan non ebbe il tempo di fare nient'altro che ridurre la propria impetuosa reazione emotiva a un livello accettabile. Nelle ore precedenti si erano ridestate molte emozioni tenute a lungo sotto stretto controllo. La sensualità le eruppe nella mente, nel cuore e nel corpo, e quando Turian la ricambiò, lei stette al gioco con sincera lealtà. Lui non si aspettava che fosse ancora vergine, e lei si rese conto della rabbia che provava per quell'inganno e della sua incapacità di resistere al desiderio incandescente che ora lo consumava. Così lo incoraggiò col corpo e con la mente, con le mani e le labbra. Una vampa di passione sommerse l'uomo e lei la percepì attraverso la mente e il tatto. Maledisse la propria inettitudine che le impedì di raggiungere l'orgasmo contemporaneamente al suo, ma la splendida esperienza che l'attese la seconda volta che fecero l'amore le restò vividamente scolpita nella mente.
Rowan si svegliò all'improvviso, rendendosi conto che il corpo caldo e rassicurante di Turian non era più nella cuccetta su cui erano piombati nel sonno. Non era stato il gentile sciabordio delle onde contro i fianchi del *Miraki* a destarla. Era stata la sofferenza mentale di Turian. Stava provando intensi sensi di colpa per la perdita di un autocontrollo che l'aveva portato a toglierle la verginità: era adirato con lei per quello che gli era sembrato un tentativo premeditato di sedurlo, ma sentiva anche un terribile desiderio di ripetere quell'atto d'amore che l'aveva sopraffatto con la sua intensità. Rowan provò un acuto rimorso per aver causato quello stato mentale. Quello che per lei era iniziato in parte come un gioco, in parte come una sfida, si era ripercosso con effetti disastrosi su un uomo onesto, contento del suo lavoro e del suo stile di vita. Non era molto meglio di Moria!

Si alzò, si vestì rapidamente, ma il freddo penetrante la costrinse ad

avvolgersi strettamente il lenzuolo attorno mentre preparava due boccali di una bevanda fumante. Reggendo il lenzuolo con una mano mentre teneva in equilibrio i boccali con un tocco di destrezza mentale, risalì sul ponte. Turian era al posto di pilotaggio, in preda al panico, e aveva le spalle curve, rabbrividendo convulsamente per un freddo fisico e psichico di intensità devastante. La sua mente continuava inesorabilmente a rievocare l'intenso piacere provato in quella spontanea unione, e la sua incapacità di controllarsi.

— Dobbiamo parlare, Turian — disse calma, facendolo trasalire. Gli porse un boccale e, gettandosi un lembo del lenzuolo sulle spalle, sedette al suo fianco, deliberatamente vicina. — Non hai nessun motivo di sentirti in colpa per quello che è successo stanotte.

Lui le lanciò uno sguardo furente. — Come fai a sapere come mi sento?

— Perché dovresti star seduto qui a congelare, se no? Sembri uno che ha commesso un crimine. Bevi, hai bisogno di scaldarti. — Usò il tono fermo che Lusena adottava spesso con lei, e lui bevve giudiziosamente un sorso.

— Adesso — disse con decisione — mettiamo le cose in chiaro. Non avevo intenzione di costringerti a sedurmi. — Lui sbuffò incredulo, tirandosi il lenzuolo intorno alla spalla destra, ma non allontanò il corpo infreddolito dalla calda pelle della ragazza. — Volevo solo che smettessi di vedermi come una ragazzina, una nonpersona. Ci tenevo moltissimo che vedessi *me*! Me, Rowan!

Lentamente Turian voltò la testa verso di lei, e il bianco dei suoi occhi divenne più visibile nel buio quando si spalancarono per la sorpresa.

— Ricordo quel nome. Ti ho già incontrata prima. Sapevo che la tua faccia aveva qualcosa di familiare.

— Ero con altre persone, tre ragazze e un'accompagnatrice, quattro estati fa. Ci hai portato in gita. Ai giardini sommersi, una delle ragazze, una smorfiosa terribile, era stata punta perché non aveva ascoltato i tuoi avvertimenti.

— E tu invece sì, e hai curato quella puttanella. — Allora lui drizzò un po' la testa. — Quanti anni hai tu, Rowan?

— Ne ho diciotto — disse. — E vado per gli ottanta — aggiunse scherzosamente. — Quindi sono abbastanza cresciuta da avere rapporti e da sapere quando dovrei. E, onestamente, è quello che è appena successo. Mi è

piaciuto aiutarti a rimettere in sesto il *Miraki*. È un gran cambiamento rispetto al tipo di lavoro che svolgo tutto l'anno. Sarà sufficiente a rendere questa vacanza la più memorabile che abbia mai fatto, Turian, e questa notte

è stata pura magia, te lo assicuro.

Quella spiegazione stava avendo effetto, perché Turian era fondamentalmente un uomo sensibile. Una mano, riscaldata dal boccale che aveva tenuto, coprì la sua. Attraverso quel contatto lei poté sentire la tensione del corpo e della mente del partner e tentò di scoprirgli nella mente qualche indizio che la aiutasse a ridurre quello stress. I suoi pensieri giravano ancora in circolo, passando dal rimorso al ricordo dell'eccitazione della notte prima.

— Ho fatto l'amore con molte donne, ma non ne avevo mai avuta una come te! — sospirò Turian con forza. — Mai, prima! — La sua mente si soffermò ancora una volta sull'inaspettata e ardente intensità di quel rapporto, e il ricordo suscitò un brivido. — Mi hai fatto quasi dimenticare tutte le altre. — Era risentito per quello. Gli piaceva che i suoi rapporti sessuali fossero brevi, dolci e senza complicazioni, rapporti in cui era sempre il partner dominante e aveva il pieno controllo della situazione, diversamente da quella notte.

— Io? Una ragazzina, capitano Turian? — chiese lei, scettica e divertita.

— Ne dubito, anche se è un bel complimento. Non avevo idea di cosa aspettarmi, dopo che abbiamo cominciato. Come amante sei meravigliosamente tenero. Anche se non ho nessun'altra esperienza per fare un paragone, ho potuto constatarlo. E ti conosco come un uomo onesto, modesto, responsabile. Ma... io farti scordare le altre donne? Altamente improbabile. Non potresti mai legarti a una donna sola, o fermarti in un porto o in un unico braccio dei mari altairiani. Se vuoi la mia opinione — dovette dirlo con molta attenzione, per non rivelare che aveva spiato illegalmente i suoi dati personali — non ti vedo come un padre di famiglia, anche se i tuoi parenti significano molto per te. Non riesco proprio a vederti restare ad allevare bambini. Il *Miraki* ti fa già da moglie e da figlio. Ho ragione vero? —

Sperò che quell'astuta manovra funzionasse, e fu immensamente sollevata quando sentì Turian rilassarsi in risposta a quelle franche osservazioni. —

Anche se avessimo qualche possibilità di formare una coppia, alla fine questa nave vincerebbe, e io verrei lasciata in secca.

Lui rise tristemente. Rowan capì che era sul punto di alzare una mano per scompigliarle i capelli nel solito istintivo gesto d'affetto, ma il suo stato mentale lo stava ancora inibendo. Gli prese la mano e se la appoggiò sulla guancia, per lasciare che un senso di rispetto e di amicizia filtrasse attraverso quel contatto.

— Non dimenticherò mai come mi hai confortata, Turian, mentre

superavamo gli stretti, e come sapevi che avevo bisogno di aiuto. È stato molto generoso da parte tua, una gentilezza che mi era totalmente nuova. Mi ha proprio disarmata, sai.

Lui annuì, comprendendo mentalmente quello che lei stava cercando di comunicargli.

— Cosa sei veramente, Rowan?

— Sono un'orfana, ho diciott'anni, sono un Talento e lavoro alla torre di Altair.

Rowan lo udì trattenere all'improvviso il fiato, e sentì il rispetto colorire l'immagine mentale che aveva di lei.

— Come la Prima Siglen? — esclamò, perché, pur sapendo cosa facesse il personale della torre e come, non riusciva affatto a immaginarsi la sua compagna in quel contesto.

— Be', non sono una Prima — disse lei con una risata, nascondendogli che era vero solo in parte. — Ma è un'attività solitaria, e devo isolarmi dai compagni di lavoro. Non posso essere il genere di capitano alla buona che sei tu. Farti da equipaggio è stata di per sé una cosa magnifica. Lavorare con te per rimettere il *Miraki* in ordine, solo noi due, mi ha fatto scordare completamente la vita nella torre. Non avevo mai vissuto una settimana così meravigliosa. E certamente non intendevo ripagare la tua amicizia imponendoti un rapporto sessuale.

— Imponendomi? — le gridò quasi lui, e lei capì di aver toccato proprio il tasto giusto. — L'ho sentito chiamare in molti modi, ma mai imposizione! — Si sganasciò dalle risate, e all'improvviso tutta la tensione e lo sgomento si dissolsero nei suoi pensieri. — Imposizione, proprio. L'alba stava rischiarando il cielo e lei poté vedere l'espressione divertita sul suo volto, che rifletteva il recupero dell'equilibrio mentale.

— Be', allora — iniziò con voce esitante, pur essendo incoraggiata da quei segni di ripresa — senza pregiudizi e dato che questa è un'opportunità

unica... ed è improbabile che si ripresenti... potremmo imporcelo di nuovo?

— Se hai davvero Talento, Rowan — e l'espressione di Turian rispecchiò il desiderio che gli albergava ancora nella mente — saprai che mi piacerebbe più di qualunque altra cosa, anche subito. — Poi sorrise, le accarezzò i capelli, e aggiunse: — Tranne forse fare colazione per darci l'energia di cui avremo bisogno. Fu nel tardo pomeriggio che raggiunsero il molo di Favor Bay. Rowan era sicura che una solida amicizia si fosse sviluppata tra loro nel

viaggio di ritorno. Lui aveva parlato a lungo dei suoi viaggi intorno al pianeta, delle molte donne che aveva amato e, standogli vicina il più possibile, lei aveva imparato molte più cose sul suo pianeta natale di quante non avesse mai sperato di sapere.

Ormeggiarono la nave e sbrigarono le ultime faccende, misero in ordine il ponte, pulirono la cambusa. Rimasero entrambi in silenzio, ma non c'era più molto da dire. Lei pigiò gli abiti incrostati di sale nello zaino, si arrampicò sul pontile, e recuperò la bicicletta. Turian le rimase davanti per un lungo momento e Rowan capì che anche lui era riluttante a lasciare che quell'idillio finisse.

— Devo andare, Turian. Ti auguro buona fortuna.

— Buona fortuna. Rowan — disse lui a bassa voce. Tese il cuore e la mente verso di lei, ma il corpo si fece da parte e la ragazza lo oltrepassò

pedalando, sentendo che il rimpianto dell'uomo era acuto quanto il suo. Quando lei ebbe risalito il lungo fianco della collina, stava sudando, e così non importò se alcune di quelle che le scendevano sulle guance si rivelarono essere lacrime. Era stato un bellissimo interludio. Lusena aveva avuto ragione a suggerirlo, anche se indirettamente. Lusena avrebbe *saputo* cos'era successo? Sapeva più o meno qualsiasi cosa la riguardasse. Sarebbero occorsi molti sforzi per celare un avvenimento così straordinario all'occhio di lince della sua tutrice. Ma voleva davvero nasconderlo? Lusena non si sarebbe invece rallegrata di quell'incontro con un amante stupendo?

Era entrata nel residence, e aveva già lanciato lo zaino dentro la lavanderia, quando il prolungato squillo dell'interfax penetrò nel flusso dei suoi pensieri. C'era un intero nastro di messaggi, che scendeva in spire dalla macchina fin sul pavimento. Così tanti in sole trentasei ore?

— Che significa? — Rowan si irritò per quell'imprevisto. Strappò l'ultimo foglio e li ripiegò a mazzo, sistemandosi in poltrona prima di leggerli. Il primo messaggio, di Lusena, era arrivato subito dopo che lei aveva lasciato il residence per imbarcarsi sul *Mìraki*; annunciava trionfalmente la nascita di due gemelline e la prognosi che la loro madre si sarebbe ripresa in fretta da un travaglio lungo e complicato. Un secondo, sempre di Lusena, era una conferma della sua opinione che entrambe le bimbe avessero fin dalla nascita un elevato potenziale di Talento. Il terzo diceva che Finnan era venuto a vedere le sue nipotine, e che c'era stata una meravigliosa riunione di famiglia. Il quarto era di Gerolaman, che le chiedeva perché

non avesse risposto ai messaggi precedenti. Il quinto, giunto la sera

prima, veniva da Siglen ed era l'ordine di contattare la torre immediatamente. Il sesto, le cui prime parole fecero desiderare a Rowan che Turian fosse lì a sostenerla, fece scoppiare la fragile bolla di quell'idillio.

DEVO INFORMARE CHE LUSENA SHEV ALLOWAY RIMASTA

UCCISA IN COLLISIONE FRA VEICOLI TERRESTRI. RISPONDERE

IMMEDIATAMENTE. SIGLEN.

Il messaggio era stato inviato alle 12 e 20 di quello stesso giorno, mentre il *Miraki* stava seguendo la corrente del Sud a vele spiegate nonostante il mare fosse ancora agitato per la tempesta della notte prima. Lei e Turian erano stati fianco a fianco in cabina, dividendosi amicizia e amore. Le lacrime corsero giù per il viso di Rowan. — *Devo informare* —

mormorò. — Nessun rammarico, Siglen? Proprio nessun dispiacere per la morte di una donna bella e adorabile?

Poi lasciò che il dolore si impadronisse di lei, cercando vanamente un contatto mentale che aveva perduto per sempre, perduto come l'affetto della donna che l'aveva allevata fra tante cure. Il dolore si ampliò, chiudendole la gola, spingendosi fin nel suo stomaco, strisciando verso l'alto per riempirle il cervello e premere dietro gli occhi. Le lacrime fluirono e i singhiozzi le squassarono il corpo. Turian l'avrebbe confortata. Certamente aveva il diritto di chiederglielo. Ma perché coinvolgerlo in una sciagura personale? La sofferenza del cuore, l'infruttuosa ricerca della mente, e la tristezza dello spirito erano qualcosa cui bisognava sopravvivere. Lusena!

Lusena! Lusena!

Il lacerante richiamo dell'interfax fu una violenta molestia. Irritata, accese telecineticamente il collegamento e lo schermo si illuminò. Fortunatamente vi appare un preoccupato Gerolaman.

— Rowan! Dove sei stata?

— Ero in barca a vela. La notte scorsa c'eravamo ancorati in un luogo deserto. Sono appena entrata dalla porta. Cos'è successo...

— Siglen ha avuto un attacco quando è arrivata la notizia dell'incidente. Era certa che tu fossi con Lusena ed era in uno stato terribile.

— Pensava di essersi sbarazzata di me, eh?

Il cipiglio di Gerolaman la rimproverò. — Eravamo tutti preoccupati, Rowan. Specialmente dopo che Finnan ha detto che non eri andata con lei.

— A Bardy occorreva solo sua madre. Non aveva bisogno che le stessi attorno, e a diciott'anni sono capacissima di badare a me stessa per pochi

giorni. — Sapeva di sembrare querula, ma non poté evitarlo. — Oh, Gerolaman, Lusena era... — e si coprì la faccia con le mani, piangendo amaramente.

— Lo so, tesoro, lo so. Non sarà più lo stesso. È solo che... non sapevamo dov'eri. E tu dovevi essere informata.

— È stata Siglen a darmi la notizia per prima.

— Abbi rispetto per lei, Rowan — e la voce di Gerolaman si fece brusca. — Anche lei era sconvolta. Ed è stata ancora peggio, quando ha pensato che potevi essere rimasta uccisa. Ora che sappiamo dove sei, verrò a prenderti.

Rowan si asciugò le lacrime dalle guance con tutte e due le mani. —

Grazie, Gerry, ma non ce n'è bisogno. Sarò lì appena avrò chiuso questo posto. — Chiuse il canale prima che lui potesse protestare. Ignorò l'interfax mentre raccoglieva i suoi effetti personali, faceva la doccia e si vestiva, e telefonava al custode per avvertirlo che stava partendo. Dalla veranda poté distinguere il *Miraki*, ormeggiato al molo. Almeno le restava quel ricordo!

Poi, per la prima volta, si teleportò direttamente nelle sue stanze della torre. Erano diversi anni che aveva la capacità e la forza di farlo, ma in precedenza non aveva mai avuto occasione di usarle. Monello si lanciò

verso di lei dalla libreria, brontolando per la sua assenza mentre le si aggrappava a una spalla. La ragazza voltò la testa per seppellire il viso nella sua soffice pelliccia, e sentì di nuovo il bruciore delle lacrime. Si morsicò

il labbro e camminò verso la cucina per ringraziarlo di quel benvenuto. Non poté sopportare di guardare la stanza vuota di Lusena in fondo al corridoio. L'interfax squillò in tono imperioso. — Sono tornata, Gerry — disse.

— Non sono Gerolaman — le rispose la roca voce di Siglen. — Dove sei stata, piccola irresponsabile? Mettiti dove ti posso vedere. All'istante.

— Fra un momento, Prima, attualmente sono indisposta. — Rowan accarezzò Monello che sgranocchiava felice il suo bocconcino, prima di mostrarsi accondiscendente.

— Dove sei st... — Siglen strabuzzò ancora di più i suoi occhi sporgenti, quando vide che Rowan aveva alterato il suo aspetto. — I tuoi capelli? Ti sei tagliata i capelli? E il colore è sbagliato! Che cosa hai fatto? Dove sei stata? Non ti rendi conto che Lusena dev'essere sepolta oggi e per decenza devi essere presente?

— Andrò appena mi sarò cambiata e appena saprò dove si terrà la cerimonia.

— Il ministro Camelia rappresenterà il Consiglio e devi fare presto a prepararti. E devi fare qualcosa per quei capelli prima di assistere a un funerale.

— Perché? I miei capelli sono stati un'idea di Lusena. Scusami, Prima. Se devo fare in fretta, ho delle cose da sbrigare.

— E ti metterai a rapporto appena sarai tornata, mi hai sentita, Rowan?

La mia pazienza ha superato ogni limite...

Incapace di sopportare quei rimbrotti, Rowan spense l'apparecchio e interruppe il collegamento. "Gerry, dimmi dove. Ci voglio andare da sola." Gerolaman non era in grado di rispondere, ma lei lo sentì ricevere il messaggio e seppe che stava agendo di conseguenza. Non aveva bisogno di un'altra doccia, ma dopo che si fu messa un vestito adatto per quel triste obbligo, si bagnò il viso con acqua fredda finché non giunse lui. Monello miagolò per avvertirla del suo arrivo.

Sul volto del direttore della stazione c'era una grande pietà per lei, oltre alla tristezza per la perdita di una cara e stimata collega.

— Posso fare qualcosa per aiutarti, Rowan? — chiese, tenendo le mani aperte in un gesto di impotenza. Era vestito in modo sobriamente appropriato, e i capelli che di solito teneva spettinati avevano la scriminatura ed erano appiattiti sul capo. I suoi occhi erano rossi.

Lei scosse la testa. — Verrai con me?

— Il ministro degli Interni...

— Camelia sarà in lacrime: era molto vicina a Lusena... — La ferì anche solo pronunciare quel nome. — Non posso sopportare altre emozioni, almeno fino alla sepoltura. Se possiamo andare nel tuo ufficio, dove posso collegarmi coi generatori, ci teleporteremo là insieme. Voglio vedere Bardy e Finnan. Dopotutto, lei era lì quando Bardy ne aveva bisogno.

— Aspetta un minuto, Rowan, non puoi usare i generatori senza il permesso di Siglen.

— Hai paura che calcoli male il balzo?

— No, sto cercando di farti comportare sensatamente!

— Non c'è niente di sensato nel dolore — ribatté lei. Poi fece una smorfia e aggiunse, con una mano sulla fronte: — Sono distrutta. Non so più

quello che faccio. Verrai con me?

— Sarà meglio! — Lui si voltò e la guidò nel corridoio verso il suo ufficio. Lei lo seguì. Una volta dentro, lei gli appoggiò entrambe le mani sulle spalle. — C'è

molto traffico merci in questo momento?

— No. Non adesso. Siglen è sconvolta, lo sai — e la sua espressione rabbiosa sorprese Rowan. Gerolaman era leale a molte cose, ma la torre era al vertice delle priorità. — Non ha lavorato molto oggi.

— Lo vedo — commentò con voce piatta Rowan, dando uno sguardo ai quadranti che mostravano l'energia inutilizzata nei generatori. — Quali sono le coordinate?

Gerolaman esitò ma lei gli piantò con forza le dita nella carne, poi sfruttò il potere dei generatori della torre come aveva fatto più volte nei tre anni precedenti. Sentì la potenza fluire in lei, e, accertandosi di tener saldo Gerolaman, teleportò tutti e due.

Stava quasi per ridere vedendo il sollievo sulla faccia di Gerolaman quando si materializzarono, senza nemmeno incespicare, davanti all'edificio municipale di una delle Città Nuove.

"Rowan! Come osi!" ruggì Siglen nella sua mente.

"Lasciami stare per ora, Siglen. Potrai leggermi tutti i Regolamenti che ho appena infranto quando farò ritorno alla torre." Siglen non trovò risposta adeguata a una simile impertinenza, ma Rowan si rese conto che ribolliva di furia e fumava dalla rabbia. Rowan la ignorò, come ignorò l'espressione preoccupata di Gerolaman.

— Andiamo. La casa di Bardy è in fondo a quella strada.

— Lusena dev'essere lì dentro. — Gerolaman indicò l'edificio.

— Non c'è nulla della mia Lusena lì. La ricorderò sempre com'era quando lasciò Favor Bay. Ma posso aiutare Bardy. A dire il vero, Rowan aveva quasi paura di trovarsi di fronte alla sua sorella adottiva. Aveva monopolizzato a lungo la vita di Lusena, senza mai curarsi del fatto che lei aveva accettato volontariamente quel compito. Bardy era stata piena di cure e di gentilezze per la trovatella, ma c'erano state volte in cui sia lei sia Finnan si erano irritati perché la loro madre era troppo assorbita da quell'incarico. D'altronde, non avrebbero dovuto?

Era per questo che voleva Gerolaman con sé... perché la proteggesse da eventuali recriminazioni.

Ma non ce ne furono. Invece Bardy, vera figlia di una madre generosa, confortò Rowan che era scoppiata in lacrime alla sua vista. Finnan gettò le braccia intorno a entrambe le donne e, insieme a Gerolaman, le rincuorò a sua volta. Poi ci furono le gemelline da ammirare, e una di loro sembrava essere una minuscola replica della nonna, il che era rassicurante e rattristante nello

stesso tempo. Così fu come fratelli, uniti dallo stesso dolore, che tutti loro assistettero alla sepoltura. Il ministro degli Interni era lì, ovviamente sollevata vedendo Rowan presente. Fu un segno di considerevole rispetto quando il ministro in persona lesse l'elogio funebre, ma Rowan "udì" altre cose, oltre a quelle parole sincere: "udì" pensieri provenienti dai convenuti, e alcuni di questi erano crudeli e sleali. Ignorò quei pensieri inespressi e si concentrò sulle parole pronunciate. Continuò ad asciugarsi le lacrime con le mani. Poi Finnan le offrì un grande fazzoletto e la mano di Bardy, così simile nella forma a quella di Lusena, si chiuse fermamente sul braccio di Rowan. Attraverso quel contatto, fu brevemente tutt'uno con lei. Secondo le usanze di Altair, la sepoltura non fu una cerimonia troppo lunga.

In seguito il ministro, con fermezza ma gentilmente, insistette affinché

Rowan e Gerolaman la riaccompagnassero a Porto Altair sulla sua navetta privata. Intontita dall'acuto senso di perdita, Rowan acconsentì. Bardy e Finnan dissero che si sarebbero mantenuti in contatto con lei: la consideravano ancora la loro sorellina. Ma, nel viaggio di ritorno, Rowan fu così sovraccarica di emozioni che si raggomitolò in un sedile e si estraniò anche dalla silenziosa compassione irradiata da Camelia e da Gerolaman. Forzò

la sua mente a concentrarsi solo sul tranquillo viaggio di ritorno del *Miraki* che fendeva le chiare acque blu, sulla lucente bianchezza della vela nella luminosità abbacinante di quel mattino, sulla sensazione del vento sul viso e del sole sul corpo, finché il ritmo monotono del mare non la cullò facendola sprofondare nel sonno. Si ridestò il mattino dopo, a tarda ora, nel proprio letto. Monello miagolò sul cuscino, accanto alla sua testa.

"Rowan?" Riconobbe la voce esitante di Bralla. "Reidinger ha lasciato detto che devi contattarlo appena sveglia."

"Reidinger? Non può sgridarmi direttamente Siglen?"

"Ti assicuro, Rowan" la rimproverò Bralla con sussiego, "che Siglen ha pienamente compreso il tuo stato mentale di ieri e ha deciso di metterci una pietra sopra. Siamo tutti solidali con te per la terribile perdita che hai subito. Ma Reidinger ha sottolineato che il contatto doveva essere immediato."

"Può parlare abbastanza forte da svegliarmi."

"Nessuno voleva svegliarti, Rowan" la rimproverò di nuovo Bralla.

"Scusami, Bralla."

"Va tutto bene, cara" e il tono di Bralla si fece molto più gentile.

"Prenderò una tisana e parlerò col Primo terrestre immediatamente."

Quando Rowan uscì dal letto, Monello le si aggrappò, piantando gli artigli nei suoi nuovi riccioli in modo poco piacevole. Poi lei si gettò una vestaglia addosso e andò a preparare uno stimolante. C'era stata una nota di condoglianze di Reidinger tra la pila sul tavolo di Bardy. Be', lui le doveva molto.

Prese in mano l'ologramma di Reidinger che le aveva inviato lui stesso, per mettere a fuoco la mente. In precedenza era sempre stato lui a contattarla. Bevve un lungo sorso della bevanda calda e si preparò al lungo balzo mentale verso la Terra. L'ologramma di Reidinger lo raffigurava seduto in poltrona, con le braccia sui braccioli, le mani rilassate, in una posizione di riposo che, come lei intuì fra sé, aveva assunto solo per farsi riprendere. Anche così la sua espressione vigile, dai lineamenti tesi, e la posizione eretta del corpo fornivano molti indizi sulla straordinaria energia e sul potenziale di quell'uomo. I suoi occhi blu sembravano scintillare... un trucco dell'olografista... come se, nonostante tutti gli anni-luce che li separavano, fosse perfettamente consapevole di lei, Rowan.

"Reidinger!" Concentrò i pensieri su quegli occhi grandi e brillanti. Stava per ripetere il richiamo con più forza quando sentì il suo tocco.

"Sei sveglia?" Il contatto era così forte che lui avrebbe potuto essere nella stanza accanto.

"Ti ho svegliato? Mi è stato detto di stabilire il contatto il più presto possibile."

"Non sarebbe la prima volta, e di solito non dormo molto. Gerolaman mi dice che non ti sei ancora presentata al suo ultimo corso." Prima che lei potesse pensare a una risposta, proseguì. "Voglio che tu vi assista, e che scelga gli allievi che preferisci, almeno venti persone, per formare una squadra di assistenti per una torre. Gerolaman mi ha assicurato che hai buone capacità di giudizio. Sarà tutto più facile" e il suo tono si fece sar-donico, "se riusciremo ad assicurare alla nuova torre uno staff ben integrato, altrimenti l'efficienza ne risentirà. Quindi scegli pure con comodo." Rowan sobbalzò sulla sedia. "Una nuova torre?"

"Ragazza svelta. Sì, una nuova torre. Su Callisto, dove abbiamo appena terraformato una stazione. L'EFTT riconosce che Callisto può smistare parecchia roba che deve transitare per il sistema solare prima di essere rispedita altrove. Mi risparmierai parecchi mal di testa, e mi darai il tempo di occuparmi di altri problemi che solo il Primo terrestre può risolvere. Sei giovane, lo so, ma agirai sotto la mia supervisione, e se pensi che Siglen sia

stata rude con te, imparerai presto che in realtà era il male minore. Appena avrai selezionato una squadra di assistenti, partirete tutti direttamente per Callisto. Rimettiti in contatto con me domani, e precisamente alle 9, tempo terrestre."

Il vuoto lasciato dalla sua partenza fu quasi palpabile nella stanza silenziosa.

— Una nuova torre — mormorò, sbalordita. — Su Callisto? — Era una delle lune di Giove. Perché non sulla Luna Terrestre? Sarebbe stato certamente possibile, con tutto il terraforming che era stato fatto per rendere abitabile quel satellite. — Devo radunare una squadra? Sto... sto per diventare una Prima!

"Gerolaman, Reidinger mi ha assegnata alla torre di Callisto!" Le rispose Siglen: "Non so proprio se ti meriti un così grande onore, ragazza. Almeno sarai sotto la sua supervisione diretta, e devo dire, dopo gli ultimi avvenimenti, che è esattamente quel che ti meriti!".

"Proprio giusto, Siglen. Proprio giusto." Nemmeno Siglen avrebbe potuto guastarle quel trionfo. Lusena si sarebbe rallegrata! Rowan chiuse gli occhi per il dolore che quel fuggevole pensiero aveva evocato. Lusena non avrebbe mai saputo che la sua protetta aveva raggiunto il rango di Prima. E Rowan non poté

non piangere lacrime amare, che si asciugò rapidamente quando sentì bussare alla porta. Gerolaman entrò, esitante, finché non vide che lei gli faceva un sorriso coraggioso. — Ecco la ragazza che conosco. Metti il rimpianto da parte. Senza dubbio lei sarebbe stata orgogliosa, come me, ma — e agitò il mazzo di fogli che aveva portato — adesso abbiamo del lavoro serio da fare, Prima Rowan. Per me è un piacere e un privilegio assisterti. Il lavoro le fu d'aiuto. Dapprima dovette concentrarsi sui rapporti, e poi confrontarli con gli allievi del corso. Mezza dozzina di volte si ritrovò a pensare che doveva dire a Lusena questo o quello, e l'angoscia si impadronì momentaneamente di lei: ma la risospinse implacabilmente indietro. La tristezza era una cosa di ieri: oggi doveva guardare al futuro, il futuro che Lusena aveva tanto voluto per lei... una stazione personale, e il titolo di Prima.

Anche se erano passati quattro anni, le piacevano ancora Ray Loftus e Joe Toglia come tecnici e personale di manutenzione. Gerolaman approvò

perché avevano buone credenziali come assistenti nelle loro specializzazioni, e avevano lavorato su Procione, Betelgeuse e sulla Terra.

Mauli e Mick erano disponibili per un nuovo incarico, e avevano sempre affascinato Rowan. Tra i nuovi alunni di quel corso, scelse un certo Bill Powers sia per le sue qualifiche sia per il suo atteggiamento calmo, un po' goffo, e per il quieto sorriso.

— Un motivo buono come qualunque altro — osservò Gerolaman —

considerando che dovrai guardare la sua faccia per un sacco di tempo. Una donna più anziana, una capellana chiamata Cardia Ren Hafter, avrebbe potuto essere una valida direttrice di stazione. Aveva ricoperto quell'incarico su Betelgeuse e il Primo David la raccomandava. Si stupì del cinquantenne Zabe Talumet: le sue credenziali erano solide, ma sembrava essere passato a lungo da una stazione all'altra. Però, aveva un'ottima reputazione nel suo lavoro.

— Dovrai aspettarti qualche sostituzione prima di poterti stendere sugli allori, Rowan — le assicurò Gerolaman. — Personalità diverse devono adattarsi per funzionare insieme, e questo richiede tempo, prove, e spesso errori. Qualunque gruppo tu scelga non potrà considerarsi definitivo, lo sai. Ci sono voluti quasi sei anni prima che Siglen fosse soddisfatta, e alcune delle sue scelte hanno sempre stupito me e Bralla, ma facciamo tutti del nostro meglio quando si arriva al sodo.

Reidinger inviò dalla Terra altri T-4 e T-5, e quando non riuscì a trovare un buon tecnico del supporto vitale ne costrinse uno sulla luna ad accettare un trasferimento nel sistema di Callisto.

Tre giorni dopo, Bralla chiese con aria seria a Rowan di andare a cena da Siglen.

— Si è sentita davvero male per Lusena. Ed era terrorizzata all'idea che anche tu fossi stata coinvolta nello scontro. Ha passato un brutto quarto d'ora prima di localizzare il luogo del disastro, e ha spaventato a morte le autorità locali contattandole direttamente. È veramente emozionata per la tua promozione, Rowan, davvero!

Rowan nutrì un certo sospetto sul compiacimento di Siglen per il dono avuto all'improvviso da Reidinger. La Prima di Altair aveva sempre dato per scontato che Rowan non sarebbe stata pronta per incarichi di responsabilità prima di molti anni. Certamente Rowan non era mai stata chiamata a rendere conto della sua impertinenza, e delle sue azioni, quando aveva ignorato gli ordini espliciti di Siglen. Eppure non c'era scopo di mantenere un'inimicizia non necessaria tra lei e la Prima di Altair. Così, Rowan acquistò un abito adatto all'occasione, di taglio sobrio, grigio pallido... più o meno l'unico

colore che non avrebbe stonato con le tinte sgargianti della sala da pranzo di Siglen, e una collana d'argento, per simboleggiare sottilmente la sua condizione di adulta. Si presentò negli appartamenti di Siglen e fu accolta da Bralla, che approvò il suo aspetto con vigorosi cenni del capo e la introdusse all'interno.

Siglen si era servita abbondantemente degli squisiti canapè che avevano accompagnato gli aperitivi. Tre posti a tavola indicavano che era inclusa anche Bralla, un fatto che rassicurò Rowan.

Siglen iniziò la conversazione con una lunga spiegazione degli ammodernamenti degli impianti che Reidinger aveva discusso con lei per molto tempo. Rowan ascoltò cortesemente mentre venivano servite le prime tre portate, di cui mangiò solo il minimo indispensabile per mostrarsi educata.

— È una vera pugnalata alla schiena da parte di Reidinger, trasferirti proprio quando Altair dovrà essere modernizzata. Potresti imparare moltissimo dai nuovi macchinari se restassi qui solo qualche altro mese, in modo da poterti aggiornare.

— Se sono attrezzature completamente nuove, Siglen, anche tu dovrai imparare a usarle, no? — ribatté Rowan, logicamente.

Notò un guizzo di contrarietà sul volto della Prima, ma non riuscì a trovare nessuna breccia nello scudo mentale della donna. Il guizzo si trasformò lentamente in un lieve sorriso.

— Mi auguro che tu abbia mangiato a sufficienza, mia cara. Ho dedicato molte cure al pasto di stasera. Sei così magra, e chissà cosa penseranno di me — con un gesto teatrale, Siglen premette un dito ingioiellato contro il suo pesante seno — e di come mi sono presa cura di te.

— I medici dicono che ho un metabolismo iperattivo, Siglen, ed è improbabile che riuscirò mai ad acquistare peso.

— Ma ne avrai bisogno, mia cara, per sostenerti lassù. — Il viso flaccido di Siglen iniziò a far trasparire un'estrema preoccupazione.

— Per sostenermi? Credo che le serre idroponiche della stazione di Callisto siano le migliori esistenti, e che possano fornire ogni vegetale commestibile conosciuto.

— Sono certa che starai benone, una volta arrivata su Callisto. — E

nella sonora voce di Siglen ci fu una sinistra allusione a un disastro imminente.

— È ovvio che starò bene su Callisto.

— Già, ma devi arrivarci!

Allora, tra il completo sbalordimento di Rowan, Siglen scoppiò in lacrime, coprendosi il volto col tovagliolo. Tese una mano per stringere quella di Rowan, e non poterono esserci dubbi sulla sua preoccupazione e sulla sua ansietà. La ragazza guardò Bralla in cerca di una spiegazione. Il terrore pulsò attraverso le dita di Siglen fino a Rowan, che liberò le dita perché

non voleva condividere, nemmeno indirettamente, quell'emozione. Bralla appariva altrettanto sconvolta, con le labbra tremanti.

— Di che stai parlando, Siglen?

Strofinandosi gli occhi, Siglen gettò a Rowan un'unica occhiata triste prima di far ricadere entrambe le pesanti braccia sul tavolo e tornare a singhiozzare rumorosamente.

— Dello spazio, mia cara — disse Bralla, con un'espressione chiaramente intimorita.

— Che significa?

— Lo sai cosa fa ai Primi il viaggio nello spazio, Rowan — le disse Bralla, come se quello spiegasse tutto. — David soffrì di angosce quando partì da qui per Betelgeuse. Fu poco saggio a credere che un Primo maschio non ne avrebbe risentito. Capella impiegò tre mesi a riprendersi dal suo disorientamento.

— Mi sono teleportata da Favor Bay alla casa di Bardy senza nessun disorientamento...

— Ma eri ancora sullo stesso pianeta, con la solita forza di gravità... —

argomentò Bralla.

— E ho volato sulle navette per tutto Altair.

— Non è affatto come essere teleportati — disse Siglen, contraddicendola. — Oh, ho temuto questo dal momento in cui ho sentito le voci sulla stazione di Callisto. Ho implorato Reidinger di inviare T-2, qualunque forma di combinazione, tranne te, Rowan. Non potevo lasciare che tu, ancora una bambina, subissi un terrore simile subito dopo l'orrenda prova che hai dovuto sostenere. Adesso non hai neanche Lusena a sostenerti in quest'ora di bisogno. Rowan non aveva pensato a quel tentativo fallito di inviarla sulla Terra per l'addestramento, quando aveva avuto tre anni. Ma ricordava bene l'oscuro tragitto a bordo della navetta... dentro uno spazio chiuso. Il moto erratico del *Miraki* attraverso gli Stretti aveva rievocato quell'antico terrore fin troppo vividamente.

— Sciocchezze. Andrà tutto alla perfezione. Ero piccola, e nessuno mi

aveva spiegato nulla. Mi avevano detto solo che dovevo... — e chiuse gli occhi come per non vedere l'immane e terrificante abisso in cui l'avevano spinta. — Mi auguro, Siglen, che tu non stia facendo d'una mosca un elefante. Andrà tutto benissimo.

— È quello che disse anche David, quando lo misi in guardia sul disorientamento spaziale. Capella mi diede retta, e partì in stato di incoscienza; ma le ci vollero lo stesso tre mesi per riorientarsi. Vorrei poterti risparmiare tutto questo, proprio quando hai appena perso la tua migliore amica. Nel corso di Gerolaman non c'è nessun T-4 che possa esserti di qualche utilità. Bralla è d'accordo con me.

Bralla assentì vigorosamente e Rowan mantenne uno stretto controllo sulla sua crescente irritazione.

— Se non trovo un T-4 in questo gruppo, sono certa che ce ne saranno parecchi disposti ad accettare una promozione a una nuova torre. Adesso, per favore, smettila di fare drammi per un semplice teletrasporto. So che ci metterai la tua solita abilità, Siglen, e quindi non mi preoccupo affatto. Rimase solo quanto richiedeva il minimo indispensabile di buone maniere, e poi andò in cerca di Gerolaman.

— Be', quello che ha detto su David e Capella è abbastanza vero, e lei partì completamente addormentata e racchiusa in una speciale capsula antishock — disse Gerolaman. — So che Siglen stette così male da perdere cinque chili. E non ho mai sentito di nessun Primo che sia stato capace di teleportare se stesso attraverso lo spazio. Reidinger andò una volta sola sulla Luna e in seguito non ha mai più lasciato il pianeta.

— Ma io sono giovane, sana, atletica...

— Tutto quello che gli altri non erano — concluse Gerolaman con un bagliore malizioso negli occhi. — Scommetterò su di te, ragazza mia. Ora, che ne pensi di quel T-4, Forrie Tay?

— Non mi piace affatto. Mi fissa nel modo in cui Siglen fissa un bigné

particolarmente cremoso e non mi guarda negli occhi. Alza gli schermi mentali perfino di fronte alla domanda più cortese. Non riuscirò mai a lavorare con una mente tanto chiusa.

— Procione sta per inviare un T-4 femmina.

— Lavoro meglio insieme a un maschio.

— Be', anche Siglen l'avrebbe preferito, ma Bralla è stata l'unica che le andasse bene.

— Gerolaman, devo ricordarti che *non* sono nemmeno remotamente

come Siglen.

— È vero, Rowan, ma abbiamo ancor da formare il gruppo di assistenti prima che tu raggiunga Callisto!

— Proverò con la donna.

Channi non avrebbe potuto essere più diversa da lei neanche se un ingegnere genetico folle l'avesse progettata apposta. Era una donna mezzo metro più alta di Rowan, dall'ossatura robusta, che si muoveva con cautela (probabilmente perché aveva paura di far male a qualcuno più piccolo) e sebbene avesse ottenuto il grado di T-4 sia in telepatia sia in teletrasporto, Rowan non riuscì a instaurare alcun rapporto con lei.

— Mi rallenta come se stessi cercando di superare un muro — disse, e iniziò a disperare di poter mai assemblare un gruppo coesivo di aiutanti. Mentre Gerolaman continuava ad assicurarle che senza dubbio avrebbe presto trovato combinazioni appropriate di capacità e di Talenti, Bralla si fece avanti con suggerimenti di Siglen che invariabilmente si dimostrarono del tutto inutili. Il momento fissato per la partenza di Rowan si fece più vicino, e lei divenne sempre più ansiosa di partire coi collaboratori giusti.

"ROWAN!" le ruggì nel cranio l'inconfondibile voce di Reidinger.

"Smettila di inquietarti. Potresti gestire una torre anche subito, coi sette che hai già scelto e i dieci che ti stanno aspettando su Callisto. Devi rilassarti per quando salirai a bordo dell'astronave."

"E quanto scommetti sulla mia sopravvivenza?" gli chiese lei, acidamente.

"Su cosa?" Il tono di genuina sorpresa la rassicurò più della diatriba che lui scatenò quando capì in che cosa consisteva la scommessa. Mauli e Mick vennero ad aiutarla a imballare le cose che avrebbe dovuto trasferire su Callisto. La loro compagnia attenuò l'inevitabile angoscia che provò quando si imbatté nei doni che Lusena le aveva fatto nel corso degli anni. Dalla sua gabbia speciale, Monello alternava acidi miagolii di commento sulla sua incarcerazione e lamentose richieste di essere lasciato uscire; ma si era dimostrato un grosso impiastro, nascondendosi nelle casse o saltando su Mauli. Quando tutto fu ordinatamente riposto, Rowan lo teleportò insieme a Mauli e Mick nel deposito bagagli dell'astronave pog-giata sulla piattaforma di lancio, che attendeva di partire il mattino dopo.

— Sei sicura che non vuoi dormire nell'appartamento degli ospiti? —

chiese Mauli guardando le stanze, vuote a eccezione della gabbia di Monello.

— Starò benissimo. Dovrò solo portare qualcosa dentro dai magazzini
— li rassicurò Rowan, e li vide teleportarsi fuori.

Mise Monello al sicuro in cucina, l'unica stanza che lei e Lusena non avessero ridecorato dopo che Siglen gliele aveva offerte. Poi, lavorando a gran velocità, Rowan tappezzò e dipinse le stanze, ripristinando l'aspetto che avevano avuto il giorno in cui si era trasferita nella torre. Per una sola notte, non le avrebbe fatto male dormire in quell'orrendo letto rosa e arancione. Era talmente stanca che non se ne accorse nemmeno. Ma Monello sì, e gli ci volle molto tempo per smettere di miagolare disgustato. Se Rowan avesse potuto evitare i rituali d'addio, l'avrebbe fatto. Non aveva potuto riposarsi molto su quel letto spregevolmente soffice, e quelle formalità le facevano invariabilmente accapponare la pelle. Tutti i ministri erano lì, ciascuno con qualcosa di incoraggiante da dirle e un piccolo dono per rendere più graziosi i suoi nuovi alloggi. Camelia alternava sorrisi radiosi e lacrime. Siglen pianse copiosamente sulla spalla di Bralla, gemendo che imminenti tribolazioni attendevano la ragazza e lamentandosi che nessuno la ascoltasse e si prendesse cura della sua piccola allieva, la migliore che avesse mai addestrato, per aiutarla a sopportare quel che aveva davanti... Guidando il suo gruppo di assistenti lungo la passerella d'imbarco ed entrando nella grossa e ben illuminata astronave, Rowan ignorò il ricordo del giorno in cui era stato Purza quello che aveva trasportato su per una rampa, e non Monello. Si voltò per rivolgere un ultimo saluto ai convenuti, e seguì fiduciosa lo steward fino alla sua cabina.

— Ha un gatto di bordo? — esclamò l'uomo, notando il suo bagaglio.

— Si chiama Monello. Me l'ha fatto avere il *Mayotte* quattro anni fa. È stato un grande amico.

— *Mayotte*, uh? Lei è fortunata, Prima. Dev'essere davvero speciale perché le concedessero un gatto di bordo del *Mayotte.*

— Che cosa avete a bordo? — E quella stimolante conversazione durò finché lui non aprì la porta della cabina, iniziando a spiegare che era più ampia di quasi tutte le altre e mostrandone le varie comodità. Rowan simulò interesse, ma dovette deglutire di frequente e cominciò a sudare ancora prima di ringraziare il loquace steward e riuscire finalmente a spingerlo fuori dalla porta. La cabina era *molto* piccola. Era stata dentro stanzini della doccia più grandi. Ma non avrebbe dovuto restarci a lungo.

"Ora per favore non preoccuparti, cara. Davvero, non c'è assolutamente niente di cui preoccuparsi". La voce ansiosa di Siglen le sbocciò nella mente.

"Non sarà lo stesso viaggio disastroso che dovetti fare io per arrivare qui anni fa, prima che la Torre di Altair fosse operativa." La mente di Siglen ribolliva di paura per Rowan. La ragazza poté facilmente visualizzare quel donnone steso sul suo divano, che fissava le coordinate del vascello sullo schermo del soffitto, mentre controllava e ricontrollava quanta spinta psionica fosse necessaria per il lancio. Era una scena cui aveva assistito più volte, ma non nella fase finale delle operazioni. Bralla doveva essere da qualche parte sullo sfondo.

"Spero che andrà tutto bene per te, cara" continuò Siglen, mentre la sua ansia cresceva, "ho controllato e ricontrollato ed è tutto in perfette condizioni di funzionamento. Vorrei solo non aver dovuto..." Rowan strinse i denti. L'ultima cosa di cui aveva bisogno era che Siglen rievocasse le pene subite nel suo viaggio dalla Terra ad Altair. Ma le sue intenzioni erano buone.

Rowan sperò che suonasse il segnale di decollo, per indicare che la loro partenza era imminente. Ma non accadde. Cosa stava trattenendo la Prima dal completare il teletrasporto?

"Oh, oh, Bralla" e la mente spalancata di Siglen gemette come aveva fatto una volta Rowan da bambina. "Come posso farle questo?" Rowan cercò di ignorare un improvviso, turbinante senso di disorientamento.

"Procedi, Siglen! Ora non è il momento di perdere tempo! Fammi partire ADESSO!" gridò Rowan, poco propensa a sopportare altri ritardi e le antiche paure di una vecchia codarda. Rowan si appoggiò contro la porta, chiudendo la mente ai gemiti di Siglen. Quella donna si stava atterrendo da sola. Rowan non era per niente spaventata, anche se all'improvviso la cabina le sembrava opprimente. La cabina del *Miraki* era stata piccola, ma il *Miraki* era stato sui mari di Altair. C'era aria fresca dappertutto. Inalò profonde boccate d'aria e sentì

che aveva un gusto normale. Sapeva che l'aria veniva sostituita tra un viaggio e l'altro, quindi quella che stava respirando non era aria stantia, riciclata. Quell'astronave passeggeri non era delle più grandi: Siglen spostava masse molto maggiori senza pensarci due volte. Doveva solo teleportare la nave fino a metà strada, dove Reidinger, come Primo della Terra, l'avrebbe presa sotto il suo controllo e fatta entrare nel sistema solare terrestre. Avvicinandosi a Giove, la nave sarebbe entrata nell'orbita giusta per atterrare sulla superficie di Callisto.

Quando la torre fosse stata pienamente operativa, sarebbe toccato a Rowan occuparsi dei trasporti in arrivo e farli atterrare perfettamente e senza

scossoni sulle piattaforme designate per riceverli su Callisto. Rowan concentrò la mente su quel futuro, sulla torre che avrebbe dovuto condurre... libera per sempre dalle bizzarrie di Siglen.

Suonò il segnale di partenza. Rowan trovò stranamente difficile spostarsi dalla porta alla cuccetta, ma riuscì a distendersi. Non avrebbe avvertito nessun movimento, comunque. Siglen era una Prima con molta esperienza. Nulla si sarebbe mosso, a differenza di quando il *Miraki* aveva attraversato gli Stretti: niente sballottamenti, rollio, sbandamenti.

"Oh, mia cara, fatti forza! Fatti forza!" Siglen riuscì perfino a penetrare nello schermo mentale di Rowan: era la potenza dei generatori che amplificava la sua telepatia. Ma Rowan seppe in quale momento iniziò il teletrasporto: lo seppe perché le ossa vibrarono fino al midollo per la potenza dei generatori.

"Oh, Bralla, COME ho potuto farle questo? Come? Oh, quello che soffrirà adesso!" Per Rowan non c'era alcuna possibilità di fuga dai lamenti angosciati di Siglen. E Siglen non l'avrebbe lasciata stare, preoccupata com'era, e decisa a sostenere la sua ex-allieva in quella dura prova.

Poi, proprio come Siglen aveva detto che sarebbe accaduto, improvvisamente, tutto cominciò a girarle nella testa. Non stava salendo né

scendendo, ma turbinando in una folle spirale verso il nulla e urlò e urlò e urlò e urlò, e sentì anche Monello miagolare in preda al panico. Poi fu afferrata da mani, mani che la strinsero e la trascinarono giù, giù, giù, spingendola nel vortice che si era teso ad avvilupparla, e lei affondò, senza controllo, nelle orribili tenebre roteanti che le torcevano la mente.

PARTE SECONDA

Callisto

Quando quella mattina Rowan entrò a precipizio nella stazione di Callisto, il suo personale chinò la testa fisicamente e mentalmente. Mentalmente, perché era solita dimenticarsi di schermare i propri pensieri. Fisi-camente, perché Rowan era incline a scagliare suppellettili tutto intorno quando era agitata. Quel giorno, comunque, aveva una certa padronanza di sé e si limitò a pestare i piedi mentre saliva le scale che conducevano alla torre. Un confuso rombo di fragorosi pensieri riecheggiò al piano terra della stazione, ma tutti i tecnici ne ignorarono gli effetti deprimenti, grati per essere scampati a un disastro ben più grave.

Dalla scia psichica del suo passaggio, Brian Ackerma, il direttore di stazione, ricavò l'impressione di un'intensa frustrazione purpurea.

Fondamentalmente era solo un T-9, ma lavorare costantemente con Rowan aveva ampliato le sue percezioni. Ackerman apprezzava questo effetto collaterale del suo mestiere... quando si trovava in qualunque altro posto che non fosse la stazione. All'inizio, subito dopo che Rowan era stata assegnata a Callisto, aveva tentato di farsi trasferire, ma senza successo. L'EFTT aveva stabilito regole fisse su come accogliere le sue continue richieste.

Ogni quattro, la prima che sorgeva veniva ignorata; la seconda le faceva giungere una risposta abilmente redatta su quanto fosse cruciale l'incarico che ricopriva alla stazione di Callisto; la terza... spesso violenta... le procurava sempre un invio speciale di scotch; la quarta... un pietoso lamento... spingeva il supervisore di sezione allo scoperto per una chiacchierata a quattr'occhi e, solo allora, poche parole discrete a Rowan. Ackerman era certo che lei sapesse già tutto prima che alla fine il supervisore la contattasse. Le piaceva fare la difficile, ma l'unica volta che Ackerman aveva messo da parte il protocollo e aveva ribattuto a tono, lei l'aveva pregato di scusarla per un intero quarto d'ora. Con riluttanza, Ackerman aveva cominciato a capire che lui doveva piacerle, e da allora aveva usato quella cognizione a proprio vantaggio. Stava anche diventando orgoglioso del fatto che era l'uomo in servizio da più tempo fra il personale di Callisto.

Ognuno dei ventitré membri della stazione aveva dovuto cambiare ruolo più volte finché Rowan non era rimasta soddisfatta. Ci voleva un delicatissimo equilibrio di talento mentale, personalità e abilità tecnica per raggiungere il grado di simbiosi necessario per spostare astronavi gigantesche e tonnellate di carico. L'EFTT aveva solo cinque Primi... cinque T-1... ognuno dei quali strategicamente piazzato per smistare nel miglior modo possibile i commerci e le comunicazioni all'interno della Lega delle Nove Stelle, che era in continua espansione. Il sogno dell'EFTT era quello di ottenere, un giorno o l'altro, la trasmissione istantanea di qualsiasi cosa, in qualsiasi luogo, in qualunque momento. In attesa di quel giorno, l'EFTT si mostrava paziente e diplomatico coi suoi cinque T-1, tollerando i loro capricci come se fossero stati galline dalle uova d'oro. Se per assecondare Rowan fosse stato necessario cambiare il personale secondario due volte al giorno, probabilmente lo avrebbero fatto. Lo staff attuale era rimasto inalterato per più di due anni, nonostante le bizzarrie di Rowan. Rowan era irritabile da una settimana, questa volta, e tutti stavano iniziando a risentirne. Fino a quel momento nessuno sapeva perché fosse agitata... ammesso che lo sapesse lei stessa. A essere onesti, pensò Ackerman, di solito lei aveva

qualche ragione.

"Pronti per la nave passeggeri!" Il suo pensiero fu come una sferzata, così penetrante che Ackerman fu sicuro che tutti gli occupanti dell'astronave che attendeva all'esterno l'avessero udito. Ma accese l'interfonico per parlare col capitano.

— Ho sentito — disse il capitano in tono aspro. — Datemi un conteggio di cinque e poi fateci partire.

Ackerman non si preoccupò di riferire il messaggio a Rowan. In quello stato d'animo, sarebbe stata in ascolto anche lei fino a Capella e ritorno. Il quadro di controllo dei generatori era risplendente di colorati messaggi che apparivano sugli schermi, mentre il campo propulsore veniva spinto al massimo e Rowan portava impaziente le unità di lancio a potenza di decollo. Era molto in anticipo sulla procedura standard, e il lamento della potenza racchiusa nelle installazioni sembrava diffondersi in tutta la stazione. Il conto alla rovescia proseguì rapido, e intanto il livello di energia oltrepassò i limiti di sicurezza.

"ROWAN, NIENTE SCHERZI", disse Ackerman.

Percepì la risata mentale della Prima e lanciò un avvertimento al capitano. Sperò che l'uomo l'avesse sentito, perché prima che potesse finire Rowan liberò l'energia prigioniera e la nave si trovò fuori dal sistema solare, oltre la portata dell'interfonico, in pochi secondi.

Il ronzio delle dinamo perse solo per un istante la sua acutezza prima di tornare di nuovo al massimo. Le merci disposte sulle piattaforme sparirono di colpo nello spazio con la stessa rapidità con cui vi erano apparse. Poi dei carichi vennero materializzati nell'area ricevente dai Primi di altre stazioni, e le squadre di addetti si affrettarono a occuparsene. Il rumore dell'energia si stabilizzò a un livello sopportabile, mentre Rowan conservava il suo malumore senza perdere l'efficiente e accurato dinamismo che l'aveva resa la migliore Prima dell'EFTT. La base Callisto non era una grossa installazione, ma la sua posizione era critica. La maggior parte delle navi merci e passeggeri in partenza dalla Terra richiedevano una spinta telecinetica oltre i confini del Sistema, dove si potesse azionare l'iperguida con sicurezza. Per gli standard di basi simili, era lussuosa... una volta che ci si abituava a vedere la parte inferiore di Giove in alto, o la sua massa che sporgeva dall'orizzonte. Terraformare il satellite aveva dato ai suoi abitanti sicurezza psicologica durante il "giorno" lavorativo; c'erano alberi e prati e cespugli in fiore e piante sotto la cupola principale. C'erano anche alloggi confortevoli per

quanti erano in servizio continuo, ma la maggior parte del personale, Rowan volendo, faceva quotidianamente ritorno sulla superficie terrestre o nelle stazioni orbitali. Come si addiceva al suo rango di Prima dell'EFTT, Rowan disponeva di un giardino protetto da una speciale doppia cupola, con un laghetto bordato di alberelli e cespugli, per tutelare la sua intimità. Correva voce che i suoi alloggi fossero colmi di opere d'arte senza prezzo, provenienti da molti pianeti, ma nessuno lo sapeva per certo, dato che Rowan teneva alla privacy ancora più di quanto l'EFTT tenesse a lei. La costruzione della base Callisto era stata la più grande realizzazione scientifica e ingegneristica del secolo, ma adesso era roba di ordinaria amministrazione, perché i progressi tecnologici sorpassavano progressivamente quell'impresa man mano che gli umani raggiungevano pianeti nuovi ed esotici in sistemi stellari sempre più remoti.

Uno degli addetti della base fece lampeggiare l'allarme giallo su tutti i pannelli di controllo, poi quello rosso, quando dieci tonnellate di merci provenienti dalla Terra si posarono sulla piattaforma ricevente di priorità

assoluta. La bolla d'accompagnamento diceva che erano dirette su Deneb VIII, una delle colonie più recenti, al limite della portata di Rowan. Ma il container era contrassegnato PRIORITÀ MASSIMA - EMERGENZA ASSOLUTAMENTE - ESSENZIALE, con vistose scritte che indicavano MATERIALE MEDICO e timbri che intimavano ATTENZIONE. La bolla descriveva quel carico come anticorpi contro una violenta epidemia, e specificava che la trasmissione doveva essere diretta, senza tappe intermedie.

"Be', dove sono le mie coordinate e la mia foto di riferimento?" sbottò

Rowan. "Non posso mirare alla cieca, lo sapete, e per Deneb VIII ci siamo sempre serviti di triangolazioni."

Bill Powers fece scorrere sugli schermi l'indice stellare, e le coordinate richieste apparvero subito.

"Diavolo! Devo fare atterrare lì tutta questa massa da sola?"

"No, stupidella, la prenderò io nel punto 24.578,82." La pigra, sonora voce baritonale risuonò strascicata in ogni mente. "Quel corpo celeste piccolo e grazioso, la nana nera. Non dovrai sforzare un solo neurone del tuo bel cervellino."

Il silenzio fu assordante.

"Be', io..." venne da Rowan.

"Certo, certo, amore... solo, dai una spintarella a quel carico nella mia direzione. O è troppo per te?" Il tono era ansioso, piuttosto che insultante.

"Prenditi il container!" replicò Rowan, e il lamento delle dinamo si innalzò ancora una volta mentre le dieci tonnellate scomparivano dalla piattaforma.

"Dannazione, piccola sfrontata... rallentalo o ti tiro le orecchie!"

"Fatti avanti e afferralo!" La risata di Rowan si interruppe per la sorpresa, e Ackman la sentì alzare di scatto i suoi schermi mentali.

"Voglio quella roba in un pezzo solo, senza neanche un graffietto di un millimetro sulla superficie, mia cara" disse severa la voce. "Okay, ce l'ho. Grazie! Ci servirà proprio."

"Ehi, chi diavolo sei? Dove ti trovi?"

"Deneb VIII, mia cara, e adesso sono molto occupato. Ta-ta." Il silenzio fu rotto solo dal suono delle dinamo, che si stava smorzando fino a diventare un sibilo fioco.

Non giunse neanche un vago indizio su cosa Rowan stesse pensando, ma Ackerman poté percepire l'aura di incredulità, shock e soddisfazione che pervadeva i pensieri di tutti gli altri occupanti della Stazione. Che mazzata per Rowan! Nessuno, tranne un T-1 avrebbe potuto proiettare messaggi così lontano. Nessuno aveva fatto menzione di un nuovo T-1 messo sotto contratto dall'EFTT, e, per quanto ne sapeva Ackerman, l'EFTT controllava tutti i telecinetici T-1 esistenti. Comunque, Deneb VIII era stato colonizzato già da tre generazioni e ne erano bastate due perché le peculiarità

di Altair avessero prodotto Rowan.

— Ehi, gente — disse Ackerman — alzate gli schermi. Non le piacerà

quello che intendete.

Gli altri obbedirono e l'aura si affievolì, ma le espressioni sogghignanti non scomparvero, e Powers si mise a fischiettare allegramente. Un altro allarme giallo segnalò un arrivo da Altair, e la bolla d'accompagnamento indicava ESSERI VIVENTI PER BETELGEUSE. Le dinamo gemettero rumorosamente e poi la piattaforma di lancio fu vuota. Qualun-que cosa potesse passarle per la mente in quel momento, Rowan continuò

a fare il suo lavoro.

Tutto sommato, era una giornata strana, e Ackerman non sapeva se essere lieto o no che da Rowan non venissero altri segni di irritazione. Svolse tutto il lavoro della giornata con spensierata disinvoltura. All'ora in cui la massa di Giove si frappose a bloccare tutto il traffico verso l'esterno del sistema solare, il giorno di Callisto era quasi finito. Dopo che il traffico diretto verso la Terra ebbe occupato tutte le piattaforme disponibili, Ackerman disattivò i

macchinari. Le luci dei banchi di computer si oscurarono e le dinamo si fecero silenziose... ma Rowan non scese giù dalla sua torre. Ray Loftus e Afra, il T-4 cappellano, sopraggiunsero per sedere accanto alla scrivania di Ackerman. Tirarono fuori una bottiglia di qualche liquore fatto in casa e se la passarono fra loro. Come al solito, Afra tolse dalla borsa che aveva alla cintura un *origami* piegato solo in parte. Era il suo metodo speciale per rilassarsi.

— Stavo per chiedere a Sua Altezza di darmi una spinta verso casa —

disse Loftus — ma non so, adesso. Ho un appuntamento con... Scomparve. Un momento dopo, Ackerman poté vederlo vicino a una navetta per il trasporto del personale. Non solo era stato messo giù gentilmente, ma vari piccoli effetti personali, inclusa una borsa da viaggio, uscirono dal nulla formando una pila ordinata nella navetta. Ray ebbe il tempo di mettersi comodo prima che il portello si chiudesse, e poi si smaterializzò in un batter d'occhio. Powers si unì ad Afra e Ackerman.

— Di sicuro e di buon umore — disse.

Quando Rowan diventava irascibile, pochi degli uomini della stazione osavano chiederle di teleportarli sulla Terra. Era psicologicamente radicata su quel satellite, ed era risentita per il fatto che i Talenti minori potevano andare e venire attraverso lo spazio senza soffrire il minimo accenno di shock.

"Qualcun altro?"

Adler e Toglia parlarono e prontamente sparirono. Ackerman e Powers si scambiarono occhiate che si affrettarono a nascondere quando Rowan apparve davanti a loro, sorridente. Era la prima volta da due settimane che quell'espressione cordiale e affascinante le attraversava il viso.

"Quel sorriso fa capire" pensò Ackerman, molto debolmente e nella parte più profonda del suo cervello, "che donna attraente potrebbe essere". Non era propriamente magra; piuttosto esile, sottile, e qualche volta si muoveva come se fosse fatta di bastoncini animati. Non si adattava al suo concetto di femminilità... tutta spigoli e con seni appena accennati... eppure, a volte quando guardava un uomo con la coda dell'occhio, mentre un lieve sorriso le increspava un angolo della bocca sensuale, riusciva a lasciarlo senza fiato... ammirato. Forse era per i suoi capelli bianchi... alcuni dicevano che li aveva in quel modo da quando era stata estratta dalla frana di fango su Altair. Altri dicevano che indicavano una sua ascendenza aliena. Rowan sembrava diversa perché... e Ackerman lo sapeva per certo... *era* diversa!

Sorrideva, non esattamente sorniona, ma guardinga, e non diceva nulla.

Bevve una sorsata dalla bottiglia, fece una smorfia, e la rimise dov'era con un "grazie". Nonostante tutte le sue eccentricità, Rowan si comportava con correttezza quando era faccia a faccia con altri. Durante la sua giovinezza era stata attentamente istruita dalla vecchia Siglen su Altair. Le era stata inculcata una certa gentilezza: quelli meno dotati di lei potevano essere umiliati da un uso troppo ostentato del Talento. Mentre Rowan poteva essere giustificata se si serviva dei suoi poteri nelle ore di lavoro, stava attenta a mostrare un comportamento normale nelle altre occasioni.

— Sapete qualcosa del nostro amico denebiano? — chiese col giusto grado di "indifferenza" nella voce.

Ackerman scosse il capo. — Quei pianeti sono colonizzati da tre generazioni, e su Altair tu sei venuta fuori in due.

— Questo potrebbe spiegare qualcosa, ma l'EFTT non sta neanche progettando una stazione per Deneb. Stanno ancora tentando di trovare Talenti per sistemi più vicini.

— E finora hanno tentato a vuoto — disse Afra.

— Un Talento mai segnalato? — suggerì Powers, per essere d'aiuto.

— Al livello di un Primo? Improbabile. — Lei scosse il capo. — Tutto quello che ho potuto sapere dal Centro è che hanno ricevuto un messaggio urgente da un mercante di passaggio per aiutare a combattere un'epidemia planetaria. Il messaggio includeva un rapporto sulla sindrome e sui suoi sintomi. I laboratori hanno prodotto un vaccino e lo hanno confezionato. Gli era stato assicurato che c'era qualcuno capace di prenderlo in consegna e teleportarlo per il resto del percorso, oltre il punto 24.578,82, se un Primo l'avesse inviato fin là. Fino a questa mattina, quel poco che andava su Deneb veniva spedito con carghi senza pilota o facendo tappe in sistemi diversi. E questo è tutto quello che si sa. — Poi aggiunse pensosamente —

Deneb VIII non è una colonia molto grande.

"Oh, siamo grandi abbastanza, tesoro" la interruppe la voce strascicata.

"Spiacente di disturbare dopo tante ore, ma non so proprio a chi altri rivolgermi sulla Terra e ti ho sentita rimuginare su questa storia."

"Che c'è che non va?" chiese Rowan. "Hai rovinato il vaccino dopo tutti quei discorsi presuntuosi?"

"Rovinarlo, pfui! L'ho già bevuto. No, gioia. Abbiamo appena scoperto di avere dei visitatori extraterrestri che vorrebbero sterminarci come topi. Abbiamo una lettura radar di tre oggetti sconosciuti appollaiati a quattrocento miglia di altezza. Quel carico di vaccino che mi hai lanciato stamattina era

per il sesto virus da cui siamo stati colpiti nelle ultime due settimane, quindi non può essere una coincidenza. Qualcuno sta cercando di farci fuori. Praticamente l'arrivo di nuovi ceppi si può prevedere col cronometro. Abbiamo già perso il venticinque per cento della nostra popolazione, e quest'ultimo virus è in gamba. Voglio due luminari a passo di carica e, diciamo, due squadriglie di astronavi. Dubito che i nostri amici si accontenteranno di irrorarci coi virus ancora per molto. Ci hanno ammorbiditi a sufficienza. Adesso si stanno muovendo, e appena saranno in posizione cominceranno prestissimo a fare dei buchi nel pianeta. Così passa parola al Comando di Flotta, tesoro, e facci mandare un po' di roba grossa per la ritorsione."

"Riferirò, naturalmente. Ma perché non li contatti direttamente?"

"Contattare chi? Che cosa? Non so come siete organizzati sulla Terra. Tu sei l'unica che riesco a sentire."

"Non per molto ancora, se conosco i miei capi."

"Tu puoi conoscere i tuoi capi, ma non conosci me."

"Questo si può sempre combinare."

"Non è il momento di flirtare. Porta questo messaggio per me, da brava ragazza."

"Che messaggio?"

"Quello che ti ho appena dato."

"Quello di prima? Dicono che potrai avere due luminari la mattina, appena usciremo dall'ombra di Giove. Ma la Terra dice niente squadriglie. Niente attacco armato."

"Anche tu sai condurre due conversazioni contemporaneamente, eh? Sei forte. Ma il mattino non ci porterà nulla di buono. È *adesso* che ne abbiamo bisogno. Dobbiamo restare con quanta più gente sana è possibile. Non puoi lanciare i medici... no, non puoi, non con la massa di Giove in mezzo. Mi spiace, ho appena trovato i dati sulla vostra stazione. Archiviati sotto *Installazioni spaziali varie*. Ma, guarda, se sei virus non rappresentano un attacco armato, che altro vorrebbero?"

"I missili rappresentano un attacco armato" disse compita Rowan.

"Francamente, i missili sarebbero preferibili. Almeno li potrei vedere. Mi servono quegli specialisti *adesso*. La tua dolce testolina non può trovare una soluzione?"

"Come hai detto prima, sono passate delle ore."

"Per la Testa di Cavallo, donna!" Il tono strascicato fu rimpiazzato da un

tagliente ruggito mentale. "La mia famiglia, i miei amici, il mio pianeta stanno morendo."

"Guarda, non possiamo farci niente finché siamo dietro Giove. Ma... aspetta! Quant'è vasto il tuo raggio d'azione?"

"Onestamente non lo so." E il tono mentale dell'uomo perse un po' della sua sicurezza.

— Ackerman! — Rowan si rivolse al suo direttore di stazione.

— Stavo ascoltando.

"Riattacca, Deneb. Ho un'idea. Posso consegnarti gli specialisti. Riallaccia il contatto fra mezz'ora." Rowan si voltò di scatto verso Ackerman. — Voglio il mio bozzolo. — I suoi occhi brillanti stavano lampeggiando, e il suo volto era raggiante. —

Afra!

Il comandante in seconda della stazione, il bel capellano T-4 dagli occhi gialli, si alzò dalla sedia da cui era stato tranquillamente a osservarla.

— Sì, Rowan?

Lei gettò uno sguardo agli uomini presenti nella stanza, rivolgendo a tutti il miracoloso sorriso che turbava tanto Ackerman per la sua sensibilità.

— Ho bisogno dell'aiuto di tutti voi. Dovrò essere lanciata, lentemente, oltre la curvatura di Giove — disse ad Afra. Ackerman stava già azionando la dinamo, e Bill Powers batté sulla tastiera l'ordine di depositare il suo bozzolo speciale sulla piattaforma di lancio. — Molto lentamente, Afra. —

Fece un respiro profondo.

Come tutti i Primi, era incapace di teleportare se stessa attraverso lo spazio. Il suo viaggio da Altair a Callisto l'aveva profondamente traumatizzata. I Primi erano vittime di un'agorafobia particolarmente perniciosa. La maggior parte non riusciva a tollerare nemmeno l'altezza. C'erano alcuni che dicevano che Rowan era molto coraggiosa a salire le scale che conducevano alla torre. Ma, per quanto fosse paradossale, mentre la massa in-combente di Giove dava agli altri la paura di "cadere", lei ne era rassicurata, con il pianeta a sbarrarle la strada, non poteva "cadere" lontano nel vuoto senza limiti dello spazio.

Come misura di sicurezza necessaria, nel caso di una pioggia di meteoriti su Callisto, Rowan aveva una capsula personale, con pareti opache e appositamente modificata e adattata per ridurre la sensazione paralizzante del "viaggio". Imponendosi una severa autodisciplina, Rowan si era abituata a compiere brevi tragitti di prova. Appena vide la capsula pronta sulla

piattaforma, fece un altro profondo respiro e scomparve dalla stazione, per riapparire accanto al veicolo. Si accomodò con grazia nel sedile antishock del bozzolo. Nel momento in cui il portello si chiuse, "seppe" che Afra la stava sollevando, gentilmente, dalla superficie di Callisto. Non riusciva a percepire il più piccolo movimento. Ciononostante, rimase saldamente aggrappata al rassicurante tocco mentale di Afra. Solo quando il bozzolo ebbe raggiunto la sua posizione oltre la grande curva di Giove, lei rispose alla chiamata urgente in arrivo dalla centrale terrestre.

"Per le fiamme dell'inferno, e adesso che diavolo stai facendo, Rowan?" La voce di Reidinger le crepitò nella testa. "Hai perso quel poco di cervello che ti era rimasto?"

"Mi sta facendo un favore" disse Deneb, unendosi bruscamente a loro.

"Chi diavolo sei tu?" domandò Reidinger. Poi, scosso dalla sorpresa:

"Deneb? Come sei arrivato lassù?".

"Ho espresso un desiderio. Ehi, manda quegli specialisti alla mia amica qui, eh?"

"Ora aspetta un minuto! Ti stai spingendo un po' troppo lontano, Deneb. Non puoi bruciare il cervello alla mia migliore Prima con un invio diretto come questo."

"Oh, lo prenderò a mezza strada. Come quegli antibiotici di stamattina."

"Deneb, cos'è questa storia di antibiotici e dottori? Che vi state inventando su quel buco di pianeta?"

"Oh, stiamo solo combattendo un'epidemia con una mano e tenendo a bada tre astronavi fantasma con l'altra." Deneb gli trasmise telepaticamente quel che avevano visto i suoi occhi: un enorme ospedale con un flusso continuo di aeroambulanze in arrivo, corsie affollate, infermiere e dottori dalla faccia tetra, e altri mucchi di figure immobili, avvolte nei sudari. L'immagine si fuse con quella di uno schermo che mostrava la formazione di puntini in orbita. "Non abbiamo né il tempo né il modo di identificarli, ma il nostro capo della sicurezza dice che non aveva mai visto nulla del genere prima."

"Be', non mi ero reso conto. Sta bene, puoi avere tutto quello che vuoi... nei limiti del ragionevole. Ma voglio un rapporto completo" disse Reidinger.

"E le squadriglie?"

Il tono di Reidinger si fece irritato. "È ovvio che ti sei fatto un'idea esagerata dell'influenza dell'EFTT. Siamo spedizionieri, non militari. Non ho l'autorità di mobilitare pattuglie armate!" Ci fu uno schiocco di dita mentale.

"Potresti dire una parolina nell'orecchio giusto? Quegli extra-terresti possono papparsi Deneb stanotte e puntare sulla Terra domani" insistette Deneb.

"Sto preparando un rapporto, naturalmente, ma voi coloni avete accettato di correre rischi quando avete firmato!"

"Sei tutto cuore" disse Deneb.

Reidinger rimase per un momento in silenzio. Poi disse: "Specialisti pronti, Rowan. Raccoglili e lanciaglieli" e il suo tocco mentale li lasciò.

"Rowan... è un nome grazioso" disse Deneb.

"Grazie" disse lei distrattamente. Era subentrata dopo che Reidinger aveva dato la spinta iniziale, e agguantò le due capsule passeggeri appena si materializzarono a fianco del suo bozzolo. Attinse forza dalle dinamo della stazione. I generatori emisero il loro gemito e lei liberò il suo potere. Le capsule scomparvero.

"Stanno arrivando, Rowan. Grazie mille."

Un bacio tenero e appassionato le fu inviato attraverso gli anni luce che li dividevano. Lei tentò di proiettare la mente lungo la rotta delle capsule e sentire ancora il tocco del giovane, ma lui non era più in ascolto. Sprofondò all'indietro nel sedile. L'improvvisa apparizione era stata incredibilmente sconcertante. La forza, la vitalità di quella mente erano magnetiche. Sembrava che fosse dentro la capsula con lei, parlando nel suo buffo modo, riempiendola del suo calore. Ecco cos'era stato! Aveva mostrato "calore" nei suoi confronti, e lei si era crogiolata in quella sensazione come una lucertola al sole. Non aveva mai avuto una reazione simile verso nessuno, tranne Turian, cui spesso pensava con desiderio. Oh, aveva sempre avuto rapporti, contatti, con altri. In effetti, con chiunque avesse scelto; ma, dato che le capacità di tutti gli altri erano inferiori alle sue, i suoi approcci erano stati sempre inibiti da un certo imba-razzo, una certa riluttanza. Siglen aveva certamente eretto schermi intorno ai suoi pensieri più privati, spiegando con aria protettiva che "non c'era bisogno di far gravare vecchie preoccupazioni su giovani spalle". Siglen, ancora a quel tempo, continuava a considerare Rowan "solo una bambina" nonostante fosse la Prima di Callisto da quasi dieci anni. C'erano ancora volte in cui Rowan desiderava che Lusena non fosse morta in quello scontro, pochi giorni prima che Reidinger l'avesse assegnata alla nuova base sulla luna di Giove. Lusena era stata di grande conforto, di grande sostegno, e aveva creduto fermamente nel suo futuro, nel futuro che le aveva promesso Yegrani: una promessa effimera. Così Rowan

aveva lottato per capire se stessa, come prima aveva lottato per ottenere il perfetto controllo del proprio Talento.

— Noi che siamo stati benedetti da poteri straordinari — era stata solita proclamare Siglen, in tono malinconico — non possiamo godere delle comuni gioie della vita. Abbiamo l'obbligo di usare il Talento a beneficio di tutta l'umanità! È nostro destino vivere soli e appartati, per dedicarci meglio ai nostri compiti. C'era stato solo Turian a dimostrarsi un'eccezione. Comunque, da allora erano passati dieci lunghi anni. E i Primi maschi non avevano alcun problema a trovare compagne adatte. Reidinger aveva una dozzina di bambini con vari gradi di abilità psichica. Su Betelgeuse, David era follemente innamorato della sua moglie T-2 e si concentrava sul compito di popolare il suo sistema col maggior numero di piccoli Talenti che la moglie potesse sopportare. Rowan non nutriva una particolare simpatia per David, anche se riusciva a lavorare con lui in modo soddisfacente. Capella era eccentrica quanto Siglen era conservatrice, e Rowan trovava la sua personalità irritante. Nonostante tutti i contatti mentali che Rowan aveva con gli altri Primi, nessuno di loro le si era mai

"aperto" realmente. Di solito Reidinger mostrava almeno una certa comprensione per alcuni dei suoi problemi, ma doveva tenersi pronto in ogni momento a risolvere le miriadi di problemi dell'EFTT. E Rowan conosceva pienamente la solitudine che Lusena aveva predetto, e che non si attenuava in nessun luogo. Quando Rowan era stata assegnata per la prima volta alla base Callisto, aveva pensato che fosse quello il significato delle parole di Yegrani, perché adesso era un fulcro dell'organizzazione EFTT. Dopo alcuni mesi della solita routine, Rowan era nettamente disillusa. Era utile, sì: anche essenziale per garantire il flusso costante di materiale e messaggi tra le capitali delle Nove Stelle, ma qualunque Primo avrebbe saputo fare altrettanto. Dopo che il suo entusiasmo si era spento, s'era adagiata nel dogmatico addestramento avuto da Siglen e aveva cercato strenuamente di trovare soddisfazione, se non orgoglio, nel fare bene un lavoro arduo e difficile. Consapevole della sua devastante solitudine, Reidinger aveva passato al setaccio la Lega delle Nove Stelle per trovare dei forti Talenti maschi, T-3

e T-4 come Afra, ma lei non si era mai affezionata a nessuno di loro. Afra le piaceva, e non solo per la promessa che aveva fatto a sua sorella Goswina, ma non fino a quel punto. L'unico T-2 maschio mai scoperto nella Lega delle Nove Stelle era stato omosessuale dichiarato. E ora, su Deneb era emerso un

T-1, uscito dal nulla... e così lontano, tanto lontano.

"Afra, portami a casa adesso" disse, rendendosi conto all'improvviso di essere fisicamente e mentalmente esausta.

Afra riportò giù il bozzolo con cura infinita.

Dopo che gli altri ebbero lasciato la stazione, Rowan giacque nella sua capsula per lungo tempo. La parte desta della sua coscienza seppe che Ackerman e gli altri si erano ritirati nei loro alloggi finché Callisto non fosse sbucato ancora una volta da dietro il globo di Giove. Tutti avevano qualche posto dove andare, qualcuno li attendeva, tranne Rowan... che rendeva possibile tutto quello. L'amara, urlante solitudine che l'aveva sopraffatta durante le ore passate nello spazio raggiunse il culmine. Si sentì frustrata per essere incapace di allontanarsi dal pianeta oltre il limitato raggio d'azione di Afra... era sola, sola col suo Talento a doppio taglio. La sua mente fu inondata di verde cupo e di nero, finché non ricordò il bacio che Deneb le aveva lanciato. Improvvisamente, cadde nel primo sonno ristoratore che avesse fatto da due settimane.

"Rowan." Fu il tocco mentale da Deneb che la ridestò. "Rowan, ti prego, svegliati."

"Mmm?" La sua reazione fu riluttante, perché il sonno era stato profondo e delizioso.

"I nostri ospiti stanno giocando più duro... dopo che gli specialisti... avevano approntato un antibiotico a largo spettro... pensavamo... che avrebbero lasciato perdere. Ma non abbiamo... avuto fortuna. Ci stanno... bersagliando... con missili... porta i miei saluti... a quel tuo amico... Reidinger."

"Stai deviando dei missili dalla rotta?" Rowan divenne totalmente sveglia e all'erta. Poté sentire che il contatto con Deneb andava e veniva: certo stava respingendo il bombardamento.

"Ho bisogno di altro aiuto, tesoro, come te e... e chiunque ti capiti... di avere a portata di mano. Salta quassù, vuoi?"

"Saltare? Cosa? Non posso!"

"Perché no?"

"Non posso! Non ne sono capace!" gemette Rowan, contorcendosi nel sedile.

"Ma io devo... avere... aiuto" disse lui, e la sua voce si spense.

"Reidinger!" chiamò gridando Rowan.

"Rowan, me ne frego se sei una T-1. Ci sono certi limiti alla mia pazienza

e tu li stai superando, piccola sciocca!" La risposta di Reidinger la ferì. Si interruppe automaticamente ma mantenne il contatto. "Qualcuno deve aiutare Deneb!" gridò, trasmettendo il suo SOS.

"Sciocchezze! Sta scherzando!"

"Come può scherzare su una cosa simile?"

"Li hai visti tu i missili? Ti ha mostrato cosa stava facendo davvero?"

"No, ma ho avvertito i suoi sforzi. E da quando uno *di noi* non si fida dell'altro se chiama aiuto?"

"Da quando Eva porse ad Adamo un frutto rosso e rotondo e gli disse di mangiarlo." La cinica risposta di Reidinger crepitò attraverso lo spazio. "È

perché Deneb non è stato integrato nella rete dei Primi. Non possiamo essere sicuri di chi o che cosa sia... o dove sia esattamente. Certamente non possiamo credergli sulla parola. Oh. Va bene. Tenta un collegamento, così

potrò sentirlo io stesso."

"Non posso raggiungerlo. È troppo occupato a deviare i missili verso lo spazio."

"Ci crederò quando li avrò visti. Perché, se è in gamba come pretende, tutto quello che deve fare è attingere all'energia di tutti gli altri Talenti del suo pianeta. Questo è tutto l'aiuto che gli serve."

"Ma..."

"Niente ma e lasciami in pace. Finora ho fatto solo la parte di Cupido. E

intanto ho tutto l'EFTT e sette sistemi da tenere insieme" concluse Reidinger bruciante. Rowan giacque nel suo sedile, disorientata dalla reazione di Reidinger. Era sempre indaffarato, sempre burbero. Ma non era mai stato stupidamente irragionevole. E intanto, là fuori, Deneb diventava sempre più debole. Lasciò la capsula e si diresse verso la torre. Avrebbe dovuto essere in grado di intervenire, una volta che Callisto avesse superato Giove e la stazione fosse diventata operativa. Ma quando i carghi in arrivo cominciarono ad ammassarsi sulle piattaforme, non vide astronavi armate in attesa di essere lanciate su Deneb.

— Ci dev'esser qualcosa che possiamo fare per lui, Afra. Qualcosa! —

disse Rowan, soffocata da una paura irrazionale. — Me ne frego di cos'ha detto Reidinger: Deneb è sincero e i Talenti si aiutano l'un l'altro!

Afra la guardò con aria triste e compassionevole, arrischiandosi a poggiarle una mano sulla fragile spalla.

— Che aiuto possiamo offrire, Rowan? Nemmeno tu puoi raggiungerlo a quella distanza. E Reidinger non ha nessuna autorità per inviare squadriglie

armate. Potrebbe raccogliere l'energia degli altri Talenti del suo pianeta, no? Certo non può essere l'unico!

— Ha bisogno dell'aiuto di un Primo e... — Reclinò il capo, sconfitta.

— E tu puoi andare a malapena oltre l'orizzonte di Callisto — finì per lei Afra — che è più di quello che potrebbe riuscire a qualunque altra Prima.

"Attenzione! Missile in arrivo!" L'urlo mentale di Ackerman li fece trasalire entrambi. Istantaneamente Rowan si collegò col direttore di stazione e attraverso i suoi occhi vide il panello del radar d'allarme, di solito poco usato, che lampeggiava freneticamente. L'intruso, un sofisticato proiettile che emanava radiazioni letali, stava arrivando a velocità vertiginosa dai dintorni di Urano. Si sentì colpevole e arrossì, perché avrebbe dovuto rivelarlo prima del radar. Non c'era tempo per rimettere in funzione le dinamo inattive. Il missile era troppo veloce. Deneb stava certamente dimostrando a Reidinger che pericolo correva! Si meravigliò della sua audacia nel far arrivare il missile alieno nel sistema terrestre.

"Voglio che chiunque su questa luna spalanchi la mente!" L'ordine di Rowan non ammetteva obiezioni. "Mauli! Mick! Entrate in azione." Sentì

il potere fluire in lei quando i quarantotto Talenti di Callisto, incluso il figlio decenne di Ackerman, amplificati dai due gemelli, risposero al suo comando. Raccolse la loro energia... da quella insignificante dei T-12 a quella possente di Afra, il T-4... e la scagliò contro la bomba aliena. Per un momento dovette lottare per comprendere i suoi insoliti componenti costruttivi. Ma con l'aumento dei poteri derivato da quella fusione mentale, le fu abbastanza facile disattivare il detonatore e disperdere il materiale fissile della testata nella massa ribollente di Giove. Lasciò andare chi si era fuso con lei e si lasciò cadere sul divano.

— Come diavolo ha fatto Deneb? — chiese Afra, dalla sedia su cui era gettato. — A Reidinger non piacerà!

Lei scosse stancamente la testa. — No, ma dimostra che è davvero nei guai!

Senza le dinamo, i generatori non avevano potuto funzionare, e non c'era stata un'onda portante che sostenesse il suo sforzo. Anche con l'aiuto degli altri... e tutti loro messi insieme non ammontavano nemmeno a un terzo della forza di un altro Primo... era stata una fatica estenuante. Pensò a Deneb... solo, senza una stazione EFTT o personale addestrato ad aiutarlo... che ripeteva quell'impresa ancora, ancora, e poi ancora... e il cuore le vacillò.

"Riscalda le dinamo, Brian. Probabilmente ci saranno altri di quei

missili." Afra alzò gli occhi, allarmato.

— Per rafforzare quello che Deneb cerca di farci capire, Afra. — "Prima Rowan di Callisto al Primo terrestre Reidinger e tutti gli altri Primi! Preparatevi a un possibile attacco di bombe nucleari di origine aliena. Allertate tutte le stazioni spaziali e le forze di pattuglia." Perse il tono calmo e ufficiale e aggiunse rabbiosa: "Dobbiamo aiutare Deneb adesso... dobbiamo!

Non è più un'aggressione isolata a una colonia lontana. È un deliberato attacco al nostro pianeta d'origine!"

"Rowan!" Prima che Reidinger facesse in tempo a gridare dell'altro, lei gli aprì i suoi pensieri e gli mostrò i cinque missili che si dirigevano verso Callisto. "Per l'amor dei Cieli!" La mente di Reidinger irradiò incredulità.

"Che diavolo sta combinando quel tipo?"

"Lo scopriremo?" chiese Rowan con dolcezza.

Reidinger trasmise impazienza, furia, sofferenza, e infine shock, quando comprese le sue intenzioni. "Il tuo piano non funzionerà. È impossibile. Non possiamo fondere le menti per combattere. Siamo tutti troppo egocentrici. Troppo instabili. Ci bruceremmo il cervello, ostacolandoci a vicenda."

"Tu, io, Altair, Betelgeuse, Procione e Capella. Possiamo farcela. Se io riesco a disattivare uno di quei missili infernali con soli quarantotto Talenti minori e senza generatori ad aiutarmi, sei Primi al massimo della potenza dovrebbero essere in grado di neutralizzare qualunque tipo di arma. Poi potremo fonderci con Deneb per aiutarlo, e faremo sette. Nessun extraterrestre potrebbe resistere a un attacco simile!"

"Guarda, ragazza" replicò Reidinger, quasi supplichevole, "non sappiamo quale sia il suo potere. Non possiamo semplicemente *fonderci...* lui potrebbe farci a brandelli, o noi potremmo bruciargli la mente. Non lo co-nosciamo. Non possiamo valutare le capacità di un telepate sconosciuto."

"Faresti meglio a occuparti di quel missile che ti viene addosso" disse lei calma. "Io non posso affrontarne più di dieci alla volta e sostenere una conversazione sensata." Sentì indebolirsi l'opposizione di Reidinger al suo piano. Sfruttò il vantaggio. "Se Deneb sta respingendo un fuoco di fila di quegli aggeggi, questa è un'ottima indicazione della sua forza. Farò io da fulcro della fusione mentale, perché lo voglio. Inoltre, non ci resta più

aperta nessun'altra strada, no?"

"Potremmo lanciare squadriglie armate."

" *Questo* bisognava farlo la prima volta che l'ha chiesto. È troppo tardi ora."

La loro conversazione stava richiedendo solo pochi secondi, eppure altri missili erano già in arrivo. La Terra stessa era sotto attacco!

"Sta bene" disse Reidinger rassegnato e rabbioso, e contattò gli altri Primi.

"No, no, no! La rovinerai... La rovinerai, poverina!" stava balbettando la vecchia Siglen su Altair. "Non possiamo osare di esporci, no, no, no! Dopo, gli extraterrestri attaccherebbero noi."

"Chiudi il becco, mutande di ferro" disse David.

"È una nostra responsabilità, Siglen, lo sai! Semplicemente, dobbiamo!" intervenne Capella, insistente. "Colpire duro per primi, è questa la cosa più

sicura da fare!"

"Siglen ha ragione, Rowan... l'ha detto Reidinger. Potrebbe danneggiarti la mente."

"Correrò il rischio."

"Dannato Deneb, che ha iniziato tutto questo!" Reidinger non nascose del tutto la sua esasperazione.

"Dobbiamo farlo. E adesso!"

Timidamente all'inizio, e poi con forza sbalorditiva e crescente, il potere esercitato dai cinque Primi dell'EFTT, amplificato dalla marea di energia dei generatori di cinque grandi stazioni, fluì in Rowan. Lei si sentì crescere, crescere, e vide solo indistintamente i minuscoli missili alieni che venivano spazzati via come tanti moscerini. Crebbe, crebbe finché non si sentì

un colosso, più grande del sinistro Giove. Lentamente, attentamente, per tentativi, perché quell'immenso potere era tenuto a freno solo dal suo controllo cosciente, si tese verso Deneb. Sbalordita dalla forza illimitata che aveva assimilato, oltrepassò la piccola nana nera che era a metà percorso. Poi sentì la mente di cui era in cer-ca: una mente stanca, che sussultava per la fatica ma perseverava ostinatamente, in modo quasi automatico.

"Oh, Deneb, Deneb!" Fu così sollevata, così lieta di averlo trovato a combattere ancora quella disperata battaglia, che si fusero prima che il suo ego potesse offrire anche solo una resistenza simbolica. Abbandonò a Deneb la parte più intima di sé e, dopo quella resa, tutto il potere che conteneva fluì in lui. La stanca mente dell'uomo crebbe, si risanò, si rafforzò, e si espanse finché lei fu solo un'infima frazione del totale, persa in quell'immensa potenza mentale. All'improvviso Rowan vide coi suoi occhi, udì

con le sue orecchie, sentì col suo tatto, e si trovò coinvolta nella titanica lotta.

Il cielo verdastro sopra di lui era butterato dalle nubi a fungo, e le colline che lo attorniavano erano costellate dei crateri dei missili che erano stati deviati dai bersagli. Stava respingendo le bordate provenienti da tre immensi vascelli, e adesso ci riusciva con più facilità.

"Andiamo lassù a scoprire di chi si tratta" disse la particella mentale che era Reidinger. "Ora!"

Deneb si avvicinò alle tre enormi navi attaccanti. La mente collettiva ricevette un'indelebile immagine degli invasori, forme simili a scarafaggi che si aggiravano in interni somiglianti a intricate ragnatele. Poi, lì per lì, Deneb fracassò gli scafi di due navi, spargendone il contenuto negli spazi. Agli occupanti della nave superstite trasmise una bruciante impressione dei Primi e dell'indistruttibilità dei mondi di quella regione spaziale. Con una possente spinta, lanciò la nave solitaria lontano dal pianeta distrutto, e la mandò a sfrecciare verso il suo luogo d'origine, nella nera immensità

inesplorata.

Ringraziò i Primi per l'incomparabile aiuto ricevuto da quella fusione mentale, e un millisecondo dopo irradiò loro la sconfinata gratitudine di un intero pianeta che era stato prossimo all'annichilimento. Quell'incredibile battaglia non sarebbe mai stata dimenticata, e tutte le generazione future avrebbero celebrato quella vittoria senza precedenti.

Rowan sentì i legami psichici dissolversi mentre gli altri Primi, mormorando cortesi saluti, la lasciavano. Solo Deneb tenne la mente della ragazza stretta alla sua e, quando furono soli, le aprì tutti i suoi pensieri, in modo che adesso lo conoscesse intimamente quanto lui conosceva lei.

"Dolce Rowan. Guardati intorno. Ci vorrà un po' prima che Deneb torni bello di nuovo, ma lo renderemo più meraviglioso che mai. Vieni a viverci con me, amore mio."

Il grido di protesta di Rowan riecheggiò crudelmente in entrambe le menti.

"Non posso. Non ne sono capace!" A quelle parole si fece piccina, e chiuse il suo cuore in modo che lui non potesse vederne il pietoso motivo. La sua mente e il suo cuore erano più che ansiosi di obbedirgli... ma la fragile carne la tratteneva. In quel momento di turbamento, Rowan si ritirò di nuovo nel suo corpo traditore. Torcendosi per l'angoscia del rifiuto. Poi si raggomitolò strettamente, mentre il corpo rabbrividiva per lo sforzo.

"Rowan!" venne un grido da Deneb. "Rowan! Ti amo!" Lei rese i suoi sensi sordi e ciechi a qualsiasi percezione, e crollò in avanti nella poltrona.

Afra, che era rimasto a vegliare pazientemente su di lei mentre la sua mente era lontana, le toccò una spalla.

"Oh, Afra! Essere così vicini, e così lontani. Le nostre menti erano unite. I nostri corpi sono separati per sempre. Deneb! Deneb!" Rowan invocò sul suo corpo martoriato l'oblio del sonno. Afra la sollevò

gentilmente e la trasportò verso il divano della stanza della torre. Chiuse la porta e scese silenziosamente le scale. Collocò una sedia in modo da poter appoggiare i piedi sull'ultimo gradino e sedette ad aspettare, col bel volto scuro per il dispiacere, e gli occhi gialli che cercavano di ricacciare indietro le lacrime. Afra e Ackerman raggiunsero l'unica conclusione possibile: la psiche di Rowan era rimasta danneggiata. Avrebbero dovuto dirlo a Reidinger. Erano trascorse quarantott'ore da quando avevano avuto l'ultimo contatto con la sua mente. Lei non aveva sentito, o aveva ignorato, le loro esitanti richieste di aiuto. Afra e Ackerman potevano occuparsi dei traffici di routine, con l'aiuto dei generatori, ma stavano per arrivare due navi passeggeri, e per queste ci voleva lei. Era viva, ma questo era tutto: la sua mente era inerte al loro tocco. Dapprima Ackerman aveva creduto che si sarebbe ripresa. Ma Afra si era convinto del contrario e, in quelle quarantott'ore, aveva sperato ferventemente che la ragazza accettasse l'irreversibilità della sua condizione.

— Sto per dirlo a Reidinger — disse Ackerman ad Afra, nervoso e riluttante.

"Be', dov'è Rowan?" chiese Reidinger. Bastò un attimo di contatto mentale con Afra per scoprirlo. Anche lui sospirò. "Dovremo solo risvegliarla in qualche modo. Non è rovinata, per grazia dei Cieli."

"Davvero?" ribatté Afra aspramente. "Se tu le avessi dato retta, innanzi-tutto..."

"Sì, ne sono certo" lo interruppe bruscamente Reidinger. "Se avessi inviato al suo grande amore le squadriglie da combattimento quando voleva che lo facessi, non avrebbe pensato a fondersi con lui. Ho fatto su di lei quanta più pressione potevo. Ma quando quel galletto vanitoso su Deneb si è messo a spedire i missili alieni verso di noi... Be', non avevo contato su uno sviluppo simile. Almeno siamo riusciti a spronarla ad agire. E a uscire nello spazio, per di più."

Sospirò. "Speravo che l'amore spingesse una Prima a teleportarsi, almeno una volta."

"C...cosa?" ruggì Afra. "Vuoi dire che la battaglia era simulata?"

"Niente affatto. Come ho detto, non c'eravamo aspettati gli alieni.

Pensavamo che Deneb avesse a che fare solo con un'epidemia causata da un virus mutante. Non alieni."

"Allora non sapevi di loro?"

"Certo che no!" replicò Reidinger disgustato. "Oh, la prima richiesta di assistenza medica da Deneb è stata un puro caso. Ho pensato che fosse provvidenziale, un'opportunità di vedere se si potesse sfidare l'agorafobia di cui tutti soffriamo. Rowan è la più giovane di noi. Se avessi potuto spingerla ad andare da lui... fisicamente... ma ho fallito." La rassegnazione di Reidinger rattristò anche Afra. Il Primo terrestre non era considerato un uomo fallibile come gli altri. "L'amore non è forte quanto si pensa. E dove prenderò nuovi Primi se non riusciranno a riprodursi, non lo so. Avevo sperato che Rowan e Deneb..."

"Come sensale..."

"Dovrei dimettermi..."

Afra chiuse repentinamente il contatto quando la porta della torre si aprì

e Rowan, una Rowan smorta, pallida, molto calma, scese giù. Lei fece un sorriso di scusa. — Ho dormito a lungo.

— Hai avuto un giorno faticoso — disse gentilmente Afra — l'altro ieri. Lei trasalì, poi sorrise per mitigare la subitanea preoccupazione di Afra.

— Sono ancora un po' frastornata. — Poi aggrottò le sopracciglia. — Non vi avevo sentiti parlare con Reidinger proprio adesso?

— Eravamo preoccupati — rispose Ackerman. — Ci sono due navi passeggeri in arrivo, e Afra e io non ci occupiamo di trasporti umani, lo sai. Rowan fece un sorriso dispiaciuto. — Lo so. Sono pronta. — Risalì

lentamente le scale fino alla sua torre.

Ackerman scosse tristemente la testa. — Di sicuro l'ha presa male. Il suo atteggiamento mite non portò il sollievo che lo staff della stazione aveva creduto un tempo. Quel giorno il lavoro proseguì con monotona efficienza, senza che la Prima mostrasse più il temperamento capriccioso che in precedenza li aveva tenuti tutti all'erta.

Gli uomini si muovevano con gesti automatici, rattristati da quella Rowan dolcemente tragica. Forse fu questa una delle ragioni per cui nessuno badò particolarmente a un visitatore. Solo quando Ackerman si alzò dal suo posto per andare a prendere dell'altro caffè, si accorse del giovane in abito da viaggio, che se ne stava lì tranquillamente.

— Siete venuto con l'ultima navetta?

— Be', una specie. — Parlò con modestia e timidezza, alzandosi in piedi.

— Mi è stato detto di incontrare Rowan. Reidinger mi ha assunto stamattina tardi, nel suo ufficio. — Poi sorrise. Ricordò fugacemente ad Ackerman quegli improvvisi e miracolosi sorrisi di Rowan, capaci di scaldare l'anima di un uomo. Il sorriso di quel giovane era pieno di una traboccante energia magnetica, mentre i suoi brillanti occhi blu scintillavano di buon umore e di amicizia. Ackerman si trovò e sorridergli di rimando come uno stupido, e si fece avanti per stringergli vigorosamente la mano.

— Molto lieto di conoscerti. Come ti chiami?

— Jeff Raven. Sono appena arrivato da...

— Ehi, Afra, voglio presentarti Jeff Raven. Ecco, prendi un caffè. Un po' faticosa la camminata dalla piattaforma di lancio, no? Sei stato su qualche altra stazione?

— In effetti...

Toglia e Loftus avevano distolto lo sguardo dai loro computer per vedere a chi fosse rivolta una cordialità tanto insolita. Anche loro si scoprirono ansiosi di dare il benvenuto a quel carismatico straniero. Raven accettò

volentieri il caffè da Ackerman, che poi gli offrì squisiti pasticcini allo zenzero, la specialità di sua moglie. Il direttore di stazione ebbe la sensazione di dover offrire a quel tipo formidabile anche qualcos'altro, visto che era stato un gran piacere fargli prendere il caffè.

Afra guardò lo straniero in silenzio, coi calmi occhi gialli leggermente offuscati. — Salve — disse con un mormorio lamentevole, dal tono stranamente accentato. Il sorriso di Jeff Raven si alterò in modo impercettibile. — Salve — rispose, e mentalmente i due uomini si scambiarono messaggi diversi da quel semplice saluto.

Prima che gli occupanti della stazione si rendessero bene conto di quanto stava avvenendo, avevano lasciato tutti il loro posto e si erano raccolti intorno al nuovo venuto, chiacchierando e sorridendo, usando qualsiasi scusa pur di toccargli una mano o una spalla. Lui era sinceramente interessato a qualunque cosa gli si dicesse, e sebbene ci fossero ventitré

persone che competevano ansiosamente per monopolizzare la sua attenzione, nessuno si sentì ignorato. La sua aura di buonumore sembrava avvolgerli tutti.

"Che diavolo sta succedendo laggiù?" chiese Rowan, con una sfumatura della sua consueta irritazione. "Perché..."

Violando tutte le regole che in precedenza erano sacre, apparve all'improvviso nel mezzo della stanza, guardandosi furiosa intorno. Raven le

si mise a fianco e le prese gentilmente una mano.

— Reidinger ha detto che avevi bisogno di me — disse.

— Deneb? — Il corpo della ragazza si tese per emettere quel sussurro sbalordito. — *Deneb?* Ma sei... sei qui! Tu sei *qui*!

Lui le sorrise teneramente e fece scivolare una mano lungo i suoi capelli lucenti, per stringerle una spalla. Rowan restò a bocca aperta e poi scoppiò

a ridere... fu la risata di una ragazza spensierata, al culmine della felicità. Ma il suo riso si interruppe, e lei boccheggiò per il terrore.

" *Come* sei giunto fin qui?"

"Mi sono teleportato. Anche tu lo puoi, sai."

"No! No! Non posso! Nessun T-1 ne è capace." Rowan tentò di liberarsi dalla sua stretta, come se fosse diventato improvvisamente repellente.

"Io l'ho fatto, comunque." La sua gentile insistenza non lasciava dubbi.

"Ti sei appena teleportata dalla torre fino a qui dentro. Se puoi fare questo, perché dovrebbe importarti la distanza coperta?"

"Oh, no! No!"

— Lo sapevate — disse Raven, rivolgendo un sogghigno a tutti — che Siglen di Altair si sente male solo a salire e scendere le scale? — Guardò

Rowan dritto in faccia. — Hai vissuto con lei, dovresti saperlo. Hai notato che il suo alloggio è tutto su un solo livello, senza neanche un gradino da nessuna parte? Quella lunga rampa fino alla sua torre, così attorniata dal fogliame degli alberi da impedirle di guardare all'esterno? Pensavo che ti avesse detto tutto su quell'orrendo, terribile, spaventoso, quasi fatale, viaggio che fece dalla Terra ad Altair e... di tutti gli strumenti di tortura... di un'astronave. Soprattutto quando aveva progettato di rimanere sulla Terra come Prima! La delusione può avere un bizzarro effetto su certe persone, sai.

La ragazza scosse il capo, con gli occhi spalancati dalla meraviglia.

— Nessuno ha mai chiesto il vero motivo per cui mostrava reazioni così

insolite all'idea di un viaggio nello spazio, no? Io l'ho fatto. Mi è sembrato dannatamente sciocco quando Reidinger mi ha "spiegato" il problema. —

Catalizzò l'attenzione dei suoi ascoltatori quando si interruppe, e il suo sorriso si fece malizioso. — Siglen ha un grave disturbo dell'orecchio medio, una menomazione abbastanza seria, ed è questa l'origine dei suoi problemi. È stata così disastrosamente male nel suo primo volo spaziale, che ha subito un trauma e ha rinunciato a fare viaggi di qualunque tipo senza mai immaginarne la vera causa. La cosa peggiore è che ha trasmesso quel trauma a tutti gli altri

che ha addestrato. Naturalmente, non è mai passato per la testa, né a lei né a nessun altro, che non è affatto un prezzo che i Talenti devono pagare! — Con un gesto teatrale si portò la mano alla gola, imitando Siglen così bene che Afra dovette soffocare una risata. Poi lanciò

un sogghigno malizioso alla sgomenta Rowan.

— Siglen... Oh, Deneb, no!

Raven rise. — Oh, Callisto, sì. Ha inculcato quel trauma in tutti voi. I T2 non ce l'hanno. Siglen non si sarebbe presa il disturbo di addestrare un Talento inferiore. Lo dimostra il fatto che non ha addestrato me. — Spalancò le braccia. — E io sono venuto qui con le mie sole forze. La Maledizione del Talento! — Imitò di nuovo la profonda voce di contralto di Siglen. — La Grande Paura! La grande scemenza! Tu non hai niente all'orecchio medio: "pensi" soltanto di soffrire di agorafobia. Un pensiero abbastanza sgradevole da sopportare a lungo, d'accordo, ma è un vero handicap che *tu* lo abbia, amore mio. — Un sentimento di calore e sicurezza passò dall'uno all'altra, e gli occhi di Rowan iniziarono a risplendere.

"Ora, vieni a vivere con me e sii il mio amore, Rowan. Reidinger dice che potrai balzare da qui a Deneb ogni giorno."

— Ogni giorno? — Lo disse ad alta voce in assoluto sbigottimento. E lo fissò meravigliata.

— Certamente — disse Jeff in tono incoraggiante. — Sei ancora una T-1

sotto contratto con l'EFTT. E così anch'io, amore mio.

— Credo di conoscere i miei datori di lavoro, no? — disse lei con un lieve sorriso.

— Be', le condizioni erano oneste. Reidinger non ha discusso neanche un secondo, dopo che stamattina alle undici mi sono recato nel suo ufficio.

— Ma fare la pendolare fra Deneb e Callisto? — ripeté Rowan sbalor-dita.

— Avete finito tutto per oggi? — chiese Raven ad Ackerman, che scosse la testa dopo aver dato un'occhiata alle piattaforme di lancio.

— Andiamo, ragazza. Portami nella tua torre d'avorio e finiremo in un lampo. Poi ne riparleremo. Non ti sto costringendo, ma ho un intero pianeta da rimettere in sesto... *E qualche milione di cose da discutere con te...* Jeff Raven sorrise maliziosamente a Rowan e si premette la mano sulle labbra, nell'antichissimo gesto d'amore. Il sorriso di Rowan gli rispose con felicità abbagliante.

Gli altri rimasero rispettosamente in silenzio mentre i due Talenti

percorrevano la scalinata verso la torre deserta. Afra interruppe la fissità della scena prendendo un pasticcino allo zenzero dalla scatola che Ackerman teneva nella mano immobile. Non fu un ingrediente del pasticcino che fece lacrimare i suoi occhi così abbondantemente.

— Non che a quella coppia serva molto aiuto, gente — disse — ma possiamo aggiungere un piccolo tocco e affrettare le cose. Il sibilo dei generatori si spense singhiozzando, e ci fu il silenzio: un silenzio dapprima piacevole per i due Primi, che lasciavano che la tensione delle loro fatiche li abbandonasse gradualmente.

Jeff Raven lo ruppe emettendo un grugnito, mentre spingeva il mento giù verso il petto per stirare i muscoli del collo e delle spalle. Era stato seduto nella sedia girevole davanti alla consolle; il suo corpo non era stato sostenuto da un divano come quello di Rowan. Fece ruotare la sedia per starle di fronte.

— Ti conosco — disse timidamente Rowan, turbata all'improvviso dalla sua presenza e dalla fine della solita routine — eppure no. Allora, dolcemente, sentì il tocco lieve come una piuma della mente di Raven, che si ritrasse con altrettanta dolcezza lasciando dietro di sì un gusto dolce, aromatico. Questo non era mai accaduto prima a Rowan, in nessuno dei suoi contatti mentali, e le ci volle un momento per assorbire quella sensazione.

— Ci sono un sacco di cose che dobbiamo conoscere l'uno dell'altro. —

Jeff Raven iniziò a sorridere, un sorriso che aveva anch'esso una sfumatura timida e incerta. Fece scorrere le dita tra la folta chioma di capelli neri. —

E, se i Cieli lo vorranno, avremo una vita per impararle. — Il suo sorriso si allargò, e lui drizzò leggermente il capo verso di lei, guardandola con occhi caldi e affettuosi che facevano intuire emozioni più profonde tenute sotto saldo controllo.

— Guarda — disse in un tono di voce totalmente diverso, e si tese in avanti sulla sedia, coi gomiti sulle ginocchia — le ultime settimane per me sono state dure, e ora che ci siamo incontrati non abbiamo bisogno di affrettare *nulla.* In effetti — disse, con un colossale sbadiglio — sarò poco romantico, ma confesso di essere esausto. Sono sotto tensione da quando sono arrivati quegli alieni. — Le rivolse un sorriso accattivante. — Quella mia proposta romantica, teleportarci entrambi verso Deneb, è totalmente oltre la mia portata. Muoio di fame, ho bisogno d'un bagno, e di almeno vent'anni di sonno!

Rowan iniziò a ridere, d'un riso gorgogliante, mentre le considerazioni

pratiche avevano il sopravvento su quell'attimo di esitazione e di dubbio. Si alzò e gli tese la mano. Quella di lui era calda, callosa, e il contatto fisico le mise più forza nella mente e nella voce. — Allora, stanotte, vieni a stare con me!

Gentilmente Jeff la attirò a sé. "Sei così fragile!" Le strinse il capo al petto e la tenne contro il suo corpo. Lei lo cinse con le braccia, abbandonandosi come non aveva mai fatto prima. Il suo corpo era saldo, le piaceva. Era bello. Sentì anche la stanchezza che permeava i muscoli, i tendini e le ossa.

— Vieni! — disse, e balzò nella stanza più grande dei suoi alloggi.

— Piuttosto speciale — disse Jeff, guardandosi intorno nello spazioso locale con un'espressione ammirata. — Penso che liberarti dallo sciocco condizionamento di Siglen sarà più facile di quanto pensi. Guarda, scalini dappertutto. — Indicò con un gesto i settori rialzati del pavimento, perché

l'appartamento era stato costruito sul terreno irregolare di Callisto.

— L'ho progettato io stessa. — Parlò con orgoglio, perché percepì l'ammirazione del giovane mentre seguiva il suo sguardo, dal piccolo angolo conversazione attorno all'arcaico caminetto con un fuoco finto, alla zona pranzo che da tre lati aveva una vista sui giardini e sul boschetto, alla parete audiovisiva, fino al corridoio che portava a un'altra ala.

— Ben fatto! Molto ben fatto! E questo prova in modo conclusivo che la tua agrofobia era stata imposta da Siglen. Lei non tollerava scalini da nessuna parte. Come devi sapere. — Poi sbadigliò convulsamente. — Che innamorato ti sei scelta!

— Rinfrescati un po' — e lo spinse in direzione della stanza da bagno.

— Preparerò un pasto che ti riempirà di tutte le energie possibili. Poi potrai dormire tutto il tempo che ti occorre.

Lo "vide" mentre si liberava degli indumenti: con molta discrezione confrontò il suo corpo con quello più pesante e abbronzato di Turian. Poi decise che le piaceva la sua corporatura snella, magra, col dorso muscoloso e i fianchi stretti: le persone corpulente la infastidivano.

"Hai pienamente ragione" osservò Jeff mentre si rilassava nella vasca fumante. Si era quasi aspettata che lui ci si tuffasse dentro, perché era profonda a sufficienza, e sentì una risata di diniego. "Un'altra volta" le disse lui con un sospiro di totale rilassamento mentre galleggiava. "Fammi da mangiare, amore, o morirò di fame nel sonno."

Lei materializzò un cuscino galleggiante per sorreggergli la testa e sentì

le sue labbra vibrare mentre le inviavano un bacio. Sorrise mentre prendeva la roba da mangiare dalla dispensa. Siglen adorava rimpinzarsi, ma Rowan aveva imparato i fondamenti di una buona nutrizione e l'importanza di preparare e presentare bene il cibo.

"Cosa penserà di me la gente vedendoti così magra, Rowan? Mangia, mangia! È proprio delizioso. Se solo ti convincessi a nutrirti..." Il tono persuasivo di Siglen risuonò nelle orecchie della ragazza. Era, comunque, di gran lunga più soddisfacente preparare qualcosa per Jeff Raven. Rowan era così intenta ad assicurarsi che tutti gli elementi nutritivi fossero bilanciati in modo gustoso, che restò sorpresa quando sentì i ritmi mentali del sonno profondo irradiarsi dal suo uomo. Provò un attimo di risentimento, finché non capì che avrebbe avuto tutto il tempo che voleva per dimostrare il suo valore come cuoca. Ora era meglio impedirgli di annegare. Inaspettatamente sentì un po' di stanchezza causata dall'eccitazione di quel giorno. Sollevò dolcemente dall'acqua il corpo inerte del suo amante, lo avvolse in asciugamani caldi, morbidi, profumati, e lo trasportò fino al suo ampio letto. Per una volta, essere telecinetica aveva applicazioni pratiche che in precedenza non aveva considerato, pensò, fissando teneramente il viso del giovane. Tutte le rughe della fatica e dello stress stavano scomparendo, e Jeff Raven sembrava più giovane.

In realtà la sua non era una faccia da "bello": rigida, di un'asprezza che suggeriva intransigenza, col naso prominente che sporgeva da una fronte alta e ampia. I suoi occhi erano molto più infossati di quanto avesse creduto. Aveva una mascella molto forte... non era un uomo da poter prendere in giro. Si chiese se sporgesse il mento quando era seccato. Anche le sue labbra esprimevano fermezza, ma aveva sorriso così spesso che quel dettaglio le era sfuggito. In definitiva, un volto forte, vitale, e straordinaria-mente attraente per lei. Represse severamente gli insoliti istinti che le attraversavano il corpo e il sangue. Una Rowan diciottenne avrebbe potuto pensare di sfidare Turian, ma non sarebbe mai stata tanto sciocca da farlo con Jeff Raven. Mise la "zuppa" che gli aveva preparato in un contenitore riscaldante e la appoggiò, insieme ad acqua e succo di frutta, a portata di mano, sul tavolino accanto al letto.

A chi sarebbero somigliati i loro bambini? Nonostante la sua solitudine, arrossì improvvisamente. Dopo che Turian era stato persuaso ad abbandonare i suoi rimorsi, avevano goduto intensamente l'uno dell'altra. Ma, da allora, nessuno aveva più stimolato la sua fantasia. Nemmeno i grandi Talenti che

Reidinger continuava a inviare ai corsi di Gerolaman, o su Callisto, con vari pretesti. Per lungo tempo, Rowan era stata fermamente convinta che, dopo la conclusione del lungo addestramento, tutti i suoi problemi si sarebbero risolti. Invece, era passata da una squallida torre a un'altra. La "strada lunga e solitaria" prevista da Yegrani era stata effettivamente un periodo lungo e solitario. Anche quella critica profezia era stata soddisfatta: aveva fatto da fulcro. La sua ricompensa era Jeff Raven? Avrebbe "viaggiato" ora con lui?

Raven si mosse leggermente, come se avesse captato quei pensieri. Poi, con un sorriso, sprofondò ancora di più nel suo meritato riposo. Lei gli si raggomitolò accanto sull'ampio letto, senza bisogno di toccarlo, contenta solo che fosse presente. E poi la stanchezza ebbe il sopravvento su tutte le sue nuove sensazioni e i suoi interrogativi.

Lo sbigottimento di essere baciata risvegliò Rowan bruscamente, e le ci volle qualche istante per ricordare gli straordinari eventi del giorno prima.

— Tesoro, mi dispiace a morte di doverti svegliare, ma il dovere ci chiama! — Il tono e l'espressione di Jeff esprimevano rincrescimento... e così anche il tocco fra la sua mente e quella di lei.

— Perché? — Osteggiava il "dovere" con un'intensità che sprizzava da ogni poro.

— Facile, ragazza — la rimproverò Jeff. — Quando abbiamo distrutto allegramente quelle astronavi aliene, abbiamo lasciato un sacco di frammenti a distanza ravvicinata dal mio povero pianeta. — Lei gli lesse nella mente un rapporto visivo da Deneb. — Secondo i calcoli, alcuni di essi ricadranno su zone popolate. La mia gente non può deviarli da sola.

— Posso aiutarti? — Lei si vestì in fretta.

— Infatti puoi farlo, e ci conto. Reidinger ha persuaso la Terra a inviare alla nostra colonia parecchi rifornimenti indispensabili, e ho bisogno che tu me li invii senza spaccare gli involucri. Il comando centrale vuole anche dei campioni di ciò che abbiamo incautamente fatto a pezzi.

— Ma Jeff, e *noi*? — Il terrore di restare nuovamente in solitudine risuonò nel suo grido. Lui la attirò fra le sue braccia, le appoggiò ancora una volta la testa sul torace. La cullò lentamente, avvolgendola in sentimenti così teneri e profondi da farle rendere conto che la separazione fisica non era un ostacolo al loro rapporto. Poi le rialzò il mento e la baciò sulle labbra: fu un gesto reso più acuto dal suo tocco mentale e dalle scene che le mostrò... su come avrebbero fatto l'amore quando il "dovere" lo avesse permesso. Rowan fu pervasa da una sensualità che poi lui accentuò con un tocco mentale più

intimo, e allora lei gli si strinse, stupita e sollevata. Lui abbassò lo sguardo e le sorrise, lieto dell'effetto che aveva su di lei.

— C'è sicuramente qualcosa fra noi, amore, ma non posso aspettare per dimostrartelo ancora e poi ancora e poi ancora. Comunque — e la sua espressione cambiò mentre, con un profondo dispiacere mentale e fisico, allentava la stretta su di lei — quando sarò via, sforzati di superare il condizionamento di Siglen. Farò ritorno non appena avrò sbrigato la faccenda dei detriti. Quella che dobbiamo teleportare è roba estremamente bizzarra. Se fossi in te, tesoro, gli darei una buona occhiata quando passa per Callisto. Se c'è un gruppo di quegli esseri che viaggia nello spazio, ce ne possono essere altri. — La lasciò andare e la guidò alla porta. — Andremo a piedi stavolta. Ci darà qualche istante in più.

Passeggiarono insieme, e lungo il cammino verso la torre lei non si rese conto di nulla, tranne che i fianchi e le cosce del giovane sfioravano i suoi, e le loro dita erano intrecciate. Per una volta non fu consapevole nemmeno del sibilo dei grandi generatori che si erano avviati.

— Chi era Purza? — chiese lui improvvisamente, guardandola. Quella domanda inaspettata, in quel momento, le fece perdere il ritmo dei passi. Si era preoccupata che lui potesse leggere i suoi ricordi di Turian. Forse l'aveva fatto e aveva evitato di fare commenti. Dopotutto, erano cose del passato.

— Purza era il mio droide. — E la gola le si serrò di nuovo quando ricordò vividamente il dolore e l'offesa subita. *Bisogna mettere da parte le cose da bambini.*

"Ah, amore" e la tenerezza, dal profumo dolce e gentile, la lambì tutta.

"Non penso che ti abbiamo mai permesso di essere una *bambina.* Ci assicureremo che tu abbia questo privilegio." Poi, con una nota maliziosa nella voce, aggiunse: — E ti dimostrerò che posso essere un compagno molto migliore di un droide.

I suoi occhi erano di un blu intenso, e un sorriso luciferino gli incurvò le labbra; improvvisamente lei si rese conto delle sensazioni che tornavano a inseguirsi attraverso il suo corpo, facendo esplodere bizzarre reazioni finché bruscamente, partendo dai lombi, un calore incredibile iniziò a percorrerla fin quasi a diventare una vampata di acuto dolore.

"E questo è solo un assaggio, amore mio. Solo un assaggio!" La voce di Jeff sembrò far parte di quella sensazione, e lei dovette aggrapparglisi per restare in piedi.

Poi si trovarono nel tunnel che portava alle piattaforme. Con uno sforzo

lei recuperò il controllo, consapevole che Jeff era molto compiaciuto dell'effetto avuto su di lei. Fu lieta della distrazione fornita dalla strana navetta che videro pronta al lancio, con l'emblema dei Mondi Centrali sulla prua, e il codice di Jeff Raven impresso con vernice ancora umida.

— Nuovo modello, eh? — Rowan fece scorrere le dita lungo lo scafo. Non si era ancora caricato di elettricità statica come quelli delle navette usate a lungo.

— Solo il meglio per i nuovi assunti, amore — rispose Jeff, stuzzicandola leggermente anche se non c'era nessuna scintilla nei suoi occhi blu cupo. La attirò a sé abbracciandola e la baciò a lungo e profondamente. Lei ricambiò con la maggior intensità possibile. Allora gli occhi di Jeff scintillarono, e il giovane si accomodò rapidamente nella navetta. Il sibilo dei generatori si fece più acuto mentre raggiungevano la potenza massima.

— Arrivederci, amore!

Fu sorprendente per tutti gli occupanti della torre lanciare la capsula di Jeff. Lui li aiutò, ridendo quando Rowan gli disse di risparmiare le forze per il lavoro che lo attendeva; rivolse una frecciatina ad Afra e Ackermann, poi scomparve bruscamente alla loro vista. Rowan si trovò troppo impegnata per occuparsi dei propri sentimenti proprio in quel momento. Il Primo terrestre stava inviando in un batter d'occhio una mezza invasione di container e di navette passeggeri di dimensioni medie in rotta per Deneb: esperti in tutti i campi, per analizzare i frammenti delle navi degli invasori e accertarsi di quali fossero i più importanti, da sottoporre a un'analisi approfondita nei grandi laboratori luna-ri. Ogni sorta di informazione doveva essere raccolta, analizzata e ordinatamente catalogata per il futuro. Ogni volta che un cargo per Deneb lasciava Callisto, Jeff e Rowan si scambiavano baci, e altre tenerezze che la resero lieta di essere sola nella torre. Stimolavano l'intenso sforzo mentale in modo inaspettato. E, come lui aveva chiesto, Rowan dette una rapida occhiata ad alcuni dei relitti più insoliti che passavano di lì: pezzi di scafo, simili a spicchi di frutta; pacchi di curiose sostanze (cibo?); brandelli di pellicole metalliche (abiti?); alcuni campioni congelati di parti degli alieni. Ricordava come le erano sembrati quando, attraverso la fusione delle menti dei Primi, aveva disintegrato loro e le loro navi. Tutt'altro che umanoidi, piuttosto simili a scarafaggi, con carapaci e ali chitinose, zampe multiple, e dita unite fra loro. Alcune delle creature che erano state in piedi davanti ai loro strumenti di controllo erano lunghe approssimativamente due metri. Quelle nei condotti d'accesso rotondi che attraversavano i lunghi

veicoli spaziali erano più piccole e avevano sgambettato in giro su sei delle loro dieci zampe. C'era stata una sezione centrale con dentro esemplari immaturi, un incredibile numero di contenitori di uova e l'esemplare più grande di tutti. Una nave generazionale? Progettata per un viaggio intergalattico di incredibile durata?

Quelle cose davano origine a incredibili supposizioni, oltre che a un formidabile sollievo per il fatto che i Primi fossero stati in grado di distruggere una minaccia simile. E a qualche piccolo, sciocco attacco isterico. Non solo ci fu quel traffico insolito verso Deneb ma, nei giorni seguenti, Rowan fu invitata a mandare vascelli da ricognizione al perimetro della sfera d'influenza dei Mondi Centrali. Il panico che aveva seguito l'incidente di Deneb spinse a trasferire grandi quantità di attrezzature e personale. Reidinger decise di incrementare la dotazione di Talenti delle stazioni più importanti, allo scopo di vigilare senza soste e migliorare il sistema di avvistamento precoce creato oltre il perimetro. Questo lo lasciò a corto di uomini esperti e, come risultato, di pessimo umore.

— I rapporti sull'incidente hanno cercato di minimizzarlo il più possibile

— disse Ackerman a un'esausta Rowan alla fine di quel quarto caotico giorno. — I rapporti pubblicati — aggiunse, quando Rowan sbatté le palpebre senza comprendere; capiva che la sua mente era lì solo per metà —

hanno ridotto le dimensioni e la potenza delle navi, oltre agli armamenti e al loro potenziale pericolo.

— Considerando la roba che ci passa fra le mani, direi che è stato prudente da parte loro — osservò Afra in tono caustico, mentre le sue dita erano indaffarate a formare un *origami* dalla forma notevolmente simile a quella degli alieni distrutti. Poi lo appallottolò con indifferenza. Afra era straordinariamente diverso da sua sorella, la gentile Goswina. E

quella giornata l'aveva sfinito.

"Anche me" disse Jeff dolcemente nella testa di Rowan. "Ho appena la forza di strisciare nel mio letto solitario e ricordare quanto è stato bello giacere al tuo fianco. Sapere che tu eri lì per tutta la notte." Quando Rowan si rese conto che stava ridacchiando come una sciocca, disse enigmaticamente: — Jeff! — Afra e Ackermann si fecero un cenno d'intesa.

Loftus portò un mazzo di stampati. — Hanno in mente di farci schiattare anche domani! — Spiegò la risma di fogli con elencati gli arrivi in programma. — E c'è un pezzo di nave da guerra, completa di ammiraglio. Dov'era quando ne avevamo bisogno?

— Pensi che ne avremo ancora? — chiese Ackerman, improvvisamente apprensivo.

Afra sbuffò. — Con tutti i rilevatori, i sensori e le cianfrusaglie assortite che abbiamo dovuto spargere ovunque? Altamente improbabile.

— È come chiudere la stalla dopo che sono scappati i buoi! — disse Loftus.

— Che diamine significa? — chiese Rowan. Suonava come qualcosa che avesse detto Siglen.

— È un vecchio detto! Vuol dire che non bisogna mai rimandare. Ecco, Ackerman. Farai meglio a studiare come faremo a smuovere tutto *questo*!

"Ora posso vederti" le giunse dolcemente la voce affettuosa di Jeff

"parlare nella torre. Perché non vai nel tuo alloggio, così posso vederti lì e addormentarmi sapendo dove ti trovi?"

In una specie di trance, Rowan si scusò e lasciò i tre uomini a fissare il punto dove era appena scomparsa.

— Suppongo che dovremo abituarci a vederla con gli occhi scintillanti e poi svanire in questo modo — disse Brian, leggermente invidioso.

— È andata su Deneb? — chiese Loftus, con gli occhi fuori dalle orbite.

— Non è ancora del tutto pronta per questo, penso — replicò Afra, e trangugiò quel che restava della sua tazza di stimolante. — Spero che non ci vorrà molto tempo.

Quando l'alto capellano tornò al lavoro, era inesplicabilmente depresso. Non era affatto risentito perché Jeff Reven aveva conquistato Rowan. Da tempo Afra aveva sepolto la sua esitante e non ricambiata attrazione per quella ragazza con l'argento vivo addosso. Aveva sperato che, spinta dal suo disperato bisogno, Rowan potesse un giorno volgersi verso di lui, perché a modo suo la adorava. Dal giorno in cui, quando era un trepidante diciottenne, si era presentato su Callisto, fra loro era iniziato un rapporto che era diventato più forte nel corso degli anni, abbastanza intimo perché ora non provasse una vera invidia per Jeff Raven. Piuttosto era preoccupato per entrambi.

In qualche modo avrebbero dovuto teleportarsi su Deneb quella prima notte. Era rimasto sorpreso che non l'avessero fatto. E, cosa ancora più

preoccupante, sebbene non fossero certamente affari suoi, aveva percepito che l'unione non era stata consumata. Se fosse stato nei panni di Jeff Raven... Be', come faceva il denebiano a corteggiare Rowan non era cosa che riguardasse Afra, T-4 capellano. Rowan non se l'era presa; perché lui non avrebbe dovuto fare lo stesso?

Anche se poteva capire la necessità di spedire agli altri Primi uomini e materiale, e le unità navali, e qualunque altra cosa si trovasse negli elenchi del giorno dopo, perché Reidinger non aveva inviato qualche T-2 o qualche gruppo ben integrato di T-3 ad assistere Deneb? Perché l'EFTT non aveva potuto concedere a Rowan e a Jeff un po' di giorni insieme? Reidinger stava ancora facendo dei giochetti? Avrebbe potuto scoprire che la sua strategia era fallimentare.

Sebbene Afra non fosse molto abile come chiaroveggente, aveva un sospetto che lo rendeva inquieto, e cioè che Reidinger avesse torto a procedere come faceva. Il guaio di avere una prescienza poco sviluppata era che rendeva tutto nebuloso. Intendeva insistere finché non avesse visto qualcosa di più chiaro. Uomo avvisato, mezzo salvato. Era tanto stanco che, quando tornò nei suoi alloggi, bevve una cena liquida e andò immediatamente a letto.

"Rowan, amore!"

La voce di Jeff era tenera e dolce, e la ridestò gentilmente dal sonno. Labbra fantasma fecero pressione sulle sue, e le mani di un fantasma la accarezzarono ardentemente in altri posti. Lei desiderava tanto la sua presenza, era tanto convinta che fosse in qualche modo ritornato, che quando si rese conto di essere ancora sola nel letto, scoppiò quasi a piangere.

"Oh, Rowan, tesoro, mi dispiace tanto! Volevo sinceramente essere lì." E l'eccitazione sessuale del giovane le diede una scossa, di intensità tale da lasciarla un po' sgomenta.

"I rottami precipitano ancora?"

Colse la cupezza, e la stanchezza, nella mente del giovane. "Cadono come pioggia!" Era anche disgustato. "Se qualcuno di noi, in quella fusione mentale, avesse avuto un minimo di buonsenso... ci saremmo assicurati di scagliare quella roba verso il Sole!"

"Una svista!"

"Già. Almeno adesso abbiamo l'occorrente per localizzare le cadute. Siamo al lavoro ventiquattr'ore su ventiquattro per prendere al lazo la roba grossa, e impacchettarla nelle capsule per rimandarla indietro. Ora siamo un po' stanchi, ma senti questa. Un container è interamente pieno di uova."

"Uova?"

"Uova, ho detto. I nostri biologi dicono che gli scarafaggi si stavano riproducendo per: 1) un viaggio generazionale; 2) rimpiazzare periodicamente operai dalla breve durata di vita; o 3) prepararsi a ripopolare

il nostro pianeta. Vogliono farne un esame approfondito e comprendere il loro ciclo vitale. Così, non fare una frittata."

"Non con uova congelate, Jeff! Non sarebbe molto più facile e meno costoso esaminare tutto lì?" Rowan si sentì stanca solo a pensare che sforzo sarebbe occorso. Jeff la stava mettendo in guardia, o si stava solo lagnando?

"Dicono che devono farlo nei grandi laboratori lunari... per evitare la contaminazione o qualcosa del genere. Penso che non vogliano che la colonia di Deneb ottenga un contratto così succulento dopo essere stata fondata da così poco tempo. Potremmo ripagare il nostro debito iniziale coi Mondi Centrali, se facessimo quel tipo di lavoro investigativo qui." Rowan ci pensò sopra. Le Forze Armate, spaziali e planetarie, consideravano i Talenti con profondo sospetto... dato che, in generale, quelli con una mente portata alla guerra erano troppo prosaici per capire menti che rifuggivano dalla violenza fisica. Tranne naturalmente, ricordò a se stessa, quando c'era bisogno che un'intera squadriglia fosse inviata in un remoto angolo della galassia. *Allora* si ricordavano dei Talenti! Non si fidava nemmeno della burocrazia, ma i regolamenti e le norme riuscivano almeno a ridurre il caos a semplice confusione. Era giunta a rispettare i regolamenti, anche se non avrebbe mai tollerato delle imposizioni. Non essendo avida di natura, non capiva neanche la parte economica della faccenda. Possedeva già tutto quello che desiderava; poteva acquistare qualunque cosa le piacesse... nei limiti del ragionevole... e non era avara. Ma Jeff era un'altra cosa. E tutto quello era successo a Jeff.

"A quanto ammonta il debito della vostra colonia coi Mondi Centrali? E come hanno deciso di rimborsarlo i vostri governatori?"

"Questo pianeta è ricco di minerali: siamo minatori e ingegneri, con abbastanza agricoltori da tenerci ben forniti di provviste." Rowan rifletté un momento, permettendo alle cognizioni che aveva assorbito durante la fusione di affacciarsi alla sua mente conscia. *Sapeva* che lui era un ingegnere, venuto da una famiglia di contadini. *Sapeva* che aveva sei fratelli e quattro sorelle, perché incrementare la popolazione di Deneb era un'occupazione importante come qualunque altra. *Sapeva* che un suo fratello e due sorelle maggiori, con le loro famiglie, erano stati spazzati via dagli alieni, come anche suo padre e i due fratellini più piccoli; che due fratelli minori erano nel personale medico, e che sua madre avrebbe presto dato alla luce un ultimo figlio. Aveva zii, zie e cugini fino al terzo grado, e metà di loro avevano Talenti minori. Ma Deneb, di cui non era in programma la completa integrazione tra i Mondi Centrali e che non era designato per ricevere un Primo per i successivi cento

anni, non aveva neanche censito i suoi Talenti fino a quando l'invasione imminente non li aveva costretti a organizzarsi.

"Già, hai raccolto parecchie informazioni su di noi, non è vero, tesoro?" Jeff sembrò contento e lei lo sentì stirarsi... come qualcuno che cercasse di dare sollievo a muscoli tesi e doloranti. Gli inviò impulsi per aiutarlo, mani fantasma per massaggiarlo e carezzarlo. Avrebbe preferito di gran lunga sentire vera carne calda sotto dita altrettanto solide. "Anch'io" e il desiderio nei pensieri di Jeff si fece profondo come il suo.

"Non possiamo continuare così!"

"Questo è certo, ma non posso lasciare Deneb." Il tono di Jeff divenne irritato e rassegnato. "Non ho proprio modo di prendermi del tempo, se la mia assenza causa nuove distruzioni. Proprio come adesso. A risentirci!" La presenza del giovane nella sua mente svanì: non rimase nemmeno un'eco. Rowan si sentì più abbandonata che mai, profondamente scontenta. Anche se approvava quel che lui faceva, erano le circostanze a renderla furiosa. Il che la portava al nocciolo del problema: la paura dello spazio imposta da Siglen. Se Jeff non se la sentiva, francamente, di lasciare Deneb in quel momento critico, toccava a lei infrangere la barriera che le impedi-va i viaggi spaziali.

"Afra!"

Il tocco mentale del capellano fu istantaneamente a sua disposizione. Lo era sempre, comprese. Afra era come un'ombra... un'ombra affettuosa, e con le sue percezioni, espanse da poco, sentì anche che la amava e si preoccupava di lei. Represse quell'osservazione per non urtare la suscettibilità di Afra.

"Ho bisogno di fare esercizio col mio bozzolo."

"Non nel cuore della notte, Rowan" ribatté lui, senza curarsi di nascondere la sua irritazione. "Credimi, farei di tutto per aiutare due veri innamorati, ma cercare di superare un trauma che resiste da tanto tempo è irrazionale quando tu... e io... siamo esausti. Domani mattina. Avremo un paio d'ore prima che Callisto esca dall'ombra di Giove e arrivino le spedizioni dalla Terra. Sono solo un umile T-4, e ho bisogno di tutto il riposo possibile per affrontare te anche nei giorni migliori, e oggi non è uno di quelli!

Vai a dormire, Rowan. E anch'io!"

Era una cosa così rara trovare Afra inflessibile, che Rowan interruppe docilmente il contatto. Aveva ragione. Sarebbe stato pazzesco tentare qualcosa in quello stato mentale.

Stato mentale! Come era riuscita Siglen a condizionarla in modo così

totale? Perché nessuno l'aveva notato? Lusena era stata così attenta a lei:

perché non aveva individuato la neurosi?

Perché Siglen aveva insistito su questa cosa tanto spesso, blaterando sulla Maledizione dei Primi, che nessuno aveva pensato di farle domande. E sia David, sia Capella ne erano stati dolorosamente affetti nei loro viaggi. Chi avrebbe osato dubitare della più grande risorsa di Altair?

Della più grande *stronza*, pensò Rowan, passando in rassegna i fatti che confutavano l'opinione di Siglen. Era sempre stata capace di teleportarsi fra Port Altair e la torre. Non aveva mai provato agorafobia. Il meccanismo del teletrasporto sulla superficie di un pianeta non era diverso da quello del teletrasporto da un pianeta a un altro. Rowan era disgustata. Aveva sprecato *anni*, a causa di quello stupido disturbo all'orecchio interno di Siglen!

Eppure, Rowan ricordava chiaramente il terrore provato quando, da bambina, Lusena stava per farla entrare nella navetta che l'avrebbe trasportata sulla Terra. Era stata così terrorizzata alla vista del portello d'ingresso, che aveva perfino lasciato cadere Purza per teleportarsi nell'unico posto sicuro che conosceva. Allora Siglen aveva preso a inveire sugli orro-ri del viaggio spaziale e sulla necessità di risparmiare alla povera bimba ogni ulteriore sofferenza. Proprio come quella che Rowan aveva provato quando era stata teleportata su Callisto! Rabbrividì, ricordando quell'incubo: *perché* i Talenti dovevano avere una memoria tanto perfetta?

David di Betelgeuse riusciva a ricordare chiaramente quando sua madre lo allattava al seno. Capella giurava di ricordare il trauma della propria nascita. Che, come aveva acidamente osservato David, era il motivo per cui Mutande di Ferro rifiutava di sposarsi, non volendo infliggere un simile orrore a un frutto del suo grembo. Be', almeno era la scusa che aveva trovato. Ancora una volta, Rowan cercò di sforzarsi di tornare indietro con la memoria, prima di quella partenza mancata. Tutto quel che sapeva della sua prima infanzia era ciò che le era stato *detto*: che i suoi genitori erano morti in una valanga, che era stata l'unica sopravvissuta di quel disastro. Non aveva mai messo in dubbio quei fatti. Aveva fervidamente sperato di poter sapere qualcosa delle sue origini: il suo vero nome, quale fosse la sua famiglia, se avesse avuto fratelli e sorelle. Solo quando si era trovata in compagnia di Turian si era resa conto di quello che poteva aver perso. Ora che sapeva che tutte quelle sciocchezze sui Primi che viaggiavano nello spazio erano solo una fissazione imposta da altri, era sulla base di una buona strada per liberarsene. O, comunque, era quella la teoria ripetuta più spesso. Placò la sua inquietudine, trovò una posizione confortevole nel suo letto semivuoto e

prese a dormire.

Il mattino dopo fu svegliata dal rombo dei generatori che si scaldavano.

"Abbiamo due ore prima di oltrepassare Giove" disse Afra nel suo consueto tono secco.

"Lo so." Strano come lo sapesse sempre. L'orbita di Callisto intorno al pianeta era incisa perfettamente nella sua coscienza. Si vestì in fretta, si ricordò di bere una pozione energetica e percorse di buon passo il corridoio che portava al bunker dov'erano custodite le capsule passeggeri; vide che la sua mancava e andò alla piattaforma di lancio.

Non si sentiva minimamente cambiata dall'ultima volta in cui si era accomodata nel sedile imbottito. Avrebbe dovuto?

"Ti senti diversa?" fece eco Afra, e lei fece una risatina. (Perché non si era mai resa conto che la mente di Afra era di un caldo color scuro, liscio come il velluto, e con un lieve aroma di cedro?)

"Tu non sei cambiata" continuò Afra mentre lei faceva quell'osservazione. "Solo la tua percezione di quanto accade."

"Hai mai sospettato che fosse una psicosi dovuta alla mancanza di senso dell'equilibrio di Siglen?"

Afra scrollò mentalmente le spalle. "Un T-4 non indaga nelle nobili motivazioni dei Primi, mia cara." Sbuffò al solo pensiero di una bestemmia simile.

"Ma tu, o Brian Ackerman, o uno qualunque di quelli che faccio tornare sulla Terra... a che cosa pensate, quando venite teleportati?"

"Non ricevo" e Afra aggiunse un rimprovero ammonitorio.

"Non stai cooperando. Be', sii obiettivo. A che pensi *tu*?"

"Durante uno spostamento telecinetico? Generalmente, mi concentro sull'arrivare dove dovrei andare. E tu dove hai in mente di andare oggi, Rowan?"

"Preferirei andare su Deneb" rispose lei, con un tono molto docile e sottomesso.

"No, a meno che lì non ci sia Jeff Raven a prenderti, e non c'è. E anche coi generatori, non posso inviarti molto lontano. Sei al sicuro, da questo punto di vista" aggiunse subito quando sentì il primo accenno di terrore nella sua mente.

"Ci vorrà tempo, lo sai, per condizionarti a viaggiare nel cosmo."

"Non posso starmene seduta sulla piattaforma..."

"Non sei più lì" disse Afra con molta gentilezza. "Stai fluttuando

nell'orbita di Deimos, sopra Marte."

"COSA?" Nel suo spavento, Rowan lanciò un grido così potente che Afra si portò le mani, istintivamente ma senza efficacia, alle orecchie.

"Che stai facendo, Rowan?" venne un ruggito dal Primo terrestre. "Afra, ti strapperò quella pelle gialla e appenderò la tua carne a seccare! Cosa stai *facendo* con lei?"

"Lascialo in pace, Reidinger" fu la risposta pronta e altrettanto agitata di Rowan. "Afra sta obbedendo ai miei ordini e al desiderio che avevi espresso... che *questa* Prima imparasse a viaggiare nello spazio! Smettila di infuriarti. Sono qui attorno a Marte, e cioè più lontano di quanto sia mai stata capace di andare prima." Ma mentre costringeva se stessa ad ammirare il panorama, si scoprì a guardare direttamente davanti a sé, incapace di distogliere gli occhi dalla visione della superficie butterata di Deimos, con la massa rosso-arancione di Marte alle spalle. Finché aveva solo quell'immagine da affrontare, avrebbe potuto farcela. Deimos sembrava esattamente identico al suo ologramma.

"Penso che sia abbastanza per ora" aggiunse, separando attentamente le parole, come se temesse che qualcuna facesse voltare il capo di un grado costringendola a vedere lo spazio aperto che attorniava il suo bozzolo. E

questo avrebbe potuto causare il ritorno di quella spaventosa vertigine che aveva provato nel suo primo viaggio spaziale. "Chiudi il becco, Rowan" pensò, "era solo una fissazione di Siglen." Nondimeno, sentì i rivoletti di sudore scenderle sul volto.

"Ti sei comportata molto bene" disse Afra in tono calmo, e la cosa successiva che capì fu che era tornata sulla piattaforma.

"Mi hai mandata realmente fino a Deimos, Afra?" Si sentì totalmente priva di spina dorsale, e non poté neanche muovere una mano per asciugarsi il sudore dal viso.

"Certo che l'ho fatto, e secondo i sensori del bozzolo non hai riportato nessun trauma. Devi solo smettere di pensare a Siglen." Afra non doveva usare un tono così soddisfatto, pensò lei nel profondo della mente. L'aveva incastrata proprio bene, quel T-4 traditore.

— Che sta facendo qua fuori la capsula di Rowan? — strillò Ray Loftus, sollevando il tettuccio prima di accorgersi della ragazza che giaceva all'interno. — Ehi... cooosa? — La fissò, bianco in volto. — Stai *bene* Rowan? — Non sembrava sapere cosa fare, e si agitò inutilmente.

— Smettila di agitarti e dammi una mano — disse Rowan. — Sono stata

su Deimos e sono tornata... come vedi!

Ray la aiutò di buon grado a uscire dalla capsula e poi, con sollecitudine quasi eccessiva, la portò in braccio fino all'edificio della torre, perché era uscita stremata da quell'esperienza. Attraverso il contatto fisico, le vennero inevitabilmente proiettate l'incredulità dell'uomo e alcune strane, indecifrabili emozioni. Ma colse anche un senso di orgoglio e di sollievo. Afra aprì la porta, le prese una mano e, con un breve sforzo telecinetico, le trasmise nuova energia. Prima che Rowan potesse leggere in lui, aveva alzato di nuovo lo schermo mentale.

"Non dovresti trattare questo avvenimento come se fosse così banale" aggiunse lei, irritata.

"Perché no? Dovrebbe esserlo! Ahi!" Si ritrasse con uno scatto, per il pizzicotto che Rowan gli aveva dato.

"Adesso, se il divertimento e i giochi sono finiti per stamattina, vi posso ripetere il programma di oggi?" venne l'acida voce di Reidinger. "Ci sono alcuni cambiamenti."

Quella notte, mentre Rowan era stesa sul suo letto doppiamente solitario, riesaminò l'accaduto. Non aveva sentito *nulla*: nemmeno la vertigine che l'aveva dilaniata durante il teletrasporto da Altair a Callisto... forse perché

aveva distolto la sua mente da quel ricordo. Ma, alla luce di quel che sapeva adesso, c'era da meravigliarsi che avesse reagito in quel modo al suo primo viaggio spaziale? Siglen non aveva forse pianto e lanciato gemiti, torcendosi le mani, come se stesse mandando Rowan incontro alla morte?

E probabilmente, dato che il suo orecchio medio non era affatto menomato, erano state tutte quelle iniezioni e quei farmaci tranquillanti a produrre la nausea, le vertigini e il disorientamento... perché non ne aveva bisogno. Siglen aveva fatto un ottimo lavoro, condizionandola a comportarsi esattamente come aveva fatto. Avrebbe detto ad Afra di riportarla su Deimos il giorno dopo, e questa volta avrebbe guardato il satellite... e anche lo spazio circostante. Non c'era assolutamente nessuna ragione fisica o psichica perché il viaggio spaziale dovesse esserle dannoso.

"No, non c'è. Continua a ripeterlo, tesoro. Continua a dirlo finché non ci crederai con tutto il cuore" disse la voce di Jeff, inserendosi con gentilezza nella sua mente.

"Oh, il tuo tocco è così fragile..." Era preoccupata che i compiti che gli erano stati assegnati fossero troppi per uno che aveva assunto quel lavoro così di recente.

"No, niente affatto" replicò lui, rendendo il tono più cupo. "Non volevo allarmarti."

"Non cercare di ingannarmi, Jeff Raven. Lo so che sei esausto. Non dovresti nemmeno cercare di contattarmi in questo stato..."

"Non sei felice che l'abbia fatto?" (Il suo sogghigno mentale fu accompagnato da una carezza delicatissima.) "Dovunque tu sia, non importa quanto io sia stanco, ti raggiungerò sempre. Anche se..." e allora il suo tono divenne più suggestivo "non mi è d'aiuto quando sto *tentando* di prendere un po' di riposo. Dormi bene, amore." Lei gli inviò un lieve bacio su una guancia, ridendo, e cercò di calmare la sua mente per prepararla al sonno.

"Lo posso fare da solo!"

Stanca com'era, nemmeno lei era veramente pronta per dormire. Spesso usava il sonno come rimedio per interrompere gli schemi mentali negativi, i pensieri improduttivi che giravano in tondo. Qualche volta poteva arrivare alla comprensione di un problema esaminandolo più volte... e poi svegliarsi la mattina dopo con la soluzione. Quella notte apparve Purza: non quello che restava di lui dopo che Mo-ria l'aveva distrutto, ma la creatura che era stata il suo principale sostegno e conforto. Rowan tornò a pensare a quegli ultimi giorni della sua infanzia, a tutte le conversazioni che aveva avuto con Purza, alle cose sciocche di cui loro discutevano... *Loro*? Rowan si interruppe. *Aveva* creduto, per molti anni, che Purza fosse un essere senziente, nonostante il fatto indiscutibile che *sapesse* che *non* lo era. Aveva attribuito molte qualità e caratteristiche a quel... giocattolo, dillo, Rowan, giocattolo! No... non un giocattolo. Un congegno! Un surrogato! Il droide aveva certamente ricevuto più confidenze di qualunque essere umano, anche su argomenti di cui lei non sarebbe mai riuscita a discutere con Lusena. Eppure Rowan ricordava con chiarezza che Purza la metteva in guardia proprio dalle cose che aveva voluto fare di più. Come poteva un droide avere tanto giudizio?

La sua perdita bruciava ancora nella mente e nel cuore di Rowan. Aveva ceduto a una profonda depressione da cui Lusena non era stata in grado di risollevarla nonostante il massaggio podale. Siglen si era irritata, perché si era resa conto di quanto cominciava a fare assegnamento sulla sua apprendista, e adesso era molto più timorosa che lei contraesse perfino un lieve raffreddore. Poi Gerolaman si era procurato il gatto di bordo. E quell'ingrato mascalzone, su cui Rowan aveva contato per tenerle compagnia nei suoi alloggiamenti di Callisto, si era rifiutato di lasciare la nave passeggeri *Jibooti*, con intensa

gioia dell'equipaggio. Aveva dovuto lasciarcelo, più

rabbiosa che rattristata per la sua defezione.

«Quando ero bambina, facevo giochi infantili!» Quella frase, che le era risuonata insistente nella testa durante il doloroso periodo di riadattamento, le riaffiorò in mente.

Rowan si rigirò senza sosta nel letto, odiando quella frase, e tutti i ricordi che evocava. Perché Purza le era tornato alla mente quella notte? A meno che non fosse stato Jeff a incoraggiare quel ricordo. Jeff era un ottimo sostituto per Purza... tranne per il fatto che non poteva nemmeno corteggiarla in carne e ossa!

Perché Purza? Perché Monello? Aveva superato da un pezzo il bisogno di un droide che la confortasse. O no?

Lambiccandosi il cervello con questo interrogativo, Rowan cadde addormentata. Al mattino, cercando una risposta nei suoi pensieri, non ne trovò nessuna. Invece provò un prepotente impulso di cercare Jeff. E resistette. Aveva regolato un orologio sull'ora denebiana, e in quel momento il suo amato doveva essere impegnato duramente. Aveva dormito più a lungo del solito, ma mancavano ancora tre ore perché Callisto oltrepassasse Giove.

Si alzò svogliatamente per affrontare la routine giornaliera. Lei e Jeff potevano avere tutta la vita per imparare a *conoscersi* a vicenda, ma avrebbe preferito cominciare subito. Dannato Reidinger! Come aveva potuto! Le sarebbe piaciuto dirgli una cosetta o due!

Di persona.

"Attenzione!" Sentì Afra mettere in guardia il personale della stazione. Non era sicura di essere seccata o divertita per quell'avvertimento. Con una spinta aprì la porta della torre e lasciò che le si richiudesse alle spalle mentre osservava le espressioni guardinghe degli uomini.

"Non penso che tu sia ancora pronta per un balzo verso la Terra" l'avvertì Afra. Poi disse: — Buongiorno, Rowan. Abbiamo roba piuttosto pesante da maneggiare. Lei guardò torva il capellano, sapendo che aveva ragione. Eppure, se non saltava il fosso ora, quando l'avrebbe fatto? Perché non avrebbe dovuto... se stava solo reagendo a un condizionamento? Ma la cautela e l'ovvia ansietà di lui sgonfiarono la sua voglia. Non era per niente sicura che quell'ossessione fosse superata... non dopo una sola escursione su Deimos. Vedendo il suo sguardo torvo tutti presero a interessarsi a qualunque compito, pur di allontanarsi dalle sue immediate vicinanze.

— Ora ascoltatemi, gente. Mancano due ore e cinquanta minuti perché

Callisto superi Giove. Voi tutti sapete come occuparvi dei trasporti in programma oggi senza Afra e me. Afra — e rese più intenso il suo sguardo —

voglio tornare su Deimos di nuovo. Adesso!

— Come vuoi — disse lui, capitolando inaspettatamente. Lei colse un bagliore molto sospetto nei suoi occhi gialli, prima che voltasse il capo. E i suoi schermi mentali erano impenetrabili come portelli stagni. Decise di ignorarlo e uscì di buon passo dalla torre, scendendo alla piattaforma di lancio.

Questa volta, anche se lei sforzò gli occhi per cogliere il minimo accenno di movimento, la spinta di Afra fu così dolce che si ritrovò di nuovo davanti la massa di Demois senza accorgersene. Si guardò intorno e, anche se il suo respiro accelerò, iniziò a controllarsi e si calmò. La vista era piuttosto spettacolare.

"La terra è visibile da questa posizione?" chiese Afra. Trattenne di nuovo il fiato mentre la sua capsula cambiava rotta.

"Inserisci l'ingrandimento visivo. Il secondo pulsante della tastiera destra" le disse Afra. Lo premette quattro volte e la biglia ammantata di nubi che era il mondo dell'umanità divenne chiaramente visibile. La sua luna era sospesa come un sassolino latteo, completamente illuminata dal Sole lontano. Era impressionante pensare che quell'insignificante ciottolo perso nel panorama nero dello spazio aveva generato gli uomini che adesso popolavano i pianeti di soli remotissimi. All'improvviso si rese acutamente conto delle tenebre che la circondavano: c'era troppo buio, ed era confinata in uno spazio molto piccolo... E non aveva neanche Purza a consolarla!

"Calma, Rowan!" E bruscamente tornò sulla piattaforma di Callisto. Afra schiuse il portello della sua capsula, con la pelle gialla diventata olivastra per l'ansietà. Tremando, lei gli tese le braccia. Lui la sollevò dalla capsula e la riportò

di corsa nella torre, gridando vocalmente e mentalmente che preparassero uno stimolante.

"Tenebre! Perché le tenebre, Afra? Stavo benissimo, davvero benissimo, finché non ho pensato alle tenebre..."

"Claustrofobia" spiegò Afra. Prese il bicchiere che Ray gli porgeva e lo portò alle labbra della ragazza. Rowan stava tremando troppo forte per reggerlo da sola.

"ROWAN!" Il grido angosciato di Jeff la fece trasalire.

"Tutto bene, Jeff, sto bene."

"Tenebre. Perché hai reagito così all'oscurità, Rowan? Perché vedo il droide nella tua mente?"

"Non lo so, Jeff. Non lo so. Sto bene. Afra è deciso a farmi ubriacare presto, oggi!" Cercò di normalizzare la sua voce mentale: non voleva sconvolgerlo solo perché aveva provato uno sciocco attimo di panico.

"Mi hai quasi spaventato a morte, lo sai?" continuò Jeff, e lei si rese conto che il cuore gli batteva forte come il suo.

"Jeff, sta benissimo" disse Afra, iniziando a massaggiare la Prima per ridurre la tensione.

— Non è stato lo spazio. È stato il buio. Il terribile buio.

"Dannazione! Ne ho proprio abbastanza di questo!" disse Jeff Raven, con un furore incandescente.

"DENEB!" e il ruggito di Reidinger fece vibrare il cervello stesso di Rowan. Afra roteò gli occhi per l'intenso dolore mentale, stringedosi la testa. "I Primi non hanno privilegi! È solo un po' scossa. E non ci saranno più di questi esperimenti, Rowan. MI SENTI?"

"Perfino *io* ti posso sentire" disse acido David di Betelgeuse.

"Penso che sei estremamente egoista, Reidinger" giunse la voce di Capella.

"Te l'avevo detto che questo poteva essere fatale" fu il gemito di Siglen.

"Lasciatemi in pace!" disse Rowan, furiosa per essere al centro di tante inutili attenzioni. "Andate via e tornate alle vostre faccende. Reidinger si è

già spiegato!"

La carezza d'addio di Jeff non rese affatto più facile per Rowan salire sulla torre e stendersi sul suo divano per cercare di concentrare i pensieri sui compiti di quel giorno. Una tazza di bevanda fumante apparve, e lei la prese con riconoscenza. Nel profondo di lei c'era qualcosa, qualcosa di... di odoroso? Un sentore che non poté identificare... Un aroma che era connesso con quella terrificante oscurità. Non l'oscurità di quel giorno, un'oscurità odorosa, fragorosa, *roteante*. Era stato quello a scatenare il suo panico... girarsi su se stessa per veder la Terra... Proprio come quella volta che Turian aveva risalito gli stretti, quando il *Miraki* rollando l'aveva atterrita. Ed era stata la sensazione di "ruotare" che l'aveva aggredita sul *Jibooti* nel suo primo viaggio spaziale.

"Cargo in arrivo" disse Afra, richiamandola alle proprie responsabilità.

Ancora una volta lo staff della torre di Callisto svolse gli incarichi di quel giorno con monotona efficienza, senza il vivacizzante umorismo di Rowan e nemmeno il malumore che caratterizzava le sue giornate nere. Callisto era dal lato di Giove rivolto verso lo spazio e stava ricevendo le ultimi merci dirette verso il sole, che sarebbero state inoltrate appena il satellite si fosse rivolto di nuovo verso la Terra, quando un segnale d'emergenza illuminò le consolle per avvertire dell'arrivo di un carico vivente.

"Passeggeri in arrivo, Rowan" la avvertì Brian Ackerman nel suo ruolo di direttore di stazione. La Prima era diventata maldestra nel tardo pomeriggio, cosa abbastanza insolita; ma, dato che gli involucri non erano contrassegnati FRAGILE, non aveva fatto rimostranze.

"Che c'è ora?" domandò lei, ma recuperò la capsula con maggior cura delle precedenti.

"Qualche fesso della Flotta, a giudicare dal codice..." cominciò Brian, poi tolse il contatto.

Dapprima Rowan non notò il silenzio proveniente dal suo staff. Era alla fine della giornata e, dopo quella capsula ritardataria, il rombo dei genera-tori stava affievolendosi fino a fermarsi. Stava preparando una pila ordinata di consegne da fare, quando sentì che qualcuno faceva gli scalini fino alla torre due alla volta. E fu Jeff Raven che spalancò la porta, con gli occhi blu che ridevano... e brillavano d'amore. — Non penso di esserti mancato affatto!

Rowan non si curò di rispondere alla sua frecciata. Afferrò la sua mano ed entrambi si teleportarono dentro i suoi alloggi, in camera da letto, uscendo dai vestiti. E lei dimostrò in ogni modo possibile proprio quanto lui le fosse mancato e, più esattamente, quanto le fosse mancata la sua parte concreta.

A intervalli, durante quella magica notte, ebbero tempo di scambiarsi parole piuttosto che insolite emozioni.

— Ho un nuovo fratellino, vedi — disse lui, stringendola contro di sé, la testa di lei sulla sua spalla, il corpo di lei vicino il più possibile al suo, le gambe di lei intrecciate attorno a una delle sue. Con un orecchio sul torace di lui, Rowan poté sentire la voce salirgli rombando dal diaframma. — E

mi stavo congratulando con mia madre quando lei mi ha rammentato che un giorno di riposo dal duro lavoro mi era stato prescritto da tempo. Così, con l'impetuosità per cui sono ben noto su Deneb, ho nominato un assortimento di persone di fiducia perché il pianeta restasse al sicuro per almeno un giorno, e sono tornato per quello che desideravo di più!

— Benedirò tua madre per sempre!

— È molto curiosa di conoscerti. Ti dirò, l'ho informata che gli ologrammi non ti rendono giustizia.

— Ha qualche Talento?

— Oh, parecchi, ma non si è mai allenata molto, e così a volte quando li usa può essere piuttosto distruttiva — e la risatina di Jeff iniziò nel punto in cui la mano sinistra di lei riposava sul suo ventre piatto. Non c'era, comprese Rowan, una sola oncia di grasso su di lui da nessuna parte. Era estremamente magro. "Mangiare è l'ultimo dei miei pensieri, amore!" —

Non penso che il suo raggio d'azione arrivi fino a Callisto ma, se ci desse dentro, potrebbe lanciarci un messaggio da qualsiasi punto della città fino alla fattoria. — La sua risatina si fece dispiaciuta.

— Io non ho mai conosciuto mia madre!

Le braccia di Jeff la strinsero amorosamente. — Lo so, cucciolo. Lo so.

— Si mosse all'improvviso, sollevandosi su un gomito, interrompendo quel contatto fisico in cui Rowan stava trovando piacere. — Perché hai di nuovo Purza nella mente? Conosco la funzione di quei cosi, ma non sono una madre surrogata!

— Stai scavando a fondo.

— No — e Jeff si accigliò leggermente, scostandole delicatamente i capelli dal viso e raccogliendone una manciata dal cuscino, affascinato dalla loro bianchezza nella fioca luce della stanza. — Non è vero. Neanche a metà della profondità cui intendo andare. E parlando di andare a fondo... E con ciò fu troncata quella conversazione, anche se Rowan si rese fuggevolmente conto, mentre Jeff sfiorava il suo corpo con abili carezze erotiche, che l'interruzione era deliberata. Presto fu troppo assorbita dai più deliziosi giochi d'amore per lamentarsi. Jeff era incredibile e continuò a incitarla a provare piaceri sempre nuovi. Quando finalmente si separarono di un centimetro o giù di lì, lo stomaco di Jeff emise un brontolio rimbombante, e quello di Rowan rispose.

— Dio mio, abbiamo perfino digestioni sincronizzate.

— E hai bisogno di nutrirti. Non c'è nessuno a prendersi cura di te su Deneb? — chiese lei, mentre un angolo della sua mente si concentrava sul teletrasporto dei cibi dal congelatore al forno.

— Hai qualche bistecca terrestre lassù? — le chiese lui, seguendo i suoi sforzi mentali. — Abbiamo perso quasi tutti gli animali nei bombardamenti, e non possiamo seminare finché non avremo sgombrato i campi dai rottami metallici. Me ne frego di quanto si dice che sia nutriente il cibo sintetico, ha

un gusto terribile. E... — inalò l'aroma della carne arrosto che esalava nella stanza da letto — non ha mai l'odore giusto. Che donna fantastica ho trovato! — Ed espresse la sua approvazione nel più piacevole dei modi.

— Jeff! la carne si brucerà!

— Oh, un po' di bruciacchiato non fa male!

— *Jeff!* Quella è l'unica bistecca decente che ho in questo momento!

— Oh, in questo caso... — e desistette.

Dopo che ebbero fatto voracemente sparire diversi piatti... e che Rowan ebbe fatto più volte la spola con la dispensa per procurarsi i cibi altamente proteinici di cui entrambi avevano bisogno per alimentare il loro ardore... fecero l'amore di nuovo. Poi dormirono così saporitamente che non sentirono né Afra che bussava con circospezione alla porta, né il cicalino dell'interfonico.

"Vi prego di scusarmi!" Afra inserì con educazione quella frase nelle loro menti, ripetendola con sempre maggior forza finché Rowan non si de-stò. Si sentì deliziosamente riposata, totalmente appagata...

"Rowan! Sentiranno tutti..." disse Afra con un colpo di tosse mentale. Tornata cosciente di soprassalto, Rowan sentì un inaspettato calore mentre tossiva. Afra non avrebbe mai "guardato" ma si coprì ugualmente con un lembo della coperta termica. Jeff Raven brontolò nel sonno, mentre con una mano cercava di toccarla.

— Jeff! Svegliati! Abbiamo dormito troppo!

— Sciocchezze. Oggi è il mio giorno di riposo! — Lui aprì un occhio.

— Credo che fosse ieri, Jeff.

"Ha ragione lei! Reidinger non sa che sei qui..."

"Perché no?" Jeff si drizzò a sedere e poi attirò di nuovo Rowan tra le sue braccia, carezzandola lievemente con le mani.

"Lui non è..." Afra esitò. "È di pessimo umore."

"Non è una cosa insolita!" Jeff rifiutò di farsi intimorire. "Ci ha messi insieme apposta, e adesso sono qui apposta, che gli piaccia o no."

"Digli la verità, Afra" aggiunse Rowan. "Ho dormito troppo e sarò al lavoro appena avrò fatto una colazione decente." Rendendosi conto di essere colpevole di aver trascurato le proprie responsabilità, Rowan tentò di divincolarsi. Ma Jeff si limitò a stringerla ancora di più, tenendola vicina.

"Il guaio con Reidinger è che dice *salta*, e ognuno di voi chiede *a che altezza*! Be', questo denebiano no!" — È rimasto qualcosa da mangiare in casa, amore? — E, come se non avesse una sola preoccupazione al mondo,

Jeff sorrise teneramente alla donna che teneva saldamente stretta a sé. Rowan deglutì, sgomenta e insieme ammirata per la disinvoltura di Jeff.

— Penso, tesoro, che non è solo dal condizionamento di Siglen che dovresti liberarti. — La sua voce era dolce, molto gentile, ma con un tono che le fornì una prospettiva totalmente nuova su Jeff Raven di Deneb. —

Quel tuo EFTT ti ha sfruttata tanto a lungo che non ti sei mai fermata a pensare. Come Prima e come cittadina dei Mondi Centrali, hai certi inalienabili diritti che non ti sei nemmeno curata di esercitare! — Le diede un bacio affettuoso sulla punta del naso. — Ed è il momento di esercitarli!

L'ultimo che entra nella vasca si prende il giorno libero. — Cominciò a districarsi dalla ragazza e dalle coperte.

"Con tutto il rispetto... Rowan, Raven" disse Afra, restando sempre fuori dall'alloggio. "Ieri ce la siamo cavata abbastanza bene, ma c'è una nave passeggeri in arrivo e occorre un tocco femminile."

"E allora dovrà starsene mezz'oretta sulla piattaforma" ribatté Jeff, usando la bocca per piantare baci su parti di Rowan che chissà perché gli erano sfuggite prima. "Di' al capitano che c'è un guasto ai generatori. Su Deneb ce ne sono sempre. Nessuno ci fa caso."

— Ma Jeff, non una nave passeggeri. È una violazione contrattuale... —

iniziò Rowan.

— Violare la nostra intimità è un crimine molto più nefando ai miei occhi — e la guardò lubricamente, coi capelli neri che gli pendevano sugli occhi dandogli un aspetto piratesco. "Non staremo molto, Afra! Digli che devono dare la precedenza a un altro carico. Me. E che non è ancora pronto al lancio."

La loro nuotata non fu vivace ma nemmeno languida, inframmezzata come fu di baci appassionati e carezze. Bastava il tocco della mano di lui a eccitare Rowan, disabituata com'era a qualunque rapporto fisico. Si tennero in contatto tattile come se staccarsi potesse in qualche modo interrompere il loro incredibile rapporto. Fra tutti e due... perché Jeff stava familiarizzando con la dispensa e gli elettrodomestici della cucina... riuscirono a trovare la colazione pronta non appena si furono vestiti.

Lungo il cammino verso la piattaforma di lancio, che Rowan fece a braccetto con Jeff, il grido di rabbia di Reidinger la fece trasalire.

"Non c'è bisogno di urlare" rispose senza scomporsi Jeff Raven.

"CHE STAI FACENDO LÀ"

"Mi godevo il giorno di riposo..."

"AH!"

"Calmo, calmo, Reidinger. C'è una lunga tradizione in fatto di vacanze, e non ne avevo avuta nessuna; e neanche la mia adorabile Rowan..." Jeff la guardò, con gli occhi blu che brillavano di pura malizia e un sorriso che si allargava tra i suoi lineamenti. Trattenne Rowan dall'affrettarsi, in un tentativo di placare la furia del Primo terrestre, e la costrinse a stare al suo pigro passo.

"Hai un contratto con l'EFTT..."

"È vero, e anche tu, e anche Rowan; ma in quel contratto niente stabilisce che siamo *obbligati* a lavorare sette giorni la settimana, ventiquattro o ventisei ore al giorno." Il suo tono cambiò bruscamente. "Ora fuori dai piedi, Reidinger. Stai invadendo la nostra privacy. E questa è una violazione di contratto!"

Nelle loro teste echeggiò una specie di tuono, che iniziò e si interruppe bruscamente, simile a un ruggito di puro furore. Jeff sogghignò e Rowan apparve preoccupata.

— Altro che imperturbabilità dei Primi e tutte quelle altre sciocchezze. Tesoro, non lasciare che ti sfrutti più. Possiamo fare a meno di lui, ma lui e il potente EFTT non possono fare a meno di noi! Ricordatene. — Avevano raggiunto la malconcia capsula passeggeri in cui Raven era arrivato furtivamente. Allora lui la prese di nuovo tra le braccia, stringendole la testa al petto, rendendo i loro corpi vicini quanto le loro menti. Non disse nulla, godendo di quel contatto. Bruscamente la lasciò andare, la baciò su una guancia e si accomodò nella capsula. — Stessa ora fra sei giorni, gioia. —

Il portello si chiuse, nascondendo il suo rassicurante sorriso. Affrettandosi verso la torre, Rowan serrò strettamente le labbra per resistere al dolore di quell'addio. Era più intenso della prima volta, quando non aveva ancora saputo cosa le sarebbe mancato.

"Via, tesoro, né la distanza né il tempo possono separarci davvero!" E le dette una rapida dimostrazione che la lasciò a bocca aperta. "Vedi cosa intendo?" Le sue guance stavano scottando nell'aria fresca dei tunnel d'accesso. Chinando il capo in modo che nessuno degli addetti alla stazione potesse vederla in faccia mentre entrava nella torre, fece gli scalini a due alla volta. Nel momento in cui sedette al suo posto, il gemito dei generatori aveva raggiunto l'apice.

"Buon viaggio!" disse, e lanciò il veicolo verso Deneb. Un bacio che lui le inviò da oltre le lune di Nettuno portò il sorriso sul suo volto. Poi lei accese

l'interfonico per collegarsi con la nave passeggeri in attesa. — Le porgo le mie scuse per il lieve ritardo, capitano, ma se siete pronti, possiamo lanciarvi a vostro comodo. O era un capitano insolitamente tollerante, o qualcuno della stazione lo aveva messo con discrezione al corrente. Comunque, non fece commenti e si limitò a chiedere di essere lanciato dopo cinque minuti. Per tutto il giorno Rowan si aspettò una scenata da Reidinger, e così usò

particolare cura nel mantenere un flusso costante di carichi in arrivo e in partenza. Nei cinque giorni seguenti, non ricevette da Jeff una sola parola. Si tenne, comunque, in continuo e rassicurante contatto col suo amante: la presenza di lui era palpabile, come un fruscio di sete nella sua mente, una carezza dolce come quella di una piuma.

Fu probabilmente per questo che provò uno shock quando si rese inaspettatamente conto dell'assenza di quel contatto.

"Jeff?" Si sentì più sola di quando Purza era stato distrutto, o di quando si era trovata nelle tenebre vorticanti. "Jeff!" Aumentò gli sforzi, ruotò la sedia in direzione di Deneb. "JEFF!" L'inquietudine prese il posto della sorpresa. "JEFF RAVEN!"

"Che succede, Rowan?" chiese Afra, resosi conto della sua preoccupazione.

"È scomparso. Il contatto è scomparso!"

Udì alcune persone che si precipitavano su per le scale della torre.

"Fondiamoci insieme!" suggerì Afra quando lui, Brian Ackerman e Ray Loftus entrarono nella stanza.

Lei aprì la mente agli altri tre e, attingendo alla potenza dei generatori, chiamò di nuovo. In preda al panico, si rivolse ad Afra.

— Non c'è! Ci avrebbe sicuramente sentiti! — Cercò di rendere ferma la sua voce, ma Afra era troppo sensibile per non sentire il suo crescente terrore. L'alto capellano le prese le mani. — Respira più lentamente, Rowan. Ci possono essere molti motivi...

— No! No, è come se fosse stato zittito di colpo. Non potete capire...

"Rowan?" Il richiamo fu mentale fu fioco, udibile solo perché Rowan era ancora fusa con gli altri. "Rowan..."

— Vedi, te l'avevo detto... — iniziò Afra, e lei ritrasse le mani di scatto.

— Questo non è Jeff! — "Sì?"

"Vieni subito! Jeff ha bisogno di te!"

— Ora aspetta un momento, Rowan — e Afra l'afferrò per un braccio appena lei si lanciò fuori dalla sedia.

— Avete sentito! Ha bisogno di me! Devo andare! *Voglio che chiunque nella stazione spalanchi la mente* — aggiunse, sottraendosi con un balzo alla stretta di Afra e balzando accanto al suo bozzolo. Aprì di scatto il tettuccio e si sistemò dentro. "Dove sono gli altri, Afra?" Ci fu una lunga pausa, anche se Rowan poté sentire che ogni mente del personale della stazione aggiungeva forza alla sua. Mauli le augurò buona fortuna e Mick le fece eco. "Afra, fallo adesso! Se Jeff ha bisogno di me, devo andare! Fallo prima che mi renda conto di cosa faccio!"

"Rowan, non puoi tentare..." cominciò Afra, disperatamente preoccupato per lei.

"Non discutere, Afra! Aiutami! Se sono stata chiamata, devo andare!" Era già consumata dall'angoscia per l'assenza di Jeff dalla sua mente: sarebbe uscita pazza per qull'incertezza. *Perché* il contatto si era dissolto così

all'improvviso?

"Resterò ad attenderla nel solito punto..." venne quella fievole ma ferma voce mentale.

Coi propri poteri amplificati da tutti gli occupanti della stazione, Rowan ebbe il sopravvento con una forza che non poté resisterle. Poi, con le coordinate della stella nana incise nella mente, risucchiò anche la potenza dei generatori e lanciò la sua capsula.

PARTE TERZA

Deneb

Era buio, sì, ma la capsula compì il balzo senza nessun senso di rotazione che le rammentasse quell'antico terrore. Sentì una bizzarra mente multipla che toccava la sua, e sentì che aveva bisogno di lei, e le era grata. Piegandosi al suo volere, seguì il cammino che questa le mostrava. Il suo bozzolo subì uno scossone quando atterrò malamente sulla piattaforma. Simultaneamente alle scuse per il brusco atterraggio, sentì le vibrazioni e il clangore metallico di un generatore difettoso. Se la mente multipla si era servita di quello, lei era dannatamente fortunata a essere arrivata a destinazione.

Aperto il tettuccio, si issò fuori dalla capsula, lottando per nascondere lo sgomento per quello che vide. Il generatore, installato in fretta e furia a fianco di quella che una volta era stata la torre di controllo d'un aeroporto, esalò l'ultimo respiro quando un pezzo cedette. Una nube di fumo denso e oleoso si levò a oscurare quel cadavere meccanico. Dalla torre di fortuna emerse un gruppo di persone, una delle quali portava un bambino sulle spalle.

Rowan riconobbe la mente dominante del gruppo: Isthia Raven, la madre

di Jeff. Delle dieci menti che avevano partecipato alla fusione, solo la sua restava relativamente fresca dopo quello che, come Rowan sapeva, doveva essere stato uno sforzo tremendo per dei principianti.

"La mia profonda gratitudine" trasmise in tono gentile a tutti coloro.

"Quanto è grave Jeff?" chiese direttamente a sua madre. Isthia Raven guardò alla sua destra, verso un uomo più anziano, tanto somigliante a Jeff da non provare sorpresa nello scoprire che era suo zio.

— Un dannato incidente — disse Rhodri, con voce che esprimeva senso di colpa, dolore e ansietà. — Avevamo trovato una bomba inesplosa degli scarafaggi. Dovrebbero essere *loro*... — e agitò un pollice verso il cielo, per indicare la flotta in orbita sopra Deneb — a neutralizzarle, ma quegli idioti hanno fatto atterrare il loro modulo blindato con un urto tale che le vibrazioni hanno azionato il detonatore ed è scoppiato tutto. Jeff ha cercato di proteggere *noi* e ha dimenticato di buttarsi a terra! Dannato scemo altruista. Gliel'avevo detto e ripetuto che per prima cosa bisogna pensare al numero uno.

Mentre Rhodri parlava, Rowan colse una replica della scena dalla mente di lui, calma nonostante il tumulto causato dai rimorsi. Vide il cilindro che aveva scavato una trincea alla periferia della città; vide il tentativo di esame della squadra artificieri; vide scendere il grosso modulo corazzato della flotta, sollevando polvere e detriti nel goffo atterraggio; udì le grida, vide la deflagrazione della bomba e la pioggia di frammenti roventi, e anche come la telecinesi li aveva deviati. Poi vide il corpo di Jeff che girava su se stesso, barcollava e cadeva.

— La ferita peggiore è quella al petto — disse la madre. E nella sua mente lucida Rowan vide un'immagine fin troppo realistica del corpo lacerato di Jeff e dello squarcio lungo e profondo nel suo pettorale sinistro. —

I medici dicono che è solo lo shock, ma non sono riuscita a parlargli. Pensavo che tu potessi esserne capace. Il tempo stringe.

— Dov'è lui? — rispose Rowan, con una calma e una sicurezza che in realtà non provava. Specialmente quando percepì che Isthia Raven le stava nascondendo qualcosa. Qualcos'altro doveva essere andato terribilmente storto. Ma, finché poteva, non doveva far trasparire la sua disperazione. Fece la massima attenzione quando Isthia proiettò un'immagine di un complesso sotterraneo, l'unica installazione ospedaliera ancora funzionante nella città devastata. Un grande "7" era dipinto sui pilastri all'esterno di un ingresso illuminato. — Ti seguiremo — aggiunse Isthia, indicando un assortimento di

vetture con un cenno del capo. Rowan annuì, comprendendo che lo sforzo telecinetico aveva prosciugato l'energia di tutti i membri di quel gruppo improvvisato. Si concentrò sulle coordinate della sua destinazione e si teleportò il più

vicino possibile al pilastro col 7, per rendere meno probabile l'entrata in collisione con una persona o un veicolo. Il suo naso si materializzò a solo pochi centimetri dalla colonna. Si girò verso l'entrata. Immediatamente sentì la presenza di altri Talenti, di varia potenza, la maggior parte dei quali cercavano di lottare contro il dolore e l'angoscia. Be', quello era un ospedale! Che altro clima si aspettava all'interno? Jeff Raven poteva essere il più importante per lei personalmente, ma aveva intravisto altre vittime nella mente di Rhodri.

Le porte del Livello 7 del complesso le si aprirono di scatto davanti. Fu sorpresa di trovare gente che attendeva il suo arrivo e che le indicò la direzione da seguire fino al reparto terapia intensiva, dove giaceva Jeff Raven. Si fermò nell'anticamera il tempo necessario a essere sterilizzata dalle radiazioni germicide. Appena quella procedura fu completata, la porta interna scivolò di lato. Il locale era di forma circolare, diviso in dieci cubicoli a forma di cuneo, alcuni dei quali coperti da tende, che accoglievano già dei pazienti. Sulla parete al disopra di ogni sezione, facilmente visibili allo staff medico seduto nella zona centrale della sala, c'erano file di schermi che visualizzavano i processi vitali dei feriti. Jeff era nel quinto cubicolo, e quattro medici e un'infermiera osservavano i suoi schermi, mormorando ogni tanto dei commenti. Le loro impressioni mentali sull'andamento imprevedibile dei segni vitali del giovane dissero a Rowan che due disperavano del suo recupero. Altri due erano Talenti, e uno stava disperatamente cercando di pensare a che altro fare per Jeff. Notarono il suo avvicinarsi, e le fecero spazio al capezzale del giovane.

Nonostante ciò che aveva appreso sulle lesioni di Jeff da suo zio, fu scioccata nel vederlo col volto imbiancato dalle potenti lampade chirurgiche e col lato sinistro del corpo dilaniato da una dozzina di ferite, che delineavano un disegno quasi stilizzato lungo il braccio, la spalla, il petto, i fianchi, la coscia e il polpaccio, da cui le schegge erano state rimosse. Ma la ferita al torace era la più profonda. Riuscì a seguirla fino al suo cuore, attraverso gli strati di pelle, muscoli e ossa, e a vedere come il danno era stato riparato.

— Asaph, medico capo — disse l'uomo più anziano. La sua mente stava ancora pensando a nuovi possibili trattamenti, ma la guardò come se si

aspettasse qualche "miracolo." — Vedo che l'hanno portata qui a tempo di record. Anche noi siamo appena arrivati. — Si interruppe, e Rowan non ebbe bisogno del suo Talento per intuire che era riluttante a continuare.

— La sua prognosi?

Lui sospirò, scegliendo attentamente le parole, ma Rowan sentì sia quelle che scartò, sia quelle che pronunciò. — Ha riportato un forte shock. Era più di là che di qua, nonostante l'abbiano teleportato direttamente qui. L'Ammiraglio ci ha inviato due dei suoi migliori chirurghi — e Aseph indicò due degli altri medici. Un rapido sondaggio mentale di Rowan le disse che i medici della flotta erano stupiti che l'uomo fosse sopravvissuto all'intervento chirurgico e non gli davano una sola possibilità di sopravvivenza. La loro incertezza fece crescere la fermezza di Rowan.

— Lo shock può essere ridotto, e anche il trauma fisico — disse con tanta fiducia e sicurezza che lei stessa ne fu sorpresa. Ma quello era Jeff. Jeff Raven, il suo amore.

— Se superasse le prossime ore, le sue condizioni *potrebbero* stabilizzarsi — disse Asaph, rincuorato da quell'atteggiamento convinto.

— Sarebbe un miracolo — disse uno degli uomini della flotta, scuotendo la testa. — Avrebbe dovuto già esserci una reazione...

Rowan lo ignorò e guardò i due Talenti... l'infermiera, la cui mente si identificò come Rakella Chadevsky, zia di Jeff, e il medico, identificato come il suo fratello chirurgo, Dean.

— Qualcuno di voi ha *tentato* di farlo reagire?

— Tentato, sì, quando l'hanno portato qui al principio... — ammise Dean.

"Non ha neanche battuto le palpebre" disse Rakella, "e c'erano molte altre cose da fare prima che fosse troppo tardi. Per di più, sono riuscita solo adesso a riattivargli il cuore!"

"Nessun ritardo?" chiese Rowan, rifiutando di farsi prendere dal panico, perché era quello che Isthia Raven aveva cercato di nasconderle. I cuori potevano essere riparati, sostituiti se necessario, anche in quell'installazione temporanea. Finché il cervello non veniva privato dell'ossigeno, una lesione al cuore non era seria quanto sarebbe stata, per un Talento, una grave ferita alla testa.

"Nessuno" la rassicurò Rakella. "Stavo controllando il suo cuore attentamente a causa della ferita..." fece un timido sorriso. "Ce l'ho fatta prima ancora che l'EEG potesse rilevarlo!"

"Allora nessuno ha cercato di rianimarlo col massaggio podale..."

"Nessuno di *noi* conosce quella tecnica" aggiunse Dean.

— Allora state per impararla — disse Rowan, chiedendosi cosa diavolo insegnassero ai Talenti medici su Deneb, oltre a stimolare un battito cardiaco incerto. Reprimendo le paure che l'aspetto morente di Jeff aveva suscitato, Rowan andò verso il letto e gli appoggiò le mani sulle caviglie. Era normale che la pelle fosse leggermente fredda, si disse, e premette più a fondo, sentendo la lieve pulsazione nel meridiano. Con le dita e con la mente poté

avvertire la congestione in quel punto, segno che l'organismo di Jeff cominciava a morire. Affondò profondamente i pollici nelle piante dei suoi piedi, nel punto correlato col plesso solare. Poi premette con forza alla sommità di ogni alluce, ancora, e ancora. Poi di nuovo nel punto del plesso solare. Quando premette di nuovo, udì Rakella tirare il respiro.

"C'è una reazione. Qualunque cosa tu stia facendo, c'è una reazione!"

"Voi l'avete curato fisicamente. Io proverò col massaggio podale."

"Ti posso assistere?" chiese Rakella.

"In ogni modo. Copia quello che faccio. Ammetto che hai avuto poche occasioni di attuare una terapia simile, ma può essere estremamente efficace. Qualunque stimolazione può fare una differenza. In questo momento, il tempo non ha più significato per lui, e così possiamo usare questa immobilità temporale per sostenere la sua forza vitale e restaurare il suo equilibrio." Fu spaventata dal gemito di un bimbo.

"Calmati" disse Isthia Raven in tono secco, entrando nella sala. Lieta per la presenza della donna, Rowan obbedì. "Penso, Asaph, che qui dentro si affollino troppe persone non necessarie. Ringrazia gli uomini della flotta e rimandali via. I loro pensieri sono troppo negativi, e creano un'aura cattiva." Con Rakella che ora seguiva ogni sua mossa, Rowan ripeté la forte pressione sulla pianta e iniziò a massaggiare l'intero piede, scaldando la pelle poi sfregando lievemente e dolcemente le ossa più importanti dall'alluce al tallone. Agì più a lungo sulla giuntura tra l'osso cuneiforme e quello navicolare, che avrebbe dovuto stimolare le sue residue energie. Proseguì verso il calcagno, massaggiando lateralmente il tallone fino al tendine di Achille. Le sue dita attraversarono il collo del piede, sotto l'osso della caviglia. Poi ripeté la sequenza, usando la forza solo sulla pianta e sull'alluce, prima di alleggerire la pressione sul bordo osseo dell'arco del piede. Rakella aveva acquisito lo stesso ritmo, e lavorarono all'unisono. Occasionalmente Rowan tastava il meridiano sopra la caviglia sinistra, desiderosa che il ritmo del proprio battito cardiaco echeggiasse nelle arterie di Jeff, speranzosa che si

rianimasse, reagisse, per quanto debolmente, mostrando loro che era ancora aggrappato alla vita. Dopo che le persone superflue furono uscite, Isthia si portò accanto alla testa di Jeff, scostandogli dal viso i capelli sudati. Poi appoggiò leggermente le dita su ciascuna tempia e alzò lo sguardo verso Rowan. La madre di Jeff aveva gli stessi occhi incredibilmente blu, lo stesso sguardo diretto, onesto. Ma nessuna di loro poteva "sentire" la sua mente.

"Noi Raven abbiamo teste dure" disse Isthia, senza ancora rinunciare alla speranza.

"E piedi callosi" aggiunse Rakella.

Quando Rowan tornò a massaggiare la pianta, sentì all'improvviso che quella spaventosa congestione si dissolveva. Dette un'occhiata agli schermi e questi confermarono un miglioramento lieve ma avvertibile. Eppure, non riusciva a percepire ancora nulla nel cervello di Jeff, in quell'area particolare dove risiedeva il Talento.

"Non lo lasceremo andare!" disse dolcemente Isthia. I suoi occhi rimasero rivolti verso Rowan.

"No, non lo lasceremo!" E Rowan rinnovò la sua assistenza, facendogli scivolare le mani su per le gambe fino alle ginocchia e al più importante meridiano successivo. Anche se in quella condizione Jeff era rilassato, poté sentire la forza dei suoi muscoli... i ricordi la invasero di nuovo.

"Anche quelli potrebbero aiutarlo" disse sua madre. Rowan alzò gli occhi, colta alla sprovvista. "Jeff diceva che hai una voce acuta" disse rispettosa, accarezzando gentilmente il bordo dell'arco plantare. Doveva avere la mano leggerissima per ottenere la rianimazione. "Non aveva raccontato che hai le orecchie lunghe."

Isthia sorrise. "Avevo sentito parlare di questo genere di tecniche di imposizione delle mani. Interessante!"

"Potrebbe volerci tempo per vedere dei risultati..."

"Ci vuole tempo per qualunque guarigione, Rowan. E *sento* che sta funzionando, anche se non facciamo ancora molti progressi." Improvvisamente il piede di Jeff ebbe una lievissima contrazione. Rowan lo fissò sorpresa.

"Questa è chiaramente una reazione, Rowan!" disse Rakella, e apparve molto incoraggiata.

Rowan premette profondamente sulla parte carnosa dell'alluce sinistro; vide sullo schermo una vibrazione nelle onde Alfa e un minuscolo tremito in quelle Delta. Rakella afferrò l'alluce destro, e di nuovo ci fu una breve

reazione.

— Fino a quando dovete continuare? — chiese il Medico Asaph, di ritorno. Era profondamente in ansia per Jeff, e il suo largo viso rifletteva preoccupazione e stanchezza.

— Finché non lo riporteremo indietro — dichiarò Rowan decisa. — Il tempo non esiste, dov'è lui adesso.

Asaph sbuffò. — Tempo? Ce ne ha fatto perdere un sacco, le dirò! Ne vale la pena, comunque. Jeff è qualcosa di speciale per noi qui su Deneb.

— Poi aggiunse in fretta: — Sfortunatamente, ho bisogno di Rakella. Jeff non è stato l'unico ferito.

Isthia toccò leggermente Rowan su una spalla. — Dovrei nutrire il bambino — disse, e attraverso la sua mente Rowan poté udire gli strilli frenetici di un lattante molto affamato. — Se è necessario può aspettare ancora un po'...

Rowan poté anche sentire che la donna era divisa tra due esigenze: aveva due figli di cui occuparsi.

— Nutri il bambino! — disse. Avrebbe potuto concentrarsi interamente su Jeff, dopo, libera dall'ansietà degli altri... sola con Jeff, che era affidato alle sue responsabilità più di quanto lo fosse mai stato chiunque altro. Isthia scivolò via attraverso le tende. Il paziente nel cubicolo accanto gemette, e Rowan udì i passi rapidi e attutiti dell'infermiera che andava ad accudirlo.

Poi, nell'intimità, Rowan si costrinse a guardare di nuovo il viso di Jeff, così pallido sotto l'abbronzatura. Per essere un uomo di tale vigore fisico e mentale, privo di sensi aveva un aspetto stranamente simile a un ragazzo, come se le ferite avessero spazzato via ogni traccia della sua carismatica personalità, oltre a togliergli la salute. La sofferenza crebbe dentro di lei fino a livelli allarmanti, le lacrime premettero con insistenza dietro i suoi occhi e le venne un groppo alla gola talmente forte che dovette sforzarsi di espirare e poi inspirare di nuovo.

"Calma!" Il tocco di Isthia, che doveva certo provare un dolore acuto quanto il suo, la placò. "Non compromettere quanto hai fatto di buono con emozioni negative."

Sua madre aveva davvero orecchie lunghe! Rowan fu insieme risentita e grata per quell'avvertimento. Si interruppe per il tempo di portare lo sgabello, che era l'unico altro pezzo di mobilio del cubicolo, ai piedi del letto. Poi riprese il massaggio. Lievemente, lievemente, carezzando senza sosta. Di tanto in tanto poggiava le dita sul meridiano, sentendo il flusso del sangue

arterioso, e cercando di farlo sintonizzare col ritmo del proprio sistema circolatorio.

— Ci sei, Jeff? Ci sei ancora? — sussurrò, sperando che udisse almeno la sua voce, se non la sua mente. E mentre continuava a massaggiargli il piede, gli parlò in un sussurro, così basso da non farsi sentire da nessun altro. Stranamente, il suono della propria voce la tranquillizzò. Rowan non aveva mai vegliato nessuno. Né si era mai... no, era accaduto una volta, molto, molto, tempo prima... sentita così impotente. Quando era precipitata nelle tenebre? Ma la sua impotenza non era mai stata così amara. A che le serviva il Talento, in quel momento? Eppure ce l'aveva! La mente di Jeff poteva non sapere che lei era lì, ma il suo corpo sì, e prendeva a prestito la forza di Rowan per rafforzare la propria vacillante stretta sulla vita. Gli appoggiò una mano sul polso, controllando con le dita il battito lento ma non tanto debole. Sì, il suo corpo sapeva che lei era lì, anche se questo non poteva essere registrato dalle linee verdi che attraversavano ondeggiando gli schermi. Attraverso le mani, continuò a far fluire la propria energia in lui. Quando Jeff... sì, *quando* Jeff si fosse rimesso... promise a se stessa che avrebbe fatto un altro corso d'addestramento nel massaggio podale, presso quei Talenti terrestri i cui poteri curativi producevano effetti quasi miracolosi. Certamente lì c'era bisogno di un miracolo. Quanto tempo occorreva perché il miracolo si realizzasse?

L'aveva veramente aiutato? Doveva essere ottimista! Jeff sarebbe vissuto, sarebbe rifiorito, sarebbe tornato se stesso di nuovo. Fece scorrere la propria vita in Jeff Raven, in un flusso calmo e regolare, carico d'amore e dedizione.

Nonostante se stessa, nonostante la sua scomoda posizione sul basso sgabello, nonostante il massaggio continuo e gentile, Rowan doveva essersi assopita. Perché la sua testa era appoggiata a un piede del giovane. Si riscosse dal torpore, vergognandosi di una debolezza simile, che era negativa, mentre era essenziale un atteggiamento positivo. Con apprensione, gettò uno sguardo agli schermi: tutti segnalavano funzioni corporee più

forti.

L'urlo che allora proruppe da lei, facendo accorrere nel cubicolo entrambe le infermiere, fu di pura esultanza.

"Rowan!" gridò Isthia, con la speranza che le attraversava la voce come la scia di una meteora.

Là dove prima non aveva sentito nulla, c'era il lieve ma tenero tocco della mente addormentata di Jeff Raven.

"È qui! È vivo! È qui! È vivo!" cantò, singhiozzando per la gioia e il sollievo quasi insopportabili. Si irritò violentemente quando le infermiere spinsero da parte la tenda e le fecero un brusco cenno di stare da parte.

"Lasciale fare il loro lavoro, Rowan" disse Isthia in tono di bonario rimprovero. "Non è in grado di innalzare da solo i suoi livelli di endorfine per ridurre il dolore. E ti garantisco che lo sentirà presto. È stato portato qui svenuto, quasi dissanguato, e così non c'è stato tempo di usare metodi meno drastici per l'anestesia. Ci vorrà un po' perché si riprenda dall'effetto dei sonniferi. Ma almeno ora sappiamo che ce la farà! Hai la mia eterna gratitudine." A Rowan non piacque essere spinta da parte così arbitrariamente, costretta a guardare mentre le altre facevano delle cose al corpo del suo amore. Poi le infermiere, rivolgendole solo un secco cenno del capo, lasciarono il cubicolo, richiudendo le tende con uno strattone.

— Non fare il passo più lungo della gamba, ragazza — le consigliò ironicamente Isthia appena entrò. — Nel caso che tu stia pensando di assisterlo da sola d'ora in poi: francamente, puoi sapertela cavare benissimo coi massaggi ma di medicina non te ne intendi, anche con tutta la buona volontà. E non mi guardare in quel modo! Accetto volentieri che mio figlio ti abbia scelta come compagna, ma — e Isthia alzò una mano in segno di ammonimento — *non* cercare di avere il monopolio di un uomo come Jeff. Rowan si scoprì contrariata per la presenza di Isthia, perché violava la sua intimità. I suoi avvertimenti la irritavano soprattutto perché riconosceva la loro validità. Non voleva dividere Jeff con altri, né ferito né sano. Non si era resa conto di quanto i loro necessari periodi di separazione le fossero bruciati nella mente.

— Tienilo bene in mente, ora — continuò Isthia, ignorando i pensieri che Rowan non si era preoccupata di schermare. — Non lasciare che la gelosia e altri sentimenti indegni macchino il vostro rapporto. Alimenta il tuo legame, non soffocarlo.

Quando Isthia le pose una mano rassicurante sulla spalla, ebbe quasi un sobbalzo, poco avvezza com'era al contatto fisico fortuito. La mano di isthia si serrò.

"Be', noi denebiani usiamo molto il contatto tattile, così questa è un'altra cosa cui ti dovrai abituare. Aiuta noi Talenti di serie C a stabilire la comunicazione mentale."

— Non siete di serie C — si infiammò Rowan, il cui fondamentale senso di giustizia non ammetteva quell'auto-commiserazione. Ma in quella, incrociò

lo sguardo di Isthia e gli occhi dell'anziana donna catturarono i suoi, usando la rabbia per proiettare una sonda mentale oltre le barriere di Rowan.

"Lo ami alla follia, non è vero, bambina?" La mente di Isthia traboccava di pietà e di una generosità di spirito che Rowan non aveva mai più incontrato dalla morte di Lusena, e che dissolse il suo risentimento immediato.

"Tu ami Jeff, ma anche la maggior parte delle persone rimaste su Deneb. Non puoi negare loro una parte delle sue attenzioni. Io non ci proverei. Sei abbastanza in gamba da capire quello che intendo. Sii abbastanza saggia da accettarlo. Stai trattenendo saldamente quello che più vorresti lasciar libero." Poi Isthia si accigliò leggermente: — Chi è Purza?

— Jeff diceva che hai un Talento fenomenale — disse Rowan, stupefatta che Isthia avesse "visto" Purza. — E non riesco a immaginare come sei riuscita ad avere accesso a quel frammento di storia antica.

— È proprio lì in cima ai tuoi pensieri, mia cara — disse Isthia gentilmente, e insistette per una risposta.

— Purza non è chi, è un che cosa. Un droide disponibile in qualunque forma desiderata, per tranquillizzare una bimba turbata.

— Come certamente eri tu... anche questo è in cima ai tuoi pensieri. Hai una mente troppo forte perché una dilettante come me possa indagarvi dentro troppo a fondo.

Rowan fece una breve risata ironica.

— Così va meglio — disse Isthia, sorridendole di rimando. — La tua mente era rimasta chiusa in un terribile cappio, e non era certo bene perché

Jeff avrà ancora bisogno di te. Ti porterò qualcosa da mangiare, una sedia più comoda. — Ciò detto, se ne andò.

Sia il cibo, che Rowan si costrinse a mangiare, sia la sedia, che era un miglioramento rispetto allo sgabello, furono i benvenuti. Gli schermi sopra il letto di Jeff indicavano segni vitali molto più forti, e buone onde Alfa e Delta. La mente della ragazza continuò ad avvertire il lieve contatto, che però era ancora passivo.

Ci volle un'altra ora prima che lui si riprendesse abbastanza da riconoscere quel che aveva intorno. Alla vista di Rowan accanto al suo letto, fece un debole sorriso che si trasformò in una smorfia di dolore.

— Rowan? — e tese la mano verso di lei. — Pensavo che fossi tu, ma non capivo come potessi essere qui. — La sua voce era un secco bisbiglio. Dopo aver percepito la sua sete, lei gli inumidì le labbra con acqua come

aveva visto fare all'infermiera, poi gliene fece gocciolare un po' in bocca da un cucchiaino da tè. "In effetti, ero convinto di averti immaginata a livello subliminale."

— Zitto amore. Avevi bisogno di me, e sono qui.

"Ci sei riuscita da sola?" La sua voce mentale era molto più forte di quella fisica, e le sue dita strinsero quelle di Rowan con più forza di quanto si fosse aspettata.

"Tua madre..."

"Avevo fiducia che chiamasse la cavalleria. Ma come hai fatto?" La meraviglia e la gratitudine dilagarono nella sua mente.

"Isthia aveva attuato una fusione. E poi il generatore si è fracassato!" Il sollievo la fece ridere come una sciocca.

"Reidinger ti ha lasciata venire?"

"Silenzio, amore. Sento l'infermiera che arriva."

— Be', di nuovo fra noi, eh Raven — disse l'infermiera più anziana, dai capelli castani, quando scostò la tenda. Fece un cenno di approvazione a Rowan. — Il dottor Asaph ne sarà molto lieto. — Poi si rivolse direttamente alla Prima. — *Ora* vuole lasciare questo paziente e prendersi un po'

di riposo prima che debba darle un colpo in testa con quella mazza di legno che tengo per gli insetti molesti?

— Sto bene — disse Rowan, con la voce rotta dalla stanchezza. L'infermiera drizzò un sopracciglio, scettica. — Ah! Ha già fatto due turni e mezzo. Raven, cerchi di convincerla.

"Vai a riposarti, gioia!" la esortò Raven. "Ti penserò sempre, lo sai." E

le regalò il tenero sorriso che riservava solo a lei.

Nei due giorni seguenti, dato che Jeff era in via di guarigione e lei aveva tempo di guardarsi intorno, Rowan rimase sempre più stupita dalla tenacia dei denebiani.

Il pianeta aveva perso oltre tre quinti della sua popolazione, le due maggiori città erano state demolite dai bombardamenti, le comunità contadine spazzate via; ma le miniere, da cui Deneb dipendeva per i rifornimenti inviati dagli altri mondi, stavano già per essere riattivate. Tutti i superstiti conosciuti dell'epidemia e del bombardamento erano stati da tempo riuniti in un solo luogo, con tutte le scorte alimentari disponibili. Questo era accaduto prima ancora che Jeff Raven avesse contattato Rowan per chiederle aiuto.

Dopo quel loro primo memorabile incontro, le macerie della città erano state spianate ed erano stati eretti alloggi temporanei: rudimentali, a dire il

vero, ma in grado di fornire rifugio a tutti. La centrale idroelettrica, profondamente incassata nelle rupi che l'ampio fiume Kenesaw attraversava per scendere verso il mare lontano, non aveva subito danni ma era l'unica fonte di energia rimasta sul pianeta. Un'immensa cucina comune nutriva chiunque, e quattro bagni pubblici consentivano l'igiene personale e la lavanderia. A eccezione dei neonati e dei bimbi piccoli, anche i bambini passavano metà della giornata nelle squadre di lavoro, e le scuole fornivano l'addestramento ai più grandicelli.

Nonostante la flotta avesse generosamente donato medicinali e razioni d'emergenza liofilizzate alla martoriata colonia, Rowan iniziò a notare delle carenze critiche... come stivali da lavoro e abiti caldi, ora che l'inverno denebiano si stava avvicinando. Anche se la città si trovava nella zona temperata, era noto che venti gelidi spazzavano le pianure e i cacciatori non potevano ricavare dagli animali che uccidevano pellicce a sufficienza per vestire tutti.

Rowan sapeva che avrebbe ricevuto assistenza da Capella e Betelgeuse appena l'avesse chiesta, ma, a meno di non avere un generatore efficiente, non poteva far giungere nulla su Deneb. Si teleportò verso l'installazione devastata, per vedere cos'era necessario per renderla operativa. L'involucro spezzato, ancora per terra, non era una riparazione prioritaria. Il generatore stesso era stato rabberciato alla meno peggio. Due anelli collettori si erano spezzati, delle spazzole di carbonio erano rimasti solo gli zoccoli, e l'albero di trasmissione non dava molto affidamento. Rimise i pezzi dell'involucro al loro posto, chiedendosi se qualcuno in città avesse un Talento pirotico, per saldare la rottura, e se fossero rimaste parti di ricambio per generatori su Deneb. Quando entrò nell'edificio (non poteva dargli il titolo di torre), si rese conto che solo la fortuna più sfacciata le aveva permesso di arrivare lì: la strumentazione era minima, messa insieme con pezzi di fortuna che in parte sembrarono non avere nessuna funzione quando cercò di raccapezzarsi. Ringraziò Gerolaman dal profondo del cuore per averle insegnato tutto sul funzionamento meccanico ed elettronico di una torre. Il suo slancio frenetico verso Jeff poteva averle fatto superare la prima lezione essenziale su come teleportarsi, ma non poteva... non voleva... fare un tentativo di tornare senza garanzie di sicurezza migliori di quelle. Isthia l'aveva aiutata a convincere il Consiglio provvisorio che costruire una torre era una priorità.

— Siamo abituati a cavarcela da soli, sa — le aveva detto Makil Resnik, governatore e direttore dei lavori. — Se non possiamo fare qualcosa da soli,

ne facciano a meno.

"Attenta, Rowan" le consigliò Isthia quando sentì sorgere nella ragazza un moto di protesta. — Possiamo fare parecchie cose da soli... quasi tutte, Makil. Possiamo anche superare l'inverno senza indumenti adatti. Ma dobbiamo importare semenze e materiale medico. Non abbiamo abbastanza sopravvissuti per rischiarli per un falso orgoglio.

— Hai colto nel segno, Isthia. Ma anche così, non possiamo stornare molte risorse per aiutarvi. Dobbiamo aprire una nuova miniera al più presto. Hanno appena scoperto un grosso filone di platino.

— Posso fare io stessa la maggior parte del lavoro, ma ho bisogno di qualcuno che s'intenda di elettronica — disse Rowan, riuscendo a conservare un tono calmo. Resnik consultò il suo computer, premendo i tasti con un indice grosso e tozzo.

— Zathran Abita è quello che le serve — disse Isthia tranquilla. — Sulle torri ne sa ancora più di Jeff. Dalle un branco di ragazzini per rovistare in giro. Con un po' di fortuna, troverà quasi tutto quello che le serve nei capannoni del materiale di recupero. Oh, e Jeff ha quelle specifiche sulle travi a doppio T per te.

"Hai fatto di tutto questo un'arte, non è vero, Isthia?" disse Rowan, apprezzando quell'abile opera di convincimento. "Sei stata tu a insegnargli come incantare gli altri?"

"No, l'ho imparato per difendermi da suo padre. Tienilo a mente!" Isthia rivolse il suo sorriso da Rowan a Resnik, con un atteggiamento grato e acquiescente.

— Una ragazzina come te può rimettere a nuovo una torre da sola? —

chiese Makil, scrutandola come per soppesarla con gli occhi. — Mmm. Quando vuoi cominciare?

"Chi esita perde il vantaggio" sussurrò mentalmente Isthia. "Jeff è occupato con un incarico opportunamente sedentario, che lo terrà fuori dai guai. Un po' d'aria fresca e di esercizio fisico ti faranno bene."

— Non c'è nessun momento migliore di adesso — rispose Rowan, decidendo di ignorare il fatto che Isthia la stava manipolando con la stessa facilità di chiunque altro avesse intorno. "Perché non ti hanno fatta governatore?" Il suono intenso della risatina di Isthia echeggiò nel cervello di Rowan.

"Una madre che allatta sarebbe un pessimo governatore. Altrimenti..."

— Posso concedervi Zathran solo per due giorni. Poi sarà necessario alla

miniera, quando avremo sgombrato l'ingresso. Prima rimettiamo una miniera in attività, più presto avremo qualcosa di cui rallegrarci.

— Avete già fatto miracoli — gli assicurò Rowan, leggermente distratta da Isthia. Poi si domandò se ci sarebbe riuscita. Non aveva mai fatto niente del genere prima.

"Certo che ce la farai!" le disse Jeff. Quel giorno il suo tono mentale era notevolmente più vibrante, in rapporto alle condizioni fisiche. Rowan sapeva che stava lottando per guarire dalle sue ferite. "E quando sarai nei pasticci, potrai sempre chiamarmi per tirartene fuori!"

"Ah!"

Alla fine di quel primo giorno Rowan si scoprì estremamente incoraggiata dai risultati. Con mezza dozzina di adolescenti aveva esaminato i depositi dov'erano stati raccolti i beni sfuggiti alla distruzione. Aveva passato in rassegna con Jeff quel che serviva, e lui le aveva chiarito cosa sarebbe riuscita a scovare lì in mezzo. Avere dei ragazzi svegli che sapevano infilarsi in passaggi così intricati da far perdere l'orientamento era un vantaggio: essere telecinetica, e poter trasportare immediatamente alla torre ciò

che veniva trovato, era un altro. L'elenco dei pezzi ancora irreperibili si ridusse drasticamente al termine di quella giornata. Ma prima che potesse servirsi di Zathran Abita al meglio, le occorrevano spazzole di carbonio, due bobine magnetiche più grandi, anelli collettori, come pure piccoli trasduttori e alcune schede di circuiti, che poteva ottenere solo con l'aiuto di Reidinger.

La scoperta inaspettata di quel giorno fu quella di tre talenti in boccio tra i suoi giovani assistenti. La ragazza più grande, Sarjie, aveva una chiara affinità coi metalli e poteva saggiare la componente metallica di qualsiasi oggetto avesse in mano, localizzandone i punti deboli e i difetti. Ne gettava di più nei recipienti di scorie da fondere che nei contenitori da teleportare alla Torre. Il quattordicenne Rences poteva leggere nella mente di Rowan la forma di qualsiasi oggetto necessario, e individuarlo infallibilmente tra centinaia di barre, tubi, giunti, bobine e altri "rifiuti". Morfanu si stava sforzando di usare la sua abilità telecinetica, e Rowan indirizzava abilmente i suoi sforzi lungo strade più positive. Sajie non aveva telempatia: quella di Rences era limitata al ritrovamento delle forme (preferiva vedere disegni o foto di cosa gli richiedevano), e Morfanu non sapeva compiere teletrasporti. Avevano bisogno di anni di addestramento per affinare le loro innate abilità. Ma nonostante avesse sempre lavorato con Talenti maturi, esperti, e

soprattutto telecinetici o telepatici, Rowan trovò che lavorare con quei ragazzi era un'esperienza affascinante.

"Hai un sacco di pazienza con loro" disse Jeff, approvando.

"Ti sei stancato troppo" lo accusò Rowan, furiosa per non averlo tenuto d'occhio durante quelle operazioni di ricerca.

"La mia testa è perfettamente sana." Jeff sembrò irascibile e, ricordando le parole ammonitrici di Isthia, Rowan trattenne una risposta pungente.

"L'infermiera mi ha fatto una predica. Ma i piani per la riapertura delle miniere sono completi." Lei sentì che provava soddisfazione per quell'impresa. Era un paziente difficile, che odiava essere costretto a letto proprio quando la sua opera era più necessaria, ed era insofferente delle restrizioni e della sorveglianza medica.

Il giorno dopo un importante intervento chirurgico, aveva insistito per riprendere il lavoro di concetto, dispensandone il personale sano. L'infermiera aveva messo abbastanza sedativo in una bevanda "ricostituente" da farlo addormentare per alcune ore. Quella notte, inquieto per non aver finito il compito che si era prefissato durante il giorno, si rifiutava di smettere di lavorare. Così, Rowan si limitò a farlo cadere di nuovo nel sonno. Nelle prime ore del mattino Rowan, attingendo la minore potenza possibile dai generatori che fornivano energia all'ospedale, contattò Afra per comunicargli le ordinazioni degli articoli più urgenti. Lui fu rassicurato dal suo tocco e le comunicò che stava andando tutto liscio laggiù, ma non era sicuro di quanto sarebbe durato. Sollevata, Rowan si raggomitolò sulla branda accanto al letto di Jeff e si costrinse a dormire ancora.

"Non provarci di nuovo con me, Rowan" le disse Jeff quando lasciò finalmente che si svegliasse la mattina dopo. Era furibondo per il suo autoritarismo.

"Almeno oggi hai la forza di infuriarti" ribatté lei, niente affatto pentita. C'era più colorito nel volto di lui e i grafici degli schermi indicavano una netta ripresa. "Ed è molto probabile che in quel pugno ci sia la forza di reggere un cucchiaio. La tua colazione è pronta."

Lui la guardò torvo, con gli occhi che scintillavano mentre immaginava cosa gli sarebbe piaciuto farle.

"Tsk, tsk! Che cose strane!" rispose lei con molta dolcezza. Con attente mosse telecinetiche, sollevò il suo torso, inserendogli alcuni cuscini dietro la schiena prima di allargargli un tovagliolo sul petto. "Quando sarai abbastanza forte da provarci, mio unico vero amore, mi arrenderò graziosamente

all'inevitabile. Ricambierai il complimento, ora? Eccoti la colazione!"

— Adesso — continuò piacevolmente — devo calcolare quale sarà il momento migliore per usare la torre, in modo da non sparire nel nulla. Reidinger si fece vivo con lei durante il suo quarto mattino su Deneb.

"ROWAN! COME DIAVOLO TI HA PORTATA LAGGIÙ RAVEN SENZA IL MIO PERMESSO?"

Era molto meglio, pensò Rowan con cupo umorismo, che si trovasse su Deneb invece di Callisto. Le avrebbe vaporizzato il cervello con quel ruggito.

"Avevo forse torto a presumere che avresti preferito Jeff Raven vivo?" chiese acidamente, e sorrise. Avrebbe voluto vedere la sua faccia in quel momento. Continuò a sconvolgerlo inviandogli una chiara immagine di Jeff come l'aveva visto la prima volta, aggiungendo una macabra visione della ferita spalancata al torace. Poi gli mostrò l'aspetto che aveva Jeff in quel momento, pallido e addormentato dopo che la ferita era stata medicata. Anche se aveva aiutato telecineticamente Rakella durante le medicazioni, era stato lo stesso un brutto quarto d'ora per Jeff. "I centri medici qui sono stati ridotti a livello medioevale dal bombardamento. Il che mi ricorda... avevo inviato un ordine di massima emergenza per alcuni pezzi di ricambio; e a meno che tu non mi voglia ospitata in permanenza qui su Deneb, farai meglio a teleportarli da queste parti subito. Dopo mi ci vorranno altri sei giorni per organizzare una torre da cui possa rischiare di partire. Inoltre" aggiunse, sopprimendo il desiderio di sogghignare, "sono troppo lontana perché tu mi porti via."

Sapeva che Reidinger stava ascoltando, e attentamente, perché poteva sentir palpitare il contatto mantenuto tra le loro menti. Dato che aveva la sua attenzione, continuò.

"Quello che tu non hai compreso, dato che non sei stato su questo pianeta e nessun membro di quell'insignificante armata che cerca i rottami alieni penserebbe di precisartelo, è che Jeff Raven aveva solo un vecchio generatore scassato a fornirgli energia quando stava deviando i missili e respingendo tre vascelli nemici. *Pensa* solo a cosa potrebbe fare col genere di equipaggiamento che quasi tutti i Primi considerano assolutamente essenziale prima di sforzare i lobi cerebrali".

"Deneb non è in grado di riceverlo!" Reidinger si riscosse a sufficienza da ringhiarglielo.

"Ma io sì." Rispose Rowan nel suo tono più dolce. "Quell'ordinazione è già pagata e dovrebbe essere pronta per l'invio oggi. Nel primo momento

libero che hai. Oh, e se manderai ad Afra un paio di T-2, vedrai la stazione Callisto diventare efficiente come se io fossi lì".

"E quanto tempo" venne la voce lenta e acida del Primo terrestre, "credi che dovrà durare questa emergenza denebiana?"

"Be', finché non avrò una torre in perfette condizioni operative".

"Se Raven era ferito così gravemente, come sei arrivata lì?" Il tono di Reidinger era sospettoso.

"Pura fortuna, penso" rispose sobriamente, ora che aveva avuto tempo in abbondanza per curiosare nella torre. Quando si era resa conto di quanto poco addestramento telecinetico avesse ricevuto Isthia Raven, e di tutte le cose che sarebbero potute andare storte, era rimasta atterrita. La forza della disperazione può avere effetti stupefacenti. "Non intendo rischiare un ritorno senza personale adeguatamente addestrato." Si sentì curiosamente reticente con Reidinger e riluttante a svelargli quanti forti Talenti esistessero su Deneb. Se Jeff Raven non aveva informato il Primo terrestre, non l'avrebbe fatto neanche lei. "Ci sono Talenti con poteri sufficienti a occuparsi di invii a corto raggio. Ma Deneb non è a corto raggio, no? Non finché Jeff si sarà rimesso. È stata la disperazione a portarmi qui, ma riflettendo con calma e freddezza non posso tornare su Callisto!" La verità non era solo questa. In primo luogo, non avrebbe lasciato Jeff finché non fosse stata certa della sua completa guarigione. Al mattino lo avrebbero trasferito in una stanza singola. Aveva già camminato per un breve tratto, stringendo i denti finché il suo livello di endorfine non aveva compensato il dolore dei tessuti e dei muscoli offesi. Rowan aveva dovuto controllare il desiderio quasi travolgente di sostenerlo con la telecinesi. Ma Isthia le aveva rivolto uno sguardo d'ammonimento, e così Rowan aveva sopportato gli echi mentali della sofferenza di Jeff senza intervenire. In secondo luogo, non era affatto sicura di essere tanto fiduciosa in se stessa da compiere, a mente fredda, un balzo telecinetico così lungo. Si chiese se poteva mettere alla prova la pazienza di Reidinger per un tempo sufficiente ad aspettare che Jeff riuscisse a svolgere di nuovo i suoi compiti.

"Se non hai un generatore" disse Reidinger con una logica pericolosa,

"come credi di fare a ricevere un carico?"

"Per ora ho bisogno solo di roba leggera. Ho accesso a un piccolo generatore. Lancia il carico perché arrivi qui alle tre, ora di Deneb, e lo prenderò".

"Se stai tentando di afferrarlo senza aiuto, piccola..."

"Bruciarmi la mente è l'ultima cosa che voglio, te lo assicuro, Reidinger,

ma devo avere quei pezzi o la torre non potrà funzionare. Se qui non c'è

una torre funzionante, non posso tornare su Callisto! Mi capisci?"

"Mi occuperò di te più tardi, ne puoi essere dannatamente sicura, Rowan!" Nonostante avesse parlato con coraggio, Rowan rabbrividì lievemente per la cattiveria di quella risposta. Una minaccia di Reidinger non era mai vana. Ma nessuna minaccia poteva essere abbastanza severa da allontanarla da Deneb in quel momento. Oltre a Jeff Raven, c'erano sul pianeta altre cose per cui valeva la pena di rischiare. Come la sua devota banda di piccoli rottamai, Isthia, e altre cose intangibili come i tramonti. Per dieci anni non ne aveva visti. Lì, la stella di Deneb tramontava rendendo le nubi di un ardente rosso-arancione, e poi quei colori sgargianti sbiadivano lentamente lasciando un cielo azzurro pallido, finché gli aguzzi picchi delle montagne che attorniavano la pianura non risaltavano con chiarezza incredibile. Anche se vedere moltitudini di stelle non era affatto nuovo per lei, il cielo notturno era insolitamente brillante. Deneb VIII aveva tre piccole lune che gli giravano attorno, e oltre le loro orbite aveva una fascia di asteroidi che era ciò che restava di una quarta luna. Ma era la frizzante aria notturna, odorosa di fragranze esotiche e pungenti quando il vento scendeva dalle vette delle montagne, che Rowan trovava veramente straordinaria. Le piaceva la sensazione che le dava quando le scompigliava i capelli, le accarezzava il volto, soffiava gentilmente contro le sue mani alzate. Su Callisto non c'erano brezze. Non si era resa conto di quanto le fossero mancate, fino a quel momento.

Così non le importò di dover stare in piedi nel buio, in attesa del carico, pronta a collegarsi col generatore dell'ospedale, provando nella notte un atavico piacere.

Reidinger inviò esattamente quel che lei aveva ordinato: non un pezzo o un circuito di più. Ci volle un lungo giorno perché Rowan e la sua squadra pulissero e riparassero il generatore, risistemassero il pannello di controllo, riattivassero le linee elettriche verso la centrale idrica di Kenesaw. Quando ebbero finito era un'installazione poco estetica, ma funzionava. Zathran Abita si preoccupava che potesse sottrarre elettricità alla città. Dato che l'esperto di elettronica non aveva nessuna nozione su come funzionasse il Talento, lei dovette spiegargli che concentrarsi con forza richiedeva solo un breve impulso di energia: i parametri variavano leggermente con la distanza e/o il peso dell'oggetto teleportato, ma l'energia veniva realmente

"usata" solo per una frazione di secondo.

Il completamento della torre fece fare a Deneb un altro breve passo verso l'indipendenza. I collaboratori di Rowan avevano rivelato a tutti gli sforzi compiuti, e così lei era accolta calorosamente dovunque andasse, in strada o all'ospedale. Era leggermente imbarazzata... perché i Talenti preferivano restare anonimi... ma anche compiaciuta. Morfanu la seguiva ovunque, e questa avrebbe potuto essere una seccatura, tranne il fatto che forniva a Rowan maggiori possibilità di addestrare la ragazza a usare il suo innato Talento.

Erano rimasti uccisi tutti, gli istruttori di quel pianeta? Ó la mancanza di addestramento era frutto della mentalità dei denebiani, tipicamente coloniale? Sui Mondi Centrali i genitori facevano controllare i bambini alla nascita, in cerca del minimo segno di Talento utilizzabile. (Il trauma natale produceva spesso una scintilla misurabile di potere psionico, anche se questo non maturava fino all'adolescenza). I piccoli Talenti venivano guidati e allenati assiduamente, proprio come lei.

Finora solo Jeff Raven aveva un contratto formale con l'EFTT, e Rowan sapeva che era deciso a continuare così. Le era anche ovvio che Deneb aveva bisogno di trattenere ogni cittadino utile sul pianeta, per accelerare il suo ripopolamente. Ma *dovevano* essere addestrati. Era la paura dello sfruttamento dell'EFTT, come le aveva detto Jeff, a interdire l'addestramento? Ma se a qualcuno piaceva quel che faceva, e lo faceva bene, era davvero sfruttamento quello? Aveva tutto quello che voleva, qualunque cosa chiedesse, incluse tonnellate di parti di generatori ed equipaggiamento per comunicazioni. A parte la sua intensa solitudine e l'isolamento che l'aveva sempre accompagnata come Prima di Callisto, le sue responsabilità erano compensate da privilegi invidiabili. Una volta che Jeff fu messo in una stanza singola, ricevette un flusso di visitatori quasi ininterrotto: dovettero inviargli dei tavoli supplementari per sistemarvi documenti e schermi video. Sembrava sempre a colloquio con un gruppo o l'altro.

— Pensavo che il governatore fosse Makil — fece osservare acidamente Rowan a Isthia. Era in subbuglio per la preoccupazione che Jeff si sforzasse fino a star male di nuovo. — Non puoi fare nulla per tenerlo tranquillo?

— È uno dei migliori ingegneri che abbiamo — disse Isthia, sebbene i suoi pensieri riecheggiassero le preoccupazioni di Rowan per la resistenza di Jeff. — C'è molto da organizzare per poter superare quest'inverno. Lo sai quanto poco tempo gli resta.

"Resta?" chiese Rowan a Isthia con un panico improvviso, sondandole la

mente per comprendere cosa volesse dire.

"Calma, ragazza" e Isthia fece rimbalzare la sonda indietro. "Sai che è

sotto contratto con l'EFTT. Quando quelli della flotta saranno persuasi di aver ripulito cielo e superficie da tutti i manufatti alieni, partiranno e Jeff sarà trasferito altrove. Su Deneb non è in programma nessun Primo. Rei-dinger l'aveva detto chiaramente a Jeff nel loro colloquio iniziale." Rowan se n'era dimenticata. "Se lui sta tentando di avere una ricaduta per stare qui più a lungo, Reidinger può invocare misure punitive. Non gli piacerebbero. E anche a me dispiacerebbe per lui".

"Allora fallo smettere di lavorare, mia cara. Io sono solo sua madre!" E, sorridendo dello stupore di Rowan, Isthia lasciò la stanza. "E tu hai dei mezzi che non usi!" Poi la sua risata echeggiò allegramente nelle orecchie di Rowan, quando all'improvviso la ragazza capì quel che intendeva. Rowan attese che l'ultima delegazione se ne andasse, poi chiuse la porta e girò la chiave nella toppa.

— Ora non ricominciare con me, Rowan — disse Jeff, alzando lo sguardo dalle carte che stava scorrendo in fretta per prepararsi all'appuntamento successivo.

— Adesso hai dieci minuti liberi — iniziò lei, assumendo una posa provocante — e sono miei! — Si rannicchiò nel letto accanto a lui. — Su questo pianeta si danno tutti da fare tranne me — continuò — e protesto.

— Rowan — iniziò lui, senza nascondere che era irritato per quel genere di interruzione. Poi, inspirò profondamente e sorrise. — Ho un sacco da fare.

— Faresti molto di più se ti concedessi un po' di riposo.

"Era riposo quello che avevi in mente?" I suoi occhi di un blu sbalorditivo presero a scintillare.

"Be', è chiaro che ti stai concentrando su cose molto più importanti..." Allora lui rise, e lasciò cadere le carte sul tavolino accanto al letto, cingendola col suo braccio destro sano.

"E dato che quella cerebrale è l'unica attività di cui sei capace..."

— Restiamo soli dieci minuti e ti dimostro subito di cosa sono capace, tesoro. — E fu proprio quello che fece, destreggiandosi abilmente per superare l'handicap delle sue ferite. Quando fu rilassato, lei gli instillò nella mente il bisogno di dormire e posticipò il colloquio successivo. Il suo pisolino fu breve, ma Jeff ammise pentito che gli aveva fatto bene, e che non avrebbe più discusso con lei su quell'argomento.

Entro la fine di quella settimana, la guarigione era progredita a un punto

tale che Jeff ebbe il permesso di trasferirsi nell'alloggio dei Raven. Rowan fu sbalordita vedendo gente che viveva con tanta naturalezza in locali così

affollati. La stanza che divideva con Jeff era più piccola di quella che aveva occupato nel lindo appartamento di Lusena. C'era spazio per il letto, una scrivania e dei terminali, e bisognava passare attorno al letto per entrare e uscire dal locale.

— Naturalmente, non abbiamo bisogno di molto spazio — osservò

Isthia quando lesse con facilità lo sgomento nella mente di Rowan, nonostante avesse alzato in fretta una barriera per celarlo. — Non abbiamo molti oggetti di nostra proprietà in questo momento. — E rise amaramente:

— A eccezione di Ian, nessuno di noi ha più di un cambio d'abito, per ora. In tempi migliori Rowan prestava di rado attenzione a quel che indossava, ma ora le cuciture dei suoi sandali, adatti solo per camminare fra la torre e i suoi appartamenti su Callisto, si stavano aprendo.

— Penso di poterti aiutare — disse Isthia, e passò Ian a Rowan, che non aveva mai tenuto in braccio un bambino in vita sua. Il bimbo la guardò con occhi solennemente spalancati e si portò il pugno alla bocca.

"Ti puoi fidare di me" disse attentamente Rowan, chiedendosi come si rassicurasse un neonato che non sapeva parlare. Fu ricompensata da un sorriso meravigliosamente esultante, così contagioso che gli sorrise di rimando come un'idiota.

— Già, fa quell'effetto a molti — osservò Isthia, rovistando in una cassa che serviva anche da sedile. — Ah. Hai piedi abbastanza piccoli. Forse questi ti staranno.

Rowan si era abituata alla mente aperta di Isthia, e così, quando questa si chiuse completamente mentre le porgeva un paio di stivali, le rivolse uno sguardo interrogativo.

— Sono di una nipote — fu la concisa risposta di Isthia. Poi riprese Ian, che contorcendosi si girò per osservare Rowan che provava gli stivali. —

Sarebbe stata lieta che la moglie del suo amato zio potesse usarli. Mettiteli.

— Quell'improvvisa chiusura si dissolse, ma il dolore che l'aveva causata rimase.

Rowan se li infilò attentamente, alzandosi per vedere come le stavano. Un po' larghi, ma un paio di calze più spesse avrebbe risolto il problema.

— Dovrei avere delle calze da qualche parte — disse Isthia, e anche quelle furono consegnate a Rowan.

— Questa visita sta diventando molto salutare per me — disse Rowan.

— Mi ero abituata a prendere per garantite certe cose, come calze e scarpe e abiti di ricambio.

Isthia le sorrise calorosamente, togliendo il pugno di Ian dalla bocca. —

Anche un nuovo bimbo aiuta — aggiunse con lo stesso tono pensieroso. —

Una nuova vita rappresenta la continuità. In un certo senso mi dispiace che sia l'ultimo. Comunque, al loro padre ne avevo promessi solo una dozzina. Rowan sentì un inaspettato accesso di pura invidia per Jeff. Far parte di una famiglia grande e, da quanto aveva visto adesso, estremamente unita e affettuosa, era veramente invidiabile. I due figli di Lusena, Bardy e Finnan, erano stati molto più grandi di lei, e così le era mancato un vero senso della famiglia. Anche Turian aveva avuto un attaccamento altrettanto profondo ai suoi parenti.

— Non hai famiglia? — chiese Isthia, sorpresa.

Scuotendo la testa, Rowan distolse lo sguardo.

— Sono l'unica sopravvissuta di un campo di minatori che venne sepolto da una valanga di fango — disse Rowan, calma. — L'ufficio della compagnia ha ristretto la scelta a tre possibili coppie di genitori...

— Ma ricordi qualcosa, no?

— Avevo tre anni. Quando mi misi a piangere per chiamare mia madre, un intero pianeta mi udì. — Rowan riuscì a ridacchiare debolmente. — Per farmi tacere hanno dovuto bloccare ogni ricordo della tragedia.

— E nessuno ha rimosso il blocco?

— Sì, hanno tentato una volta — disse Rowan, accigliandosi mentre ricordava l'accaduto. — Il blocco era ben concepito. Ho resistito e loro non sono potuti andare abbastanza a fondo. — Poi disse con fermezza: — Ecco tutto.

— Tutto? — commentò misteriosamente Isthia mentre lasciava la stanza. Sorpresa, Rowan proiettò una sonda ma andò dritta a cozzare contro la formidabile barriera della donna.

Ci vollero gli sforzi concentrati di tutti i famigliari sopravvissuti per persuadere Jeff, che si lamentava di avere un sacco di cose da fare, a smettere a un'ora ragionevole. Ma si arrese graziosamente. — Non che abbia la possibilità di scegliere — borbottò a Rowan mentre lei lo precedeva nella loro stanza. — Comunque, siamo fortunati — aggiunse.

— Fortunati? — e Rowan udì fiochi "ssshhh!" sibilanti e bisbigli che intimavano "silenzio!"

— Abbiamo una stanza con la serratura. — Fece un colossale sbadiglio, e rabbrividì. Le ferite che gli attraversavano il petto e le costole continuavano a dolergli. Cautamente si distese sul letto, poi, con noncuranza, allungò un braccio per attirare la ragazza a sé. — Ho fatto anche promettere a tutti che busseranno.

— Davvero? — chiese Rowan, sentendosi improvvisamente inibita. Non vedeva l'ora di godersi un po' di privacy dopo gli andirivieni dell'ospedale.

— Davvero, Jeff?

Un gentile russare la informò che il convalescente si era già addormentato. Vivere nel chiassoso alloggio dei Raven fu una novità per Rowan, totalmente estranea a qualunque cosa avesse sperimentato prima. I vari fratelli e sorelle, i loro compagni, i figli, alcuni parenti acquisiti, i nipoti orfani e qualche anziano congiunto sia di Isthia sia di Josh Raven vivevano felicemente pigiati l'uno all'altro. Non c'era quiete nemmeno a tarda notte, dato che molti dei residenti facevano turni di lavoro a qualunque ora. Anche se poteva esserci stato un accordo sul fatto di bussare alla porta, in pratica sentir bussare era immediatamente seguito dal veder aprirsi la porta per far entrare chiunque volesse parlare con Jeff.

Il primo giorno, Rowan cercò di far buon viso a cattivo gioco. Ma non era abituata al vociare continuo; e tutti i contatti mentali che si susseguivano, per quanto fossero cordiali e intesi nel modo più piacevole possibile, la rendevano nervosa. Represse con fermezza l'irritazione e la sublimò lavorando sodo. Oltre a equipaggiare la torre per teleportare uomini e rifornimenti alla miniera di platino, Rowan fece qualche giudiziosa investigazione per scoprire quel che non si poteva trovare nei depositi di materiale recuperato. Nessuno aveva inventariato fino in fondo quel che era stato salvato dalle rovine, e così, quando seppe che Rences aveva passato inutilmente molte ore cercando di trovare certi bulloni di tipo insolito, quando sentì Rakella lamentarsi della mancanza di certi strumenti chirurgici, o apprese da Isthia che una misura di stivali da lavoro non era più disponibile, contattò con discrezione altri Primi e, pagando di tasca sua, rimediò a quelle carenze. Rispettava la fiera indipendenza dei denebiani, ma la stavano spingendo oltre i limiti ragionevoli, anche se il pianeta era povero. Si poteva aggiungere qualche pezzo senza offendere l'orgoglio di nessuno.

Poi Jeff le fece una visita a sorpresa alla torre mentre stava spostando qualche carico, incluse due casse di attrezzi che aveva importato di nascosto da Capella. I telecinetici che stava addestrando non si chiedevano mai cosa chiedesse loro di teleportare. Jeff era tutta un'altra faccenda. Sfortunatamente, non solo l'origine delle casse era chiaramente stampigliata su un lato, ma avevano anche un aspetto troppo nuovo per essere state miracolosamente "dissepolte". E c'erano altre due spedizioni appena arrivate sulle loro piattaforme, che attendevano di essere inoltrate.

"Da dov'è venuta questa roba?" volle sapere Jeff, entrando nella stanza della Torre. Si fermò, e sgranò gli occhi davanti all'installazione che somigliava poco a com'era prima. Lanciò un fischio di ammirazione che fece sorridere i tre giovani, ma Rowan non ebbe difficoltà a percepire una preoccupazione e una rabbia crescenti.

— Tutto bene, Tony, tu e Seb fondetevi e inviate la cassa 4 alla miniera

— disse Rowan continuando la procedura. — Bene — aggiunse, quando Seb batté le coordinate giuste e queste apparvero sul video. — Formate la fusione... — Il sibilo del generatore raggiunse il suo apice. — No, non guardate me aspettandovi il via. Dovete saperlo da soli quando è il momento... così va bene. Buon lavoro!

Jeff trovò una sedia per sé e, anche se sembrò interessarsi ai progressi compiuti dalle tre reclute, Rowan si rese fin troppo conto della tensione che si accumulava in lui. I suoi occhi brillavano di quello che lei identificò

come furore represso.

— Questo è tutto per oggi, gente — disse. — Adesso, perché non sfruttate tutto quello che avete imparato con gli oggetti inanimati, e non vi teleportate da soli in città mentre il generatore è ancora in funzione? — aggiunse con sfrontatezza.

— Non saprete mai se ne siete capaci, finché non tentate — aggiunse Jeff con entusiasmo, all'idea che se ne andassero fuori dai piedi. — Provateci. Avete teleportato roba più pesante di voi. E a quest'ora dovete sapere da che parte è casa vostra. Andatevene.

A uno a uno compirono l'impresa, e da ognuna delle tre menti vennero echi di stupore e piacere prima che i contatti si dissolvessero.

— E ora, perché sei seccato e offeso? — chiese Rowan, dato che non poteva sopportare il suo disappunto.

— Deneb è in bancarotta! — Le parole gli esplosero dalla bocca, e i suoi occhi sembrarono scagliarle scintille. — Come faremo a pagare tutto questo? Cederemo altri ragazzi all'EFTT, quando ci serve ogni sopravvissuto per la ricostruzione?

— È già tutto pagato — disse, alzando una barriera mentale, ma non abbastanza in fretta perché Jeff Raven fu rapido a vedere una breccia. "Perché no? Io non uso mai metà del denaro che mi spetta per contratto. Ho impiegato solo una piccola somma..."

"Deneb non è il tuo pianeta, non è un tuo problema..."

"Non dire così! È un mio problema, se lo rendo mio. Ho un grande

rispetto per la gente di questo pianeta. Ammiro tremendamente la tua famiglia..."

"Famiglia è la parola chiave, vero?" Il tono di Jeff era bruscamente cambiato, e i suoi occhi si erano ristretti. La afferrò per le spalle e, prima che lei potesse intuire le sue intenzioni, le scavò nella mente fino a oltrepassare ogni strato di intimità. Lei gridò per la forza di quella penetrazione mentale, mentre lui frantumava il blocco che era rimasto intatto davanti a ogni altro assalto.

Tremando violentemente, la ragazza si aggrappò a lui mentre la sua intrusione ripristinava il ricordo di quello spaventoso passato. Poi, lentamente, con tenerezza infinita, lui si ritrasse, placando per sempre i terrori di una bimba di tre anni, sballottata nel buio di un veicolo che rotolava e precipitava.

Rimasero a lungo stretti l'uno tra le braccia dell'altro, finché uno splendido tramonto colorò il cielo e si resero conto di quanto tempo fosse trascorso. Le lacrime si erano seccate sulle guance di Rowan, e lei non era più squassata dai brividi.

— Il mio nome era Angharad Gwyn. Mio padre era un supervisore ai pozzi, e mia madre era un'insegnante. Avevo un fratello di nome Ian... —

Alzò lo sguardo, stupita.

— Abbiamo qualcos'altro in comune, allora. — Lui la strinse di nuovo a sé, tenendola più fermamente. — È stato duro per una ragazzina sola. —

La strinse più saldamente quando la sentì iniziare a rabbrividire di nuovo.

— Sai, non credo che fosse tutta colpa di Siglen se avevi paura dei grandi, neri abissi dello spazio. Non dopo quell'esperienza!

— Potresti avere ragione, sai — disse lentamente Rowan, perché ricordava con estrema chiarezza il terrore provato quando veniva spinta verso la navetta che avrebbe dovuto portarla sulla Terra per l'addestramento. Era così atterrita che aveva fatto perfino cadere Purza mentre si teleportava di nuovo nell'unico posto sicuro che conosceva. — Non potevo pensare a nient'altro che a te durante il tragitto fin qui. — Ebbe un tremito convulso al ricordo della prima occhiata che aveva dato a Jeff.

— Ero proprio malconcio, vero? — disse lui in tono pensieroso, mentre coglieva l'immagine dalla sua mente. — Probabilmente è un'ottima cosa che i pazienti non vedano come appaiono agli osservatori. Lei lo abbracciò più forte che poteva. — Allora, se non hai nulla da obiettare, posso contribuire nel mio piccolo ad aiutare il tuo amato pianeta natale?

Jeff drizzò un sopracciglio e abbassò lo sguardo su di lei. — Le tue intenzioni sono buone. E Makil e il Consiglio stanno per conferirti la cittadinanza onoraria per aver fatto funzionare quest'installazione di nuovo, così

mi fiderò della tua discrezione. Ora, dato che la torre è operativa, per quanto pensi che Reidinger ti permetterà di assentarti?

Rowan gli sorrise beata. — Oh, finché posso fargli credere che sei ancora convalescente.

— Oh? — e Jeff rimase molto scettico.

— Qui fuori è bello e tranquillo — disse lei, tirandolo verso la lunga panca sotto le finestre — e nessuno busserà alla porta, e poi... — si interruppe, sentendo il nervosismo nella propria voce. Jeff ridacchiò, comprendendo. — Pensavo che stesse diventando insopportabile per te... tutta la promiscuità dei Raven. Bisogna crescere in quel manicomio per riuscire a non farci caso, e la tua infanzia non è durata a lungo, vero?

— Non trattarmi con condiscendenza!

— Calma, calma! — E la baciò sugli angoli della bocca, in un modo che fece scomparire ogni traccia di calma dalle loro menti.

"E CHE COSA PENSI DI STARE FACENDO, STUPIDA ALTAIRIANA ALBINA!"

"Un empatico con solo metà del tuo potere dovrebbe percepire all'istante che sto dando la colazione a mio nipote" ribatté lei serena, cercando di far entrare un'altra cucchiaiata di cereali nella bocca di Ian. Jeff, con le mani a coppa sotto il mento, stava osservando con attenzione quei gesti assolutamente insoliti per la sua donna. "Ah! La voce del padrone. Lieto che sia per te!"

"ADESSO ASCOLTAMI, SPECIE DI..."

"Lo sai che sono immune alle lusinghe" rispose Rowan.

"Non sei immune alle penalità per le violazioni di contratto. E questo vale anche per quel balordo che sento essere nelle tue immediate vicinanze. Se tu e il tuo uomo non sarete tornati alle rispettive stazioni entro oggi... cioè, questo giorno terrestre... sarete entrambi soggetti alle massime detrazioni previste per abbandono di servizio. E *questo* dovrebbe mettere fine alle tue spese spensierate e altruistiche, Rowan di Callisto!"

— Penso che faccia sul serio — disse Rowan a Jeff, sorridendo.

— Mi sono ripreso a sufficienza da tornare al mio posto — disse lui dispiaciuto, perché la settimana precedente entrambi avevano fatto molte gioiose scoperte. Nonostante i loro compiti richiedessero lunghe giornate,

erano riusciti a lavorare insieme in ogni occasione possibile. Ed erano riusciti a dormire a sufficienza di notte da lavorare altrettanto duramente il giorno dopo.

— Ora anch'io mi sento abbastanza sicura da fare qualche teletrasporto

— rispose, raccogliendo con perizia i residui di cereali intorno alla bocca di Ian e ficcandoceli dentro di nuovo. — Non sembra essere un incarico troppo arduo.

"La prima volta, no" disse Isthia Raven da un'altra stanza. "Ma alla dodicesima, anche tu sarai felice di avere dei volontari."

"Accidenti, che orecchie lunghe che hai, Nonna Raven" disse Jeff.

"Mi servono anche per sentire" aggiunse lei seccamente. "O siete così

totalmente assorbiti da voi stessi da non distinguere nemmeno quando state parlando o pensando?"

— Mi spiacerà partire da qui — disse Rowan con un profondo sospiro, asciugando la bocca al piccolo Ian. Quel bimbo che portava lo stesso nome di suo fratello le era doppiamente prezioso, perché per un po' aveva potuto prendersi cura di lui. Il neonato agitò vigorosamente le braccia, con sul viso un profondo cipiglio che mandò Rowan in estasi. Se lo issò su una spalla, battendogli sulla schiena.

— Chiunque penserebbe che hai accudito lattanti per tutta la vita — osservò Jeff sbuffando, anche se provava un grande affetto per il suo fratellino.

— Un talento naturale — fu la svelta risposta. Simultaneamente entrambi si resero conto che quegli sciocchi commenti mascheravano lo sgomento per l'imminente fine del loro idillio.

"Non è affatto una fine, Rowan" disse Jeff, in tono infinitamente tenero e con gli occhi blu ardenti d'amore.

"È una separazione!" disse lei, con un moto di rivolta.

"Per sei giorni?" Lui alzò entrambe le braccia, come a dire che un periodo simile era insignificante. "Da te o da me?" i suoi occhi scintillarono maliziosamente.

"Preferirei venire qui, ma sarebbe più prudente restare su Callisto dopo essere stata via tre settimane."

"Posso farti notare, amore mio, che è la prima vacanza che hai avuto nei dieci anni da quando sei Prima di Callisto?"

"Ah, ma non avevo mai progettato vacanze prima d'ora! E sospetto che il furore del nostro padrone abbia poco a che fare con la mia assenza."

"Oh?"

"Può essere, naturalmente, che stia facendo a Reidinger un'ingiustizia..."

"Questo è molto improbabile, amore, considerati i termini del contratto che mi ha fatto firmare... col sangue."

"Continua a far esercitare tutti mentre sono via, Jeff. Lo so che Sarjie è

giovane, ma dovrebbe essere alle miniere, imparando tutto quello che può

sui metalli e la loro estrazione. Dovrebbe andare sulla Terra per l'addestramento, soprattutto perché le miniere sono la principale fonte di reddito di Deneb".

"Non possiamo permetterci di mandarla via. Odierebbe la Terra" aggiunse Jeff. "A noi denebiani non piace lasciare il nostro luogo di nascita."

"Tu l'hai fatto!"

"Io, amore, avevo dei contorti motivi nascosti... e inoltre, ho perso la scommessa." Fece una smorfia, fingendo disgusto. "Comunque, per timore che lui mi punisca inviandomi in qualche posto troppo lontano da Deneb..."

"Nessun luogo abitabile è più remoto di Deneb..." Controllando gli orari possibili, Rowan e Jeff decisero che era meglio per lei arrivare all'inizio della giornata lavorativa di Callisto, quando venivano inoltrati i carichi inviati dalla Terra. Per la prima volta, Rowan poté

entrare nella sua capsula personale senza un solo residuo del vecchio terrore che l'aveva inibita. In effetti era impaziente di sottoporsi a quella sfida.

"Brava ragazza. Farai una bella sorpresa a Reidinger!" Attraverso di lui, sentì il sibilo del generatore raggiungere la piena potenza. Jeff aveva fatto qualche ulteriore modifica, anche se era stato pieno d'orgoglio per come lei aveva effettuato le riparazioni iniziali. Soffocando l'intenso rimpianto per dover lasciare il suo uomo anche solo per sei giorni, Rowan fuse la mente con la sua e si preparò a far uso del loro reciproco collegamento con la macchina.

Compì il viaggio in un clima di grande eccitazione, perché la mente di Jeff la seguì lungo tutto il percorso. Quando udì il lieve tonfo della capsula che si posava di nuovo sulla piattaforma da cui era partita venti giorni standard prima, sentì un'altra delle sue speciali carezze fantasma.

"ROWAN?" L'incredulo grido di Afra fu accompagnato dai saluti di tutti gli altri Talenti empatici della stazione.

Quelli che poteva si teleportarono nella zona dell'atterraggio. Il protocollo fu dimenticato: lei ricevette un benvenuto regale e tutti la afferrarono, la abbracciarono, le diedero pacche sulle spalle. Si sentì inaspettatamente

entusiasmata da un'accoglienza simile, e sentì il colorito invaderle le guance.

— Organizzeremo una vera celebrazione più tardi, gente — disse Brian Ackerman — ma ora ci aspetta una mattinata di lavoro pesante. Ragazza, quanto sono contento di vederti! Non potrai mai saperlo!

— Lo sai — disse lei con una risata sorpresa — anch'io sono lieta di essere tornata!

Quando raggiunse la sua torre, con tutta la sofisticata tecnologia di cui quella improvvisata su Deneb era priva, fu sorpresa di vedere collocate due poltrone. E poi si voltò per incontrare i T-2 che l'avevano rimpiazzata. Il crescente ronzio dei generatori rammentò a tutti i loro compiti.

"Parleremo dopo, ma avete la mia più profonda gratitudine" disse a Torshan e Saggoner. Con una rapida sonda mentale, si rese conto che l'affiatamento reciproco innalzava la loro efficienza quasi al livello di un Primo. L'intera stazione avvertì la differenza quando Rowan si mise all'opera. Le installazioni di Deneb avrebbero dovuto essere quadruplicate per eguagliare quelle di Callisto, pensò con la parte della sua mente che non era impegnata in quel lavoro di routine. C'era ancora tanto da fare laggiù, e sarebbe stato saggio farlo senza arrecare offesa a nessuno.

"Di nuovo al lavoro, finalmente, eh?" commentò Reidinger quando lei raccolse con destrezza un carico "fragile" direttamente da lui.

"Pensavo che non l'avresti mai notato!"

"Più tardi scambieremo qualche parola in privato, ragazza!" disse lui, in un tono che una volta avrebbe potuto preoccuparla.

Nel profondo di se stessa, lei ridacchiò. Le avrebbe sentite, quelle parole. In privato a quattr'occhi. Poi, a uno a uno, gli altri Primi la contattarono con pensieri di benvenuto. Piuttosto caustico, David commentò che finalmente lei aveva scoperto che storia era quella, ma... le era piaciuta? Rowan aveva dimenticato quanto potesse essere sagace. Per fortuna, Capella aveva tante lamentele da fare sull'"inefficienza" di Callisto che non la seccò con osservazioni personali. Gli altri si mostrarono cortesi, lieti che fosse tornata alla sua torre e sollevati che Jeff Raven fosse in grado di riprendere l'attività. La sola Siglen non inviò alcun saluto, ma Rowan non fu particolarmente sorpresa del suo silenzio. Siglen non poteva capire *perché* aveva rischiato tutto per andare al capezzale di un ferito!

Dopo aver ricevuto i carichi diretti fuori dal Sistema, e spedito la roba diretta verso la Terra, sarebbe iniziato un periodo di quattro ore in cui la massa di Giove si sarebbe interposta di nuovo fra la stazione Callisto e lo

spazio profondo. Quando Rowan calcolò che poteva completare la sua

"chiacchierata" con Reidinger entro quel lasso di tempo, contattò Afra badando a non farsi sentire da altri.

"Ho alcune cose da discutere con Reidinger, vecchio mio" iniziò. E percepì la sua meraviglia. "Sì, certo, vado sulla Terra! Risulterò molto più

convincente di persona. Ed è venuto il momento di incontrarci faccia a faccia."

"Credi che sia saggio?" chiese Afra prudente. Aveva incontrato Reidinger in numerose occasioni ed era lieto di esserne uscito indenne.

"Non può essere così cattivo! Non può adottare sanzioni disciplinari perché ho risposto a un'emergenza. La stazione poteva funzionare lo stesso. Ho appena dato un'occhiata ai registri, e ve la siete cavata piuttosto bene senza di me. Non si è rotto né rovesciato niente, e nessun invio ha sbagliato destinazione. Qual è il suo problema?"

"Il rischio corso dalla Prima di Callisto" replicò Afra, con tono secco e un'espressione sardonica.

"Ho guadagnato molto più di quanto ho rischiato" disse lei aspra.

"Lo so" rispose Afra con garbata enfasi.

Rowan sorrise. "Mi piacerebbe fare una sorpresa a quel vecchio bastardo."

"Bastardo?" balbettò Afra a quell'impudenza.

"Tu hai contatti al quartier generale del Primo terrestre. Uno di loro può

farmi entrare di soppiatto, senza annunciare il mio arrivo?"

"Mmm, non è una cosa facile da combinare, sai. Su Callisto sei al sicuro, ma ci sono ancora un sacco di pazzi sulla Terra. Reidinger è sorvegliato piuttosto strettamente.

"Sorvegliato?"

"Sorvegliato!"

"Ma di sicuro un Primo è in grado di difendersi da solo..."

"Uno spreco di energia che potrebbe essere meglio impiegata a vantaggio dell'EFTT" fece osservare seccamente Afra. Rowan sbuffò. "Be', mi puoi aiutare o no?"

"C'è un T-4 con cui mi sono addestrato: uno degli assistenti di Reidinger, un terrestre chiamato Gollee Gren. Vedrò se può farmi un favore..."

"Non dirgli chi sono!"

Allora Afra rise. "Dubito che ci sia un solo Talento che non sappia chi sei, mia cara Rowan."

"Oh!" E quando ebbe assorbito le implicazioni di quelle parole: "E se schermassi i pensieri ermeticamente? Se non si aspetta Rowan, come *saprebbe* la mia identità senza leggermi nella mente?"

"Hai ragione, ma ci sono ancora da superare i controlli di sicurezza per entrare nel cubo dell'EFTT. Un controllo di routine rivelerà la tua identità."

"Se una Prima non può affrontare una piccola formalità come questa..." Rowan cercò di sminuire il problema.

"Se vuoi entrare senza dare nell'occhio, per sorprendere Reidinger, occorrerà un po' di preparazione. Lasciami conferire con Gren." Ci fu una pausa abbastanza lunga prima che Afra si rifacesse vivo con lei. "Be', ha accettato di farmi il favore di scortare una mia giovane amica in incognito fin dove ne sarà capace, ma bisogna placare le guardie. Ti aspetterà all'ingresso del campo d'atterraggio." Il balzo le venne così spontaneo che Rowan si meravigliò che l'autoteletrasporto le fosse sembrato una volta così arduo e terrificante. Si chiese se potesse fare qualcosa per liberare anche Capella o David da quella paura dei voli spaziali. Si abbandonò a una scena scaturita dall'immaginazione, in cui balzava nella torre di Altair e diceva a Siglen che era appena arrivata dalla stazione Callisto. La cara vecchietta sarebbe probabilmente svenuta. La sua capsula si posò alle 14.30 terrestri su una delle piattaforme che attorniavano la facciata dell'edificio principale. Aveva sempre saputo a cosa somigliava la sede centrale dell'EFTT, dato che aveva lanciato capsule, carghi, vascelli di ogni dimensione da e verso il grande campo d'atterraggio. Ma stare proprio al suo centro, sovrastata dall'immenso cubo alla sua destra che era l'edificio del quartier generale, su un campo di venti chilometri quadrati, le dette la prospettiva giusta. Era circondata da piattaforme di ogni genere, segnate dal lungo uso e dal rude trattamento: da quelle più piccole adiacenti all'edificio, a quelle che si profilavano ai bordi del campo e che potevano ricevere le navi merci e passeggeri più grandi. A est colse con lo sguardo il luccichio dell'acqua. Tutto intorno ai lati del campo d'atterraggio c'erano file e file di edifici, con bassi complessi industriali in primo piano. Dietro di essi, in gruppi di varia altezza e dimensioni, le torri degli edifici della più grande metropoli dei Mondi Centrali si perdevano nella distanza.

Rowan sapeva, dalle lezioni avute da piccola, che la città correva senza interruzioni lungo la costa dell'oceano Atlantico e ogni decennio penetrava sempre più nell'interno. Entro la fine del secolo, la città avrebbe inesorabilmente sommerso l'intero continente, dato che le altre città sul

Pacifico si espandevano verso est per incontrarla. Che contrasto con Deneb!

Sotto i suoi piedi poteva sentire il rombo di generatori immensi, e il vento le portò l'acuto ronzio di turbine spinte al massimo. Una lieve brezza marina le scompigliò i capelli, portando con sé un aroma salmastro. Fu un cambiamento molto apprezzato, rispetto al tanfo metallico dell'aria che le stringeva la gola. Perfino l'atmosfera riciclata di Callisto era meglio di quella. Cominciò a tossire quando la gola le si irritò.

— Ehi, come ha fatto a infilarsi qui in mezzo? — chiese un uomo con la tuta arancione brillante degli scaricatori, apparso da dietro una fila di capsule.

— Non mi sono infilata — risposa Rowan. — Sono venuta da Callisto con ordini da riferire a Reidinger.

— Bisogna dire al Primo Reidinger — replicò l'uomo, con un sogghigno. Dette un'occhiata al contrassegno del suo bozzolo e consultò un'agenda elettronica da polso. — Ehi, la sua capsula non è in lista.

— Il T-4 Gollee Gren è stato delegato ad accompagnarmi — rispose lei. Contrariamente all'opinione di Afra, la Prima di Callisto non sembrava essere molto nota.

— Il Talento Gren? Be', allora... — All'improvviso la sua espressione mostrò una nervosa sorpresa, e lui si raddrizzò, lanciandole uno strano sguardo. Si portò la mano destra all'orecchio e fu allora che Rowan notò il comunicatore che portava indosso. — Sì signore, il Talento Gren. È arrivata una capsula con quell'identificazione. Sì, le mostro la strada. — Con un atteggiamento molto cambiato, indicò il palazzo dell'EFTT. — Da quella parte. Il Talento Gren la sta aspettando. E non si fanno aspettare i Talenti.

Mosse la testa verso la leggera cupola di cemento e plastivetro che fuoriusciva dalla facciata del vasto, palazzo opaco dell'Ente Federale Telepatia & Teletrasporto. Lei poté vedere cavi da teleferica che scendevano in fila dai lati del grande cubo, verso i confini del grande spazioporto, e cabine a forma di goccia che li percorrevano veloci. La stazione del Primo terrestre comprendeva gli uffici amministrativi e la sezione addestramento dell'EFTT, e da qualche parte all'interno c'era Reidinger. Le dimensioni di quel posto la intimidivano. La stravagante idea di cogliere Reidinger di sorpresa avrebbe messo alla prova il suo ingegno. Non avrebbe dovuto prendere le obiezioni di Afra così alla leggera. Come aveva fatto Jeff a penetrare all'interno per vedere Reidinger? Serrò

le labbra: il fascino di quell'uomo poteva condurlo ovunque nella galassia. Ma se c'era riuscito lui, lo stesso valeva per lei.

Rowan raddrizzò la schiena, rifiutando di farsi sopraffare dall'enormità

della stazione del Primo Terrestre. Anche Reidinger sarebbe stato così imponente, faccia a faccia? Era davvero realistico il cubo olografico? Respinse il timore di non essere alla sua altezza e camminò col passo più rapido possibile, considerata la differenza di gravità tra Callisto e la Terra, verso l'entrata della cupola.

Mentre si avvicinava all'ingresso, vide una figura solitaria che attendeva accanto alla porta, chiaramente visibile nella tuta color cremisi cupo che indossava. Improvvisamente rimpianse di non aver dedicato più tempo a progettare quella spedizione, perché portava ancora i suoi abiti da lavoro grigiastri. Era stata una decisione troppo impulsiva. Forse. Ma adesso era lì

sulla Terra, e aveva fatto bene... avrebbe dovuto compiere quel gesto già

molto tempo prima.

Il pannello centrale della porta plastivetro si aprì con un sibilo e l'uomo si fece avanti sorridendo, a braccia tese. Lei alzò gli schermi mentali.

— Buon pomeriggio, Angharad Gwyn. — Rowan impiegò un secondo per riconoscere il proprio nome di battesimo. Era stato astuto da parte di Afra. Era stata davvero lei a dirglielo, o aveva fatto quella scoperta all'interno della sua mente? A volte si chiedeva se Afra non fosse migliorato fino a superare il livello T-4. — Sono Gollee Gren. Afra di Callisto mi ha richiesto di scortarla agli uffici del Primo.

Sorridendo, lei strinse la mano che le venne offerta e respinse il tentativo di scrutarle nella mente, favorito dal contatto fisico. Permise all'uomo solo di intravedere una mente inesperta, intimorita da quel che la circondava. In cambio estrasse molto di più dalla mente del T-4.

— Apprezzo che lei mi accompagni, Gollee Gren — disse, senza fiato.

— Non avevo capito bene quanto fosse immenso qui.

Lui esitò, tenendole la mano più a lungo di quanto la cortesia lo richiedesse, e si accigliò lievemente. — Ci siamo già incontrati prima?

— Ne dubito. Questo è il mio primo viaggio sulla Terra.

— Vedo. Be', andiamo dentro, vuole? Quest'aria fa male ai polmoni —

disse Gren con un sorriso mentre faceva segno di procedere. — Sono sempre stato in debito con Afra — continuò — ma non sono affatto sicuro che potrò esserle molto d'aiuto, non importa quello che Afra può averle detto. Specialmente oggi, con tutto quello che è successo. — La guidò verso una serie di pozzi d'ascensore, nella parte posteriore, accanto all'uscita principale. — Una volta che sarà stata autorizzata — e lei lesse chiaramente nei suoi

pensieri tutto quello che le occorreva sapere su quella procedura —

potrò accompagnarla all'ufficio del Primo.

— Ho già l'autorizzazione — disse lei, e gli mostrò la placca lasciapassare della sicurezza che si era appena procurata. — Afra ha pensato a tutto. — Entrò nel primo ascensore vuoto.

— Oh? — Gollee era stupito. — Non mi rendevo conto... be', non si preoccupi. Ma anche così, sarà ugualmente difficile vedere il Primo Reidinger oggi. Dovrà accontentarsi di un appuntamento per un altro giorno.

— Poi appoggiò il dito sul bottone contrassegnato RISERVATO, la porta si chiuse e l'ascensore salì.

— Ho sentito — disse lei calcando su quel verbo — che il nuovo Primo di Deneb non ha dovuto aspettare.

Con sua sorpresa, Gollee Gren rise di cuore. — Come avrà saputo quel tipo dov'era collocato il vero ufficio di Reidinger? Ha fatto venire gli incubi ai Talenti della sorveglianza. Così, visto che quella collocazione era chiaramente leggibile nella mente di Gren, Rowan non ebbe difficoltà a individuarla. Jeff Raven, con quel suo fascino carismatico, aveva probabilmente usato lo stesso trucco. Uscirono dall'ascensore per trovarsi in un'anticamera riccamente arredata, con alle pareti dipinti di squisita fattura a vividi colori. Il pavimento era coperto da eleganti e intricati mosaici, anche se i corridoi che si diramavano dalla grande sala erano ricoperti di tappeti. C'erano sedie finemente intagliate, divani, e alcuni strani sedili destinati a esseri non umani. Due donne, elegantemente avvolte in attillate tute a strisce e coi capelli intrecciati in modo intricato, sembravano concentrate sui video delle loro consolle. Entrambe avevano identificato all'istante i nuovi arrivati. Un uomo apparve a fianco di un'enorme scrivania, sorridendo a Gren e cercando di leggere in lei. Ma un T-3 non aveva nessuna possibilità di farlo.

— Mi piacerebbe rinfrescarmi prima... — disse Rowan in tono docile, dopo essersi guardata intorno con timore reverenziale.

Gren indicò il corridoio direttamente alla loro destra, col pavimento coperto da un tappeto verde. — La aspetterò — disse, e avanzò a passo vivace verso la scrivania per parlare con l'altro uomo. Mentre spariva alla vista. Rowan sentì che lo salutava chiamandolo per nome. Nella toilette dette una spazzolata ai suoi capelli argentei e si lavò le mani. Il T-3 l'aveva tenuta mentalmente d'occhio mentre faceva quelle abluzioni. Troncò quel leggero contatto con educazione mentre entrava in un gabinetto. Poi, sogghignando per quell'opportunità così splendida, Rowan si teleportò tre piani più in basso,

nell'angolo sud-occidentale del grande cubo, proprio al centro dello spazioso appartamento che fungeva da

"torre" per Peter Reidinger IV. Si schermò totalmente quando emerse, in modo che nemmeno il Primo terrestre sapesse che era lì, dato che non sprecava le sue energie per la sicurezza personale.

La poltrona anatomica dell'uomo era simile alla sua, ma più grande, per accogliere un corpo più pesante, più alto. Davanti a lui c'era una consolle, molto più vasta di quella che aveva lei su Callisto. Come un'ombra, scivolò

verso un punto da cui poter vedere la sua faccia di profilo. Aveva i capelli neri, con appena un tocco di bianco sulle tempie. Lei aveva pensato che fosse più giovane, perché la sua voce mentale era così forte, ed emanava autorità e vitalità. La barba doveva essere un'affettazione recente, perché

appariva sempre rasato negli ologrammi che aveva di lui. Ma era tagliata corta e, cosa abbastanza strana, era rosso scura, come anche i baffi ben curati che aveva sul labbro superiore. In piedi non sarebbe stato alto come Jeff Raven, ma aveva una struttura più possente. Indossava un'ordinaria tuta da lavoro, proprio come lei. Aggrottò le ciglia per la concentrazione, e le lancette dei quadranti che indicavano la potenza del generatore balzarono verso il massimo mentre esercitava il suo considerevole potere. Poiché

era ovviamente immerso nel lavoro, lei non lo avrebbe distratto. Improvvisamente una lunga fila di luci rosse lampeggiò furiosamente alla sommità della consolle e un sinistro fischio d'allarme ruppe il silenzio.

— I sensori infrarossi segnalano un intruso, Primo — disse un'agitata voce maschile.

— Be', sono lieta che la gente non possa saltarti addosso all'improvviso

— disse Rowan con una risata, aprendo a sufficienza la mente perché lui la riconoscesse, quando fece ruotare di scatto la poltrona guardandosi furiosamente intorno. Gli occhi gli uscirono quasi dalle orbite quando la riconobbe. Lei continuò a ridere per le espressioni in conflitto che si rispecchiavano sul suo volto, e decise di non stabilire un contatto mentale finché non si fosse calmato.

— Primo? Risponda! Va tutto bene?

— Falso allarme. — Reidinger continuò a fissarla.

— Ma ci sono due fonti di calore...

— Identificate la seconda come la Prima Rowan di Callisto, e lasciateci soli.

Ci fu un "click" udibile quando l'interfonico divenne muto.

— Allora il vero amore funziona davvero — disse lui. — Il che risparmia quel disgraziato denebiano per altri compiti. Dato che hai superato la tua inibizione, farai molto meglio tu di lui. — C'era un'espressione compiaciuta sul volto di Rowan. Lui le sorrise. Non le *piacque* quel sorriso. —

Già, di gran lunga meglio, visto che conosci già la torre di Altair. Allora lei capì che aveva notizie da darle, e si rese conto che non solo aveva interpretato male i mancati saluti di Siglen, ma anche il commento di Gollee Gren sugli ultimi sviluppi.

— Siglen?

— Ha avuto un attacco cardiaco, e sarebbe meglio per lei se non sopravvivesse. — Era evidente che Reidinger si rammaricava profondamente della sua infermità. — Non immaginavo di dover affidare a Raven una torre...

— Ne è più che capace — lo interruppe Rowan, con fiero orgoglio.

— Abbi la cortesia di star zitta! — Il suo latrato verbale fu altrettanto severo dei suoi castighi mentali. — Capace, sì, ma poco rispettoso delle procedure e alquanto rude nelle consegne. Come ricordo bene! — Drizzò

una delle pesanti sopracciglia.

— Penso che se la cavi eccezionalmente bene, considerando il fatto che ha inziato solo da poco.

— Che progressi fa la sua convalescenza?

Rowan trattenne la risposta pungente che avrebbe voluto dargli in reazione a quel tono acido e scrollò le spalle. Come aveva potuto essere tanto ingenua da credere di superare Reidinger in astuzia? A meno che... e la sua mente colse lesta qualcosa. Riusciva a leggere i pensieri del Primo Reidinger. Non era abituato alla presenza di un'altra mente forte come la sua, e quindi non aveva alzato barriere. Per distrarlo si accomodò languidamente sulla più comoda delle poltrone disponibili nella grande stanza. Una Prima non aveva bisogno di starsene in piedi, spostando il peso da una gamba all'altra come un lacché.

— Le sue ferite sono quasi guarite, ma non ha ancora recuperato tutte le forze, anche se pensa il contrario! Ho messo in piedi una torre abbastanza decente, e lui ha fatto un lavoro piuttosto accurato regolando i componenti. I contatti con Deneb sono pienamente ripristinati.

Reidinger agitò un dito verso di lei. — Deneb è distrutto, e i Mondi Centrali non hanno intenzione di installarci una stazione, non importa quanti Talenti hai scoperto laggiù.

— Sono perfettamente affiatati, Peter — e sorrise quando l'uso del nome

di battesimo lo colse alla sprovvista. "Il primo terrestre Reidinger fa paura a tutti? Di sicuro tua moglie..."

"Se non vai sul personale, non lo farò neanch'io, razza di..." Aggrottò la fronte, con gli occhi che scintillavano.

Lei rise. — In effetti, radunare i Talenti che mi occorrevano era tutto quello che potevo fare — aggiunse — per riparare la torre a *mio* uso e consumo. — Il che era abbastanza vero.

— Parlando di consumo, hai esaurito tutti i tuoi fondi privati...

— E mi sono fatta prestare quanto più potevo — aggiunse, disinvolta. —

Per un'ottima causa. Forse tu non ti sei curato di sapere — e allora si rese conto che Reidinger, in realtà, era stato ben informato — che quell'invasione fallita è costata a Deneb tre quinti della sua popolazione e l'intero apparato industriale.

Reidinger si strinse nella spalle. — I coloni conoscono i rischi. Gli diamo quello che possono pagare. E tu... — le agitò di nuovo il dito verso la faccia.

"Non dirmi cosa posso o non posso fare, Reidinger" scattò lei prima che continuasse. — Non umilierei quella gente coraggiosa con una falsa assistenza. Riusciranno benissimo da soli...

— Magnifico! Perché d'ora in poi sarai trasferita alla stazione di Altair, e il tuo uomo dovrà imparare qualcosa sugli obblighi contrattuali.

— Li onererà — sbottò Rowan, irritata dalla calunnia implicita in quella frase.

Allora Reidinger rise. — E imparerà a comportarsi da Primo.

— Lo fa già!

— È indisciplinato. Tu — e Reidinger raccolse una statuetta di giada e iniziò a giocherellarci — andrai su Altair e lui lavorerà su Callisto, dove potrò tenerlo d'occhio.

Rowan respinse la rapida sonda mentale indagatoria di Reidinger, in modo che lui non potesse vedere la sua gioia. Non avrebbe potuto sperare in una situazione migliore. Presto Reidinger avrebbe imparato su Jeff Raven più di quanto desiderasse. — Callisto? — Parlò con voce senza inflessioni, e con appena un'ombra di sorpresa e costernazione nella mente. —

Come farai a riportare indietro quelle navi militari da Deneb, allora? Lui ci riuscirebbe, ma nemmeno io posso raggiungere una distanza simile da Callisto. Né tu!

— Torshan e Saggoner se la sono cavata piuttosto bene su Callisto, durante la tua deprecabile assenza. — Reidinger non fece nessun tentativo di

celare quanto quell'assenza gli fosse pesata. — Dici che hai costruito un'installazione funzionante lì? Sarà sufficiente per ridislocare le navi. Allora a Deneb resterà solo da affidarsi alle sue risorse naturali. — E con questo, l'EFTT non riservò più alcuna considerazione a quel pianeta devastato. Fra sé, Rowan pensò che Torshan e Saggoner sarebbero riusciti molto bene a proseguire l'addestramento iniziato da lei. O Reidinger era meglio informato sul potenziale dei Talenti denebiani di quanto lei potesse comprendere?

— Dovrai teleportarti su Altair... ora ne sei capace, credo. — Reidinger continuò sottilmente a cercare di penetrarle nel cervello.

— L'Eroe Vittorioso torna a casa! — rispose, irriverente. Poi cambiò

bruscamente tono. — Non c'è nessuna possibilità che si riprenda? — Aveva per Siglen un po' di compassione.

— Nessuna! — la interruppe sgarbatamente Reidinger. — Aspettiamo il suo decesso da un momento all'altro — aggiunse in un tono più gentile ma ancora burbero. Poi, per la prima volta, la guardò davvero, e gli occhi gli caddero sul contrassegno d'identificazione. — Angharad Gwyn?

Rowan fece un risolino, sinceramente sorpresa. — Il mio vero nome. Per la prima volta, l'espressione di Reidinger si fece rispettosa. — È riuscito a leggertelo nel profondo?

— Naturalmente. — Non si preoccupò di specificare le circostanze. —

Potresti correggere la mia scheda personale, e inserire il nome giusto.

— Perché? — E Reidinger divenne di nuovo sgarbato. — Tutti ti conoscono come Rowan. Ormai non diventerai più Angharad Gwyn. Adesso, finisci di inviarci la roba che aspetta su Callisto. Ho già chiamato quello sfrontato denebiano. Ma, se cercherete di farvi le coccole nell'orario di lavoro, la mia ira sarà così terribile che nessuno di voi vorrà più dormire insieme per un mese. Vi ho concesso di perdere molto più tempo di quanto vi meritiate.

— Io non la vedo così, Reidinger — disse lei con una risata — considerando tutto quello che la nostra unione ha permesso di ottenere. — Reidinger le inviò lesto una sonda e lei la parò, ridendo. — Non preoccuparti di accompagnarmi all'uscita. — Poteva permettersi di essere gentile. — Conosco la strada. Si materializzò di nuovo nell'area ricezione per trovare Gollee Gren accalorato a discutere con cinque uomini in tuta della sorveglianza.

— Ho svolto il mio incarico, Talento Gren — disse, interrompendo la

lavata di capo che stava ricevendo. Aprì abbastanza la barriera mentale perché tutti loro potessero comprendere chi fosse. — Non intendevo farle avere dei guai, ma ho creduto necessario parlare col Primo terrestre il più

in fretta possibile.

— Non poteva farlo nel modo normale? — chiese Gren, comprensibilmente risentito.

— No — rispose lei senza rimorso. — Ma non dia la colpa ad Afra. Poteva solo conformarsi ai miei desideri. Lei è stato di grande aiuto, e molto cortese. — Gren emise un udibile gemito di rassegnazione. Poi lei fece un sorriso vittorioso al gruppo di guardie che erano considerevolemtne meno propense a perdonarla. — Non c'è proprio nessun modo di impedire a un Primo di vederne un altro, sapete, anche se i sensori infrarossi hanno rilevato la mia presenza. La prossima volta che arriverò prometto che, seguirò

rigidamente il protocollo. Venga, Gollee, mi accompagni di nuovo alla capsula.

PARTE QUARTA

Altair e Callisto

Per Rowan tornare alla stazione Altair servendosi del proprio potere fu causa di considerevole sorpresa, emozione e orgoglio. Il comitato di benvenuto messo frettolosamente insieme includeva molte persone che conosceva già: tra esse suo fratello e sua sorella adottivi, che fu molto contenta di rivedere.

Soffocò il dolore all'idea che Lusena non fosse vissuta per vedere quel giorno. E neanche Siglen, perché tra il suo colloquio con Reidinger e quando era partita da Callisto alla fine del giorno lavorativo, la vecchia Prima era misericordiosamente spirata.

In testa al comitato di benvenuto c'era il ministro degli Interni, che abbandonò il protocollo per abbracciare Rowan, piangendo lacrime di felicità.

— Oh, cara ragazza, è una *benedizione* averti di nuovo con noi! — la allontanò da sé, le diede un rapido sguardo soddisfatto e poi la abbracciò di nuovo.

Rowan ricambiò l'abbraccio di buon grado, rinfrancata dalla spontaneità

di Camelia. Il volto e le forme della donna erano percettibilmente invecchiati, ma la sua mente era lucida, aperta e gentile come sempre, e il suo tocco era di un allegro verde brillante. In quel contatto, Rowan capì molte altre cose: che Camelia aveva odiato dover lasciare Rowan, da bambina, alle

cure di Siglen; che spesso si era sentita in colpa per non essere stata capace di conservare un rapporto più stretto con la piccola orfana. Rowan si rese anche conto che il ministro provava un enorme orgoglio e sollievo al pensiero che lei fosse tornata ad Altair come loro Prima.

— E vorrei essere tornata in circostanze meno tragiche — disse Rowan, rispondendo a quel benvenuto verbale.

Lo sgomento attraversò brevemente il viso del ministro. — Oh, povera Siglen. Almeno le è stata risparmiata un'eccessiva sofferenza, e non ha mai compreso la gravità delle sue condizioni. È un tale sollievo averti qui: è

giusto che a succederle sia una Prima nativa di Altair... Le furono presentati il sindaco e il governatore, entrambi appena entrati in carica, anche se Rowan riconobbe le loro facce perché prima avevano ricoperto incarichi meno onorati. Osservarono scrupolosamente il cerimoniale, con inchini rispettosi. Allora si fece avanti Gerolaman, sprizzando orgoglio. Per un'occasione così splendida, aveva indossato l'uniforme di gala dell'EFTT, di color verde cupo. Poi le presentò i quattro nuovi Talenti arrivati dopo la sua partenza. La nuova Prima salutò per nome il resto dello staff della stazione, provando la strana sensazione di non essere stata lontana da Altair per dieci anni.

"Bralla?" chiese privatamente a Gerolaman, quando notò un'altra faccia mancante.

"Ha dovuto ritirarsi dal servizio attivo l'anno scorso" rispose iroso Gerolaman, il che suggerì a Rowan che a suo parere Siglen sarebbe stata ancora viva se Bralla fosse stata in servizio. "E piange sinceramente la morte di Siglen."

— Daremo un ricevimento per te più tardi, Rowan — disse il ministro degli Interni e poi aggiunse esitante: — Cioè, se non ti dispiacerà presenziarvi. — Siglen aveva risposto raramente agli inviti. Né aveva permesso a Rowan di farlo.

Rowan rise. — Mi piacerebbe venire. Su Callisto sono stata rinchiusa in gabbia abbastanza a lungo. Sarà un divertimento avere un intero pianeta per gironzolare.

— Quando avrai finito il lavoro — disse Gerolaman dopo un colpetto di tosse.

— Oh, cara, no — e Camelia fu costernata per un attimo. — Non sembra affatto gentile spingerti dentro la torre appena arrivata. Gerolaman e gli altri hanno fatto un lavoro magnifico...

— Posso vedere le piattaforme cariche, ministro — disse Rowan, con un ampio sorriso. — Non mi ci vorrà molto per portar via tutto. L'ansietà di Camelia si dissolse in un sorriso di sollievo. — Allora dicci solo quando sei libera. Rowan... o dovrei chiamarti Prima adesso?

— Il mio *nome* è Angharad Gwyn — disse Rowan, sorridendo impudente e godendo dello shock sulla faccia del ministro. — Ma preferisco essere Rowan. Vi farò sapere — aggiunse, ed entrò nella torre di buon passo. Le torri seguivano lo stesso progetto di base in tutta la sfera d'influenza dei Mondi Centrali, ma Rowan notò subito in quella di Altair delle differenze sottili, e insieme evidenti, rispetto a quando vi era stata per l'ultima volta. I nuovi generatori erano tre volte più potenti di prima. La consolle era stata modernizzata, probabilmente per compensare il declino dei poteri di Siglen dovuto all'età. Notò i doppi comandi di ogni apparato e si rese conto che Gerolaman e i T-2, Bastian e Maharanjuani, avevano prudentemente assistito il lavoro della vecchia Prima. Dopo una breve occhiata al mazzo di note di spedizione per controllare le priorità, Rowan si accomodò nella poltrona e ordinò ai generatori di accendersi.

"Questo che hai è un complesso di prim'ordine, Gerolaman" disse ammirata, perché il riscaldamento era stato completato in pochi secondi. "Quel dannato Reidinger mi aveva dato rottami da usare su Callisto!" La risatina di Gerolaman le echeggiò nella testa. "Non li hai riconosciuti? Quelli spediti su Callisto erano i vecchi macchinari di Altair!"

"Non so proprio perché lavoro per l'EFTT! Roba da quattro soldi."

"Ce n'è solo uno nella galassia".

Rowan sorrise fra sé e, nel profondo della mente, udì il risolino di Jeff Raven. Poi, attingendo al potere dei generatori, fece sparire i carichi dalle piattaforme in un flusso costante.

"Ti ho insegnato bene" commentò soddisfatto Gerolaman, e si rimise al lavoro anche lui.

Più tardi Rowan si unì a Bastian e Maharanjuani per abituarsi alle loro menti e ai loro metodi. Erano entrambi abili, anche se dapprima molto formali con lei: ma si rilassarono man mano che il giorno passava. Era un vantaggio che fossero stati tutti addestrati dalla stessa Prima. Quei primi sei giorni furono occasionalmente turbati da piccoli inconvenienti che avrebbero fatto agitare Rowan molto di più su Callisto, e ai tempi in cui non aveva ancora incontrato Jeff Raven.

"Hai avuto un effetto calmante su di me, amore" gli disse in una delle loro

periodiche consultazioni. Alla tarda notte su Altair corrispondeva spesso il mattino presto su Callisto: e lei lo immaginava facilmente a letto, con le mani giunte dietro la testa, le lenzuola tirate fino al mento.

"Qualche giorno" disse lui, con un tono mentale profondo e sensuale.

"Potrei enumerare gli straordinari cambiamenti che hai provocato in questo povero ragazzo di campagna. Che guaio hai combinato oggi?"

"Guaio? Quando mai mi hanno lasciata cacciare nei guai? Ma mi sono sbarazzata di tutta la robaccia di Siglen e ho ridipinto la stanza da letto. Così stanotte non vedrò più negli incubi quelle orrende piante e quei fiori che cercano di mangiarmi viva."

Rowan non aveva voluto occupare gli appartamenti di Siglen. Non dopo la sua prima occhiata inorridita al salone principale. I gusti da bazar di Siglen non erano mai migliorati e Rowan si chiedeva come quella donna anziana, obesa e sciancata fosse riuscita a trascinarsi senza far cadere le cose dai tavoli. Rabbrividendo davanti ai colori stonati e ai mucchi di chincaglieria, Rowan aveva chiuso la porta, diffondendo nel corridoio un po' del soffocante profumo muschiato che Siglen adorava. Avrebbe preferito ritrasferirsi nei suoi vecchi alloggi, ora occupati da Bastian, Maharanjuani e i loro due figli. Ma le stanze di Siglen dovevano essere ridecorate perché

Rowan vi si sentisse a suo agio. Per di più, tutto quello che poteva permettersi era strappar via l'orribile carta da parati e pitturare le stanze. Si era indebitata fino all'anno seguente per soddisfare i bisogni di Deneb. Fu commossa quando seppe che Gerolaman aveva conservato i mobili che non si era fatta mandare su Callisto. Nonostante la pittura fresca e le stanze scarsamente arredate, Rowan passò alcune notti nell'inquietudine prima di abituarsi.

"Sei sicura che non vuoi portare niente da qui?" chiese Jeff. "Ti posso spedire tutto quello che vuoi."

"Preferirei che ne beneficiassi tu, Jeff" disse lei, struggendosi dal desiderio.

"Oh, lo sto facendo! Anche se è l'equipaggiamento della tua stazione, quello che bramo davvero!" Lui immaginò se stesso a sfregarsi le mani, con la caricatura di un'espressione rapace e un sorriso untuoso.

"Hai ragione. Qualsiasi cosa sarebbe un miglioramento rispetto a quello con cui vai avanti su Deneb. COME sei riuscito a fare tanto con quel minuscolo generatore, non lo capirò mai. Reidinger non si rende conto di quanto sei potente!"

"Io?" Ci fu una sorpresa così sincera nel tono di Jeff che Rowan soffocò un lampo d'invidia. Il suo innamorato non apprezzava affatto quegli straordinari poteri.

Dal modo poco lusinghiero in cui Reidinger si riferiva a Jeff, era evidente che il vecchio non aveva afferrato del tutto quale fosse il suo potenziale. Strano che Reidinger, solitamente così svelto di comprendonio in fatto di Talento, non avesse capito. Aveva anche partecipato alla fusione mentale. O aveva semplicemente presunto che fosse stata la fusione a rendere Jeff Raven così onnipotente?

"Sì, tu, amore. Tu sei più di un Primo normale. Lo capisco anche se nessun altro ci riesce. Ma non lasciare che lo capiscano gli altri. Non ancora. In ogni caso."

"Il che mi rammenta... è un'ottima cosa che Afra e Brian mi stiano istruendo su tutto quello sciocco cerimoniale dell'EFTT". Rowan sorrise del suo disgusto: Jeff trovava che quelle quisquilie e minuzie fossero la parte più ardua del nuovo incarico. Deneb era una colonia troppo giovane, primitiva, e in lotta per la sopravvivenza; e lui non poteva perdere tempo con le convenzioni o con priorità di rango non necessarie: "Altrimenti sarei rimasto un povero zotico!".

Rowan sapeva da un commento casuale di Afra che il personale di Callisto trovava molto più facile lavorare con Jeff che con lei. Aveva assimilato le procedure e i trucchi del mestiere come se avesse ricevuto l'addestramento da Primo fin dalla più tenera età. Si stava adattando a Callisto più facilmente che non lei alle responsabilità molto maggiori di Altair. Ma, del resto, quel suo ineffabile fascino era un vantaggio considerevole.

"Tornerai a casa nel fine settimana?"

"Non dovrei. Mi sto ancora ambientando." Rowan ricordò, con una fitta, il ritmo di lavoro che Siglen aveva mantenuto.

"È stato questo a ucciderla, no?" commentò Jeff, leggendole con facilità nelle aree più private della mente. "Ora che ci penso, sarebbe più istruttivo se fossi io a visitare Altair. Reidinger insiste tanto perché estenda i miei poteri e i miei orizzonti" e Jeff ridacchiò malizioso. "Muoio dalla voglia di obbedire. Inoltre, questo fine settimana, ho ben trenta ore per riposare a meno che non abbia calcolato male l'orbita di Callisto." I calcoli erano esatti, e arrivò appena lei ebbe detto a Gerolaman di disattivare i generatori. Jeff ripeté quello che aveva fatto alla Stazione Callisto, solo che questa volta

Rowan rimase in guardia, per vedere come riusciva ad affascinare tante persone così completamente in un tempo tanto breve. Mentre scherzava con Gerolaman, lui se la raffigurò come un animaletto raggomitolato accanto al suo orecchio. Fu quasi altrettanto rapido ad ammaliare Bastian e Maharanjuani, nonostante il fatto che entrambi l'avessero riconosciuto come un grande Talento e sospettassero la sua vera identità.

Quando lei lo sentì ammettere docilmente che la Prima di Altair l'aveva mandato a chiamare, lanciò una risata beffarda che giunse prima di lei nell'ufficio principale.

— E se credete a tutto quello che vi dice un denabiano — disse appena entrò — sono lieta che nell'EFTT ce ne sia uno solo.

Quando vide Maharanjuani arrossire furiosamente, capì che la donna aveva colto qualcuna delle immagini mentali molto vivide e spinte che erano state la risposta di Jeff a quell'insulto.

— Così lei è il Primo di Deneb? — chiese Gerolaman troppo confuso dal carisma di Raven per offendersi di quel piccolo battibecco.

— Di Callisto — disse Jeff con un leggero inchino. — Prendo qualsiasi avanzo cada dalle belle mani di costei. — I suoi occhi blu scintillavano di una tale malizia che il direttore di stazione ridacchiò. — Posso aiutarti a sbrigare qualche piccola faccenda domestica, Rowan? — chiese, tutto gentile, mentre la prendeva a braccetto.

— Credo — annunciò lei magnanima — che la nostra giornata di lavoro sia finita. La stazione Altair tornerà operativa fra trentasei ore. Goditi un po' di respiro. — Uscirono lasciando l'equipaggio della stazione stupito dalla viva gioia che ciascuno dava all'altro.

A metà del giorno seguente, Rowan chiese a Jeff di accompagnarla. Lui capì all'istante dove la ragazza intendeva andare e la baciò dolcemente su una guancia, pervaso di compassione.

Giunti a destinazione, l'odore dei *minta* che aleggiava pesante nell'aria fece rabbrividire Rowan al ricordo.

— Un olezzo piuttosto bizzarro. Difficile da dimenticare. — Le narici di Jeff si contrassero per la puzza.

Nel quarto di secolo trascorso da quella devastante valanga, i *minta* erano cresciuti fino a dimensioni formidabili sul fango che colmava la valle dove un tempo si era trovato l'accampamento di minatori di Rowan. Non ricordava più nulla di quel luogo, ma da qualche parte, cinquanta metri più

in basso di dove si trovava, Angharad Gwyn era vissuta per tre anni.

Anche se Jeff aveva infranto il blocco mentale, rammentava quasi esclusivamente il proprio nome e delle facce che la guardavano dall'alto, senza nessun dettaglio: anche se sapeva che alcune delle facce dovevano essere quelle di sua madre, suo padre e suo fratello. Ricordava il vecchio tappeto su cui aveva giocato spesso di fronte a un caminetto. E il penetrante fetore dei *minta*.

— Non succedono molte cose memorabili a una bimba di tre anni.

— A meno che non sia molto sfortunata — disse Jeff gentilmente. —

Dov'è che ti hanno trovata? — chiese, sapendo che quel ritorno alle origini doveva essere sfruttato fino in fondo.

Lei lo portò giù nella valle Oshoni, verso la cengia dov'erano atterrati i suoi soccorritori. Il piccolo trattore era finito da tempo fra i rottami. La lingua di fango si era seccata negli anni ed era stata erosa dalla pioggia, dal sole e dal vento. Aveva un ricordo più vivido, per quanto breve, di quando era stata liberata dal piccolo veicolo inondato di melma.

— Dovrebbe esserci qualcosa di più di questo — mormorò, incapace di trovare un modo per esprimere il proprio disagio. — Non ricordo nulla nemmeno di quel viaggio terribile, tranne gli urti e gli scossoni prima di perdere i sensi.

— In questo sei stata fortunata — disse Jeff, tentando di comprendere a fondo la nebulosa inquietudine che lei non sapeva esprimere. — Rinvenire col fango che ti colava addosso, spaventata, infreddolita, affamata e assetata e senza nessuno a rassicurarti... dev'essere stato l'incubo assoluto per una bimba di tre anni. Ma è tutto passato. Passato da tempo — e le mise le braccia intorno, posando il mento fra i suoi capelli argentei. — Non so cosa speravi di vedere o scoprire qui, amore — aggiunse in tono carezzevole, con la mente che cercava di lenire la sua frustrazione. — Il miracolo è che ne sei uscita viva e hai avuto un futuro, a differenza di tutti gli altri del campo. Non pensare più al passato: non può essere cambiato.

— Ho fatto un controllo all'Immigrazione, sai — disse lei, ancora depressa. — C'erano tre famiglie con lo stesso cognome, una coppia anziana con i due figli e le rispettive mogli, così ho ancora dei dubbi. La compagnia mineraria è stata entusiasta di aprire i propri archivi alla Prima. —

Mormorò tristemente: — Potrei essere figlia di Ewain e Morag Gwyn, o Matt e Ann Gwyn. Ewain e Matt erano entrambi ingegneri minerari e l'occupazione delle loro mogli non era specificata. Così, sebbene ricordi che mia madre era un'insegnante, non so ancora se fosse Ann o Morag.

— Ti importa proprio tanto, amore? — Jeff inclinò il capo per fissarla con tutta l'intensa passione che i suoi occhi blu potevano riflettere.

— Non so perché dovrebbe, dato che adesso so molto più sul mio retaggio di quanto non sapessi prima, ma importa. Specialmente quando vedo... e invidio... la tua grande famiglia.

Jeff gettò indietro la testa e rise forte, e quel suono fu portato via dal vento che sussurrava nella valle. — Non ti ha scoraggiata vedere la mia famiglia su Deneb?

— Voi Raven ci siete abituati — ammise, stringendosi alla sua spalla. —

Voglio quanti più bambini posso.

— Questo è un modo per riportare l'equilibrio — disse lui, con un risolino.

— Voglio anche che sappiano altrettanto sul mio ramo della famiglia che sul tuo.

— Non mi dirai che intendi aspettare finché non conosci la verità? —

Jeff si finse sgomento.

— Non posso. — E lei aprì la mente per rivelargli quel che lui stava solo iniziando a sospettare.

— Rowan! — Poi lui la sollevò di peso e la fece girare in tondo, con la mente che rimbombava di eccitazione.

"Vacci piano con me! Ho già abbastanza problemi con la nausea senza che tu mi faccia girare come una trottola." Ma restò stretta a lui e sorrise dell'effetto di quella meravigliosa rivelazione.

Quando Jeff la depositò di nuovo gentilmente al suolo, la premette il più

vicino possibile a sé, e lei poté sentire la sua mente che tentava di raggiungere quella nuova vita nell'utero.

— Non ancora, caro — disse divertita. — Ad appena tre settimane, non è più grosso di un girino.

Lui la allontanò da sé fingendosi costernato. — Mio figlio, il girino.

— Ci vorrà ancora un po' per sapere se è un "figlio". Abbi pazienza!

— Non me la sento di essere paziente.

— L'umanità è riuscita a fare un sacco di cose, ma nessun Talento è mai stato capace di affrettare le gravidanze.

— Mio figlio — insistette Jeff, con gli occhi che brillavano mentre guardava al futuro — il nuovo Primo di Deneb!

— Dovrà avere un'alternativa!

— In che altro modo potremo avere un Primo su Deneb, a meno di non

farne uno noi?
L'umore di Rowan cambiò bruscamente, e lei disse con voce querula: —
Questo è proprio quello su cui Reidinger aveva contato. Dannazione. *Odio* trovarmi a fare esattamente quello che vuole.
— Non sei felice per te stessa, amore? — E Jeff le rialzò il viso, fissandola. — Io sì!
— Sì, anch'io. — Ma nelle profondità della sua mente, qualcosa non ne era tanto sicuro.
— Perfino tua madre ha detto di non aver mai sentito che una telecinetica avesse problemi durante la gravidanza — disse con veemenza Rowan, cercando di non lasciare che la sua rabbia sfuggisse al controllo. Jeff non se lo meritava, anche se il suo atteggiamento la faceva infuriare. — Dice che ti stai comportando esattamente come tuo padre prima che nascesse tuo fratello maggiore: possessivo, iperprotettivo!
— E non dovrei preoccuparmi per te? — domandò Jeff, camminando avanti e indietro nella stanza di Rowan, nella torre di Altair. — Sei magra come uno stecco, lavori per ore come una schiava, e non vorresti nemmeno prenderti un giorno di riposo per avere la tranquillità che ti occorre assolutamente!
— Hai visto il cibo che ho messo da parte a cena? Lo sai che mi sono sempre bastate quattro ore di sonno. E mi riposerò un giorno, va bene... tanto non mi lascerai fare nient'altro.
Jeff si fermò a metà di un passo, coi pugni piantati sui fianchi: drizzò la testa e quel suo meraviglioso sorriso dissolse l'espressione accigliata. "Perché diavolo stiamo combattendo fra noi?" E allargò le braccia.
— Non lo so — e lei accettò il suo abbraccio con gratitudine, poggiando la guancia al suo petto. Come faceva di solito, Jeff le accarezzò dolcemente i capelli con una mano. — Tranne che non mi farai più continuare come prima perché sono incinta di cinque mesi. E il bambino mi dice che sta bene.
— Siete entrambi preziosi per me, vedi — disse lui, mentre intensi sentimenti vibravano nella sua mente. — Sono nuovo a questo gioco del padre.
— Come madre, zie e sorelle che sfornano bambini come conigli?
"Questa volta è la luce del mio cuore che è incinta, e questo cambia tutto. Lo sai che stanno facendo scommesse sulla data in cui Reidinger lo scoprirà?"
— Chi sta facendo una cosa simile? — Rowan fu oltraggiata. — Come

l'hanno saputo?

Jeff gettò il capo all'indietro, ridendo senza inibizioni. — Mia cara, non ti sei ancora guardata allo specchio, vero? Risplendi di gioia. E inoltre, il bambino comincia a dire la sua. Maharanjani l'ha sentito, sono sicuro, il che significa anche Bastian. Gerolaman ti sorride teneramente quando non lo guardi. Quasi tutto il resto del personale ha dei sospetti, soprattutto per come stai mangiando. E Afra mi ha chiesto chiaro e tondo quando sarà il lieto evento.

Rowan fece una smorfia.

— Sei sicura che sia solo un T-4? E ti rendevi conto che ti ha sempre amata?

— Sì — disse lei con un profondo sospiro. — Lo ammiro molto. Mi fido profondamente di lui, ma... — Cadde in silenzio per un lungo momento.

— Se non fossi apparso sulla scena tu...

— Il mio tempismo è stato sempre superbo — replicò Jeff in un tono di ineffabile superiorità. Poi, la voce gli si dissolse in uno dei suoi risolini contagiosi. — Avresti potuto trovare di peggio che Afra. — Il suo abbraccio le assicurò che Afra non aveva mai avuto una possibilità.

— Lasciami venire su Callisto la settimana prossima. Non ci sono più

stata da quando è passato a te.

— Non ti fidi a lasciarmi quella vecchia cupola infestata dai topi?

— Non cambiare discorso, Raven — disse, lievemente urtata, cercando di contorcersi per liberarsi dalla sua stretta. — È il mio corpo che è incinto, non la mia testa... se posso usare le tue stesse parole... ed è la testa che mi porta da Altair a Callisto. Mi c'è voluto fin troppo tempo per capire che potevo viaggiare: non proibirmelo.

— Nostro figlio è molto prezioso per me, Rowan — disse Jeff con fermezza. — Come puoi rischiare così?

— Non vedo nessun rischio! Oh, ti stai infuriando.

— Userò un altro argomento, mia cara. Su Altair, Reidinger ha bisogno raramente di contattarti. Su Callisto, scambierà certamente delle cortesie...

— Come farà a sapere che sono lì se non glielo diciamo?

Jeff si schiarì la gola, divertito. — Ricordo di aver insinuato una volta che tu potessi eludere Reidinger. Mi rimangio le parole. All'ennesima potenza. Quell'uomo sa *tutto* su chiunque sia connesso all'EFTT. *Saprà* che sei lì e, una volta che avrà stabilito il contatto, saprà che sei incinta. Quando lo saprà, non ti lascerà più andare da nessuna parte.

— Scioccnezze!

— E sia!

E così fu. Entro un'ora dal suo arrivo su Callisto, Reidinger fu in contatto con lei.

"Ora ascoltami bene, Rowan, una cosa è se quel dannato denebiano saltabecca fra le stelle come un..." Resosi conto dell'avvenuto contatto, Jeff si era coperto la faccia per nascondere il sogghigno del suo "Te l'avevo detto". Quando la voce di Reidinger si interruppe, Jeff alzò una mano e iniziò a contare i secondi con le dita. Era appena arrivato a quattro quando Reidinger si fece risentire.

"Sei INCINTA? E hai RISCHIATO di teleportarti da Altair?" Shock, orrore e furia le riecheggiarono nella mente con tanta violenza che Rowan gridò.

— REIDINGER! — La severa voce di Jeff lacerò l'aria mentre balzava dalla poltrona per cingere protettivamente la sua compagna scossa dai brividi.

"PER TUTTI I SANTI, ROWAN, pensavo che avessi più buonsenso!

Come hai potuto permettere un rischio simile?"

"Non ho corso nessun rischio, Reidinger" sbottò Rowan, irritata che Reidinger riuscisse a farla trasalire in quel modo. "Sono perfettamente capace..."

"CAPACE? Tu non sei più capace..."

"Questo è troppo, Reidinger" intervenne Jeff con un tono che troncò le parole del Primo terrestre. "Rowan ha una salute eccellente e la gravidanza procede normalmente. Non che questo sia affar tuo."

"È affar *mio* se una Prima si mette in pericolo..."

"Specialmente una che può procreare per conto tuo e dell'EFTT!" ribatté

rabbiosa Rowan. "Be', io NON sto procreando per te e per l'EFTT. È una cosa fra Jeff Raven e me. Non c'è nulla nel mio contratto che dica che l'EFTT controlla il frutto del mio grembo! Ficcatelo in testa, Reidinger. Mio figlio non è automaticamente legato all'EFTT."

Una lunga pausa. "Un figlio? Lo sai di già?" Qualcosa di simile al timore reverenziale rimpiazzò la furia. Non era solo come se all'improvviso Reidinger si fosse reso conto che la rabbia era uno strumento inutile contro la coppia che stava cercando di dominare. Era qualcosa di più, ma Rowan non riuscì ad afferrare *cosa.*

"Sì" e anche Rowan moderò il tono. Non voleva davvero che Reidinger fosse arrabbiato con lei. O con Jeff.

"Sei in contatto con lui?" Il bisogno di sapere emerse con penosa urgenza. A quella domanda supplichevole, Jeff inarcò le sopracciglia per la sorpresa.

"Al quinto mese, lo siamo entrambi" rispose quando sentì che il silenzio di Rowan si stava prolungando troppo.

"Perché gliel'hai detto?" gli disse lei, focalizzando il pensiero su di lui per non farsi sentire da Reidinger. "Non se lo merita."

"Sono stato ad ascoltare su un altro livello. Reidinger è un vecchio stanco, preoccupato, e gli hai appena fornito qualcosa per cui sperare, proprio nel momento in cui ne aveva bisogno."

"In che ha bisogno di sperare?"

"Non lo so" e Jeff sembrò sconcertato. A Reidinger disse: "È un contatto indistinto, ovviamente, a questo stadio dello sviluppo del feto..."

"E che ne sai tu di sviluppo del feto?" gli chiese di nuovo Rowan. Jeff sogghignò. "Non potevo avere sei sorelle senza imparare qualche rudimento di ostetricia!"

Improvvisamente si resero entrambi conto che Reidinger aveva troncato il contatto durante quel rapido scambio di battute mentali.

— Be', è stato un po' brusco! — disse Rowan, risentita.

Jeff ridacchiò. — Abbiamo dato al vecchio qualcosa su cui rimuginare. Allora Rowan fece un lungo sospiro. — Sono lieta che sia finito. Adesso, a chi tocca cucinare?

— Ah-ah, ho deciso che nessuno di noi avrebbe sprecato tempo in faccende banali. Così, dai un'occhiata alla lista delle vivande che ho fatto preparare per il tuo arrivo! — Le porse un menù stampato in caratteri eleganti e così arcaici che Rowan ebbe qualche difficoltà a decifrarlo.

— Probabilmente potrei sbafare tutto!

— E diventare della taglia di Siglen nel giro di pochi mesi? Non te lo permetterò. — E con quello che successe dopo, passò quasi un'ora prima che pensassero al menù di nuovo.

Erano seduti davanti al fuoco artificiale che era, come Jeff ammise con riluttanza, un'ottima simulazione, quando l'interfonico emise un fievole ronzio. Alzando le sopracciglia per la sorpresa di quella chiamata così discreta... dato che sia lei sia Jeff erano abituati a ricevere direttamente comunicazioni mentali... Rowan aprì il canale.

— Prima Rowan? — chiese una voce femminile sconosciuta, calda e gentile. — Sono Elizara Matheson, T-1, ufficiale medico. Con tutto il dovuto rispetto, richiedo un colloquio.

— Non nel mio giorno libero! — Il dito di Rowan stava già per posarsi sull'interruttore quando Jeff la prese per il polso. — Dannato Reidinger!

Come osa approfittare!

— Che male può fare? — chiese Jeff, disarmante. — Avrai bisogno di una T-1 per partorire un Talento. Possono essere estremamente riluttanti a lasciare il loro comodo nido. Almeno Reidinger si è preoccupato di mandare qualcuno. — Quando Rowan lo guardò stupita, lui sorrise. — Non penso che ti sia informata molto al riguardo. E se quel pargoletto è testardo anche solo la metà dei suoi genitori, avrai bisogno di tutta la persuasione possibile per convincerlo. — Si tese verso il microfono. — Ma certo, dottor Elizara. La preghiamo di entrare. Ogni tanto Rowan sentiva spuntare in sé l'acuta comprensione di non poter più discutere con Jeff Raven. Tutte le manifestazioni del suo Talento stavano costantemente diventando sempre più forti. Se qualche volta una parte di lei era inquieta per quella forza, in altre occasioni si sentiva tremendamente confortata e protetta. O, come in quel momento, completamente ribelle. Ma non si stava ribellando contro il suo buonsenso, bensì

contro l'intrusione di un'estranea in quelle brevi ore in cui potevano condividere tutto ai più profondi livelli possibili, fisici, mentali, emotivi e spirituali. Ma acconsentì. "Non mi lasci nessuna possibilità, vero?" gli gridò mentre attendevano quell'inopportuna visitatrice.

"Io mi prendo molta più cura di te di quanto creda Reidinger." Il suo sguardo, e la sua mente, erano inflessibili. "Tu non hai le proporzioni ideali per un parto facile, lo sai. Prendiamo ogni precauzione." Quando il dottor Elizara apparve di persona fu una sorpresa per entrambi, perché era una donna snella, non più alta di Rowan, e sembrava molto giovane. Quando percepì il loro stupore, il suo sorriso mostrò che era notevolmente lieta dell'effetto avuto.

— Ho sentito tante di quelle cose su di lei Prima Rowan — disse con irreprimibile malizia nei suoi occhi verde chiaro — che per conoscerla mi sono fatta strada a gomitate fra gente con molta più anzianità di me. È anche la sua reputazione... — e il suo meraviglioso sorriso smorzò la collera di Rowan — che ha fatto esitare gli altri. Gollee Gern mi ha solennemente avvertita che lei è più subdola di Reidinger.

A quell'osservazione, le ultime tracce di rancore di Rowan si dissolsero.

— Gollee l'ha avvertita, ha detto?

"Reidinger è proprio machiavellico, vero?" le disse Jeff. "Che scelta!"

"Oh, no" venne da Elizara, "la scelta è stata mia, anche se quando il Primo terrestre mi ha interpellata, pensava già che fossi adatta." — Non le prenderò più di qualche istante del suo tempo, Rowan, ma ho bisogno di aggiornare il rapporto medico di Altair.

— Non spreca un momento — commentò sardonica Rowan.

— No! — E gli occhi di Elizara scintillarono.

In effetti, le ci vollero solo pochi istanti. Rowan non aveva mai incontrato qualcuno che fosse T-1 in un altro campo, e fu molto rassicurata dalla sua abilità e competenza.

— La gravidanza sta procedendo bene. Non ho nient'altro da aggiungere a quello che le hanno detto i medici altairiani — disse Elizara in conclusione. — Il bambino non è ancora abbastanza sviluppato per stabilire un contatto vero e proprio. Sarà *allora* che il mio particolare Talento diventerà utile, e potrò assistervi entrambi nei preparativi.

— Mia madre non ha avuto problemi con nessuno di noi — disse Jeff, e Rowan sentì trapelare il primo barlume di incertezza prima che lui potesse reprimerlo.

— Abbastanza vero — ammise Elizara — probabilmente perché *sua* madre le ha tenuto costantemente compagnia durante l'ultimo mese.

— Come diavolo fa a saperlo? — chiese Jeff, sorpreso, ma lo scoprì

prima che Elizara potesse impedirglielo. — Reidinger ha ficcanasato parecchio, vero?

— Penso che dobbiate apprezzare il motivo e riconoscere le sue prerogative — disse Elizara con cortese dignità e un accenno di rimprovero.

— Questo figlio è nostro, non di Reidinger. E non ha nessun diritto di impicciarsi in...

"Calma, amore" disse Jeff, toccandola con la mano e con la mente per rabbonirla.

"Il feto reagirà, lo sapete" disse Elizara dolcemente. "Più calma lei rimarrà più facile sarà per tutti e due! Più forte sarà il legame di fiducia che si creerà fra voi, più agevole sarà il parto. Il bambino avrà bisogno di fidarsi di lei." — Ma la ragione principale per cui il Primo mi ha accettata, e potrà farlo anche lei, è che io stessa ho partorito con facilità due piccoli Talenti.

Questo rassicurò Rowan più di qualunque altra cosa, anche se in quel momento non *voleva* sentirsi calma, nemmeno per tranquillizzare suo figlio nel grembo. Ma non poté eludere Jeff facilmente come Elizara. Né

poté sottrarsi, o disobbedire, a nessuno dei successivi ordini di Reidinger,

che trovò invadenti, arroganti, inutilmente restrittivi e di gran lunga troppo autoritari. Sfortunatamente, Jeff Raven fu totalmente solidale col Primo terrestre. Lei non capì mai con certezza se Elizara fosse davvero in disaccordo coi due uomini riguardo il suo ritorno su Altair, o stesse assecondandola solo perché era incinta. Il risultato fu che a Rowan non fu permesso di tornare su Altair e fu nominata di nuovo Prima di Callisto. Jeff partì per Altair finché non si poterono trovare due T-2 adatti per integrarli con Maharanjani e Bastian. Quando quell'incarico fu completato, iniziò quella che Jeff chiamò la sua perigrinazione galattica. Reidinger lo mandò in ognuna delle altre stazioni per svolgere varie commissioni di grande importanza.

— Non so perché dovrebbe essere più sicuro di un contatto mentale, o perché debba mandarti in giro per tutta la galassia.

— Oh, lo trovo incredibilmente affascinante, amore. Ho incontrato tutti i Primi, e ho colto proprio il meglio di loro — disse con gli occhi che scintillavano. — Quella Capella! — Alzò gli occhi e le mani al cielo, fingendo un'espressione così inorridita che la fece ridere.

Sebbene Rowan potesse comprendere quanto fosse prezioso Jeff per l'EFTT come unico Primo viaggiante, risentiva delle sue assenze anche quando si prendeva qualche giorno di riposo su Callisto fra un balzo e l'altro. D'altronde, Jeff tornava sempre rinvigorito, emozionato, e altamente soddisfatto dell'accoglienza ricevuta in ogni torre. Le piaceva ascoltarlo discutere delle impressioni avute dagli altri Primi, della diversità dei pianeti che formavano i Mondi Centrali: una volta avrebbe invidiato la sua temeraria capacità di attraversare quelle immense distanze, ma adesso maturava la segreta intenzione, quando la gravidanza si fosse conclusa, di unirsi a lui in quei viaggi. Ma i tragitti, nonostante l'innato vigore di Jeff, prosciugavano sensibilmente le sue energie. Era preoccupata e allarmata dai segni di profonda stanchezza che lui cercava di minimizzare.

— Certo devo fare uno sforzo, amore — le disse Jeff mentre si sdraiavano insieme sul loro divano favorito, davanti al fuoco artificiale. Per Rowan essere fisicamente vicina a lui era di gran lunga più soddisfacente del più

intimo contatto mentale. Era soprattutto perché aveva avuto così poche relazioni fisiche, pensò, che trovava i loro rapporti sessuali particolarmente appaganti. — Ed è stancante, ma bastano pochi giorni con te e sono pronto a partire di nuovo. Questa escursione galattica è fantastica, per un povero piccolo bifolco di Deneb.

— Non dire queste cose! — Rowan si stizzì a quell'espressione, dandogli un pugno sul braccio per sottolineare il suo fastidio.

— Tesoro, io *sono* povero — le rammentò lui. — Ricorda, gli straordinari che ho estorto a Reidinger per fare questi balzi galattici stanno estinguendo il mio debito molto più in fretta di quanto avrei fatto con una paga normale.

— Non sei neanche piccolo... — Rowan non voleva che lui si sminuisse in quel modo.

Jeff fece una risata. — Gioia, adoro il tuo senso di lealtà, ma hai visto i tipi che stanno su Procione? E Betelgeuse? — Le lanciò uno sguardo, e lei capì che si era sentito insignificante al loro cospetto. — E poi *sono* un bifolco di Deneb. — Sogghignò nel suo modo da briccone. — Mi trattiene dall'essere troppo presuntuoso.

— Oh... e David era di nuovo intrattabile?

Jeff le fece scorrere nella mente alcune scene dell'arroganza del Talento di Betelgeuse, e lei ne fu sia spaventata sia divertita.

— Se mai avessi incontrato Siglen, avrei avuto qualche osservazione da farle sul suo modo di "addestrare" un Talento — disse, serio per un attimo.

— E i Primi sono indubbiamente il legame vitale tra i Mondi Centrali, ma in ogni altro campo del Talento ci sono T-1 al cui confronto sembriamo piuttosto incapaci. Eppure — e sospirò, perché in fondo era una persona generosa e clemente — ti ha istruita bene... ma educheremo i nostri bambini come dovrebbero.

— Ci puoi contare!

Jeff le strinse le braccia intorno, baciandola teneramente sul collo. — E nessun bambino dei nostri avrà bisogno di un Purza.

— Era di nuovo nella mia mente?

— Continua ad acquattarsi là. Dove non puoi vederlo.

— Non riesco a immaginare il perché. Non dopo essere tornata su Altair, e al campo dei minatori. Non quando tu hai fatto per me molto più di chiunque altro.

— Non posso leggere per quale motivo continua a mostrarsi, amore, tranne che Purza era la cosa più importante della tua infanzia. Non sono molto sicuro che mi piaccia competere con un pupazzo.

"Niente affatto!" Allora Rowan emise un sospiro, e poi un risolino. —

Ma per anni è stato l'unica cosa del mondo che mi capisse veramente... o così pensavo. — Si interruppe, accigliandosi. — Sai che è molto strano... anche tua madre mi ha chiesto chi era Purza. Mi ha presa alla sprovvista.

— Penso che dovremmo dire a mamma di tenere a bada la mente.

— Oh, non era invadente. È come hai detto tu, ha lunghe orecchie. Non ho mai conosciuto nessuno come lei prima. Era così calma e fiduciosa, anche quando...

— Quando tutti pensavano che fossi moribondo?

— Non sei mai stato moribondo... — Ma un brivido attraversò Rowan, anche mentre respingeva quel concetto.

Jeff drizzò il sopracciglio destro, con una buffa espressione sul volto. —

Asaph e Rakella di sicuro non l'hanno detto, amore. Be', suppongo che Purza spunti fuori in un momento del genere. Quando hai più bisogno di aiuto.

Rowan annuì, stringendosi quanto più vicino a lui le permetteva il corpo rigonfio.

— Penso che tutti noi abbiamo qualcuno — continuò Jeff — cui pensare nei momenti di stress: qualcuno che ci consoli, ci dia consigli, un confidente che non ci abbandoni mai.

— Tu non ne hai mai avuto bisogno. — Rowan stava iniziando a meravigliarsi delle strane riapparizioni di Purza. Sentì l'inaspettato imbarazzo nella mente di Jeff.

— Non posso ingannare anche te, vero, amore? — E Jeff le diede un rapido abbraccio, ridendo. — Credimi, gioia, l'unico vantaggio che ho sugli altri è che ho imparato a leggere nel pensiero abbastanza in fretta da correggere le mie sciocchezze prima che mi sfuggano di mano. Ecco tutto.

— Ma l'hai mai fatto? — Aveva bisogno di indagare su quel curioso imbarazzo, insolito per il suo innamorato così fiducioso e padrone di sé.

— Sì, l'ho fatto — e fece una risatina divertita. — Il tuo Purza era almeno una creatura *visibile*, adeguatamente programmata per rispondere a certi bisogni dell'infanzia e della pre-adolescenza...

— Che c'è di sbagliato nel farsi un amico invisibile? — Rowan glielo lesse con facilità nella mente.

— Niente. Finché la tua sorellina più piccola non lo scopre e l'intera famiglia non ti rimprovera spietatamente.

"Il tuo amico aveva un nome?"

Jeff le accarezzò il capo. "Bagheera."

"Oh?"

"È stato tanto tempo fa, amore, ma sai, è piuttosto strano che fosse anche lui un felino, come il tuo Purza. Grande, nero, potente: amava stendersi sui

rami più alti degli alberi, il che non doveva sorprendere, dato che anche a me piaceva arrampicarmi sugli alberi o acquattarmi sulle assolate cenge rocciose, per sottrarmi alle faccende domestiche; e odiava l'acqua! Io no, a dire il vero. Mi piaceva nuotare, ma lui non poteva mai raggiungermi. Aveva occhi gialli... come Afra..." Il tono di Jeff era divertito e stupito di aver trovato un elemento di somiglianza con qualcuno che conosceva.

"Passavamo un sacco di tempo cercando tesori nelle caverne e nelle miniere e in altri luoghi improbabili. Era un'ottima protezione contro tutti i terrori del selvaggio Deneb. E avremmo arricchito il nostro pianeta e l'avremmo fatto entrare tra i Mondi Centrali più in fretta di quanto fosse mai stato ammesso qualunque altro mondo." Jeff ridacchiò. — Sai, erano anni che non pensavo a Bagheera! Penso che fosse un personaggio di una storia per bambini. Me ne impadronii per uso personale. Era invincibile. — "Ehi, ti stai addormentando di nuovo addosso a me?"

— Non proprio. — Eppure un forte sbadiglio la colse. — Non occorre che ci muoviamo da qui, no? — Si rannicchiò contro di lui, trovando nella sua spalla il giusto appoggio per la testa. Lui aveva tolto dal letto una calda coperta per loro, così che non ebbero più bisogno di alzarsi. Nonostante quella che Rowan considerava invadenza di Reidinger, le visite di Elizara erano attese con impazienza. Gradualmente la T-1 iniziò a farsi vedere su Callisto due volte al mese e poi ogni settimana. Poco prima della conclusione della gravidanza, Elizara si stabilì là fino al parto.

— Ma sto bene, e lo sviluppo del bambino è perfetto — protestò Rowan

— o così mi ha detto, almeno.

Elizara sorrise. — Lei stessa sa che è così. Le chiami pure fisime di un vecchio. E anche di un giovane, considerando lo stato mentale di Jeff. Rowan grugnì e sentì il bambino reagire. Per risparmiarsi violente convulsioni dell'utero, aveva imparato a contenere le sue reazioni a ogni nuova imposizione ricevuta.

— Jeff sa quanto la famiglia significhi per lei — disse Elizara.

— Famiglia? — Rowan trovò strana quella denominazione. Jeff non si riferiva mai al bimbo come "famiglia": di solito era "suo" o "loro" figlio, o Jeran, dopo che si erano finalmente decisi sul nome da dargli. Ma l'arrivo del bambino li avrebbe davvero resi una famiglia!

— C'era un tempo — continuò Elizara, con la sua voce melodiosa — in cui la madre e il padre di un neonato erano totalmente impreparati ad accoglierlo, o all'effetto che avrebbe avuto su di loro e sulla loro relazione.

Naturalmente, oggi tutti vengono educati fin da piccoli a fare i genitori, così che molte delle iniquità dei secoli precedenti non possano più essere perpetrate su menti giovani e immature. Ma un bambino dotato di grande Talento ha bisogno di attenzioni e di un trattamento speciale, soprattutto alla nascita e nei primi tre mesi.

— Lo so. Lo so! Me l'hanno ripetuto praticamente tutti, in tutti i dannati Mondi Centrali. L'unica che non me l'ha ricordato è Capella, e mi piacerebbe cambiare di posto con quella vecchia zitella rinsecchita!

— Rowan! Se potesse sentirla!

— Probabilmente — replicò acida Rowan — è l'unico Talento dell'intera rete dell'EFrr che non mi contatti una cinquantina di volte al giorno per assicurarsi che sto bene e che il bambino è vivo e tira calci! Dov'è in questo momento!

— Si calmi!

Elizara emanava un'autorità tale che Rowan trovò impossibile non conformarsi. Così si ritrovò a riprendere obbediente la sua meditazione. La serenità interiore di Elizara si trasmise a Rowan, e la vampata di rabbia e frustrazione si acquietò.

— Oh, fra parentesi — disse Elizara quando Rowan fu di nuovo tranquilla. — Mi sono presa un'altra libertà per esserle utile. — Esitò.

— Quale?

Elizara le toccò la mano, come a rimproverarla gentilmente. — Sono riuscita a rintracciare la famiglia Gwyn. Giusto nel caso che potesse esserci qualche difetto genetico da individuare in anticipo.

— Ce l'ha fatta? — esclamò Rowan. — Ma ho tentato...

— Sì, lei ci ha provato da Altair — ed Elizara fece un lieve sorriso —

ma non dalla Terra. E non ha consultato gli archivi originali dell'immigrazione, solo quelli di Altair.

— Erano inutili. E?

— Di tutti i coloni in partenza sono state prese le impronte genetiche. Lei poteva essere solo la figlia di Ewain e Morag Gwyn. — Timidamente, Elizara si tolse di tasca due piccoli ologrammi e li fece scivolare sul tavolo. — Come noterà, la tendenza ad avere capelli prematuramente bianchi ha colpito entrambi i suoi genitori.

Con una riverenza quasi timorosa, Rowan abbassò lo sguardo verso le due facce. Nonostante il fatto che suo padre non poteva aver avuto più di trent'anni, i suoi capelli erano argentei mentre sopracciglia e baffi erano neri

come il carbone. Aveva un viso forte, e le sopracciglie erano leggermente aggrottate. I capelli di sua madre avevano strie argentee che partivano da una scriminatura centrale: sembrava più preoccupata che ansiosa, ma aveva lasciato in eredità alla figlia gli occhi grigi e il viso stretto.

"Elizara, se sapesse cosa significa un dono simile..."

"Ah, cara, lo so!" Ed Elizara poggiò gentilmente la mano sulla testa china di Rowan.

"Che c'è che non va?" fu la domanda improvvisa di Jeff. Non interrompeva mai il contatto, ed era grato a Elizara quanto lei. "Quella ragazza è

fantastica! Abbracciala per me! Non oso farlo io stesso, o dovrò risponderne a fé!"

"Sono troppo felice in questo momento per negartelo, amore mio!" Nella mente di Jeff ci fu una risatina diabolica. "Avvertila!" Rowan non lo fece, ma sorrise felice fra sé, con gli occhi fissi sui due ologrammi finché non le si impressero indelebilmente nel cervello. Adesso aveva dei genitori: ed era sufficiente sapere che aveva avuto un fratello. Forse Mauli, che era bravo con matita e pennello, le avrebbe fatto un ritratto di come suo fratello poteva essere sembrato. Su una cosa Rowan riuscì a spuntarla sull'iperprotettività di Reidinger: le fu permesso di continuare il lavoro alla stazione Callisto. Torshan e Saggoner erano necessari in un altro avamposto coloniale, ed Elizara, sostenuta da altri esperti, assicurò a Reidinger che le capacità mentali di Rowan non erano in nessun modo alterate dalla gravidanza, e le sue normali occupazioni non avrebbero turbato il feto. Rowan lo dimostrò in modo conclusivo sospendendo i fuochi d'artificio mentali che avevano spesso disturbato il personale della stazione durante i suoi periodi di malumore. Per questo, tutti gli occupanti della stazione le furono grati.

Appena la sua gravidanza fu diventata di dominio pubblico, Brian Ackerman si era rivolto ad Afra, desideroso di sapere se Rowan avrebbe avuto "la testa a posto".

— Se con questo intendi che potrebbe diventare lunatica com'era prima che arrivasse Jeff — replicò Afra in tono divertito, con gli occhi gialli che riflettevano una considerevole ilarità per quella domanda — mi dicono che spesso le donne incinte sono più docili e silenziose.

— Rowan docile? Lo trovo difficile da credere — fu la risposta di Brian.

— Ma quell'Elizara è una persona gentile. Piace a Rowan?

— Credo che abbiano personalità compatibili. Elizara è estremamente

dotata come medico. Se stessi avendo un bambino, la vorrei al mio fianco. Brian rivolse al capellano un'occhiata sbalordita. — Non sarai un mutante!

— No, e sono maschio quanto te! — Afra lo fissò di rimando.

— Non intendevo... volevo dire, lo so... Oh, al diavolo, immaginavo che andassi matto per Rowan... Elizara è giovane, graziosa, e...

— Penserò io a trovarmi una compagna, se non ti dispiace, Brian, ma apprezzo il tuo interessamento. — E Afra si ritirò nei propri appartamenti, lasciando Brian a chiedersi se l'avesse offeso a morte, e desiderando innanzitutto di non aver mai avviato quella conversazione. Mentre la data del parto si avvicinava, Rowan passò un mucchio di tempo nella piscina della cupola. Era l'unico posto in cui non si sentisse goffa e impacciata. Discusse anche con Elizara la possibilità di partorire nell'acqua.

— In qualunque posto e in qualunque modo si senta a suo agio — rispose l'ufficiale medico.

— Reidinger mi lascerà in pace, vero? Non spedirà qui altri luminari fino al momento delle doglie?

— Soltanto chi le servirà a rendere la nascita facile per lei e per il giovane Raven — la rassicurò Elizara, così fermamente che Rowan si lasciò

convincere. Apprezzava l'ironia del divieto di viaggiare impartito da Reidinger, che le impediva di avere un bambino in una delle cliniche altamente specializzate della Terra. Era consapevole di tutti gli apparati di sorveglianza che erano stati installati di nascosto; nel suo divano sulla torre, nei suoi alloggi, intorno al letto, alla piscina, alla sedia a dondolo che Jeff le aveva fatto con le proprie mani, al divano di fronte al fuoco, perfino in cucina. Ma avere un bambino doveva essere una faccenda privata, non una fonte di interesse per tutta la galassia.

Rowan capì improvvisamente che c'era un'altra presenza che voleva moltissimo avere con sé: Isthia Raven, con la sua voce cupa e la sua abilità

nel leggere i pensieri. Questo la sorprese, ma nello stesso tempo ebbe su di lei un effetto tranquillizzante. Questione di continuità...

— Chiunque le serva — ripeté Elizara, avvisando con tatto Rowan che i suoi pensieri le erano chiari.

— Ma verrebbe? — Rowan era inibita da una strana reticenza. Isthia Raven doveva star mietendo il primo raccolto dopo l'attacco extraterrestre, nei terreni di famiglia.

"Chiediglielo" consigliò Jeff quando Rowan gli sottopose timidamente quell'idea. "Ne sarà onorata, e ti sarà utile. Si è fatta istruire su quella tecnica

di massaggio che ha funzionato tanto bene con me. Quella roba aiuta nei parti?"

"Glielo chiederesti per me?"

"Cosa? La temibile Rowan ha paura di sua suocera?"

"Be', tu sì!"

"Non più. Non da quando ti ho incontrata." Ci fu una risatina beffarda alla fine di quel pensiero.

"Non so perché ti sopporto!"

"Perché mi adori, ovviamente! Il che è reciproco." La risatina fu rimpiazzata da una visione che lo raffigurava come un mostriciattolo spelacchiato. Isthia Raven fu lusingata della richiesta di Rowan e scambiò abbondanti informazioni con Elizara. Era stata alquanto preoccupata per Rowan, che, ai suoi occhi, non aveva il fisico ideale per una gravidanza facile. Disse che sarebbe venuta non appena necessario.

"È adesso che sei necessaria" disse Jeff a sua madre. "A me, se non altro."

"Pensavo che fosse Rowan a volermi" ribatté lei, stuzzicandolo. "Sai perfettamente bene che lei e tuo figlio staranno benone. A quanti Talenti chiaroveggenti l'hai già chiesto?"

"Non vedo motivo per non servirmi delle capacità di tutti" disse Jeff stizzito.

Isthia ridacchiò e cambiò argomento, accordandosi con lui perché la teleportasse su Callisto pochi giorni prima della data del lieto evento. Le sue preoccupazioni cessarono nel momento in cui vide la futura madre, radiosa e, come la stessa Rowan si definì, gonfia come un pallone a quell'ultimo stadio della gravidanza. Isthia fu sinceramente ammirata per gli alloggi in cui vivevano, commentando che non si era mai aspettata che vivere sotto una cupola potesse essere così confortevole. Fece molta attenzione quando Rowan e Jeff le spiegarono il funzionamento di tutti gli apparati di sicurezza.

— Almeno i pianeti offrono un sacco di posti per nascondersi — osservò. — Potremmo vedercela brutta se ci fosse un'emergenza proprio quando Jeran decide di arrivare — aggiunse, scrutando dentro una delle camere stagne. Provò a infilarcisi dentro.

— La casa ha porte stagne ovunque — osservò Jeff. — La Prima non può correre rischi.

— Allora ti starò molto vicina, cara — disse Isthia. — Ma certo questa residenza è proprio elegante. Ah, be', presto rimetteremo le cose a posto su Deneb.

Dopo pranzo, quando Giove sorse riempiendo il cielo, osservò l'enorme pianeta con un certo timore. — Non ti dà mai fastidio? — chiese.

— Cosa? Quello? Ormai ci ho fatto l'abitudine — rispose Rowan, cercando di accomodarsi sul comodo divano davanti al fuoco.

— Levitazione? — suggerì Isthia, gettando uno sguardo a Elizara per chiedere la sua opinione.

— Abbiamo tentato anche quella — rispose Jeff con un sorriso dispiaciuto per la goffaggine di Rowan. — Per non molto tempo, amore. Rowan emise un grugnito di scetticismo.

— Elizara, se lei è un ufficiale medico T-1, non può stabilire l'ora, o almeno il giorno? — chiese Isthia.

— Siamo stati in grado di migliorare l'assistenza prenatale fino ad assicurare quasi il cento per cento di bambini normali e sani — disse Elizara con un lieve sorriso — e possiamo provocare artificialmente il travaglio se la gravidanza supera la durata normale; ma siamo ancora incapaci di prevedere il momento esatto.

— Mi auguro che Jeran pensi di concludere in fretta.

— È il primo che hai — disse Isthia in tono secco. — La via d'uscita non è tanto ovvia.

— Gliel'ho detto e ripetuto — ribatté Rowan — di abbassare la testa e tuffarsi.

— Avuto qualche effetto? — chiese Isthia, divertita.

— Risponde dicendo è completamente soddisfatto nel suo ambiente attuale e non vede nessun bisogno di fare cambiamenti.

— Parla proprio così?

Rowan rise, felice di aver impressionato Isthia. — Macché. Ricevo solo un'impressione di totale contentezza.

Isthia si rivolse a Elizara. — E se le imponessimo le mani? Naturalmente. Rowan non è in ritardo... Elizara sorrise gentilmente. — Aspettiamo. Ci sarà tempo per questo se il travaglio si fermerà e se percepiremo una completa riluttanza a lasciare l'utero.

Poi, bruscamente, Isthia si drizzò a sedere sul divano che si adattò subito al suo cambiamento di posizione. Sollevò il capo, ascoltando.

— Che succede? Che stai sentendo? — chiese Rowan. — Jeran? — Potevano prendere in giro Isthia per le sue "orecchie lunghe", di tanto in tanto, ma sempre con rispetto.

— Pensavo che... — Isthia esitò, e guardò intensamente Elizara. — Hai

sentito niente?

Elizara si accigliò, ma stava chiaramente aguzzando le proprie percezioni, servendosi di quella sensibilità extrasensoria che tutte e tre le donne avevano in generosa misura.

"Là!" disse Isthia.

Rowan aveva captato qualcosa, proprio ai margini del proprio raggio d'azione. "Troppo lontano! Rabbia! Dolore!"

"Di chi?" aggiunse Isthia in tono molto pensieroso. "La fonte è potentissima. Non penso che sia umana!" Elizara la fissò sorpresa. "Come fai a sentirla, allora?"

— Anch'io l'ho sentita — rammentò Rowan al medico. Fece una smorfia. — Almeno non è nessuno dei nostri parenti — aggiunse per rassicurare Isthia. "O dovrei accertarmene per te?" Lentamente Isthia scosse il capo, inarcando le sopracciglia per la perplessità. Poi, mettendo con determinazione da parte quel piccolo incidente, sorrise alle altre due. — Se fossi stata tu, Rowan, avremmo potuto attribuirlo allo stress. Rowan fece un profondo sospiro di esasperazione, e si accarezzò l'addome gonfio. — Andiamo, ora, figlio, mettiti in posizione e finiamo questa attesa. Sei abbastanza grande da nascere subito.

Due giorni dopo, quando lo splendido Giove sorse a oscurare la vista degli spazi esterni a quanti si trovavano nella cupola di Callisto, Jeran Raven decise di seguire il consiglio di sua madre. Il bambino infilò la testa nel condotto uterino, e quasi prima che Elizara potesse aiutare Rowan a bloccare il dolore, iniziarono lunghe e intense contrazioni. Appena smontato dal turno nella torre, Jeff arrivò mentre Isthia ed Elizara stavano facendo mettere Rowan nella posizione più comoda possibile.

— Adesso è il momento di imporre le mani — gli disse Elizara — per tranquillizzare suo figlio. Questa è la parte più difficile per lui, e non deve né tirarsi indietro, né resistere.

Fu un grande conforto per Rowan essere sostenuta dal forte corpo di Jeff, mentre lui le accarezzava le mani. Unirono i poteri mentali per esortare loro figlio a sopportare quel breve disagio e ricevere il benvenuto nel mondo dei viventi.

"Non è un po' ipocrita da parte nostra" disse Rowan a Jeff, "chiedergli di lasciare la pace dell'utero... Come possiamo promettergli sicurezza, quando noi stessi non l'abbiamo mai conosciuta?"

"Allora vuoi restare incinta per il resto della vita?" fu la risposta di Jeff,

mentre le lisciava i capelli argentei già intrisi di sudore.

"NO!"

"Allora spinga!" le ordinò Elizara. "Prenda le mani di Isthia!" Si ancorò alle forti mani di Isthia durante le contrazioni che seguirono: mani che alleviarono e quietarono gli spasmi involontari.

— Quelle contrazioni sono intensissime — commentò Isthia.

— Non a livello insolito — ribatté Elizara — e a intervalli di cinque minuti.

— È lui che resiste o sono io? — chiese Rowan, ansimando dal sollievo quando una contrazione particolarmente brutale ebbe termine.

— Un po' tutti e due — rispose Elizara, e Rowan non riuscì a trovare nulla che la mente del Talento le nascondesse. "Non mento mai ai miei pazienti!"

"Non a me, non potresti!"

"Né con la compagnia che ha adesso" aggiunse Elizara, in tono divertito.

— Sta bene, ora, ecco che ne arriva un'altra.

Percepirono tutti la riluttanza improvvisa del bimbo a lasciare che i movimenti dell'utero di sua madre lo trascinassero in un ritmo inesorabile. Non gli piaceva quella sensazione: lo spaventava. Gli assicurarono istantaneamente che avrebbe trovato calore e amore e conforto se non avesse esitato. Ma non gli piaceva affatto quell'esperienza.

"Nemmeno io mi diverto molto in questo momento, figlio mio" gli disse Rowan, e poi non poté più neanche pensare, perché una contrazione particolarmente violente si impadronì di lei. Serrò le mani di Isthia in una stretta tale che lei temette di ricevere qualche livido.

"Tieni duro!"

A Rowan, presa dall'inesorabile processo della nascita, la lotta di suo figlio sembrò continuare interminabilmente. Le contrazioni vennero con maggior frequenza, durarono più a lungo, e se non fosse stato per il blocco del dolore sarebbe stata quasi agonizzante. Lo sforzo muscolare la stava esaurendo.

"Ti prego, Jeran, ti prego!" gridò, chiedendosi quanto avrebbe potuto sopportare ancora.

Squassata da un'altra brutale contrazione, sentì Elizara e Isthia poggiare le mani sul suo addome pulsante, e quella contrazione sembrò essere potenziata dalle loro menti, vincendo la resistenza di Jeran. Quando la testa del bimbo emerse, lanciò un terribile grido, sia mentale sia fisico, di protesta, di

risentimento, di paura.

— Sei nato, figlio mio — gridò Rowan con la mente e con la bocca, quando aprì gli occhi per vedere Elizara ricevere tra le mani il corpo bagnato del bambino che si dimenava. Jeran si lamentò ancora, piangendo per la confusione e la rabbia dovute alla differenza d'ambiente, al rumore, al freddo, al disorientamento.

"Calmo, calmo!" lo consolarono tre menti adulte. "Calmo, calmo. Sei amato, sei desiderato. Qui, adesso, sarai al caldo. Sarai coccolato." Elizara depositò il bimbo sulla pancia appena sgonfia della madre, mentre tagliava il cordone ombelicale.

— Anche a testa in giù sei bello — disse Rowan a Jeran, fermando una delle sue manine che si agitavano violentemente mentre continuava a protestare in vari modi per il brutale trattamento appena subito. "È così forte!"

"Così arrabbiato!" e il tono di Jeff fu infinitamente orgoglioso e sollevato. "Su, su, carino! È tutto passato."

"Niente affatto, sta solo iniziando" ribatté Isthia. — Ha dei buoni polmoni — aggiunse in tono di approvazione.

"Ovviamente ha ereditato la tua voce, mammina" disse Jeff. "Quel grido alla nascita era abbastanza forte da raggiungere Deneb!"

"E tu, hai la voce mielata?" lo stuzzicò di rimando Isthia, raggiante di gioia per quel parto riuscito.

— Poco più di quattro chili — disse Elizara, compiaciuta. — Non avrebbe potuto volere un bimbo più pesante. E il passaggio nel condotto uterino non ha causato danni. — "Adesso lo culleremo tutti mentalmente."

"Vi coalizzate contro un povero bambino?" chiese Jeff, sorridendo fatuamente a Jeran.

"Calmare suo figlio" lo rimproverò Elizara, "è la parte più importante per un bambino dotato di un Talento come il suo. Imponiamogli le mani. Isthia, comincia col massaggio podale. Rowan non vuole che usi al massimo le facoltà psichiche prima di qualche mese." Mentre Isthia accarezzava i piedini del bimbo, prese a canticchiare dolcemente, Elizara e Jeff lo lavarono con una spugna, tranquillizzandolo tutto il tempo col tatto, la mente e la voce. Presto iniziò a sbadigliare e si abbandonò volentieri al sonno.

Quando Rowan si fu ripresa e fu di nuovo a proprio agio nel letto, il bimbo dormiente le fu posto tra le braccia e Jeff si distese accanto a entrambi, con gli occhi traboccanti d'amore.

"Non avrei mai pensato di provare qualcosa di così intenso per un bambino che fra poco ci farà diventare pazzi per accudirlo" disse Jeff. Con un dito, toccò la manina di Jeran che si aprì per attorcigliarglisi attorno. "Sarò

il padre più impossibile della galassia."

"Jeran è proprio un bimbo meraviglioso" riconobbe Rowan, pervasa d'orgoglio quanto il suo uomo. — Che... diavolo...?

A quelle parole, Jeff seguì il suo sguardo esterrefatto e vide apparire composizioni floreali di ogni tipo immaginabile, che si posarono su qualsiasi superficie disponibile finché la stanza non fu quasi piena.

— Che sta succedendo? — Jeff scattò in piedi, chiedendosi se quelle masse di fiori potessero far male al bambino.

"Quel ragazzino ha una voce così forte che l'ho sentito prima ancora che Elizara mi avvertisse!" disse la voce familiare di Reidinger, stranamente roca.

"Grazie!"

Jeff e Rowan si guardarono a vicenda, stupiti dall'insolita umiltà nel tono del Primo terrestre.

"Rowan? Jeff!" Anche la voce di Isthia sembrò esitante, ma rivelava una tale eccitazione che entrambi si chiesero cosa non andasse. "Nulla, tranne che sulla Terra non può esserci un solo fiore, a giudicare da quelli appena apparsi in tutta la cupola!"

— Dovresti vedere la nostra stanza — esclamò Jeff a voce alta. — Vieni dentro.. e dov'è Elizara?

— In piscina... se c'è ancora spazio per nuotare fra i gigli d'acqua che ho visto dirigersi in quella direzione — disse Isthia allegramente, aprendo la porta. Si fermò, guardandosi intorno stupita. — Chi...?

— Reidinger! — dissero all'unisono Jeff e Rowan.

Udirono un'esclamazione distante, e una frase molto più netta. "Nonno, non ti è rimasta una briciola di cervello in testa? Tutto questo profumo di fiori e questo polline non fanno bene a un bambino!"

— Nonno? — Isthia si unì a Rowan e a Jeff in coro.

"Oh, dann... me lo sono fatto sfuggire!" Elizara sembrò disgustata. "Fatemi solo vestire e vi spiegherò tutto."

"Ci spieghi tutto prima, vestirsi è facoltativo" replicò Jeff, piegandosi in due dalle risate.

"Non ridere, Jeff!" disse Rowan, stringendosi con entrambe le mani i muscoli addominali tanto maltrattati. "Per favore non mi far ridere, Jeff!

Per favore!"

Isthia venne in aiuto di Rowan e le poggiò le forti mani sulla pancia, cercando di guardar storto Jeff ma sogghignando nello stesso tempo. Poi apparve Elizara, coi capelli ancora bagnati, avvolta in un grosso asciugamano, e sembrò addolorata.

— Reidinger è suo nonno? — chiese Rowan, chiedendosi come avesse fatto a non notare quella parentela.

— In realtà è il mio bisnonno, ma dirlo lo fa sentire troppo vecchio. Ho sepolto questa cognizione dietro una barriera mentale prima di venire qui. Il nonno mi ha fatto credere che lei avrebbe potuto rifiutare il mio aiuto se fosse venuta a saperlo. Ma sono anche la persona più qualificata per un lieto evento così importante. E quello che le ho detto nel nostro primo colloquio era vero: mi sono offerta io di venire, ma è stato terribilmente felice che l'avessi fatto. Può urlare e sgridarlo quanto vuole, Rowan, ma, mi creda, questo indica solo quanto si preoccupi per lei. E per Jeff. E ora anche Jeran è nella sua lista speciale.

Rowan cinse Jeran col braccio, in un gesto protettivo, e guardò torva Elizara. — Io *non* sto procreando per l'EFTT.

— Nemmeno io — rispose Elizara con una risata — ma i bambini sono importanti per una donna. Può negare di sentirsi più femminile in questo momento che in qualsiasi altra occasione della sua vita?

Rowan ci rifletté sopra, e dovette riconoscere che aveva ragione. — In effetti, ora che so cosa si prova, non mi spiacerà essere incinta spesso. —

Gettò uno sguardo sornione a Jeff. — Solo che Reidinger deve sapere che è perché *vogliamo* più bambini. Talenti o no.

— Non voglio negare neanche per un istante che mio nonno viva e respiri per l'efficienza, il successo e l'espansione dell'EFTT. — Gli occhi di Elizara scintillarono. — È stato molto contrariato che io diventassi un medico, ma era in questo campo che risiedeva il mio Talento. In effetti, quel povero caro — e sorrise quando lesse la sorpresa nelle loro menti per quell'appellativo affettuoso — è stato continuamente deluso dai suoi sette figli e dalla loro progenie, fino alla terza generazione. È il Terzo Reidinger a essere Primo terrestre, vede. Non sono stati tutti consecutivi. Il Talento qualche volta ha saltato la generazione. Così voleva allevarne una quarta. Questo è uno dei motivi del suo brutto carattere. Sente di essere stato tradito dalla genetica. Oh, quasi tutti noi abbiamo un Talento valido, ma nessuno è un possibile Primo. È la combinazione di Talento più rara, lo sa. E

voi lo siete entrambi, e anche il piccolo Jeran.

— Reidinger ha uno strano modo di mostrarsi preoccupato per noi —

replicò irosa Rowan. — Quando penso agli insulti che ho ricevuto...

— Su, Rowan — e il tono di Elizara cambiò — certo che a *lei*, tra tutti i Primi, piace la solitudine! — Si interruppe mentre Rowan sentiva il bruciore di quell'accusa. — Mio nonno non può lasciare che i suoi sentimenti privati interferiscano con le responsabilità professionali. Per quanto la pos-sa sorprendere — e la dolce Elizara lo disse con un certo nervosismo nella voce — quei sentimenti sono molto profondi. È solo che li nasconde meglio di chiunque altro.

"Le mie scuse" disse timidamente Rowan. "So bene di essere egocentrica..."

— I Primi tendono a esserlo — disse Elizara, più mite — è un rischio professionale. E lei non deve cambiare il modo di comportarsi con lui. Potrebbe seccarsi con me per averle anche solo suggerito che ci fossero crepe nella sua barriera. Ma sono una sua degna avversaria. Come voi due. E lei, Isthia, è molto più forte di quanto pensassi all'inizio. Isthia aveva osservato il viso di Elizara con attenzione. Adesso si strinse disinvoltamente nelle spalle. — Deneb è il mio futuro. Ma mi interessano queste rivelazioni sul formidabile Primo terrestre. — Quella frase si concluse con una nota alta. Elizara fece un breve cenno d'ammonimento con la mano. — Basta con gli scherzi. Portiamo via dalla stanza un po' di questi fiori. Il troppo è troppo, per i polmoni di un neonato.

— Per non parlare dei condizionatori d'aria di questa parte della cupola

— disse Jeff.

— Sapete, è stato proprio bello da parte sua — mormorò Rowan insonnolita. E quando il trasloco fu finito, lei cadde presto addormentata, con un braccio protettivo avvolto attorno al figlio.

— È un bambino piuttosto tranquillo — commentò Isthia qualche giorno dopo, mentre stava facendo gli addii. — Non pensavo che mi sarebbe mancato Ian, ma è così. E ho sguazzato nel lusso troppo a lungo. — Ignorò

il risolino malizioso di suo figlio, e posò la mano sulla fronte del nipotino dormiente. — Sarà un gran problema, Rowan, ma avete cominciato bene.

— Grazie a te, Isthia — e la voce e la mente di Rowan risuonarono di una profonda gratitudine.

Isthia le rivolse un sorriso comprensivo. — Ho fatto le veci dei tuoi genitori, mia cara, e lo sappiamo entrambe. Nondimeno, ero lusingata. — Si chinò e baciò Rowan sulla guancia. — Una cosina così piccola! — E lasciò in

fretta la stanza. Gli auguri di Rowan seguirono la sua capsula lungo tutto il percorso per Deneb. Elizara rimase qualche altro giorno, per essere sicura che Rowan si fosse completamente ripresa, dato che il parto era stato faticoso nonostante la sua brevità.

— Dirò a Reidinger in termini chiari — disse Elizara quando anche lei si preparò a lasciare la nuova famiglia — che lei deve stare a riposo finché

non approverò il suo. ritorno al lavoro. Si infurierà e ringhierà, ma non indietreggerò di un centimetro. Gli piace quando qualcuno gli tiene testa. Lei non sa quanto è stato felice che si fosse intrufolata da lui.

— Non l'avrei mai immaginato — replicò divertita Rowan.

— Inoltre, non intende rischiare la sua Prima favorita.

— Non mi piace essere considerata "favorita" in nulla — rispose acida Rowan. Stava allattando Jeran e la sua espressione era in singolare disaccordo con la sua voce.

— Glielo ricorderò — replicò dolcemente Elizara. — Lei è anche un'ottima madre — aggiunse. — Questo gli farà ancora più piacere. — E sorrise quando la sua frase fece lanciare a Rowan uno sguardo penetrante. —

Sa di esserlo. Le viene naturale. — Poi si accigliò leggermente. — Chi è

Purza? Sua madre?

Rowan la fissò. — Non smetterà mai di perseguitarmi?

— Non la sta perseguitando — ribatté Elizara, fermandosi per ponderare le parole successive. — È un ricordo felice.

— Purza — disse Rowan con un po' d'asprezza — era il nome che detti al droide che mi regalarono su Altair.

Elizara sollevò leggermente le sopracciglia. — È stato qualcosa di più, Rowan. — Sorrise gentilmente. — Un suo alter ego. E in questo momento quel suo alter ego è orgoglioso e felice per lei. Come lei è orgogliosa e felice, dopo un cammino tanto lungo, di scoprire simili emozioni.

— Il mio alter ego un droide?

— Perché no? — Quel sorriso lievemente malizioso curvò di nuovo le labbra di Elizara. — Era programmato molto ingegnosamente, sa. — Posò

una mano rassicurante sulla spalla di Rowan, e con quel contatto tattile la sua solidarietà fluì nella mente della ragazza. — La forma fisica di Purza fu distrutta da quella piccola vandala arrogante, ma in realtà lei non l'ha mai perduto. — Raccolse le sue cose. — Adesso ricordi, è sufficiente che pensi a me, e sarò a sua disposizione in qualunque momento. Dato che i genitori seguivano così strettamente i bisogni di Jeran, il bimbo fece straordinari

progressi ed era raro che fosse irrequieto senza un motivo chiaramente identificabile. Non c'erano molti bambini nella cupola di Callisto, e restavano affascinati da lui quanto gli adulti. Rowan recuperò

le energie mentre Jeff la prendeva in giro per le curve lasciate dalla maternità. Quando Elizara fece ritorno su Callisto per un controllo a sei settimane dal parto, trovò sia la madre sia il figlio in eccellente salute. Comunque, appena Rowan tornò nella sua torre, con Jeran in una carrozzina accanto al divano, Reidinger mandò a chiamare Jeff.

— È assurdo! — si lamentò Rowan, camminando avanti e indietro. —

Tuo figlio ha bisogno della tua presenza. *Io* ho bisogno della tua presenza. Me ne frego di cosa ha detto Elizara, non ha nessun diritto di rompere la nostra unità familiare.

— Tesoro, non sappiamo se è questa la sua intenzione — replicò Jeff. Lei lesse i suoi pensieri non del tutto nascosti. — Tu! A te *piace* schizzare qua e là, irrorando tutti col tuo fascino! Girovagare per la galassia come un... un...

— Trapezista? — suggerì Jeff dolcemente, senza provare la minima vergogna per quelle inclinazioni. — E non puoi darmi a bere che ti piaccia avere qualcun altro al lavoro nella tua torre, nemmeno io. La stazione Callisto è il tuo feudo: funziona meglio coi tuoi schemi mentali che con quelli di chiunque altro.

Lei lo fissò. — Ora, aspetta un minuto, Jeff Raven, non tentare queste tattiche su di *me*!

— L'ultima persona al mondo che posso prendere in giro — e tese le braccia verso di lei. "Non dobbiamo essere arrabbiati fra noi, amore. Ci conosciamo troppo bene a vicenda." Fece aderire il proprio corpo al suo, stringendole la testa al petto e la rassicurò con ogni fibra del suo essere. —

Inoltre, sono curioso di sapere *cosa* ha adesso in mente Reidinger per me. Sono stato dappertutto, e perfino io so che i Mondi Centrali non hanno in progetto di installare una nuova torre nel prossimo futuro. Accettando l'inevitabile, lei smaterializzò la capsula di Jeff e la teleportò

con efficienza verso la Terra poi, con un sospiro, tornò al lavoro. Jeff aveva assolutamente ragione quando diceva che Callisto era la *sua* torre. Diventare Prima di Altair era stata una sottile vittoria, e le era piaciuto lavorare coi vecchi amici, e usare le sue nuove cognizioni per armonizzare meglio i Talenti necessari alla conduzione di una stazione di transito così importante. Ma Callisto era suo, la sua casa, dove aveva conosciuto e amato Jeff, e dove era nato suo figlio. Gli operatori della torre formavano un gruppo

ben integrato, sopravvissuto a tutte le sue bizze, e adesso lei si rendeva conto che erano diventati la famiglia che aveva perso. Afra era più un fratello minore che un collega. Trovava sinceramente che Jeran fosse un bambino incantevole, e questo rafforzava la buona opinione che Rowan aveva di lui.

"Carico vivente in arrivo." Il pensiero di Afra interruppe le sue riflessioni, e istantaneamente lei agguantò la grossa navetta passeggeri che le era stata lanciata dal Primo terrestre.

"Ehi, tesoro" e la mente di Jeff incontrò la sua. "Animali da riproduzione per Deneb! Abbiamo avuto una gratifica per la tua maternità. È la politica dell'EFTT, così non drizzare le penne. Sarò a casa stasera." Lei poté sentire che aveva qualcosa di memorabile da dirle. Era stata una giornata lunga, passata parte in attesa, parte accudendo alle necessità di Jeran, ma soprattutto chiedendosi che specie di missione stesse ora affidando Reidinger a Jeff. Avrebbe accettato perfino di lasciare Callisto, ma doveva stare con Jeff.

"Ci starai, amore!" le rispose il veloce pensiero di lui. La mente del giovane echeggiava di eccitazione. Rowan stava allattando Jeran quando Jeff fece ritorno così furtivamente che lei non se ne accorse finché non ne sentì la presenza dietro di sé. Jeran squittì di spavento. Poi Jeff lanciò un grido mentale di esultanza, chiarendo l'importanza delle notizie che portava, e gli occhi di suo figlio si fecero rotondi come quelli della madre.

— Primo terrestre!

— Shh! Ti sentiranno tutti — disse Jeff, scivolando sul letto accanto a lei e baciandola sul collo.

— Vuoi dire che sentiranno te! — Poi lei intuì le implicazioni di quelle parole. — Primo terrestre? È Reidinger il Primo terrestre. Il volto e la mente di Jeff si riempirono di tristezza. — Mia madre l'ha letto nella mente di Elizara. Eravamo troppo indaffarati con Jeran per notarlo da soli. Ti rendi conto che Reidinger ha 110 anni?

— Oh!

Jeff annuì. — Proprio così! — E le aprì la mente, mostrandole tutto quello che aveva imparato durante quell'importante colloquio con Reidinger, nel suo spazioso ufficio nascosto nel cubo dell'EFTT. Quanto Reidinger bramasse disperatamente di ritirarsi e passare gli ultimi anni libero dagli stress di un rango così elevato. Un desiderio reso più impellente dalla scomparsa di Siglen, perché Reidinger si rendeva perfettamente conto che la mente gli vacillava di tanto in tanto, a causa della stanchezza e delle debolezze prodotte dall'età avanzata. Eppure non poteva lasciare il comando a

qualcuno con una personalità inadatta.

"Avrei potuto essere io?" disse Rowan, spaventata dal concetto stesso di una responsabilità così gravosa. Era chiaro che Jeff la considerava una magnifica sfida.

"Mi spiace di averti privata di quest'opportunità, amore..." Sogghignò, sapendo quanto fosse profondo il suo sollievo. Allungò pigramente un braccio per lasciare che il pugno di Jeran si stringesse attorno al suo dito, con un'espressione forse troppo tenera per un onnipotente Primo. "Fino a quando non ti chiesi aiuto, eri tu che venivi sottilmente allenata per qual compito. David certamente non era all'altezza, ancor meno Capella. Quando penso a cosa posso fare ora per Deneb..."

— Per Deneb? — gli fece eco Rowan, sbigottita. Poi iniziò a ridere, amandolo più che mai per il suo altruismo. Non c'era da meravigliarsi che Reidinger lo avesse prescelto.

Jeff annuì, coi brillanti occhi blu che scintillavano di piacere per quell'apprezzamento. "Certo non è giusto che il pianeta natale del Primo Terrestre sia di seconda classe, no?"

"Hai chiesto come condizione una torre su Deneb?"

"Gioia" e Jeff si allungò sul letto, sprimacciandosi comodamente un cuscino dietro la testa, "avrei potuto chiedere i satelliti del sistema solare su un piatto d'argento, e li avrei avuti. Come capisci bene, i Mondi Centrali devono eleggere Primo il loro Talento migliore." Il suo sorriso era particolarmente malizioso. "Non penso di essere stato particolarmente avido. Ma Deneb avrà una torre. Tu hai messo insieme le attrezzature di base: le miglioreremo e invieremo insegnanti e tecnici. Il figlio maggiore di Rakella promette di diventare un Primo abbastanza in gamba. Cioè, finché Jeran non sarà cresciuto abbastanza da prenderne il posto..." Rowan avvolse protettivamente le braccia intorno al figlio. — Il mio bambino non sarà abbandonato su Deneb! Dicevi che non l'avresti lasciato assumere dall'EFTT.

Jeff si girò per portarsi dal suo lato del letto, accarezzandole una guancia per calmare la sua ira, e sorrise in un modo cui lei non avrebbe mai potuto resistere.

— Amore, l'intero gioco è appena cambiato a nostro favore. Sarà tutta un'altra faccenda se i nostri figli finiranno per *guidare* l'EFTT, no? Li cresceremo come si dovrebbero allevare i Primi, in una grande affettuosa famiglia. Nessuno di loro avrà bisogno di una bambola elettronica. Non finché vivremo! Saremo una squadra, amore, con poteri e risorse concessi

solo a pochi. Faremo il miglior uso possibile dei nostri Talenti. — La sua espressione era implorante e nello stesso tempo seria. — A questo scopo, uniremo le nostre menti.

Questo fu esattamente quello che fecero amandosi.

Jeran aveva sei mesi, ed era sano come un pesce, quando Rowan concepì

ancora. Fu stupita di essere energicamente sgridata da tutti.

— È il mio corpo! — fu la sua risposta. — Mi sento benone, quindi smettetela di agitarvi.

Nonostante la sua crescente fragilità, la voce mugghiante di Reidinger non scese di un solo decibel quando le comunicò in termini estremamente chiari di ritenere che lei stesse mettendo il nuovo bambino in grave pericolo, rimanendo incinta di nuovo così presto.

"Reidinger, esci dalla mia vita privata. Sei l'ultima persona che dovrebbe avere delle obiezioni!" rispose in tono gelido. "Hai reso fin troppo chiaro a Jeff quanto ci tenevi a Jeran. Di che ti lamenti?"

"Non lascerò che la mia Prima migliore..."

Rowan rise di cuore e senza un'ombra di gelosia. "Contamela giusta, caro mio. Hai detto a Jeff che era *lui* il tuo primo migliore..."

"NON OSARE INTERROMPERMI..."

"Ah, non dovrei, vero?" ribatté tranquillamente Rowan. "Ti fa troooppo male alla pressione o al cuore o ai polmoni o alla testa o in qualche altro posto. Quindi fai il bravo ragazzo, prendi un po' di quel tonico, e bada alla tua torre. Finché puoi..."

Lo sentì raccogliere le forze per un'altra scenata poi all'improvviso cadde in silenzio. Per un attimo angoscioso, Rowan si chiese se non si fosse spinta troppo oltre.

"No, gli ho detto solo che era affare nostro" la rassicurò Jeff, poi proseguì con un tono mentale completamente diverso. "Ma perfino mia madre si è concessa un anno di pausa fra una gravidanza e l'altra." Rowan chiese dolcemente: "Pensavo che stasera volessi tornare a casa, dalla tua affezionata moglie e il tuo adorato figlio..." Ci fu un'altra pausa. "Verrò a casa e discuterò con te." Un'altra di quelle volte, pensò stizzita fra sé Rowan, in cui un uomo pensa di saperla più lunga sulla maternità di una che ha portato un figlio in grembo. Così decise di lavorarselo quella sera, prima che lui potesse lavorarsi lei. Non aveva *voluto* restare di nuovo incinta così presto, ma Reidinger continuava a spedire Jeff in questa o quell'altra installazione terrestre, o sulla Luna, e poi sulla grande sottostazione di Marte, o alle colonie degli Asteroidi.

Jeff doveva essere presentato a tutti i governatori, come anche ai membri più importanti della Lega delle Nove Stelle. Di conseguenza, quando *era* su Callisto, tendevano a rifarsi delle opportunità perdute.

— Ho dovuto presenziare a riunioni incredibilmente monotone — le disse stancamente. — Dovrebbe essere un requisito fondamentale che i titolari delle alte cariche governative siano almeno T-4. Questo dimezzerebbe il tempo passato a fare giochetti di potere.

— Non mi rendevo conto che Reidinger avesse a che fare con questo genere di sciocchezze burocratiche — disse Rowan. — Nessuna meraviglia che sia invecchiato anzitempo.

— Oh, questo non fa parte delle funzioni di un Primo dell'EFTT, ma come suo legittimo successore ho dovuto essere *esibito* a tutti quelli che si preoccupano di mantenere l'EFTT autonomo. Bisogna mostrare che sono il tipo giusto, e roba simile. Il fatto è che non tutti gli ambasciatori della Lega sono convinti che un ex-colono sia la persona adatta per affidargli responsabilità così gravi. Il mobile volto di Jeff mostrò tutta la gamma di espressioni lugubri, scettiche o critiche dei suoi vari detrattori, divertendo Rowan.

— Devi essere contenta di stare su Callisto — le assicurò, poi rivolse la propria attenzione a questioni più pressanti, per esempio mostrarle quanto gli fosse mancata.

Ed era per quel motivo che adesso era incinta, nonostante il fatto che un Talento della sua portata e della sua forza fosse in grado di controllare certe funzioni corporee. Aveva dimenticato... be', trascurato... di stare attenta ai possibili risultati dei suoi piaceri notturni. I due bambini... l'ultimo, per scelta di Rowan, era femmina... sarebbero stati avvicinati dall'età, sì, ma lei e Jeff si sarebbero assicurati che lo fossero anche dall'affetto: un altro beneficio collaterale del Talento, quando veniva opportunamente indirizzato.

"Rowan!" La chiamata urgente di Jeff la raggiunse mentre stava dando la pappa a Jeran. Perfino quel nome era pervaso di eccitazione... e altro.

"Mia madre vuole che torni su Deneb. Qualcosa la sta inquietando. Ha detto che anche tu ed Elizara ne avevate colto un accenno, poco prima che Jeran nascesse. Ricordi?"

All'improvviso Rowan rammentò: anche se, immersa com'era nei suoi doveri materni, non aveva più ripensato all'accaduto.

"Elizara sentì *qualcosa*, ma non riuscì a definirlo meglio di quanto potessi io... solo rabbia e dolore. Allora, Isthia pensò che l'origine non fosse

nemmeno umana."

"Farò meglio ad andare, a vedere cosa succede." Rowan sbuffò mentalmente e Jeran lo captò, fissando sua madre con occhi spalancati e un lieve broncio infantile di ansietà. Lei lo calmò e contemporaneamente rispose a Jeff: "Tua madre ha le *orecchie lunghe*".

"Che, in me, sono state considerevolmente affinate, acuite, rafforzate, e sono completamente operative. Forse questo è il momento di persuadere Isthia ad addestrarsi come si deve."

Jeff tornò su Callisto la mattina dopo, teleportandosi da solo insieme alla prima ondata di trasporti merci.

"Ciao, tesoro. Dove hai messo nostro figlio? Ah, è con te. Guarda, devo fare un bagno e mangiare, poi starò con te. Sono indietro di dodici ore rispetto al giorno di Callisto." Il suo allegro tono mentale la rassicurò: qualunque cosa Isthia avesse "udito" non poteva essere di nessuna importanza. Jeran era addormentato quando lui raggiunse la torre. Lei stava continuando a lavorare, tenendo i generatori a potenza elevata. Lui aspettò a disturbarla finché non si fu occupata di tutti i carichi diretti fuori dal Sistema. Le portò delle tazze della bevanda dolce che preferiva e gliene porse una, baciandola sulla fronte prima di fermarsi a fissare il loro bimbo dormiente, con un'espressione tenera sul viso.

— Non somiglia a nessun altro della mia famiglia — osservò, e non per la prima volta.

— Somiglia a se stesso, Jeran Gwyn-Raven. Be'? — Lei lo fissò da sopra il bordo della tazza.

— Be', non so cos'abbia sconvolto mia madre — e sedette sulla consolle, tenendo la tazza in mano. — Non ho sentito niente. Ma anche Rakella ha detto di sì, e Besseva Eagle, che ha il novantotto per cento di accuratezza in tutte le sue precognizioni, pensa che ci siano guai in arrivo per noi. —

Tracciò un enorme cerchio col suo braccio libero. — Grossi guai.

— Gli alieni non si rifarebbero vivi un'altra volta. No? — "Questo spiegherebbe la rabbia e il dolore che sentivo."

— Rabbia aliena? Dolore alieno? — Jeff fu sul punto di ridere a quell'insinuazione. — Possono essersi seccati moltissimo per la perdita di due astronavi d'assalto. Comunque, da quanto hanno dedotto finora gli specialisti, la loro struttura sociale è simile a quella di un alveare... abbiamo visto uova nella nave, ricorda, e ne abbiamo trovate centinaia fra i rottami... in vari stadi di sviluppo larvale, per produrre tipi differenti di creature. Gli esseri di

società alveare non provano emozioni: operai, fuchi, regine, fanno esattamente quello che sono stati allevati per fare.

— Sì, ma c'era qualche genere di intelligenza a dirigere le tre navi che hanno attaccato Deneb. Quello scarafaggio ipertrofico che abbiamo visto nello scomparto interno della nave? La regina. Poteva essere abbastanza intelligente da comandare gli altri?

— Mmm. Le tattiche cambiano — ammise Jeff di malavoglia.

— Gli scarafaggi tendono a essere tenaci — aggiunse Rowan, anche se la "tenacia" era certamente più una caratteristica che un'emozione. Jeff scrollò le spalle. — Possono riprovarci tutte le volte che vogliono, rabbiosi, furiosi, o semplicemente ostinati, e avranno lo stesso trattamento. E quando si avvicineranno a un qualsiasi tratto del perimetro dello spazio della Lega, suoneranno gli allarmi in tutta la nostra sfera d'influenza.

— L'avrei attribuito al nervosismo pre-parto — proseguì Rowan, cercando ancora di analizzare le fievoli emozioni che aveva percepito — se anche Isthia non l'avesse sentito.

— La sensibilità materna di Isthia è eccezionalmente acuta — riconobbe Jeff, ma il suo tono assicurò anche a Rowan che non avrebbe fatto l'errore di sottovalutare l'accaduto.

"Rowan?" Era la voce mentale di Isthia, più forte del solito. "Ti ho disturbata in questo momento?"

"Jeran e io stiamo facendo una nuotata" rispose Rowan, e fu rapida a cogliere il sottofondo ansioso di quella domanda ingannevole. "Che c'è che non va?"

"Qualunque cosa sia, sta diventando più forte e più sinistro." Era profondamente preoccupata. "Rakella e Besseva sono unanimi, e ogni donna di questo pianeta che sia dotata di un'oncia di Talento sta cominciando a mostrare sintomi di ansietà. Sembrano tutte vecchie bisbetiche da come saltano in aria per un nonnulla. Rakella e Besseva si sono fuse con me per permettere questo contatto!"

"E io che pensavo che ti fossi arresa e avessi fatto un po' d'addestramento!" Rowan parlò deliberatamente in tono leggero.

" *Ora* vorrei averlo fatto. Non farò più la difficile se usciamo da questa situazione!"

Mentre parlava con Isthia, Rowan era uscita dalla piscina e aveva avvolto in asciugamani se stessa e il corpicino del figlio.

"Presumo che nessuna mente maschile sia stata toccata da questo

fenomeno, eh?" chiese Rowan, infilando con destrezza a Jeran il suo pannolino. Mise insieme anche alcune cose occorrenti per il viaggio.

"È proprio così." La risposta di Isthia fu cupa. "Le menti dei maschi non sentono niente. Speriamo che diano retta a quelle di noi che possono!"

"Callisto è in ombra in questo momento, così mi prenderò un giorno di riposo. Penso che porterò Mauli con me. È molto in gamba anche quando non ha Mick accanto. Jeff è su Procione. A presto." Rowan trovò che né Afra né Ackerman erano disposti a cooperare a quella che definirono "un'impresa avventata e imprudente".

— Mauli farà qualunque cosa le chiederai — disse irritato Ackerman —

ma che sia dannato se Afra e io ci prenderemo la responsabilità di mandare voi due su Deneb assieme a Jeran senza nemmeno consultarci con Jeff.

— Non posso disturbare Jeff proprio adesso che è in riunione su Procione. E se è necessario, Brian, posso anche teleportare me e Mauli senza l'aiuto di nessuno — ribatté Rowan, facendo cenno a Mauli di accomodarsi nella capsula biposto. Le porse Jeran e fronteggiò i suoi oppositori. — Ora, vorreste smetterla di fare gli iperprotettivi e accendere i generatori? Lo sapete tutti e due che Isthia non metterebbe mai me, o Jeran, in pericolo. Ma se mi vuole su Deneb, si è guadagnata il diritto a chiedermi assistenza in qualunque momento. Non è vero?

— Almeno chiarisci la cosa con Jeff — rispose Ackerman, in tono quasi da implorazione.

"Jeff! Isthia mi vuole su Deneb. La situazione si sta facendo bollente."

"Davvero? Devo venire?" Lei poté percepire che la stava ascoltando solo a metà. Era in riunione, ma non si annoiava.

"Sto portando Jeran e Mauli."

"È abbastanza grande per teleportarsi."

Allora Afra e Ackerman dovettero adeguarsi ai suoi ordini, anche se lei capì che entrambi erano inquieti. Ma, del resto, lo erano sempre quando voleva teleportarsi da qualche parte: anche adesso che il procedimento non le arrecava più disturbi.

"Pensa che sia un giro d'ispezione del futuro Primo di Deneb, Afra, e non preoccuparti, amico mio" disse Rowan, toccandogli leggermente l'avambraccio per trasmettergli un po' di fiducia.

Afra si strinse nelle spalle e fece un sorriso amareggiato, poi la aiutò a entrare nella capsula biposto al fianco di Mauli. Il cipiglio di Brian non si

attenuò mentre il tettuccio veniva chiuso. Poi lui si girò bruscamente e tornò alla torre, seguito da Afra. Anche se quello non era il primo teletrasporto di Jeran, perché in qualche occasione Jeff l'aveva portato con sé oltre Giove per abituarlo alle sensazioni del cosmo, fu la più lunga. Passò tutto il tempo a gorgogliare e ad agitare con entusiasmo le braccia. Salutò il benvenuto mentale di Isthia con un cinguettio supplementare. Gli piaceva sua nonna, e nella sua mente la associava con suoni e con tatti tranquillizzanti.

"L'hai sentito, Mauli?" chiese Rowan, a volte incapace di contenere l'orgoglio per il Talento di Jeran. Il sorriso di Mauli si allargò, e lei rise.

Isthia li depositò con un solo lieve scossone sulla piattaforma della splendida torre nuova, immersa nella luce dei fari perché in quel momento su Deneb era notte, coi grandi generatori che ronzavano pigramente. Rowan provò un momento di nostalgia per la torre rudimentale che aveva costruito da sola per necessità; ma poi Isthia, Rakella, e una terza donna che attraverso il contatto mentale identificò come Besseva, emersero dall'installazione. Besseva le ricordò Lusena con tanta forza, fisicamente e mentalmente, che il contatto le fece provare una breve scossa.

"Allora sono doppiamente onorata" disse Besseva, inclinando leggermente il capo verso la Prima di Callisto.

— E non ti ha creato problemi questo frugoletto, vedo — disse Isthia, prendendo il nipotino dalle braccia della madre e cullandolo come aveva fatto coi propri figli. — Ti sono veramente grata, Rowan, e anche a te, Mauli, per aver dato ascolto alle fisime d'una vecchia.

— Fisime? Non dirlo neanche per scherzo, Isthia! — disse Rowan, con una chiara esasperazione nella mente e nella voce. — Dato che ovviamente avete lasciato i generatori accesi, vediamo cosa possiamo pescare là fuori. Ho portato anche Mauli per le sue capacità.

— La notte è il momento migliore per avvertire questa presenza — disse Isthia.

— E come l'abbiamo avvertita! — asserì Besseva con fermezza. Rakella confermò con un enfatico cenno del capo.

Tutte e tre le denebiane emanavano un nervosismo, una paura che controllavano appena e che sconfinava nel terrore. Rowan fu colta da un urgente bisogno di capire quale fosse la causa. La torre era stata ingrandita e modernizzata e, a giudicare dalla parete occidentale vuota, l'architetto intendeva chiaramente espanderla in quella direzione quando per Deneb fosse venuto il momento di avere una stazione completa.

— Ehi, Jeran, guardati attorno! Un giorno questo potrebbe essere il tuo dominio — disse Rowan, sorridendo maliziosamente a Isthia, mentre cercava di ignorare i loro timori per poter essere obiettiva. La presenza che sentivano era così forte che, per una volta, Rowan trovò difficile mantenere la calma.

— Povero piccolo! Che cosa lo attende! — Isthia gli accarezzò una guancia e poi lo appoggiò su una poltroncina, legandolo delicatamente con una cintura. Lì nessuno lo disturberà. — Fece cenno alle altre di accomodarsi nei sedili anatomici raggruppati davanti alla consolle principale. Poi indicò cortesemente a Rowan di avviare il collegamento.

Quando Rowan sentì la pronta reazione del banco di generatori, sorrise ancora pensando al rottame che aveva avuto prima. Isthia doveva aver fatto pratica, perché la sua mente si fuse con la sua senza impedimenti: poi si fusero anche Rakella, Besseva, e, con un po' di timidezza, Mauli.

"Dove?" chiese Rowan.

Isthia indicò alla sua destra, poco distante dal nord geografico, verso una delle costellazioni più brillanti dei cieli denebiani. Rowan non conosceva la sua denominazione astronomica, perché le erano più familiari quelle di Altair e di Callisto.

"Non penso che abbia origine da quel sistema stellare" aggiunse Isthia.

"Ma arriva da quell'area dello spazio."

Rowan lasciò che la sua mente potenziata si espandesse oltre l'orizzonte di Deneb, oltre le sue lune, lontano, molto lontano: superò l'eliopausa di Deneb e raggiunse le tenebre degli spazi. Quella fusione era estremamente diversa dalla precedente, che aveva condotto in aiuto di Deneb quasi due anni prima. Questa volta era lei il fulcro. All'improvviso la profezia di Yegrani le riaffiorò in mente e Rowan si chiese se, forse, aveva sbagliato a credere che la profezia fosse stata soddisfatta con l'attacco a Deneb e l'arrivo di Jeff.

"Lei non era ancora stata il fulcro di cui parlava Yegrani" disse la calma voce di Besseva, "e le sue parole non erano ambigue. Il pericolo di Deneb non la riguardava. Questo invece sì!"

La paura che Rowan provò allora non fu provocata dalla voce e dalle parole di Besseva. C'era indiscutibilmente qualcosa di *pericoloso e malvagio* che si dirigeva inesorabilmente verso il sistema di Deneb.

"No, non malvagio! Deciso! E deciso in un senso che non avevo mai avvertito prima." All'interno della fusione mentale, Isthia definì meglio quell'emanazione psichica. Rowan: "L'emanazione non contiene più dolore. Né rabbia". Besseva: "Col tempo ogni dolore guarisce, e l'ira è stata

sublimata nella fermezza".

Rowan: "Che cos'è?". Anche se riusciva a distinguere un'attività mentale intensa e incessante, non poteva "vedere" o "sentire" nulla: non riusciva a percepire nessun flusso di pensieri, solo una granitica forza di volontà. Rakella: " *Lui* non è solo!".

Mauli, in tono sorpreso: *"Lui* sono molti. E mi spaventano! Sono *viscidi*".

Isthia, freddamente: "Questi esseri trasudano volontà di distruzione. Sufficiente a scuotere anche una mente insensibile". Rowan, ricordando vividamente la fusione di un paio d'anni prima: "La nave superstite fu lasciata andare in quella direzione!". Isthia: "Non la seguiste fino a destinazione?". Rowan, con un sospiro: "A quel tempo le nostre azioni sembravano abbastanza punitive". Isthia: "Avreste dovuto distruggerli tutti".

Rowan: "Mmm, già, un grave errore di giudizio. Non siamo riusciti a scoraggiarli. Avremmo dovuto gettarli tutti nel sole e ci saremmo risparmiati un mucchio di pulizie. C'eri anche tu in quella fusione, Isthia?". Isthia: "No" e ci fu un tono divertito nella sua voce. "Ero occupata in altro modo. Questa volta vedremo la minaccia spazzata via completamente." Rowan: "Questa volta non sbaglieremo. Ma quale deterrente basterà allo scopo?".

Besseva: "Suggerisco rispettosamente la totale annichilazione". Rowan: "Questo concetto sarà totalmente inaccettabile per i consiglieri della Lega. Perfino gli alieni possono essere non violenti". Isthia: "Bisogna prendere in considerazione misure drastiche. Una mente ad alveare, chiaramente, non reagisce a uno stimolo di paura. Che genere di intelligenza guida questo secondo assalto?".

Mauli: "Sarebbe sbagliato presumere che, come in altre specie di insetti, sia la femmina, quella che depone le uova, il genere dominante? Per assicurare la perpetuazione della specie?". Isthia: "Una deduzione logica, dato che *noi* in apparenza percepiamo quello che la mente dei maschi non può."

Rowan: "È umiliante impressionarsi tanto per degli scarafaggi." Isthia, divertita: "Hai visto la ricostruzione che gli specialisti hanno fatto di uno di quegli 'scarafaggi'? GROSSO! Anche uno di quelli più piccoli sarebbe un avversario formidabile! Non pensare a loro come a scarafaggi. Pensaci come a GROSSI pericolosi rivali. Non mi piacerebbe dovermi difendere da loro sulla superficie di Deneb". Besseva, seccamente: "Soprattutto perché Deneb non ha molto in fatto di armi difensive. I fucili da caccia non

ammaccherebbero nemmeno i loro carapaci. Se possiamo presumere che abbiamo a che fare con una società

ad alveare...".

Isthia: "Penso di sì. Ricordate le uova trovate fra i rottami delle navi distrutte...". Besseva: "Esseri che durante l'attacco riverseranno intere legioni di soldati sulla superficie, devono essere fermati prima che raggiungano il pianeta! O faremmo meglio a evacuare Deneb immediatamente". Isthia, in atteggiamento di sfida: "Noi NON abbandoneremo Deneb". Mauli: "Percepisco qualcosa di gigantesco..." e si interruppe, cercando di ricacciare indietro la paura il più possibile.

Rowan: "Questo non è sfuggito a nessuna di noi, Mauli". Isthia: "Pensi che questa volta ci manderanno la flotta senza mettersi a discutere, Rowan?".

Rowan: "Ci puoi giurare! Anche se dovessi teleportare ogni nave io stessa". Besseva: "Sii un po' più astuta, Rowan. Di' solo al Primo terrestre che ti rifiuti di lasciare Deneb finché non arriveranno i rinforzi!". Isthia, ridendo: "Reidinger non vorrà rischiare!". Mauli: "Non dovremmo ritirarci? Potrebbero sentirci". Rowan: "Ne dubito, Mauli. Non sembra che siano consapevoli di nient'altro che del loro obiettivo, Deneb. Ed è per questa ragione che li captiamo... i loro pensieri sono rivolti verso di noi! Una mente fissata su un unico scopo ha certi svantaggi. Vorrei solo poter percepire altri dettagli, svelare la meccanica dei processi del loro pensiero. La flotta vorrà dei particolari". Isthia: "Anche Reidinger e Jeff. Ma non ce ne sono. Dovranno fidarsi delle nostre percezioni". Sembrò dubbiosa.

Rowan: "Oh, ci crederanno! Perché dovremmo gridare al lupo di nuovo?". Isthia: "Che hai detto?".

Rowan, ridacchiando: "Uno dei detti di Siglen". Rowan cominciò a tornare nel proprio corpo e fu sbalordita di vedere la luce del giorno che inondava la torre entrando dalle finestre. Jeran dormiva saporitamente, col pollice destro infilato fra le labbra. Una rapida occhiata assicurò a Rowan che la mente del bambino non serbava traccia di essere stato trascurato, e che si era addormentato senza traumi.

— Non mi ero resa conto che fossimo state via tanto tempo — disse Isthia per scusarsi, guardando l'orologio della stazione. — Cinque ore! Ci ha portate più lontano di quanto ci fossimo spinte prima. Rowan si stirò, alleviando l'irrigidimento dei muscoli mentre le altre facevano lo stesso.

"Rowan!" Il tono di Jeff rasentò il perentorio. "Dove sei stata? Non sono riuscito a raggiungerti da nessuna parte!"

"Be', allora apri bene gli occhi, amore mio, perché Deneb è nel mirino un'altra volta. Solo che questa volta non ci fermeremo alle mezze misure" rispose Rowan, e gli aprì la propria mente.

"È affascinante!" ribatté Jeff quando ebbe compreso l'intero rapporto. "E

non si può liquidare come un caso di isterismo collettivo, se ci siete di mezzo tu e mia madre. E Besseva" aggiunse in fretta, con un sorriso mentale di scusa. "Sto cominciando a capire perché Reidinger non ha potuto mobilitare facilmente la flotta quando volevo che lo facesse, durante la prima invasione. Ma so anche su quali tasti battere per far scattare l'allarme rosso." Isthia: "Se quello che percepiamo sulla nave aliena in arrivo è anche solo parzialmente accurato, la flotta non sarà di nessun aiuto. Tranne che psicologico". Jeff: "Madre! Frantumerai i loro fragili ego! Sicuramente saranno buoni a qualcosa!".

Isthia: "Be', potrebbero riuscire a localizzare quella cosa quando si avvicina, ma, a essere completamente sincera, *non voglio* che si avvicini troppo! Sta già causando abbastanza scompiglio a quella distanza e ho paura di cosa farà in seguito".

Jeff: "Sarebbe più saggio ridurla a più miti consigli, il più presto possibile". Isthia, paziente: "Non è un unico essere, Jeff. Sono molti. E sono femmine". Jeff: "Allora siamo nei guai!" E stava scherzando solo in parte. "Resterai lassù, amore?" I suoi pensieri erano solo per lei, e il desiderio che vi si mostrava la fece sorridere. Rowan, gettando a Isthia un rapido sguardo: "No, devo tornare su Callisto. Posso lanciare l'allarme più facilmente da lì. Lascerò Mauli per aiutarmi a mantenere il contatto. Ma ti assicuro che, se non agiscono immediatamente, tornerò proprio qui per costringere la Lega a prendere la cosa sul serio. Queste creature si possono star dirigendo su Deneb, ma la loro presenza in qualsiasi punto della sfera d'influenza della Lega mette TUTTI in pericolo!".

Isthia: "Sta procedendo a una velocità spaventosa". Jeff: "Lo so. Persuaderò l'ammiraglio Tomiakin a prestarmi una nave veloce da ricognizione".

Rowan: "Con te sopra?".

Jeff: "Chi meglio?" Un sorriso increspò i bordi della sua mente. "Non ho gridato 'al lupo' la prima volta, così mi ascolteranno." Isthia disse a voce alta e schermando il suo pensiero: — Uomini! Devono avere sempre il loro posto nello schema, no?

Rowan: "Faresti meglio ad assicurarti che ci sia un'ampia presenza

femminile su quella nave. O meglio ancora, porta Mauli con te. Sa cosa deve cercare".

Jeff: "Il tuo desiderio è un ordine!".

— Penso che *tutti* dovranno partecipare a questa azione difensiva — disse sobriamente Rowan — o quella cosa atterrerà su Deneb. E molto presto. Aveva solo espresso a parole quello che le altre pensavano già, ma dirlo chiaro e tondo non fece nulla per alleviare la tensione.

— Organizzerò un turno di guardia — disse Isthia. — Ci sono persone a sufficienza per questo. E... Rakella, puoi cercare qualche rimedio per attenuare la reazione negativa?

— Non tutte le donne la sperimentano — osservò Rakella.

Isthia sorrise, improvvisamente divertita. — Be', così almeno abbiamo scoperto quanta della popolazione femminile di Deneb ha tracce di Talento. Rowan, attenta a non farsi sentire dalle altre: "Sei stupefacente!". Isthia, altrettanto attenta: "Bisogna prendere il lato buono con quello cattivo".

Poi Jeran si svegliò per essere nutrito, e così Isthia ricondusse madre e figlio alla rinata fattoria Raven, dove il bestiame acquistato con l'assegno di paternità di Jeff pascolava sull'erba rigogliosa che aveva attecchito sul suolo denebiano. Quel che sorprese Rowan della nuova abitazione fu che la maggior parte era costruita sottoterra.

— Non si rimane scottati due volte — rispose Isthia con un sorriso e una scrollata di spalle — ed è anche sensato dal punto di vista ingegneristico: fa risparmiare energia, è più fresca d'estate e più calda d'inverno. E mi sento molto più al sicuro. Non rovina neanche il paesaggio. Vedrai altre parti sotterranee di Deneb City. Le sorvoleremo nel viaggio di ritorno ver-so la torre. Ora, diamo da mangiare a questo giovanotto affamato. E a noi!

Queste lunghe veglie notturne mi rendono vorace.

Una volta tornata su Callisto, Rowan permise a Reidinger di esaminare i suoi ricordi di quella fusione mentale. Che fosse gravemente turbato fu ovvio, perché non andò in bestia per la sua partenza improvvisa. Solo quando lei menzionò la Profezia di Yegrani come conferma, lui si stizzì.

"Hai partecipato alla fusione mentale" disse. "Hai salvato Deneb e hai viaggiato."

"Non ero il fulcro su Deneb. Era Jeff."

Reidinger fece un verso sgarbato. "Quei dannati chiaroveggenti sono così astuti con le loro ambiguità."

"REIDINGER, non puoi ignorare una cosa simile!" Adesso fu lei a

infunarsi.

"È molto difficile farlo, quando quel dannato denebiano ha già rotto le scatole all'Alto Comando della flotta e tutti quelli che ha conosciuto nel comitato d'amministrazione della Lega." Reidinger sembrò disgustato, ma mostrava per il suo pupillo una vena d'orgoglio che fece sorridere Rowan.

"Non avrei mai dovuto presentarlo in tanti ambienti. Ha ottenuto quello che voleva in un lampo, e ora le unità che erano stazionate attorno a Deneb stanno insistendo per avere la possibilità di andare in ricognizione." Rowan: "Jeff ha detto che le avrebbe guidate lui". Reidinger rimase in silenzio per un momento. "Non ha sprecato un'oncia di quel suo fascino negli ultimi sei mesi. L'ha usato proprio sulle persone giuste. Di conseguenza può manovrare tutte le varie autorità e agenzie che occorre coinvolgere in un'operazione di queste dimensioni. È senza perdere tempo." Rowan sorrise fra sé per quell'ammissione a denti stretti. Jeff le aveva insegnato diverse cose su come trattare con la burocrazia. Ancora più importante, poteva agire ad alto livello. Con Deneb come bersaglio apparente di quel nuovo attacco, era fortemente motivato a far sfoggio del suo Talento. Jeff fu molto efficiente: ottenne la squadriglia da ricognizione seguendo il consiglio di sua moglie, specificò che un'alta percentuale di donne fosse imbarcata su due delle navi.

"È la cosa più dannata che abbia mai sentito" si lamentò Reidinger con Rowan. "Jeff è il più percettivo, e certamente il più forte Talento che abbia mai incontrato... perfino più di te, Angharad..." Reidinger aveva preso a chiamarla col suo vero nome dopo la nascita di Jeran, perché "Anghard" suonava più femminile... "e così gli xenobiologi di tutte le parti della Lega lo incalzano per avere altri dettagli su quella minacciosa femmina aliena."

"La femmina di ogni specie è sempre stata più letale del maschio, Reidinger" ribatté Rowan, anche se non riusciva a ricordare dove avesse udito quella massima. Non suonava come una di quelle di Siglen.

"Per difendere il suo piccolo. Suppongo che anche gli scarafaggi possano avere imperativi materni! Se SONO gli stessi dannati scarafaggi." Il suo tono brontolante le svanì dalla mente.

Mentre Rowan tornava a dedicarsi ad alcune piccole faccende domestiche... teleportare acqua fresca da un pozzo artesiano del Galles alle cisterne di Callisto, oltre ai rifornimenti settimanali di generi alimentari e di altre cose inviate dalle famiglie di quelli che vivevano sulla stazione... attese con la mente semiaperta il rapporto di Jeff.

"Stiamo a due unità astronomiche oltre l'eliopausa di Deneb" disse lui.

"Ho portato io stesso la squadriglia fin qui. Ottimo capitano, equipaggio eccellente." Aggiunse un'immagine mentale del ponte della *Zambia* e della donna straordinariamente bella che occupava la poltrona del capitano. Anche gli ufficiali di bordo erano donne, tutte notevolmente giovani e attraenti. "Scelte non tanto per l'avvenenza, quanto per il Talento. Tu non hai concorrenti, amore!"

"Non mi degnerò di rispondere."

"Allora sarò magnanimo e dirò che confermo le percezioni che hai avuto sul vascello alieno in arrivo. Non tutti i membri dell'equipaggio sono donne, ma quelli che lo sono hanno mostrato gli stessi sintomi che Isthia segnala su Deneb. Mi sento tagliato fuori da tutto questo, e sì che sono considerato altamente percettivo!"

"Devi essere lieto di non captare quell'aura, Jeff! È davvero malvagia, ed emana un impulso... una pregustazione della distruzione... che fa paura. Se fossi un gatto di bordo, ogni pelo del mio corpo sarebbe dritto come un fuso. E tieni presente che Mauli ha percepito parecchi esseri... che non si faranno distrarre dal loro scopo."

"Esattamente la somma delle impressioni che ha ricevuto capitan Lodijn sulle intenzioni di questi esseri. E sono inequivocabilmente diretti verso Deneb. Posso anche essere un tantino paranoico su quello che succede al mio pianeta, ma non riesco affatto a credere che gli alieni stiano passando nello spazio denebiano per prendere una scorciatoia, proprio quando sulla loro rotta c'è Deneb VIII. Quello che non riesco a capire è... come eviteranno l'impatto, alla velocità cui vanno? Ci vuole tempo per la decelera-zione. O forse gli scarafaggi sopportano la forza-g meglio di noi esseri carnosi?" Rowan, avvertendo pensieri sospetti nella mente di Jeff: "Ma che stai facendo in questo momento?".

"Sto dando un'occhiata. C'è troppo *rumore* sullo *Zambia.* " Non le piaceva pensare a lui in una capsula piccola e vulnerabile, lontano dalla seppur vaga sicurezza di un vascello ben armato. "Avresti dovuto portare la capitana con te. Non sentirai nulla."

"L'ho fatto, e Mauli è con noi. E siamo nella lancia della capitana. Ho un certo buon senso per essere solo un uomo, amore."

"Mi rassicura moltissimo!"

Il tono di Jeff si fece divertito. "Pensavo che l'avrebbe fatto. Mauli si sta rendendo davvero utile."

"Come mai prima!"

Lui rimase in silenzio, anche se la sua mente mantenne il contatto. Così, dopo aver messo tutta la stazione in condizione di allarme giallo, lei lasciò

la torre nelle mani di Afra, Mick e Ackerman, per occuparsi di suo figlio. Fu rilassante dare la pappa a Jeran prima di farlo stendere per un sonnellino. Per la maggior parte del tempo seguiva il ritmo naturale ed era inutile incoraggiarlo a dormire con la suggestione mentale, ma dopo il teletrasporto da Deneb aveva risentito un po' del cambiamento di orario, e così

gli dette un piccolo aiuto. Rimase a guardarlo per un lungo momento... era infinitamente incantevole. Poi lei si distese sul proprio letto, con un braccio gettato sul lato che Jeff occupava di solito, e si assopì, liberando la mente da tutto.

"WOW!" La sorpresa nella voce di Jeff fu sufficiente a ridestarla interamente dal leggero sopore in cui era caduta. La reazione di Mauli fu meno di sorpresa e molto più di paura. Jeff: "Sembra che un planetoide ovale, dalla superficie bitorzoluta, avanzi verso di noi a velocità tale da farci sembrare lumache al confronto. Attualmente è a venti unità astronomiche di distanza, ma si avvicina più in fretta di quanto mi piaccia. Quell'anello di difese di cui la flotta è così orgogliosa non sarà di alcuna utilità contro un oggetto di queste dimensioni. Come se una pulce cercasse di schiacciare uno di quegli omoni di Procione. Calma, Mauli. Non importa quali strumenti possa avere, non può vederci. Siamo meno di un granello di polvere. E se ci avesse percepito, saremmo polvere per davvero". Rowan, raggiungendo per un attimo la mente atterrita di Mauli per rassi-curare la ragazza, udì il risolino di Jeff.

"Questa può essere solo la lancia di un capitano, ma è dotata di ottimi sensori, così potremo fornire informazioni alla flotta. Purtroppo non sto ottenendo nessun dato sulla massa o la composizione. I sensori dicono

'nessun esame accurato possibile a questa distanza'. È molto rincuorante. Tut-tut! E sta procedendo alla cieca. Ignora le regole fondamentali del volo spaziale! È questo che sembra sconvolgere la flotta, più della sua taglia. No, è solo una copertura per la gran fifa che gli ammiragli stessi provano dopo le descrizioni che ho fatto. Stanno facendo valutazioni preliminari contraddittorie, e mi chiedono di aumentare la risoluzione. L'ho fatto: proprio adesso è al massimo. Cosa pensano che abbia su questa bagnarola?

Un sole portatile per l'illuminazione?"

Rowan affinò il contatto con Jeff quanto bastò per vedere, attraverso i suoi occhi, quello che lui e Mauli stavano osservando dalla lancia: una massa

scura che scorreva sullo sfondo delle stelle. "Un vero Leviatano, no? Capisco perché nelle tue vene scorre adrenalina."

"Leviatano? Una definizione interessante, amore."

"Jeff Raven, se ti farai più vicino a quella... quella minaccia, ti ucciderà" aggiunse lei, mentre gli intestini le si attorcigliavano per il terrore. Jeff ridacchiò. "Mi servirà da lezione. Stai tranquilla, sono già vicino a sufficienza, e più vicino di quanto Mauli e Lodijn ritengono saggio."

"Sentono qualcosa di utile?"

"Be', Mauli in parte sì. Ha lasciato che mi fondessi con lei, e riesco a percepire molta operosità, trambusto, attività ordinata, e alcune zone da cui non proviene nulla. Penso che quel dannato planetoide una volta fosse proprio tale, e che l'abbiamo reso cavo per viaggiarci dentro. Mauli sta captando molte più cose di me: sei o più differenti entità mentali." Il suo tono si attenuò mentre si rivolgeva esclusivamente a lei: "Mauli sta sudando freddo dal terrore per il livello di *fanatismo*... decisione è una parola troppo debole... che percepisce. Sto invertendo la rotta prima che crolli. Anche la capitana suda. Si sente l'odore della paura." Rowan: "Durante il primo attacco a Deneb, la fusione mentale non ha avvertito né fanatismo, né intelligenza negli occupanti di quelle astronavi". Jeff: "Stai pensando che la nave che abbiamo fatto scappare con la coda fra le gambe si sia rifugiata da questa Mamma?".

Rowan: "Perché no? Tu credevi che stessero devastando Deneb per poi invaderlo. Forse invece lo stavano solo preparando per l'arrivo di quello che sta piombando sul pianeta adesso".

Jeff: "E perché solo le femmine captano le sue intenzioni... perché è una nave *madre*?".

Rowan: "Non prenderci in giro!".

Jeff: "Credimi, tesoro, tutte le riserve che avevo nutrito al principio sono cadute. Siamo in grossi guai e ringrazio tutti i cieli per le orecchie lunghe di mia madre! Dobbiamo programmare molto attentamente le nostre azioni contro quel Leviatano. Quello è il martello, Deneb l'incudine e noi... il genere umano... ci siamo in mezzo". Ci fu una breve pausa. "E ne ho appena informato il Primo terreste! *Questa volta* neanche lui ha più riserve." Durante la seconda pausa, Jeff ridacchiò amaramente. "Comunque la Lega può benissimo perdere tempo in chiacchiere fino a farci ammazzare tutti. Ci crederesti? Ora stanno discutendo se sia etico o meno interferire con l'astronave in arrivo basandosi semplicemente sul presupposto che *potreb-*

be... pensaci, *potrebbe*... avere intenzioni ostili." Rowan, raggelata: "Stai dicendo sul serio?".

Jeff, sardonico: "Ora, come facciamo a *provare* che sono ostili? Non hanno lanciato nessun missile... finora... che si possa scaraventare sulla Terra per convincere i dubbiosi".

Afra: "Hai detto che il Leviatano è chiaramente in rotta di collisione con Deneb, no?".

Jeff: "Sì, Afra, l'ho detto, e tutti i computer della squadriglia lo confermano. A meno che il planetoide non deceleri quando raggiungerà il sistema di Deneb, i calcoli attuali confermano che si schianterà proprio su Deneb VIII. Capitan Lodijn sta estrapolando le conseguenze di una collisione simile".

Reidinger: "Non si arriverà a *questo*! La Lega delle Nove Stelle non può

ignorare una minaccia di invasione imminente da parte di una forza ostile di potenziale ignoto".

Jeff: "E cos'hai in mente, Primo terrestre?".

Reidinger: "Sono a colloquio coi consiglieri della Lega delle Nove Stelle e potete stare sicuri che li persuaderò ad *agire*, non a discutere. Ah, bene!

Il primo ordine che ho avuto dai consiglieri è inviare l'ammiraglia *Pechino* verso il sistema di Deneb. A un'unità astronomica e mezzo oltre l'eliopausa di Deneb, schiererà i moduli di benvenuto e identificazione che si sono rivelati così efficaci con gli antariani, creature non dissimili dalla specie del primo attacco".

Rowan esasperata: "Di tutti i più stupidi espedienti per salvare la faccia... Non ti abbiamo *detto* che l'essere che controlla il planetoide vuole solo la distruzione, l'annichilazione di Deneb VIII?". Reidinger: "Oh, concordo con la tua valutazione, Angharad. Mi è stato inoltre ordinato di inviare la *Mosca*, la *Londra* e la *New York* per disporre campi minati spaziali a mezza unità dal margine dell'eliopausa, partendo dal presupposto che un segnale del genere venga capito universalmente." Rowan sbuffò.

Jeff: "Ricorda ai capitani di quelle navi di sparire come un lampo prima che quella cosa arrivi a meno di cinquantamila chilometri dalla mine spaziali". Reidinger: "Adesso aspettiamo!".

Rowan e Jeff espressero simultaneamente disgusto: "Cosa?" Reidinger: "Aspettiamo! È questo il guaio di voi giovani. Non sapete quando cogliere il momento opportuno".

Jeff: "Non quando è il mio pianeta che fa da bersaglio". Reidinger: "Lo è

già stato prima, e siete stati salvati. Comunque, in aggiunta alle istruzioni ufficiali che ho avuto" e Reidinger fece una pausa significativa "ho diramato l'allerta, senza dare nell'occhio, a tutti i Primi e ai Talenti di grado superiore al 4, di qualunque disciplina. Vi rassicura questa precauzione?".

Jeff, diffidente: "Non proprio, perché non riesco a vedere a che servirà il Talento contro quel Leviatano!".

Rowan: "Allerta per che azione?".

Reidinger, con una risatina maliziosa: "Pensavo che avreste afferrato il nocciolo della questione più in fretta. Ripensateci un po', mentre aspettate. E in questo intervallo, Jeff, voglio che tu ritorni su Deneb. Angharad, ti prego di raggiungerlo, ma lascia tuo figlio su Callisto". Jeff: "Ora, aspetta un minuto...".

Rowan cominciò a intuire un barlume di quello che Reidinger serbava così gelosamente nella testa: "No, Jeff. Devo essere su Deneb per incrementare i poteri di Isthia. Poi, appena sapremo... e Jeran è più sicuro lontano da quella minaccia. Potrebbe sconvolgerlo. E di sicuro Reidinger non vuole che succeda, non è vero, Peter?".

Reidinger, in un grugnito: "No!".

A Rowan non piaceva lasciarsi Jeran alle spalle. Le sarebbe mancato moltissimo, ma, tra le altre donne della stazione e Afra, sarebbe stato accudito amorevolmente. Così si sistemò nella sua capsula e attese con calma che i generatori raggiungessero il numero di giri giusto prima di teleportar-si, con l'aiuto di Afra e di Mick, su Deneb. Quando entrò nella torre di Deneb, notò i segni dello stress sulle facce di quelle che erano rimaste di guardia.

— Se ingoiamo altri sedativi, non riusciremo più a sentire dannatamente niente — disse triste Isthia. Comunque, quando dette il benvenuto a Rowan con un rapido abbraccio, la sua incredibile aura di energia sembrò

inalterata, di un rosso vivo e dall'aroma penetrante. — Ma quelle cose NON avranno il mio pianeta. — Il rosso dell'aura si fece più cupo.

— Cosa dice Besseva adesso? — chiese Rowan, vedendo che la chiaroveggente non era fra quelle di turno. Isthia si strinse nelle spalle, diffidente. — È caduta in una profonda trance, cercando di penetrare oltre il guscio esterno di quel... come ha detto Jeff che l'avete chiamato? Leviatano... — continuò quando Rowan le mise la parola in mente — per vedere che c'è dentro. Un assalitore sconosciuto è

dannatamente frustrante.

— I consiglieri vorrebbero credere che possa non esserci ostile — disse

Rowan in tono ironico.

Isthia non era l'unica nella torre a fidarsi poco di quell'opinione. Poi Rowan si accomodò in poltrona e si unì alle menti che si concentravano sull'asteroide in arrivo. Aveva ridotto considerevolmente la distanza che lo separava dall'eliopausa.

Jeff: "Preparati a prendermi, vuoi, amore?".

Isthia, rivolta a Rowan: "Dev'esser stanco se ci sta chiedendo aiuto". Rowan: "Va bene, allora, eccoti sulla piattaforma!". Il passo di Jeff non aveva più la solita elasticità, quando entrò nella torre e si lasciò cadere sulla poltrona più vicina. Prima che Isthia potesse anche solo fare un cenno a una delle ragazze, Rowan aveva materializzato un bicchiere di cordiale e, dopo averglielo dato, gli pose entrambe le mani sulle tempie, trasferendogli energia. Chiudendo gli occhi, lui accettò quel dono, e un sorriso gli incurvò verso l'alto gli angoli della bocca. "Sai sempre quello che mi ci vuole, cara! Hai tutta la mia gratitudine. Ricambierò il bel gesto a richiesta."

— Quanto ci vorrà per vedere un po' d'azione? — chiese Isthia con voce rauca.

Jeff si strinse nelle spalle. — La flotta vuole fare le sue mosse strategiche. Crede di essere invincibile. Io no. Rowan: "Potremmo proteggerla in qualche modo? Il Leviatano può essere dotato di armi di cui non sappiamo niente". Jeff: "Non nella zona di spazio dov'è schierata, e sarebbe una pessima tattica raggrupparla insieme dove potremmo forse riuscire a farle da scudo". Fece una risata sarcastica. "I consiglieri sono certi che il Leviatano risponderà in modo razionale ai moduli di benvenuto e identificazione. Quelli della flotta non sono tanto ingenui da considerarlo probabile. Comunque, i bravi ammiragli sono fiduciosi che il Leviatano reagirà alla presenza delle mine. Una volta che avrà dimostrato la potenza delle sue armi contro le mine, sapranno come difenderci da esso."

Rowan: "Ci sono consiglieri donne...".

Jeff: "Nessuna che non abbia un Talento puramente empatico, e il vostro rapporto le ha spaventate fino a farle rifuggire da ogni tentativo di contatto diretto. I moduli sono stati dispiegati solo per accontentare i membri nonviolenti del consiglio". Rowan: "E se il Leviatano facesse il doppio gioco?". Jeff rise. "Cosa? Vuoi dire che risponderebbe cortesemente ai moduli e poi lancerebbe missili una volta che lo lasciassimo avanzare *in pace*?" Isthia, pensierosa: "Decisamente quegli esseri non sono subdoli fino a questo punto. Le loro menti sono rivolte a un unico obiettivo, e hanno un solo

pensiero ossessivo: distruggere quello che si trova sulla loro strada". Le altre donne concordarono immediatamente.

Isthia: "E dov'è Mauli?".

Jeff: "Riposa. Ne aveva bisogno, ed è un esempio che dovrei seguire. Adesso, finché ne ho il tempo".

Jeff era tornato alla torre quando il primo messaggio di benvenuto fu ignorato. Ce n'era una sequenza di dieci, ognuno dei quali comprendeva suoni e segni che si riteneva avessero un significato universale. Il giovane trascinò via Isthia e Rowan da quella che chiamò "la loro veglia ossessiva". Le mise entrambe a dormire, nello stesso modo in cui una volta l'avevano costretto a riposare, e ignorò le loro proteste quando si svegliarono.

— La mia squadriglia ha preso posizione dietro le lune di Deneb — disse alla madre e alla moglie mentre le osservava consumare la sostanziosa colazione che aveva loro preparato. — Dà loro un senso di sicurezza psicologica! — Sogghignò. — Anche i maschi a bordo di tutti e tre gli incrociatori ci credono, ora! E il Leviatano è già entrato nel sistema denebiano, approssimandosi velocemente al campo minato. — Si sfregò le mani, con gli occhi blu che gli scintillavano mentre pregustava gli eventi a venire. Isthia guardò Rowan con espressione divertita. — Sono tutti gli stessi!

— Non sono d'accordo, Isthia — ribatté Rowan con grande dignità —

questo ha certe qualità che potrebbero redimerlo.

— Già, ha imparato un paio di cose da noi, vero? E non mi riferisco a cucinare.

— Perché non hai pensato a sistemare qui una stanza dove dormire, madre? — chiese Jeff quando si teleportarono di nuovo alla torre. Erano proprio alla fine del turno di guardia, ma le donne che avevano smontato non mostravano segni di voler tornare alle loro case.

Besseva: "Quello che occorre realmente è che ci siano abbastanza posti a sedere per quelle che non vogliono perdersi l'azione che inizierà fra poco". Isthia: "Oh, tutto qui?". Pile di sedie metalliche si materializzarono sul pavimento. "Occorre altro?"

Questa volta fu Rakella a rispondere: "Una dozzina di bicchieri in più, e diciamo una cassa di bevande gassate e una di succo di frutta. La cosa sta per farsi eccitante, e avremo bisogno di tenere alti i livelli di zucchero nel sangue."

Entrando nell'edificio Rowan vide che la sezione occidentale, priva di attrezzature, era diventata una galleria per spettatori. Erano silenziosi, e la

loro presenza era rincuorante. Jeff era seduto alla consolle, i cui schermi erano collegati alle tre astronavi da ricognizione e a due delle corazzate spaziali più vicine, la *Mosca* e la *Londra.*

Una volta che si fu stésa sul divano, Rowan fece un cenno del capo a Isthia e le due donne, con le menti rafforzate dai generatori, si protesero verso lo spazio.

Adesso percepivano l'intruso senza possibilità di errore. Aveva raggiunto l'ultimo dei congegni di benvenuto. Isthia: "Be', questo è quanto".

Rakella, esitante: "Forse è solo che non capiscono nessuno dei segnali". Isthia: "Non ha importanza. Un chiaro tentativo di stabilire una comunicazione merita la cortesia di una risposta". Rowan: "Questo per le buone intenzioni dei consiglieri pacifisti". Reidinger insinuò gentilmente una voce ironica in tutte e due le menti:

"Valeva la pena di tentare, no?".

Isthia, scrollando mentalmente le spalle: "Suppongo che salvi la coscienza e che suoni bene per i posteri". Reidinger: "Un segmento piuttosto ampio dei nostri popoli scommetteva che l'invasore avrebbe fatto saltare quegli aggeggi in aria". Jeff: "Dimostrando così un intento chiaramente ostile!". Isthia: "Continuo a dirti che l'intento ostile è già stato stabilito inequivo-cabilmente! Quegli esseri sono veramente alieni". Jeff: "Chi sta scommettendo che faranno fuoco sulle mine? Non ci avevo mai creduto seriamente".

Nel giro di pochi attimi gli schermi furono febbrilmente animati dai rapporti inviati dalle corazzate e dalle navi più piccole. Le mine deposte stavano saltando, ma non per opera del Leviatano. I sensori ora segnalavano l'apparizione di unità mobili, sganciate dal Leviatano e scagliate contro le mine.

Rowan e Jeff, simultaneamente: "Lo stesso tipo di astronavi che distruggemmo due anni fa!". Reidinger: "Un punto per il Talento! La flotta ha impiegato nove secondi in più a identificarle. La *Zambia* e le sue navi gemelle chiedono il permesso di aprire il fuoco!". Rowan e Isthia: "Non permettergli di dare battaglia!". Rowan: "Avremo bisogno delle loro menti!".

Reidinger: "Allora hai già fatto i calcoli, Angharad?". Rowan: "Proprio così! Ma il Leviatano deve essere abbastanza vicino da colpire il pozzo gravitazionale prima di poter essere scagliato lontano da Deneb VIII".

Jeff, cupo: "E noi aspettiamo?".

Reidinger, altrettanto cupo ma con una vena di sicurezza così forte che

Rowan poté sentire Jeff rilassarsi: "Aspettiamo il momento *giusto*!". Jeff programmò su un display grafico lo schieramento della flotta e le unità mobili del Leviatano; aggiunse la velocità, la massa, la composizione dell'invasore, e grugnì quando apparve la proiezione del risultato. — Si avvicina dannatamente in fretta. E se questa vostra grandiosa strategia non funziona?

Reidinger: "Le navi della flotta hanno già distrutto o danneggiato sette dei quindici incrociatori che il Leviatano ha lanciato. Abbiamo avuto alcune vittime". Quando lui fece una pausa troppo lunga, Jeff chiese bruscamente: "E sono gli scarafaggi, non è vero? Altri di quei dannati scarafaggi!". Reidinger: "Così suggeriscono i rapporti iniziali, non confermati". Jeff lanciò un urlo selvaggio, facendo trasalire tutti gli occupanti della torre. — Faranno statue alle tue orecchie lunghe, madre — gridò, sollevandola tra le braccia e facendola roteare intorno. Isthia cercò scherzosamente di liberarsi, ma l'esuberanza del giovane fece molto per alleggerire la tensione. — Sciocco ragazzo! Ascoltare è stata la parte facile! — Si spinse fuori dalle braccia del figlio, ma non prima di aver dato al suo viso una carezza affettuosa.

Gli occhi di tutti si rivolsero allo schermo che mostrava l'inesorabile avanzata del Leviatano oltre i freddi e sterili pianeti esterni del sistema di Deneb.

Reidinger, con voce ferma ma triste: "Due dei nostri incrociatori sono stati spazzati via. Si sono trovati troppo vicini al Leviatano mentre ricacciavano indietro le astronavi nemiche. Poi il planetoide ha lanciato dei missili in direzione delle corazzate. Tutte hanno riportato dei danni, ma per fortuna nessuna è stata messa fuori uso".

Jeff: "La flotta crede ancora nella potenza dei suoi armamenti?". Reidinger, sbuffando: "La *Mosca* e la *Londra* stanno incalzando l'invasore e hanno sparato le prime salve". Isthia: "Devono pure tentare, Jeff. Smettila di agitarti. Sono già abbastanza nervosa senza che cammini avanti e indietro in quel modo". Rowan: "Risparmia le energie, amore. Se il Talento è un cannone, tu sei un bombardiere!".

Gli occhi di Jeff scintillarono e il suo sorriso fu pura malizia. "L'avevo capito. Un po' lentamente, forse, ma alla fine anche un bifolco come me ha compreso".

"Penso" e Rowan fece una pausa a effetto "che hai oltrepassato la barriera di Reidinger e gli hai dato una sbirciata nella mente." Jeff, con un'espressione innocente: "Io? Violare la privacy del nostro Padrone? Sono bravo ma non

fino a quel punto!".

Rowan rise forte. — Penso che sei meglio di quanto pensi, amore. Se avessi aspettato, avresti intuito cos'ha in mente Reidinger. Non fu facile per nessuno nella torre aspettare, osservando l'invasore che si faceva strada sempre più profondamente nello spazio denebiano e sapendo che il momento dell'intersezione tra l'orbita del pianeta e la rotta del Leviatano si stava costantemente avvicinando. Isthia mandò la gente a casa a riposare, ordinò che venisse portato del cibo, rivide l'orario dei turni di guardia, spedì Jeff e Rowan alla fattoria a dormire. Poi fu lei a tornarci, e li rinviò indietro per assumere il comando.

Altre squadriglie furono inviate a bersagliare il Leviatano. Anche se fecero molte incursioni sulla superficie del planetoide, i colpi non ebbero alcun effetto percettibile sul suo inesorabile cammino. Rowan, rivolta a Isthia: "Quelle creature devono sentirsi piuttosto invin-cibili a quest'ora". Isthia: "Sento che sono consapevoli degli attacchi". Rowan: "E tronfie! Detesto questo atteggiamento". Besseva: "Servirà ai nostri scopi".

Le ore si trascinarono, e Rowan iniziò a intuire soggettivamente cosa dovesse aver provato Jeff durante quel primo contatto.

Jeff: "Dannatamente inutile, ecco come mi sento". Rowan: "Non eri così la prima volta".

Jeff, mandandole il suo sorriso speciale mentre faceva ruotare la poltrona verso di lei: "E com'ero la prima volta?". Rowan lo fissò per un lungo momento, con un sorriso provocante. "Attivo. Preoccupato. Rabbioso per l'inefficienza burocratica." Jeff parlò a voce alta, nervoso. — Vorrei solo avere qualcosa da fare, in questo momento! Anche un po' di burocrati inefficienti da strapazzare sarebbero un sollievo! — Si drizzò di scatto a sedere quando ebbe gettato un'occhiata al monitor. — Ehi, quella cosa ha rallentato. Sta per entrare in orbita intorno a noi!

— Perché? — volle sapere Isthia. — Non vorranno far credere che le loro intenzioni sono pacifiche!

Jeff stava alacremente aggiungendo equazioni al grafico. — No, non in quell'orbita. Proprio alla distanza giusta perché i suoi missili siano efficaci, e troppo lontano perché dalla superficie ne arrivino altri per rappresaglia... se avessimo missili di qualche genere. Quelle dannate creature stanno per farci la festa di nuovo!

"No, non potranno!" L'allerta mentale di Reidinger echeggiò nei cervelli di tutti quanti si trovavano nella Torre. "Angharad Gwyn-Raven, sarai il

fulcro delle menti femminili. Jeff Raven, tu di quelle maschili. Preparatevi!" Scambiandosi un unico sguardo d'amore, Rowan e Jeff si stesero supini sui loro divani anatomici e i loro corpi si rilassarono. Non notarono il cenno che Rakella fece al personale medico perché li assistesse. La querula Capella si fece viva nella mente di Rowan per prima. "Sta diventando un vizio: due volte in due anni. Davvero! Ma spero che finalmente potremo sistemare questi intrusi una volta per tutte." Rowan: "È questa l'intenzione!". Ma capì anche quanto Capella fosse nervosa, dietro l'apparenza. Si sentiva vulnerabile, una sensazione che i Talenti provavano raramente. Tra sé, Rowan si rese conto di quanto avesse imparato su se stessa, e sugli altri, nei due anni trascorsi dalla fusione pre-cedente. Insieme a Capella giunse l'ondata psionica di tutti i Talenti femminili del suo sistema. Poi la T-2 Jedizaira della stazione Betelgeuse aggiunse la sua forza. Seguì Maharanjani da Altair, e, tra quelle che le si unirono dal suo pianeta natale, Rowan sentì il tocco della sua sorellastra e le diede il benvenuto. I Talenti della Terra, guidati da Elizara che aveva già familiarizzato con la mente di Rowan, dilatarono ulteriormente quella potenza. Procione arrivò maldestramente, scusandosi, ma Piastera era una T-3 e, con Guzman come Primo, aveva avuto poche opportunità di partecipare a fusioni simili fuori dal suo pianeta. Altre menti si unirono in gruppi grandi e piccoli, guidati da T-2 o T-4, dapprima esitanti, poi sempre più a proprio agio man mano che si integravano nella massa di Talenti femminili provenienti da tutta la Lega delle Nove Stelle. La loro determinazione a bloccare gli invasori vibrava con la stessa fierezza della forza avversaria. Per ultime giunsero le denebiane Isthia, Rakella e Besseva, fino alla giovane Sarije, eccitata per essere stata ammessa a partecipare a quell'esperienza. Poi furono tutte inghiottite nella fusione mentale quando questa si consolidò. A quello che Rowan era diventata, la voce di Reidinger sembrò quasi un sussurro: "Ora, Angharad, ora! Anche Raven è pronto ad agire!" Con il grafico dello schermo fisso nei pensieri, la mente-Rowan si mosse decisa verso l'invasore. Come un laser che traforasse lo spazio, acquistò

velocità e raggiunse il planetoide. Vari segmenti della mente-Rowan presero nota della sua composizione e massa, confermarono che il Leviatano era stato ricavato da un mondo morto ed era adesso un corpo cavo che vibrava del rumore dei macchinari e del tramestio di miriadi di creature. I loro cervelli ottusi rispondevano ai comandi emanati dal punto centrale di quel cavernoso vascello spaziale. La mente-Rowan: "Le 'madri' sono sedici,

ma alcune non emanano molta forza. Dobbiamo interromperle e distrarle... ORA!". Non ci poteva essere difesa contro un simile raggio di pura energia mentale, e gli alieni lottarono brevemente, si ammutolirono e precipitarono nell'incoscienza sotto l'influsso della forza diretta verso di loro. Anche la mente-Jeff gridò: ORA! E ogni Talento telecinetico maschio risucchiò tutta la potenza di ogni generatore disponibile per immettere il Leviatano sulla sua traiettoria finale... dritto verso la stella Deneb. In seguito, nei molti anni di discussioni suscitate da un avvenimento durato solo sei ore, tutto ciò sarebbe stato visto come l'esempio più perfetto di dominio della mente sulla materia: ineluttabilmente semplice in con-fronto alla tecnologia bellica o alla complessità dei sistemi di propulsione spaziali. Una volta che la mente-Rowan ebbe distrutto i cervelli delle enormi riproduttrici femmina, il Leviatano perse la sua forza direttiva: i vari subordinati continuarono stolidamente a svolgere i compiti per cui erano stati geneticamente programmati, e che erano divenuti privi di senso. Poi la mente-Jeff sviluppò l'energia cinetica necessaria a deviare il Leviatano dalla sua orbita sopra Deneb VIII. Insieme, si concentrarono per accelerare la sua nuova traiettoria e, quando l'attrazione gravitazionale del sole di Deneb agguantò il planetoide, le menti combinate lo lasciarono andare. Il tuffo del Leviatano nei gas incandescenti della stella creò nella corona un breve brillamento, che costituì la fine di quell'impresa sbalorditiva. La fusione-Jeff: "Ecco quello che avremmo dovuto fare fin dal principio". La fusione-Rowan: "Li avevamo avvertiti".

Le menti individuali si ritirarono lentamente nei loro corpi: lentamente perché la straordinaria eccitazione del successo si era trasformata in un'estasi deliziosa, troppo dolce per non assaporarla; lentamente perché la comunione di tante menti era di per sé un'esperienza rara e unica. Tutte si ringraziarono a vicenda, e ci furono teneri e riluttanti addii tra le vecchie amiche che si erano appena incontrate. Le ultime partenze furono quasi dolorose, perché Rowan si sentì totalmente prosciugata, con la mente vuota dopo un simile senso di pienezza.

— Calma, Rowan — disse Rakella sottovoce. Anche così, Rowan trasalì

leggermente. — Lasciati andare. Jeff sta bene. Dean è con lui. Vi riprenderete tutti e due, dopo una bella dormita.

"Sono qui" disse Jeff, e anche se era ancora sul divano a mezzo metro scarso da lei, la sua voce fu un sussurro. "Non è stata una faccenda molto più lunga dell'altra. Dormi! Faremo l'amore più tardi."

— Voglio vedervi addormentati appena conterò fino a tre — disse Isthia, risoluta come sempre.

"Non è giusto" pensò Rowan nonostante una terribile pulsazione le riecheggiasse nella testa vuota.

"Perché no? Uno, due, tre!"

Quando molto più tardi Rowan si risvegliò, rinata e ritemprata, scoprì

che era sola in un letto, alla fattoria dei Raven.

"Jeff è stato richiamato sulla Terra" disse Isthia.

"Reidinger?" Rowan si drizzò di colpo a sedere per la preoccupazione.

"Di nuovo in forma, eh?" — Ma non ti azzardare a raggiungerlo! — aggiunse Isthia, in un muggito che veniva dalla cucina. "Reidinger sta benone. Non posso mentirti." E, dato che non poteva, Rowan *seppe* che Reidinger aveva avuto un collasso. "È vivo e vegeto! O così dice Elizara, e lei dovrebbe saperlo. Ma gli sforzi che ha fatto per portare corazzate e chissà

che altro su Deneb all'ultimo momento sono stati troppi per un uomo della sua età. Lui..." e il tono di Isthia divenne amaro, "ha dovuto farlo da solo per assicurarsi che fosse tutto pronto per te e Jeff. Elizara si occupa di lui e ha detto che anche tu devi riposare oggi. Devi preoccuparti del bambino. Ma ti puoi alzare e vestire."

— Hai bisogno prima di mangiare, e poi di parlare — disse Isthia, quando Rowan fece il suo ingresso lentamente e con passo incerto — ma sarai felice di sapere che una delle navi da battaglia degli alieni è stata catturata intatta. Quando hanno forzato il portello principale e sono saliti a bordo, hanno trovato quegli esseri in una specie di stasi, immobili nella stessa posizione. Gli xenobiologi sono dell'opinione che non potessero svolgere nemmeno i compiti più elementari senza tenersi in continuo contatto col Leviatano. I biologi sono in estasi: possono studiare la specie a piacimento. La flotta ha un'intera nave da smontare e tutta la sua tecnologia da esaminare. Quando penso che Jeff è quasi morto per raccogliere pezzi e frammenti, potrei sputare acido!

Mentre ascoltava Isthia, Rowan mangiò voracemente e con un'ottusità

che la spaventò. Fu alquanto snervante quando rammentò una caratteristica simile nelle "madri" aliene. Non che ci fosse nemmeno la più vaga possibilità che fosse stata contaminata dalla loro psiche, pensò Rowan mentre divorava l'eccellente pasto che Isthia le aveva preparato. Non fra meccanismi pensanti così diversi, nonostante quel breve ma devastante periodo di contatto. Era solo molto, molto affamata dopo le fatiche del giorno

prima. Isthia: "Certo. Nient'altro che questo. Non pensarci nemmeno!". — Sei stata splendida, fra parentesi. In caso che nessuno pensi di dirtelo! — Poi toccò leggermente Rowan su una spalla. — È stato due giorni fa, incidentalmente.

— Due giorni? — Rowan lasciò cadere le posate e fissò Isthia.

— Sei incinta. Avevi bisogno di più riposo. Ma ho provveduto affinché

Jeff dormisse ventiquattr'ore intere prima di lasciarlo partire per la Terra. Se l'è meritato!

— Si merita molto più che ventiquattr'ore di sonno! — Rowan fissò

Isthia e desiderò che ci fosse qualcuno con cui prendersela.

"Sono io quella persona, allora!" E la risata di Jeff risuonò nella mente, calmandola, accarezzandola come solo lui sapeva fare. "La parte difficile della fusione è stata la tua. Io ho dovuto solo dare una spinta!"

— Yegrani aveva ragione — continuò Isthia — tu sei stata il fulcro che ci ha salvati tutti. Le "madri" del Leviatano dovevano essere per prima cosa immobilizzate. Improvvisamente Rowan sentì che ne aveva avuto abbastanza della profezia di Yegrani. — Suppongo che dovrei sentirmi sollevata per averla soddisfatta.

"La soddisfazione per te è solo iniziata" fu l'ardente risposta di Jeff, che le pervase la mente e il corpo del suo amore... e del suo desiderio. "Scendi sulla Terra il più presto che puoi, tesoro." E la sua risatina lubrica la avvertì chiaramente delle intenzioni che aveva. "Questo è l'inizio della dinastia dei Gwyn-Raven: tu, io, noi!". FINE